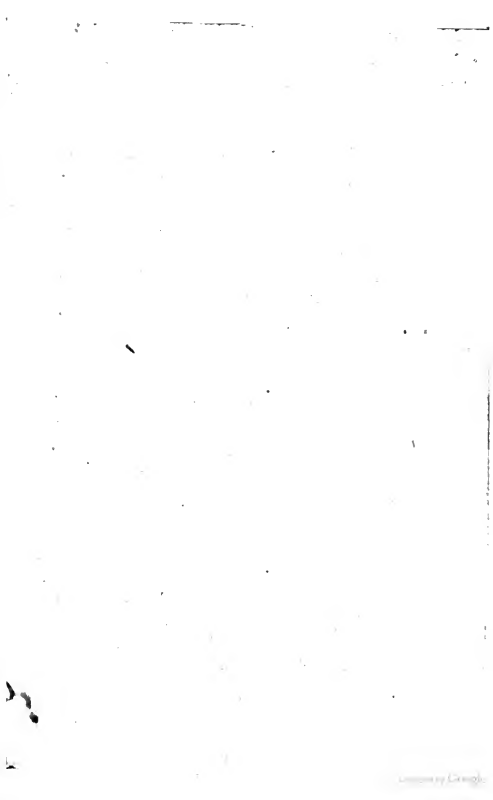


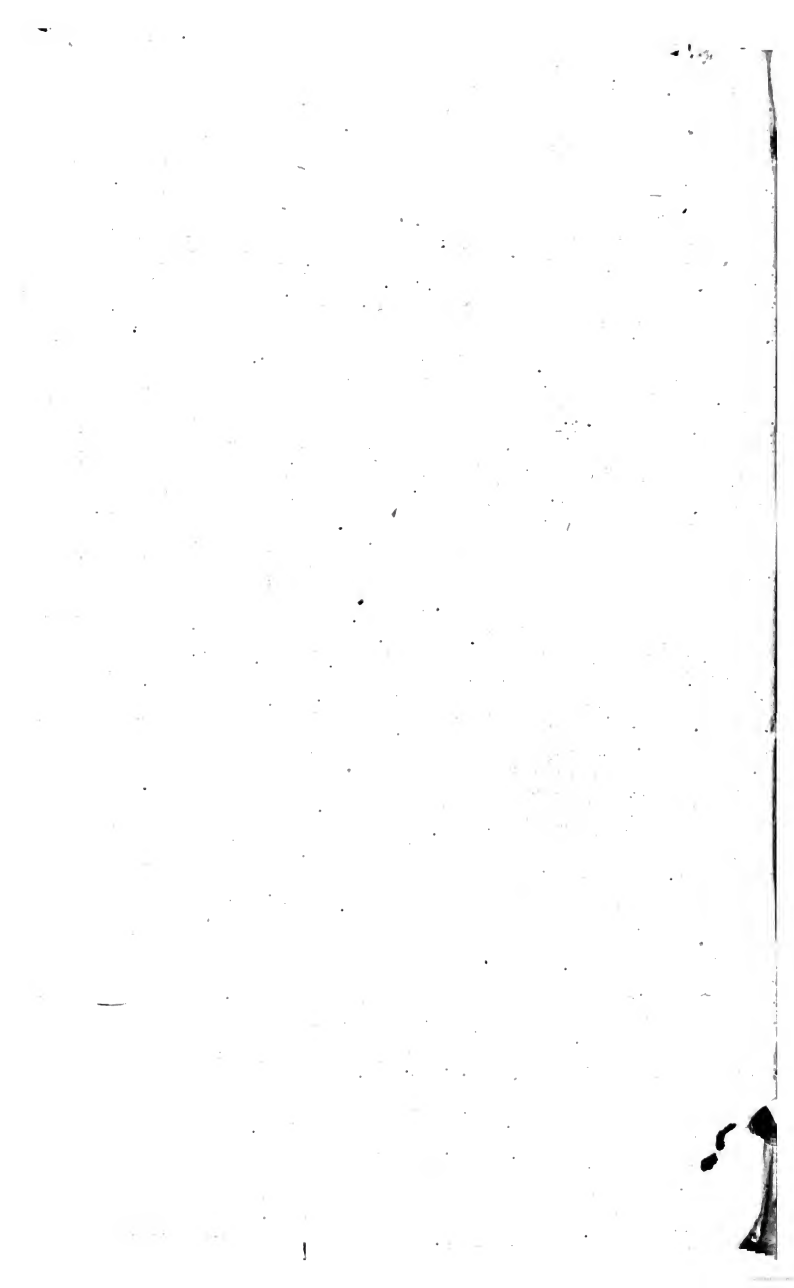






P. 142





DEL COLTO
DE' SANTI
E PRINCIPALMENTE
DELLA SANTISSIMA
VERGINE MARIA
TRATTATI QUATTRO

DI MONSIGNOR
GIOVANNI NEERCASSEL

VESCOVO CASTORIENSE

*E Vicario Apostolico negli Stati
delle Province - Unite*

VOLGARIZZATI

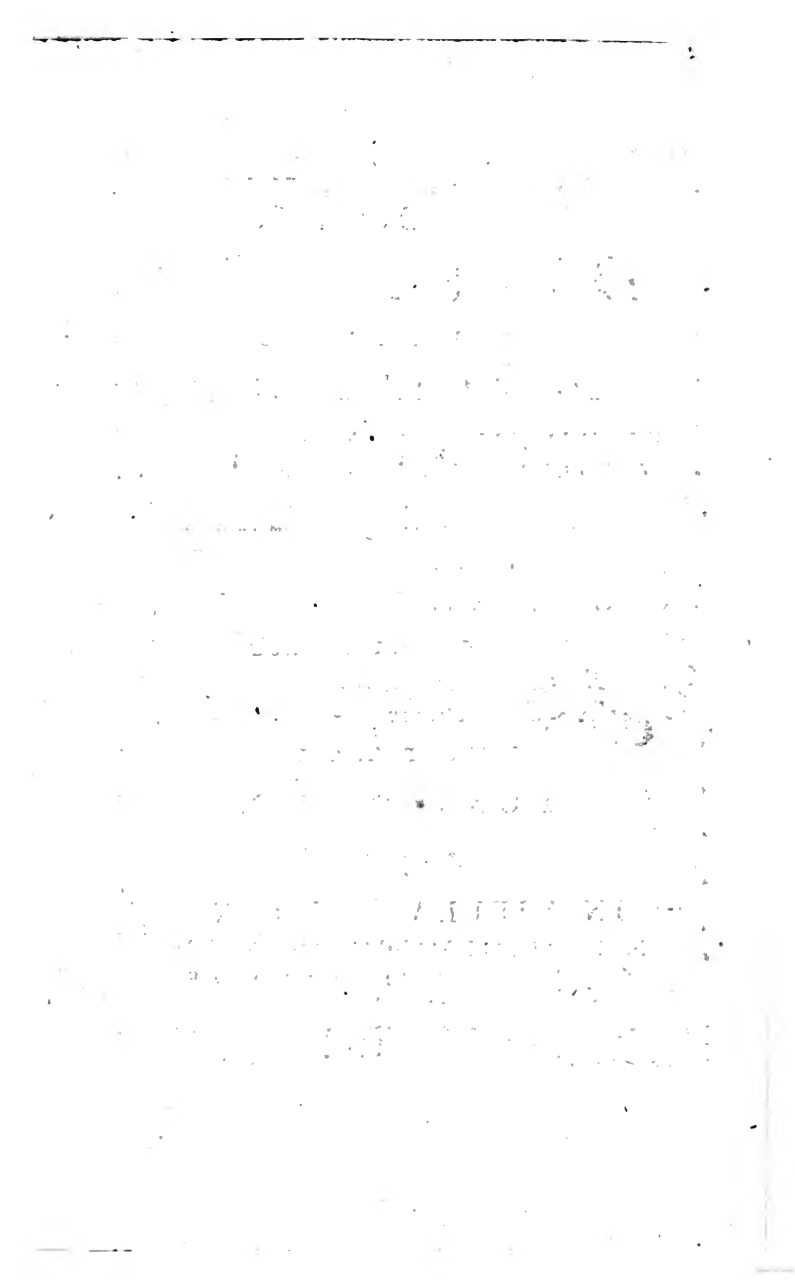
TOMO PRIMO.



IN BIELLA MDCCLXXV.



**Per Antonio Cajani Stampatore Vescovile, e
dell' Ill^{ma} Città. Con permissione.**



All' Illustrissimo , e Reverendissimo

MONSIGNORE

GIULIO CESARE

VIANCINI

ARCIVESCOVO VESCOVO DI BIELLA

IL TRADUTTORE.



*Siccome , MONSIGNORE , l' occasione , che
me ha mosso ad intraprendere la Traduzione di
questo Libro , nacque in mezzo ai Fedeli di
questa Vostra Diocesi ; così io non posso negare*

a 2

di

di aver in farlo ai vantaggi , e alla istruzione di costoro principalmente risguardato . Or così essendo la cosa , avrei creduto di peccare gravemente contro l'ordine della Religione , se sotto altri auspizj divulgata io la avessi , che sotto i Vostri . Conciossiachè ella è una conseguenza di quel potere , che il Signor nostro comunicò ai Pastori principali , che non si possa nulla nella Religione senza la loro autorità intraprendere ; ed avendo ogni Vescovo per Divina istituzione nel Gregge alla sua cura commesso il primato della dottrina , ne segue , che niun nuovo mezzo d' istruzione si possa legittimamente presentare al Gregge da chicchesia senza il di lui consenso . Nè è picciola cosa quest' ordine , da cui dipende la conservazione dell' unità , e che se fosse sempre stato osservato , forse non avrebbe mai dovuto la Chiesa dolersi di eresia , o di scisma . Io per me l' ho in tanta reverenza , che potendo molte altre ragioni del presente atto mio verso di Voi

addur-

addurre, voglio, ch' esso in vece di tutte mi basti, senza temer perciò, che possa quello e qualcuno parere meno ragionevole. Imperocchè io sono d' avviso, che tanto vaglia questa unica ragione da se sola, quanto varrebbero le altre, ch' io producessi, tutte insieme; e che a colui, a cui questa non bastasse, malagevolmente bastar potrebbe altra. Quanto a Voi, MONSIGNORE, io non dubito punto, che avendo già ella bastato a farvi gradire l' offerta di questo dono, ch' io Vi feci, è già tempo, non debba anche a farvi gradire il dono stesso bastare. Perchè a questa sola ristrignendomi, senza però contendere alle altre il loro pregio, Vi supplico, che guardando anzi alla mia buona volontà, che al merito della mia fatica, il quale confesso essere assai picciolo, vogliate questa ricevere benignamente, ed imprimerle colla Vostra autorità tal sigillo, cui indarno l' ignoranza, la superstizione, e la malizia tentino di violare. Nostro Signor Iddio, che

Vi ha posto come fondamento dell' autorità Episcopale in questa porzione della sua Greggia, Vi conservi lungamente, e Vi conceda quella consolazione veramente Pastorale, che nasce dallo avanzamento delle pecorelle nella grazia, e nella cognizione di Gesù Cristo.

o(VII.)o

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE

*In cui si dimostra , quanto importi , massimamente
ai nostri tempi , l' esser bene istruito nella
vera dottrina della Chiesa intorno
al Colto de' Santi , e si rende
conto della presente
Traduzione .*



NOn vi è cosa , che apporti tanto danno alla Religione , quanto la perversa intelligenza de' suoi dogmi. Lascio , che da questa , come da fonte , nacquero almeno per la maggior parte quelle eresie , che di tempo in tempo insorsero a corromperne la dottrina , e dividerne l' unità . Ciò , che più rileva , si è , che viziano quella il Colto perfino nella sostanza , fa eziandio in seno alla vera Religione degli adoratori di Dio falsi , e mendaci . Imperocchè altro non è in sostanza il Colto , che ogni ragionevol Creatura dee a Dio , se non una perfetta conformazione de' sentimenti , e de' voleri colla regola della verità , che è Dio stesso . Per la qual cosa siccome è falso il Colto di colui , i di cui voleri discordano dalla Legge eterna di Dio , unica ,
a 4. supre-

suprema, ed immutabil regola di tutti gli affetti, così falso pure è il Colto di colui, i di cui sentimenti non sono pienamente colla gran regola della verità conformi. E questa è, s' io non m'inganno, la dottrina di Gesù Cristo Signor nostro, allorquando dopo di aver ripreso i Scribi, e i Farisei, perchè in grazia delle loro tradizioni trasgredissero i comandamenti di Dio, soggiunse: (a) *invano onorano me, insegnando dottrine, e Comandamenti d' uomini*. Colla qual sentenza due cose egli ci insegnò manifestamente, cioè che la purità della dottrina, e de' sentimenti alla sostanza appartiene del Colto, e che quando agli insegnamenti della verità si sostituiscono le proprie invenzioni, il Colto diventa inutile, e falso. Nè tra colui, che niega un dogma, e colui, che perversamente lo intende, vi passa altra differenza, se non che quegli, insinoattantochè colà si rimane, contende solo alla verità una parte di quel Colto, che le è dovuto; costui poi facendo pur sembiante di serbar quello indiviso una parte ne trasferisce alla menzogna, innalzando nella sua mente in vece delle pure idee di quella l' idolo della sua immaginazione. La qual differenza ove ben si consideri, e si voglia delle cose giudicare non dai nomi, ma da quello, che elleno sono in se stesse,

(a) *Sine causa colunt me docentes doctrinas, & mandata hominum. Matth. 23. 9.*

stesse, troverassi, che nello intendere perversamente i dogmi vi è per un certo verso maggior opposizione colla purità del Colto, che nelle eresie medesime.

Sebbene però questo sia vero riguardo a tutti i dogmi, nondimeno havvene per comune avviso di quelli, in cui lo errare, più che non in altri, pericoloso riesce. Il che, se ben si riflette, suol per l' una, o per l' altra di queste due ragioni addivenir principalmente, cioè o per la eccellenza, e dignità di tai dogmi in se stessi, oppure per la dignità, e talvolta anche per il numero di quegli altri, con cui i medesimi si trovano essere per una certa direm quasi consanguinità di dottrina congiunti. Per la prima ragione furono sempre nella Chiesa di Dio di grandissima conseguenza riputati gli errori intorno all' ineffabile Mistero della Trinità, poichè nella fede di questo gettò G. C. i fondamenti della sua Religione. Per la seconda poi furono da ogni secolo, che nascer li vide, giudicati gravissimi gli errori intorno a ciò, che Sant' Agostino chiama la causa del primo Uomo, vale a dire intorno alla corruzione della natura, imperciocchè da questa dipendono le verità risguardanti il Mistero del Salvatore, la necessità, e la natura della Grazia Cristiana, tutta insomma la dottrina della salute.

Io sono di avviso, che nel numero di tali dogmi

mi collocar si debba quello del Colto, e della Invocazione de' Santi, se non per una qualche intrinseca eccellenza del medesimo (del che io non voglio far altrimenti quistione) certamente per la eccellenza, e dignità di quegli altri, con cui va di natura sua congiunto. Del che per rimaner di leggieri convinto, basta rivolgere l' animo alle controversie, che ebbe già la Chiesa a sostenere intorno a quello, ed esaminar diligentemente quali accuse contro di lei muovessero, e contro la dottrina suddetta i nemici de' Santi, incominciando dai Manichei, e discendendo di età in età fino a Lutero, e Calvino, i quali pressochè tutte rinovellarono le calunnie degli Eretici loro predecessori contro la Chiesa. Conciossiachè non vi è forse regola più facile insieme, e più sicura di questa per conoscere la connessione, che hanno tra di se le dottrine della Religione, e non è l' ultimo de' vantaggi, che la Sapienza di Dio ricava dalle eresie, il farle allo scoprimento di tal connessione servire.

Che adunque opposero alla dottrina del Colto, e della Invocazione de' Santi coloro, cui lo spirito di errore indusse ad impugnarla? V' ha, cred' io, appena chi nol sappia. Opposero essere tal Colto contrario al primo comandamento della Legge, siccome quello, che trasferisce alla **Creatura una parte di quella servitù; che è a Dio**
solo

solo dovuta in virtù di quel precetto. Quanto poi alla Invocazione de' Santi, oltrechè anche questa accusarono di tendere a scemare la servitù anzidetta, opposero esser questa contraria alla fiducia, che da noi si debbe senza divisione riporre nell' unico Mediatore tra Dio, e gli Uomini G. C., comunicando ad altri il potere di intercedere presso il Padre, e di rendercelo propizio, e dividendo tra di lui, e quelli, ch' egli ha salvato col suo Sangue, le auguste qualità, che in lui raccolse Iddio, di Salvatore, di Avvocato, di Mediatore, e di Pontefice. Laonde essi il Colto de' Santi appellarono coll' orrendo nome di idolatria, e la di loro Invocazione con quello di sacrilegio enormissimo.

Ecco adunque appreso dalla bocca stessa de' nostri Avversarj, con quali verità sia come naturalmente connessa quella del Colto, e della Invocazione de' Santi. Imperocchè se non vi fosse tra questo dogma, e quelli veruna affinità, non avrebbe mai potuto l'eresia sì fatte obiezioni produrre, e prodotte farebbono state da tutti tenute in niun conto, siccome non solamente d' ogni ragione, ma perfino d' ogni apparenza di questa spogliate.

Forza è dunque confessare, che la verità del Colto, e della Invocazion de' Santi è congiunta colla prima delle verità pratiche della Religion naturale, qual è l' adorazione dovuta a Dio
da

da cui essa riceve determinazione quanto alle fagioni, e quanto al modo, e colla prima delle verità pratiche della Religion Cristiana, qual è la confidenza dovuta al Mediatore, a cui ella si riferisce come a regola, che la misura ne prescrive, e i confini. Ma se queste verità sono fuor di dubbio di primo grado nella Religione, dunque non si può mettere in dubbio, che il Colto, e la Invocazione de' Santi uno di que' dogmi non sia, in cui è più, che non in altri, pericoloso lo scostarsi dalla pura, e retta maniera di intenderli.

Ora ella è regola dettata dalla stessa naturale prudenza, che ivi più di accortezza si usi, dove è maggiore il pericolo, e che uguale alla grandezza di questo sia la diligenza nello scegliere i mezzi per ischivarlo. Epperò se l'essere per riguardo a qualsivoglia dogma pericolosa la perversa intelligenza fa, che tutti i Fedeli siano tenuti a dare ascolto ai precetti tante volte presso l'Apostolo ripetuti di crescere nella fede, e nella cognizione della Dottrina di G. C., e mandarli ad esecuzione; l'esser quella per riguardo a certi dogmi, fra i quali abbiamo dimostrato doverfi il Colto, e la Invocazion de' Santi annoverare, pericolosissima, farà, che accrescere per riguardo a questi si debbano le premure, nè si soddisfaccia alla venerazione ad essi dovuta con una diligenza eziandio piucchè mezzana.

Mezzo

o(XIII.)o

Mezzo naturale a schivar l'errore si è lo instruirsi della verità. Il che quand' anche non si potesse con intime ragioni dimostrare (che si può certamente) per chiudere la bocca a coloro, che utile a questo fine reputano il tenere il popolo nell' ignoranza, basti l'esempio addurre degli ultimi popoli, che dal seno della Chiesa strappò l'eresia. Conciossiachè che essi dessero così facilmente ascolto agli errori, e si lasciassero da questi quasi senza alcuna resistenza corrompere, qual altra ne fu la ragione, se non la molta ignoranza della sana dottrina, che in quelli pianfero i più santi, e i più illuminati uomini di que' tempi, anche primachè fossero dalle nascenti eresie, e dalle loro infauste conseguenze avvertiti di farlo? Una fede docile, che faccia chinare il capo alla santa, e venerabile autorità della Chiesa, è non solamente utile, ma necessaria; l'ignoranza poi è utile a nulla.

Ma quanto al dogma del Colto, e della Invocazion de' Santi, oltre alla fin quì esposta, che è a quello con parecchi altri comune, io trovo ancora altre particolari ragioni, che la necessità della suddetta diligenza comprovano.

Primieramente ella è verità di fatto, che fra gli esercizj di pietà, che sono in uso in mezzo ai Fedeli, altro forse non ve n' ha di quello più comune, e più frequente. Che v' ha infatti di più comune tra i Fedeli, quanto l'essere ascritti
alle

alle Compagnie instituite in onor della Vergine, e de' Santi, passando colui nella estimazione del popolo per più divoto, che a più si trova nel medesimo tempo ascritto? Or ciascuna di queste descrizioni porta con seco, oltre all' obbligo di certe esteriori divise, quello anche di un certo, e determinato numero di preghiere, e di altri più esteriori esercizi in ogni giorno. Ognuno quasi de' Fedeli ha fra i Santi uno, o più scelti in Avvocati, a cui ricorrere ne' casi dubbiosi della vita, e molti perfino si stringono con voto ad onorarne ogni giorno con certe solenni formole la rimembranza, ed implorarne il patrocinio. Concorrono a rendere questi esercizi frequenti i consigli di buona parte de' Maestri di pietà, i quali consultati intorno ai mezzi di risorgere dai vizj, e di stabilirsi, e crescere viemaggiormente nella virtù, or la divozione propongono di questo Santo, ed or di quello, facendo dalle preghiere, e dalla intercession di questi sperare il sicuro conseguimento di quello, che si desidera. I libri poi comunemente detti di pietà, che per le mani corrono della maggior parte, e servono a formare la divozione del popolo, sono di tali esercizi ripieni, e quelli sono più ricercati, e tenuti cari, che più ne abbondano. Che più? Alla frequenza di questi contribuiscono perfino gli stessi riti pubblici, per cui piene sono delle Immagini de' Santi le Chiese, ed ogni giorno nella celebrazione de'

santi

fanti Misteri, e nella solennità de' Divini Uffizj di più insieme se ne rinnova la memoria . Non si può adunque mettere in dubbio , che il Colto , e la Invocazione de' Santi uno non sia di quelli esercizi , cui la pietà de' Fedeli maggiormente frequenta .

Secondariamente ella è anche una verità di fatto, a cui niuno può contraddire, in cui i pregiudizj non abbiano oscurato affatto il lume della mente, che sianfi in questo Colto introdotti degli abusi da una pietà non secondo la scienza. Que', che sostennero la causa della Chiesa contro gli Eretici, come un Bellarmino, sentendosi da quelli una tal cosa opporre, non avvisarono mai di negarla, ristrignendosi soltanto a negare, che siffatti abusi fossero della Chiesa, e sostenendo esser cosa irragionevole lo argomentare dagli abusi la inutilità della cosa stessa, di cui si abusa .

Ora queste due verità dimostrano, che la istruzione intorno al Colto legittimo de' Santi è più di quello, che uom crede, necessaria . La qual conseguenza per ajutare i meno intendenti ad inferire, e farne ad essi nel medesimo tempo sentir tutta la estensione, io osservo, che i Fedeli s' impiegano ad esercitare quegli atti di divozione verso i Santi, che sopra dicemmo, per lo più in quel tempo, ch' essi dicono, e sono in cuor suo persuasi di dare specialmente ai doveri della Religione . Convenendo essi infatti ogni giorno
secon-

o(XVI.)o

secondo la pia, e lodevole consuetudine alla Chiesa nelle ore del mattino per assistere alla Messa, allora è, che essi recitano i Rosarj, l'Uffizio della Vergine, e quelle altre molte preci ai Santi, che sono in costume. Nel corso poi della giornata richiamando essi di tanto in tanto giusta il dovere il loro spirito dalla distrazione delle faccende temporali alle cose di Dio, adoprano per lo più a questo fine la salutatione Angelica, od altre brevi aspirazioni a qualche Santo, colle quali prendono ad esaltarne le virtù, oppure ad implorarne l'assistenza. Posta la qual osservazione io argomento così. Quasi tutti gli atti di Religione, che esercita buona parte de' Fedeli, sono atti di divozion verso i Santi. Dunque se non sia questa in essi ben illuminata, e formata esattamente sulla regola della verità, corrono essi rischio di vivere abitualmente nella trasgressione del più grande fra i precetti, ed, essendo pur religiosi nell'apparenza, di essere superstiziosi nella sostanza.

Sebbene dalla molteplicità degli atti di divozione verso i Santi anche sola, cioè prescindendo dal tempo, in cui si esercitano, nasce un forte argomento per provare, quanto sia necessario di esser bene intorno a quella instrutto. Imperocchè ella è una verità incontestabile, che ogni Fedele è tenuto a far sì, che ogni sua azione sia regolata dalla fede, consistendo in questo principal-

cialmente quel vivere di fede, che secondo i divini insegnamenti di San Paolo è proprio carattere di ogni giusto. E si dice regolata dalla fede quella azione, la quale è formata sui dettami di quella, e quanto all' uffizio, e quanto al fine. Tutto quello, che nella vita del Cristiano non è regolato dalla fede, è perduto innanzi a Dio; conciossiachè ciò, che dice San Paolo dell' uomo, cioè esser cosa impossibile, che senza la fede ei piaccia a Dio, si debba anche secondo i purissimi dogmi di Sant' Agostino, anzi massimamente, delle di lui operazioni intendere. Che se la cosa è così, come lo è senza fallo, e il Colto, e la Invocazion de' Santi buona parte abbraccia della vita, e delle azioni de' Fedeli; adunque essi hanno un bisogno sommo di saper bene intorno a ciò la regola della fede. Ecchè? Si possono forse le azioni conformare ad una regola, che si ignori?

Cresce in secondo luogo quest' obbligo per la necessità, in cui si trovano i Fedeli, di dover prendere partito tra due opposte maniere di divozion verso i Santi, necessità, conseguenza di quelli abusi, che in questa materia introdusse una pietà non illuminata dalla scienza. Poichè chi l' esame di quelle non intraprendesse, sarebbe esposto al pericolo di cader in questi; e quantunque ve ne siano alcuni, che niun Fedele può ignorare, tanto sono manifesti, e sensibili, pure

o(XVIII.)o

ve n' ha anche di tali , che ad una sfuggirebbono non diligente ricerca . Ma e come intraprendere questo esame , e intraprenderlo senza appigliarsi al partito del peggio , se si ignori la legittima , e cattolica dottrina intorno a quel dogma , oppur non si sappia se non molto superficialmente ?

Per queste ragioni , ed altre , che peravventura addur si potrebbero , è posto , siccome io credo , in palese , che sommo è il bisogno , che hanno i Fedeli di una buona , e soda istruzione intorno al dogma del Colto , e della Invocazione de' Santi .

Nè basterebbe all' uopo una cognizione priva d' ogni profondità , e di sola soprassaccia , qual è pur troppo nella maggior parte de' Fedeli ogni cognizione di ciò , che alla Religion risguarda . Una tal cognizione poco è differente dall' ignoranza , e non saprebbe guarentir chicchesia dalla seduzione , e dall' errore . Quella sola è capace di questo , che almeno fino ad un certo grado la sostanza ne possiede , e lo spirito , che ne vede le connessioni , e i confini , e che tanto fa de' principj , da cui quello dipende , che sia in caso di farne quandochessia l' applicazione . Il possedere lo spirito , e la sostanza de' dogmi è proprio de' Figliuoli del Nuovo Testamento ; il saperne le connessioni , e i confini è necessario per ischi-
vare gli estremi ; e senza la scienza de' principj
si

fi fta continuamente efpofto al pericolo di ricever tutto indifferentemente, la verità, e l' errore.

Or non è altro, fe non il defiderio di fornire i Fedeli di un mezzo di quefta iftruzione, che me ha moffo ad intraprendere quefta fatica, che comunque condotta a fine io prefento ai finceri, e zelanti amatori della dottrina della Chiefa. Io fo bene, che effi ne hanno parecchi altri a mano, fra i quali tengono il primo luogo i buoni Catechifmi, e le Iftruzioni de' Pastori, i quali fecondo i graviffimi ricordi della Santa Affemblea di Trento non ceffano di regolare ne' loro popoli la divozion verfo i Santi dai medefimi fucchiata in un col latte. Per verità io profeffo tanta riverenza ai Pastori, che hanno nella Chiefa miffion legittima per insegnare, che non fia mai, ch'io alcun mezzo d'inftuir nella Religione i Fedeli alla lor voce antiponga. Pure forfèchè quefto, ch' io prefento, non è a quello di molto inferiore, e come può ai Fedeli giovar per apprendere, può anche ai Pastori giovar per inftuire.

Il mezzo fi è il Libro DEL COLTO DE' SANTI, E PRINCIPALMENTE DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA di Monfignor Giovanni Nercassel Vefcovo Caftorienfe, e Vicario della Santa Sede Apoftolica negli Stati delle Provincie - Unite.

Perciocchè fuole non poco alla giufta eftima-

zione delle Opere giovare la notizia degli Autori, non è straniero a questo luogo, ch' io dia alcuna cognizione ai Lettori, cui questo fosse peravventura un nome nuovo, in qual fama sia quel Vescovo vissuto di dottrina, e di santità, e quale abbia di se lasciato memoria nella Chiesa.

Professò egli da prima l' Istituto dell' Oratorio di Gesù, nella qual qualità insegnò la Filosofia a Saumur, e la Teologia a Malines; donde essendo venuto in Olanda fu fatto Arcidiacono di Utrecht, e Provicario di Monsignor della Torre, di cui egli fu di poi Coadjutore, e quindi Successore nel Vescovado. Accadde, che essendo egli stato nominato a questo grado dal Capitolo, altrimenti detto Collegio, o Vicariato di Utrecht, il Papa Alessandro VII. voleva in tal posto Baldovino Catz da lui conosciuto mentre era Nunzio in Colonia, vecchio rispettabile per la sua scienza, e pietà, e allora Decano del Capitolo di Haarlem, e Vicario Generale di quella Diocesi. Ma non potendosi il Capitolo d' Utrecht indurre a ricever questi in Arcivescovo, perchè non eletto da se, quantunque alto concetto, e stima avesse della di lui virtù, convennero tra di loro i due Eletti per amor della pace, e per il bene della Chiesa, che Monsignor Catz governerebbe la Diocesi di Haarlem, e Monsignor Neercassel quella di Utrecht, confermando il Nunzio di Bruxelles un tale accordo.

Fu-

Furono dunque consacrati tutti due in Colonia nel medesimo giorno nono di Settembre del mille seicento sessantadue, Monsignor Catz col titolo di Arcivescovo di Filippi, e Monsignor Neercassel con quello di Vescovo di Castoria, per savia condiscendenza della Santa Sede verso i Protestanti, usata prima nell' Ordinazione di Sasbold Vosmen, poi in quella di Rovenio, quindi in quella di Jacopo della Torre immediati Predecessori de' due Convescovi. Essendo indi a non molto tempo Monsignor Catz caduto in tale infermità, e debolezza di spirito, che lo rendevano incapace d'ogni funzione Vescovile, si giudicò a proposito di trasportarlo a Lovanio in casa de' Padri dell' Oratorio, dove essendo morto il dì 18. di Maggio l'anno 1663., Monsignor Neercassel restò solo al governo di quelle Chiese. Trovandosi Luigi XIV. Re di Francia in quelle Provincie l'anno 1672., fu il nostro Vescovo da lui accolto graziosissimamente, e posto in possesso della gran Chiesa Metropolitana di Utrech.

La più ordinaria di lui occupazione era il predicar la parola di Dio, ben sapendo, che questo era quel ministero, che insieme con quello della preghiera riserbato si avevano gli Apostoli nella creazione de' sette Diaconi. Tanta era la folla degli uditori, che concorrevano ad udirlo, che era sovventi volte obbligato a predicare in aper-

ta campagna , dove la violenza del vento costringevalo perlopiù ad alzare straordinariamente la voce , per farsi sentire da tutti coloro , che gli stavano intorno . Con questo esercizio , che formato aveva in G. C. vivendo tutte le sue delizie , egli ebbe la ventura di chiudere i preziosi suoi giorni . Imperocchè trovandosi egli in Zwol nell' Overissel per compiere la visita Pastorale di quella parte della sua Diocesi , ed avendovi per il corso di sei settimane predicato quasi ogni giorno , e spesso anche quattro , e cinque volte il giorno , spollato dalle Apostoliche sue fatiche si ammalò la Vigilia di Pentecoste l' anno 1686 e dopo sette giorni di malattia , pieno di meriti e di buone opere finì la sua carriera il giorno festo di Giugno in età d' anni sessanta dopo ventiquattro anni di Vescovado , e fu sepolto nella Chiesa delle Monache di Glanne nella Diocesi di Munster .

In qual eminente grado egli possedesse le virtù Vescovili ben ce ne fanno fede gli elogj fatti nella di lui morte da molti grandi Uomini di que' tempi , che conosciuto lo avevano molto d'avvicino , alcuni de' quali elogj sono infino a noi pervenuti . Ecco cosa si legge in uno di questi :
 „ Egli non si era spinto da se stesso a un Mi-
 „ nistero così santo , come è il Vescovado , e
 „ non vi era entrato se non pel timore di resi-
 „ stere alla volontà di Dio . Non cercò mai in
 „ quello

„ quello il suo interesse, o il suo onore, ma so-
 „ lamente la gloria di Dio, e la salute delle
 „ anime. Considerò come un vantaggio del suo
 „ posto (a) il poter vivere nella semplicità dei
 „ Vescovi de' primi tempi, i quali non si rico-
 „ noscevano ad altro contrassegno, se non a
 „ quello delle loro Apostoliche fatiche. Tali fu-
 „ rono i modelli, ch'ei si propose ad imitare,
 „ pregando, travagliando, nutrendosi della pa-
 „ rola di Dio per nutrirne altri o a viva voce,
 „ od in iscritto, non risparmiando i suoi beni,
 „ il suo tempo, e le sue fatiche per provvede-
 „ re ai bisogni di coloro, di cui egli si risguar-
 „ dava non solamente come Pastore, ma anche
 „ come Padre, finalmente regolandosi con tan-
 „ ta saviezza, carità, e dolcezza, che fu sem-
 „ pre molto amato, e stimato non solamente dai
 „ Fedeli, ma anche dagli Eretici. “ Io non
 credo, che di più aggiugnere si possa per for-
 mare il carattere di un degno Successor degli
 Apostoli.

Uguale era in lui alla pietà la scienza, come
 chiaramente lo dimostrano le Opere, che noi
 abbiamo di lui, le quali sono tutte di una maravi-

(a) Allude lo Scrittore alla necessità, in cui erano i
 Vescovi in que' paesi di rimanersene confusi colla moltitudine,
 senza far comparire in se alcuna distinzione dai semplici Lai-
 ci, per declinare le persecuzioni de' Protestanti, i quali sele-
 vano punire i Vescovi Cattolici riconosciuti coll' esiglio.

gliosissima erudizione ripiene. Tra queste, oltre ad una celebratissima (*), che corre per le mani di tutti, e questa, ch' io presento tradotta, merita una particolar lode quella, ch' egli scrisse sulla lettura de' Libri Santi, che è un eccellente Trattato di Morale, e di Controverfia, in cui l' Autore confuta la maniera, con cui i Protestanti leggono, e fanno leggere la Scrittura, e dimostra, che non si legge bene altrove, se non nella Chiesa Cattolica. Il titolo è questo: *Trattato della lettura delle Scritture, in cui si confuta la maniera di leggerle de' Protestanti, e si stabilisce quella de' Cattolici*. Trovasi aggiunta a quest' opera una Dissertazione sodissima intorno all' Interprete delle Scritture. Basti questo intorno all' Autore del presente Libro, della Traduzione del quale egli è omai tempo, ch' io imprendi a render ragione.

E quì io non dissimulerò da bel principio, che ella è Traduzione di Traduzione, non avendo potuto alle mie mani pervenire l' Originale Latino, qualunque diligenza io abbia usato, e fatto usare per rinvenirlo: la qual cosa diminuirà per avventura non poco nella estimazione di alcuni il pregio della mia fatica. Ma quantunque io non sia lontano dall' approvare un tal giudizio,

(*) *L' Opera è intitolata: Amor Pœnitens, sive de Divini amoris ad Pœnitentiam necessitate, & recto clavium usu.*

dizio, essendovi per lo più giusta ragione di sospettare, che tanto meno sia fedele l'espressione de' concetti di qualcheduno, quanto è maggiore il numero delle bocche, e delle mani, per cui passano; nondimeno io stimo, che tante cose concorrano nel caso della presente Traduzione mia, che debbano, se non farla stimare uguale in pregio ad una Traduzione fatta immediatamente sopra l' Originale, almeno non molto lontana.

In primo luogo la Traduzione Francese, sopra di cui io ho lavorato la mia, è del celebre Abate le Roi d' Haute-Fontaine, uomo in tradurre di somma eleganza, e fedeltà, siccome ampia fede ne fanno gli applausi fatti alle molte di lui Traduzioni dai migliori Letterati non solamente di Francia, frai quali meritano un luogo ben distinto l' Uezio, e il Flechier, ma anche stranieri. Imperocchè quantunque egli avesse abbastanza di erudizione, e di ingegno per farsi Autore, come appare da varie Opere originali, che noi abbiamo di lui; pure egli collocò la maggior parte delle sue fatiche nel tradurre fino a lasciarci ben quattordici, e più traduzioni, fralle quali alcune di Operette di Padri, come dell' aureo Libro di S. Atanagio contro coloro, che giudicano della verità colla sola autorità della moltitudine, della Morale, e delle Regole di S. Basilio il Grande, di alcuni Sermoni di S. Agostino sopra i Salmi, e delle Omilie di lui
sulla

sulla prima Lettera di S. Giovanni, della Spiegazione del *Pater* del P. Lardenois Celestino composta coi pensieri, e colle parole medesime di S. Agostino, e de' Sermoni di S. Bernardo sul Salmo novantesimo. Le quali Traduzioni, e le altre tutte avendo incontrato l'approvazione degli Eruditi, mettono la sincerità, ed eleganza del Roi nel tradurre fuor d'ogni dubitazione.

E certamente quanto a quella, che a me ha servito di Originale, ella è tanto elegante, che se io avessi avuto ozio, e tempo per poter nel tradurre aver molta cura del dire, e non fossi stato costretto per abbreviar la fatica a curar quasi solamente i pensieri, porto opinione, che la presente Traduzion mia, anzichè perder qualche cosa per non esser lavorata sull' Originale, avrebbe anzi acquistato maggior lume, e vaghezza. In comprova del che io non produrrò altro se non il giudizio del signor Boileau Dottor di Sorbona, e Decano della Chiesa Metropolitana di Sens, il di cui parere in questa materia è in tanta stima presso i Letterati. „ Quanto, dic'egli, alla Traduzion del Libro, che „ io ho preso particolarmente ad esaminare, „ la mi è paruta tanto elegante, ed esatta, che „ io la giudico superiore ad ogni lode, e credo di poter affermare con tutta verità, che „ un così eccellente Autore non poteva incon- „ trare

„ trare un Traduttore più eccellente : “ Così parla Boileau nella approvazione, ch' ei fece, della presente Opera per parte della Facoltà di Parigi, la quale si troverà riferita distesamente altrove .

In secondo luogo formano una gran parte dell' Opera le testimonianze de' Padri riferite dall' Autore molto a lungo, con cui egli conferma ogni suo insegnamento. Ora nel tradur queste io ho fatto appena qualche uso della Traduzione Francese, ma avendole rivedute tutte ne' fonti, e raccolte con diligenza, le ho immediatamente trasportate nell' Italiano. Per questo verso adunque la presente traduzione ha lo stesso pregio, anzi maggiore, che se fosse stata fatta sull' Originale . Sicchè avuto riguardo a questo, ed alla sincerità del Traduttore Francese comprovata con tanti argomenti, niun giusto, e prudente estimator delle cose può ragionevolmente per questa parte diffidare della presente Traduzione mia .

Quanto poi alla mia fedeltà nello esprimere i concetti contenuti nella Traduzione del Roi, farebbe una presunzione intollerabile quand' io osassi dirne altro, se non che io ho avuto desiderio di usarne tanta, quanta esigeva l' importanza della cosa, e di quanta era l' insufficienza mia capace. Se poi sia a me accaduto secondo il desiderio, ed io abbia colla diligenza mia
con-

conseguito quel frutto, ch' io mi era proposto di conseguire, ella è cosa, il di cui giudizio appartiene per ogni diritto ai Leggitori. Avvertirò solo, che mi è stato alcuna volta di mestieri di aggiugnere qualche parola, e qualch' altra di detrarne affai; nel che però io non penso di aver mancato di fedeltà. Poichè, quanto all' aggiugnere, io non mi sono arrogato di farlo, se non se quando pareva, che il richiedesse la chiarezza del pensiero, che dee essere per mio avviso la prima cura d' ogni buon traduttore; e nel farlo io non vi ho aggiunto propriamente qualche cosa del mio, ma soltanto trasportato da un luogo, dove l' Autore parlava più chiaramente, una parola, per illustrarne un altro, dove la di lui espressione era meno determinata, e più oscura. Per la qual cosa trovando il Lettore al confronto qualche aggiunta, io lo prego di sospendere il suo giudizio intorno a quella, insinoattantochè non abbia letto l' Opera tutta intiera: imperocchè toccherà allora, siccome spero, con mano la verità di quello, ch' io dico. Quanto al detrarre si troveranno in alcuni Articoli intralasciati degli interi membri. Io ho fatto uso di questa licenza là, dove l' Autore si diffondeva negli esempj, oppur in molte maniere diceva la stessa cosa; il che non so, se mi si possa da alcuno imputare a colpa. Che se si troveranno detrazioni, ed anche alterazioni di altro genere, basti

sti a giustificarmi il dire, che io non ho fatto altro in ciò, che seguire il giudizio d'Uomini dottissimi, e gravissimi, la di cui autorità avea sopra di me forza di legge.

Riguardo al materiale della Traduzione, io ho già confessato, e torno a confessar di bel nuovo, che quantunque io non abbia affatto trascurato la Lingua, pure mi son preso poca cura di quella. Il fine è la natural misura d'ogni cosa, che di far s' intraprenda. Ora io nell'intraprendere questa Traduzione non mi son proposto altro fine, se non se quello di ridurre alla intelligenza di coloro, che non fanno il Latino o il Francese, un' Opera da me giudicata utilissima alla edificazione di tutti i Fedeli. Laonde quando io vedeva di aver renduto con sufficiente chiarezza nell' Italiano un qualche concetto del mio Autore, non mi vi tratteneva più lungamente per andar in cerca di termini scelti, giudicando, che questo non avrebbe fatto altro, che ritardare il frutto, che parevami poterli dall' edizion dell' Opera aspettar con ragione. Epperò, se posto, per così dire, in mezzo agli ornamenti del dire, ed alla pronta divulgazione di quella, ho giudicato di dover questa a quelli antiporre, spero di trovar facilmente perdono ne' miei Leggitori.

Io riferisco a suo luogo i testi de' Padri, quantunque questo renda l' Opera più volumi-

noſa , e quantunque ancora per molti di quelli alle di cui mani deſidero , ch' ella giunga , ſia per eſſer coſa inutile , per l' ignoranza , in cui ſono , della Lingua Latina . Ma mentre coſtoro dal numero di quelli argomenteranno l' erudizion dell' Autore , e dalla fidanza , con cui ſi producono , inferiranno , non contenerſi altra dottrina nel Libro , ſe non ſe quella de' Padri , gli altri , ſecondo la varia loro diſpoſizione , quali godranno di vederſi poſte innanzi agli occhi queſte prezioſe gemme della Dottrina Criſtiana , e quali avranno il comodo di raſſicurarſi contro ogni mal conceputo ſoſpetto , veggendo al paragone , ficcome non ſolamente la dottrina del Libro , ma perfino le eſpreſſioni , e le maniere di dire con quelle de' Padri perfettamente ſi conformano .

Mi era nel tradurre venuto in penſiero di metter la mano alle iſcrizioni degli Articoli , le quali veramente qualche volta non annunziano la dottrina dell' Articolo , a cui ſono premeſſe , ma ſi riferiſcono a qualche propoſizione incidente : ed io ho conoſciuto colla eſperienza , che non ſono troppo adattate al fine di far più di leggieri ſcorgere a chi legge la conneſſione degli inſegnamenti , ſervendo anzi talvolta a farla perdere di viſta . Per queſto io ſtetti molto tempo dubbioſo , ſe le doveſſi omettere interamente , od almeno riformare ; il che non era mala-
gevole

gevole a farsi, sol che si fosse alquanto alterata la divisione degli Articoli. Ma quanto allo ometterle, emmi paruto poi cosa sconvenevole, perchè si farebbe con ciò tolto ai Lettori il comodo di ritrovare all'uopo que' punti di dottrina, di cui avessero mestieri talvolta di rinfrescar la memoria. Quanto poi al riformarle, mi parve questo contrario alla venerazione dovuta all' Autore, dei pensieri del quale si farebbe con ciò venuto a perdere una parte. Tanto più che se le Iscrizioni, quai sono, non servono, almeno alcune, al fine, che io ho detto, servono certamente a quello di far conoscere, qual delle varie dottrine nel medesimo Articolo contenute paresse all' Autore più preziosa, e più degna di essere notata; la qual cosa certamente non è senza utilità. Io le ho adunque lasciate tali, quali erano nella Traduzion Francese. Coloro, i quali vedessero colla esperienza non servir loro quelle ad altro, se non a confonderli nella lettura dell' Opera, le potranno omettere, riserbando a farne uso, dopochè per mezzo di una diligente lettura si faranno della dottrina di quella impadroniti.

Un'altra cosa erami venuta in mente fin dal principio di questa Traduzione, ed era di far di tanto in tanto nel corso dell' Opera alcune Note, non per illustrar la materia; di cui in quella si tratta, o per dichiarare le espressioni
dell'

dell' Autore (che questo poteva appena aver luogo) ma per far maggiormente sentire la connessione degli insegnamenti. Conciossiacòsachè essendo ciascuno de' quattro Trattati, onde è composta quest' Opera, una compiuta, e ben ordinata dimostrazione di quello, che è ai medesimi proposto, due cose principalmente si oppongono a lasciarne sentire la forza da coloro, che si danno a leggerli con diligenza poco più, che mezzana. La prima si è l' interrompere, che fa l' Autore il filo della sua argomentazione, per trattenerli ad illustrare una qualche importante verità, che non entra nella dimostrazione, se non per incidenza. La seconda è il frequente passaggio, ch' ei fa, dalla causa della fede a quella de' costumi, e dalla causa de' costumi a quella della fede. Or niente sembrava poter recare ai Leggitori di poca memoria, e profondità dotati maggior vantaggio, quanto lo avvertirli nel ripigliarsi della dimostrazione interrotta a qual termine ella già fosse pervenuta per mezzo di una breve ricapitolazione della medesima, e far lo stesso ancora ne' passaggi di un genere di dottrina all' altro. Ma perciocchè questo, siccome è evidente, avrebbe esposto a molte ripetizioni della stessa cosa, con noja eziandio di una parte de' Lettori, ed avrebbe renduta l' Opera ancor più voluminosa di quello, che facciano i

Testi,

Testi, ho giudicato di astenermene, conten-
tandomi di farne quì avvertiti que', che leg-
geranno, acciocchè essi per non perdere il frut-
to della lettura facciano quello, che io per
amore della brevità, ed altri non piccioli riguar-
di intralascio di fare. È certamente siccome
coloro, i quali apporteranno alla lettura di que-
sto Libro qualche diligenza, non potranno far
di meno di sentir gli interrompimenti suddet-
ti, così non farà loro di molta fatica, quan-
do vedranno, l' Autore ripigliar il filo della sua
dimostrazione, il tornare un po' indietro per
renderfi di bel nuovo col mezzo di una alme-
no superficial lettura presente quanto avea già
l' Autor medesimo intorno a quella o proposto,
o provato. Questo ha luogo principalmente nei
due primi Trattati, i quali altro non essendo,
se non Omelie preparate dall' Autore per re-
citarle al popolo nelle circostanze, di cui si
fa nella di lui lettera menzione, maggiormen-
te sentono nella connessione degli insegnamen-
ti di quella libertà, che è uno de' caratteri del-
lo Spirito Pastorale, cui mal si possono pre-
scrivere confini, e regole, siccome appare dal-
la lettura delle Lettere degli Apostoli, e delle
Omelie de' Padri. Quanto agli ultimi due, può
bensì la diligenza suddetta aver qualche luogo,
ma di rado, e nell' ultimo forse non mai. Im-
perocchè la forma di Dissertazione, e di Trat-

tato, che fu dopo la composizione data ai primi, a questi conviene fin dall' origine, nè in essi sostiene l' Autore la persona di Pastore, che familiarmente instruisca il suo Gregge, ma di Controversista, che si adopera a porre nel suo lume la verità Cattolica. Che se vi è in questi qualche interrompimento, non proviene ciò d' altronde, se non dalla necessità, in cui trovavasi l' Autore, e con esso lui si trovano tutti coloro, che intraprendono a sostenere contro gli Eretici i dogmi della Chiesa, di risolvere le difficoltà, che sogliono questi opporre pressochè ad ogni passo, che nella difesa di quella si faccia.

Questo è quanto io mi credeva tenuto di mettere davanti agli occhi de' Lettori nell' ingresso dell' Opera. E raccomandandone al Signor Iddio l' utilità per la mediazione di G. C., e per le preghiere de' suoi Santi, senza più fo fine.

AVVERTIMENTO *



Coloro, che si sono separati dalla Chiesa, non sono d'accordo tra di loro intorno a quello, che riprendere si debba nel Colto, che la medesima insegna potersi, senza fare ingiuria a Dio, rendere ai Santi. Qu^o, che seguono la Confessione di Ausbourg, onorano la memoria de' Santi con Inni, con Immagini, e con giorni di Festa; solo l'Invocazione ne rigettano, portando opinione, che quella loro non convenga in maniera alcuna. Quegli altri, che, rinovellando l'Arianesimo, hanno posto in quistione la Divinità di G. C., negando per conseguenza, che Maria sia Madre di Dio, non le vogliono quella pienezza ascrivere di grazia, che fu in lei per tal Divina qualità necessaria, e che è la ragione, per cui si muovono i Cattolici ad onorarla sopra tutti gli altri Santi. Molti di coloro, che si dicono Riformati, concedono assai di buona voglia, che si onorino i Santi colla imitazione, e che sia la Santa Vergine come squisito modello di santità alle femmine proposta; per la qual cosa Sluyter Ministro di Eibergen compose, non è guari, un bellissimo Poema de' privilegj, e delle virtù di quella Santa Madre di Dio, ma non vogliono poi, che si faccia di quelli alcuna Immagine, che alla ve-

nerazione si esponcano le loro Reliquie, che si innalzano Chiese, ed Altari sotto il loro nome, e che si celebrino feste in loro memoria, sebbene dal numero di cotali vuol si eccettuare quella parte della Comunion d' Inghilterra, che è governata da' Vescovi. E questi pretesi Riformati in ciò massimamente da noi discordano, che di superstizione tacciano, e d' idolatria l' invocazione, con cui noi preghiamo i Santi, acciocchè essi preghino Dio per noi. Ora quantunque questi Settarij siano a noi contrarij di parere in molte di quelle cose, che il Colto de' Santi risguardano, nulladimeno perciocchè insegnano, che si debbono questi onorare colla imitazione, e colla lode dovuta alla loro santità, e la Madre di Dio appellano Santissima, io non li voglio già porre nel numero di coloro, che sono succeduti agli antichi bestemmiatori di Maria, ed hanno macchiato il secol nostro, riproducendone l' empietà. Cotali si manifestano abbastanza coll' arditezza, con cui ora a lei danno nomi di dispregio, ora ne parlano come di chi sia in nulla differente dalle altre donne, ed ora sostengono, che, dopo aver ella dato alla luce il S. N. G. C., fu spogliata d' ogni dignità, e d' ogni onore. Di questi soli potendosi dire con verità, che abbiano le bestemmie degli antichi Iconoclasti ricevute in retaggio, ragion vuole, che siano anche soli come Discipoli di quelli risguardati.

◦(XXXVII.)◦

LETTERA PASTORALE DELL' AUTORE
NELL' EDIZIONE DELL' OPERA.



GIOVANNI
VESCOVO DI CASTORIA.
VICARIO APOSTOLICO

Ai Fedeli alla sua cura commessi

Che il Signore Iddio vi conceda la grazia d'imitare
i Santi, e di aver parte nella loro gloria.

*ES*sendo io stato pregato da Monsignor Vescovo di Anversa di predicare in di lui vece il giorno dell' Assunzion della Vergine, non potei resistere alla di lui preghiera, non solo per la benevolenza, di cui egli mi onora, e per l'unione, che passa tra me, e lui per molte ragioni, ma ancora perchè era costume ne' primi secoli della Chiesa, che un Vescovo, essendo visitato da un altro Vescovo, il pregasse di predicare nella sua Diocesi, e di istruire il suo popolo, per testimoniare l'unione della fede, e della carità fraterlevole, che insieme li univa.

o(XXXVIII.)o

Ora pensando io alla qualità degli ascoltatori, che farebbono a tale predicazion mia intervenuti, a fine di scegliere un soggetto a quella confacente, avvisai, che concorso vi sarebbe buon numero non solo de' Cattolici della Città, che fanno professione di onorare la Vergine, ma di quegli eziandio, che sono al culto de' Santi, e della Madre di Dio opposti. Imperciocchè trovavansi allora in Anversa molte persone d'Olanda, ed ancora dell'armata degli Stati, che era vicina, tratte dalla curiosità di vedere i spettacoli, che in tal occasione colà si danno, parte per sollazzare il popolo, parte per dimostrare la potenza della Città, e parte ancora per far trionfare la Religione.

A fine adunque di rendere utile la predicazion mia agli Avversarj del Colto de' Santi, che regnano in Cielo, intrapresi a dimostrare, che un tal Colto non si oppone maggiormente all'onore dovuto a Dio, di quello, che si rende ai Santi ancor viventi sulla terra, conciosiacosachè tanto gli uni, quanto gli altri non si onorino, fuorchè in Dio, e per Dio. E poichè fra i nemici di un tal Colto molti ve n'ha, che imitando l'empio Costantino Copronimo bestemmiano la santa Vergine, come se Dio non (1) avesse colla
vir-

(1) E' il linguaggio della Chiesa in una delle sue preghiere dopo Compieta.

virtù del suo Spirito preparato il di lei corpo, ed anima, acciocchè fosse una degna dimora del suo Figliuolo m' impegnai a trattare delle di lei virtù ampiamente.

Ma trovandomi io di avere per un tal fine raccolte in uno scritto più cose in di lei lode, che non si potessero da me dire in breve ora, ho deliberato meco medesimo di comporne un Trattato, e composto divulgarlo per le Stampe, a fine di insegnare agli imitatori di quell' empio Imperatore, che non si debbe altrimenti sprezzare la santa Vergine per esser ella vissuta in una somma umiltà in qualità di moglie di un falegname, (2) ma che questo stato così umile, sotto di cui fu agli occhi degli uomini nascosta tutta la di lei grandezza, è anzi argomento di renderle onori molto più grandi, a quella guisa, che l' infinita bontà, con cui il Figliuolo di Dio volle abbassarsi alla condizione di falegname (3), e passare nella opinione degli uomini per figliuolo di un falegname, ci obbliga ad avere un più grande amore per lui. Egli era degno della perfidia degli Ebrei, e dello acciecamiento de' Gentili (4) il trovar in G. C. crocefisso materia

(2) Nonne hic est fabri filius? Nonne Mater ejus dicitur Maria? Mat. 13. 55. Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus Patrem, & Matrem? Jo. 6. 42.

(3) Nonne hic est faber, filius Mariæ &c. Marc. 6. 3.

(4) Nos prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scan-

di scandalo, e riputar la di lui Croce follia .
Ma la fede, ed il senno de' Cristiani onora G. C. come la virtù, e la sapienza di Dio. Medesimamente ella è cosa, che bene si confa collo spirito di superbia, e di empietà, che regna negli avversarj del Culto de' Santi, il disprezzare la santa Vergine, per non aver ella potuto trovar ricovero nell' ostello di Betleme (5), e per essere stata moglie di un povero, e abietto falegname. Ma è per altra parte convenientissimo all' umile sapienza, e pietà de' Cattolici il rispettare tanto più la santa Vergine, quanto più vili sono le apparenze di matrimonial vincolo con un povero artigiano, sotto le quali ella per incredibile modestia si compiacque di vedere la sopraggranda sua dignità di Madre di Dio nascosta. Ben lungi adunque dallo essere per l'apparenza viltà di sua condizione dai Cristiani sprezzata, questo avvilitamento stesso, se dritto si mira, dee portar quelli ad onorarla maggiormente .

Un' altra volta poi, che il giorno era della solennità del Rosario, accaduto essendomi di ragionare

scandalum, Gentibus autem stultitiam, ipsis autem vocatis Judæis, atque Græcis Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam. 1. Cor. 1. 23. 24.

(5) Et peperit Filium suum Primogenitum, & pannis eum involvit, & recubavit eum præsepio, quia non erat eis locus in diversorio. Luc. 2. 7.

nare nella Chiesa de' Padri di S. Domenico, dove erano convenuti i più ragguardevoli della Setta Calviniana, io mi feci a dimostrare, che onorando i Cattolici, siccome fanno, Dio, e i Santi, pure non dividono tra quello, e questi la loro Religione, e il loro cuore; a quella guisa, che non succede nel nostro amore divisione alcuna, amando noi, giusta il precetto, che Dio ce ne ha imposto, i nostri prossimi. In quel ragionamento medesimo io mi sono sforzato di spiegare, quanto la santa Vergine abbia contribuito alla salute del genere umano, e quale la ragione sia, per cui le viene ascritto di avere schiacciato il capo del serpente.

Io non dubito punto, che se gli Avversarj del Colto de' Santi leggeranno con ispirito tranquillo quanto io dissi sopra tal soggetto, lo che vedranno raccolto in questo libro, non siano per confessare, che la Chiesa Cattolica non dà alcuna lode alla Madre di Dio, che ella non meriti, e che non tenda, e non si termini in Dio, e che i Cattolici avendo ricorso ai Santi non trasgrediscono maggiormente il precetto, che G. C. loro ha fatto di (6) andare a lui essendo affaticati, e stanchi di quello, che lo trasgrediscono i pargoli gettandosi al seno delle loro madri

d
per

(6) Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. *Matt. 11. 28.*

per succhiarne il latte, od i malati adoperando l'ajuto de' Medici per risanare, o i poveri ricorrendo ne' loro bisogni alla liberalità de' ricchi, o chicchessia infine usando di que' mezzi, per cui la Divina Provvidenza, e Sapienza sogliono agli uomini concedere i beni, di cui abbisognano.

(7) S. Agostino, (8) S. Gio. Grisostomo, (9) S. Basilio, (10) S. Gregorio Nazianzeno, (11) S. Teodoro, e gli altri Santi Padri citati da coloro, che hanno scritto contro i nemici della venerazione dei San-

(7) Cui, nisi huic fidei, adtestantur ista miracula, in qua prœdicatur Christus resurrexisse in carne, & in Cœlum ascendisse cum carne? Quia & ipsi Martyres hujus fidei Martyres, hujus fidei testes fuerunt, huic fidei testimonium perhibentes mundum inimicissimum, & crudelissimum pertulerunt, eumque non repugnando, sed moriendo vicerunt. Pro ista fide mortui sunt, qui hæc a Deo impetrare possunt; propter cujus nomen occisi sunt. Pro hac fide præcedit eorum mira patientia, ut in his miraculis tanta ista potentia sequeretur. Nam si carnis in æternum resurrectio vel non prævenit in Christo, vel non futura est, sicut prænuntiatur a Christo, vel sicut prænuntiata est a Prophetis, a quibus prænuntiatus est Christus, cur & mortui tanta possunt, qui pro ea fide, qua hæc resurrectio prædicatur, occisi sunt? Sive enim Deus ipse per se ipsum miro modo, quo res temporales operatur æternus, sive per suos ministros ista faciat, & eadem ipsa, quæ per ministros facit, sive quædam faciat etiam per Martyrum spiritus, sicut per homines adhuc in corpore constitutos, sive omnia ista per Angelos, quibus invisibiliter, inimitabiliter, & incorporaliter imperat, operetur, ut quæ per Martyres fieri dicuntur, eis orantibus tantum, & impetrantibus, non etiam operantibus fiant; sive alia istis, alia illis modis, qui nullo modo comprehendi a mortalibus possunt, ei tamen ad-

*Santi, insegnano i Santi essere sfornenti, per cui
suole Dio bene spesso concedere la sanità agli
in-*

testantur hæc fidei, in qua carnis in æternum resurrectio prædicatur: S. Aug. de Civit. Dei lib. 22. cap. 8.

(8) Ubi quæso Alexandri tumulus est? Fac mihi eum ostendas, diemque, quo vitam cum morte commutavit, dicas. At Christi fervorum tum splendida sepulchra sunt, ut quæ Urbem omnium præstantissimam, maximeque regiam occuparint, tum dies noti, atque perspecti, ut qui festi a toto orbe agantur. Atque illius quidem tumulum familiares quoque ignorant; horum autem Barbari quoque exploratum habent. At sepulchra eorum, qui Crucifixo servierunt, Regias aulae splendore vincunt, non tam magnitudinis, aut pulchritudinis ædificiorum ratione (nam hæc etiam parte superant) quam, quod multo majus est, oecuentium studio, atque alacritate. Nam & ille, qui purpuram gestat ad sepulchra illa se confert, ut ea exosculetur, abjectoque fastu supplex stat. Sanctosque obsecrat, ut sibi apud Deum præsidio sint; atque ut tentiorum opificem, & piscatorem, & quidem fato sanctos Patronos habeat, precibus is contendit, qui diademate cinctus est.... Neque id Romæ tantum fieri quisquam viderit, sed etiam in Urbe Constantinopolitana. Nam & hic quoque Constantinum Magnum filius ita demum ingenti honore se affecturum existimavit, si eum in Piscatoris vestibulo conderet, quodque Imperatoribus sunt in Aulis Janitores, hoc in sepulchro Piscatoribus sunt Imperatores..... Quod si hæc sepulchra conferre libeat, penes hæc rursus victoria futura est. Illic enim multi sunt, qui turbam submoveant; hic contra multi, qui invitent, atque & divites, & pauperes, & viros, & foeminas, & heros, & servos attrahant. Illic ingens terror: hic lætitia, quæ nullis verbis explicari queat. Et hic quidem Imperator subditos suos Præfecto Prætorii ita subjecit, ut ei liberum sit alios solvere, alios vinculis adstringere. At Sanctorum ossa non miseram hanc, abjectamque potestatem habent, verum illa multo majorem; dæmones enim lustrant,

&

*infermi, far diritti camminare i zoppi, render
la vista ai ciechi, richiamare a vita i morti,*
con-

& excruciant, acerbissimisque illis vinculis eos, qui adstri-
cti sunt, solvunt. Quid hoc Tribunali terribilius fingi po-
test? Cum nemo cernatur, nemo dæmonis lateri incumbat,
voces, & dilacerationes, & verbera, & cruciatus audiuntur.
& conflagrantes linguæ, dæmone videlicet eximiam illam,
& admirabilem potentiam minime ferente. Atque isti, qui
corpora gestarunt, virtutes illas corpore vacantes superant,
pulvisque, & ossa, & cinis naturas ab oculorum aspectu re-
motas excarnificant. Ob eamque causam nemo est, qui pe-
regrinationem unquam inire sustineat, ut Imperatorum Au-
las videat. Contra multi plerumque Imperatores peregre
profecti sunt, ut hoc spectaculo fruerentur. Siquidem San-
ctorum Martyrum Tempia futuri iudicii vestigia, & signa
exhibent, dum nimirum dæmones flagris cæduntur, homi-
nesque torquentur, ac liberantur. Vide quæ Sanctorum e-
tiam vita functorum vis sit. *S. Jo. Cris. hom. 26. in 2. ad Cor.*

(9) Hi sunt, qui nostram obtinentes regionem, quasi quæ-
dam turres contra adversariorum incursum refugium exhi-
bent, nec in uno loco se se clauferunt, sed in multis locis
hospitio recepti multorum patrias ornaverunt, nec tamen
separati, sed inter se commixti. O novum miraculum! Ne-
que deficient numero, neque redundantiam admittunt. Si
in singulos ipsos diviseris, proprium numerum non exce-
dunt: si vero in unum congregaveris, quadraginta nihilo-
minus erunt, ac ita juxta ignis naturam permanent; nam
ille & ad progredientem transit, & totus est apud habentem;
sic hi quadraginta sunt unum, & omnes apud singulos.
Beneficium igitur hoc, fratres dilectissimi, gratiam hanc
minime deficientem ex Deo obtinemus. Paratum est hic Chri-
stianis auxilium, Ecclesia videlicet Martyrum, exercitus tri-
umphantium, chorus laudantium Deum. Sæpe operam de-
didisti, sæpe laborastis, ut unum pro vobis orantem inveni-
retis; quadraginta sunt hi, unam orationis emittentes vocem.
Ubi enim sunt duo, vel tres in nomine Domini congrega-
ti,

convertire i peccatori , consolare i giusti nelle loro afflizioni , e proteggere contro i demonj , e gli
In-

ti, ibi Deus est; ubi vero quadraginta fuerint, quis dubitet Deum esse præsentem? Qui aliqua premittitur angustia, ad hos confugit; qui rursus lætatur, ad hos recurrit, ille ut a malis liberetur, hic ut duret in rebus lætis. Hic mulier orans pro filiis auditur, peregrinanti viro reditum, ægrotanti vero salutem implorat. Cum his ergo Martyribus nostras effundamus preces; adolescentes suos cõvivos imitentur; patres talium esse filiorum parentes exoptent. *S. basil hom. 20.*

(10) Vide num. 36.

(in quadr. Mar.

(11) Neque vero simpliciter (Apostolorum scripta Christi Divinitatem testata) fidem fecerunt cunctis hominibus, sed tantam fidem plurimis infixerunt, ut mortem pro his dogmatis libentissime oppeterent, eaque inficiari jubentibus linguas minime proderent, sed flagris humeros cedere volentibus, & lampadibus, ungulisque latera, & cervices gladiis supponerent, & tympanis, ac fidiculis extenderentur, & palis infingerentur, & flammis exurerentur, & ab immanibus feris laniari corpora sua conspicerent. Qua de causa & immortalem illis gloriam contulit certaminis præses, memoriamque nullo tempore finiendam. Nam cum cætera omnia corrumpere tempus soleat, horum tamen gloriam incorruptam servavit. Ac generosæ quidem animæ triumphatorum Cælum nunc obambulant, & Angelorum choris intersunt; eorum vero corpora non singula cujusque condunt monumenta, sed Urbes, & vici hæc inter se partiti, animarum illos Servatores, corporumque Medicos appellant, veneranturque tamquam Urbium Præsides, atque Custodes, & horum apud Deum universorum interventu Divina per eos munera consequuntur. Sectis eorum corporibus integra, & indivisa gratia perseverat, & tenues illæ, ac tantillæ Reliquiæ integro, nullasque in partes secto Martyri parem habent virtutem. Quæ enim adsit gratia dona distribuit, & fide supplicantium liberalitatem metitur. Vos autem (Græci) ne hæc quidem adducunt, ut horum Deum laudetis, sed

Infedeli la sua Chiesa. La quale cosa così essendo, come lo è senza fallo, dee essere fuor di ogni

sed deridētis, ac ludibrio habētis honorem, qui his passim ab omnibus defertur, & abominandum scelus ducitis ad eorum busta propius accedere. Verum etsi mortales omnes his rebus offenderentur, Græcos certe his succensere non de-
cuit, quorum nempe sunt libamina, & expiationes, & Heroes, & Semidei, & homines in Deos relati. Quid vos igitur, qui tot numero mortuos homines Deos appellatis, nobis succensetis, qui non Deos facimus, sed honoramus Martyres, tamquam Dei testes, servosque amatissimos? Cur inquinari, polluique eum censetis, qui ad defunctorum loculos accedat? Amentia ista sunt, summæque ignorantia. Et nos quidem, o viri, nec hostias Martyribus, nec libamina deferimus, sed ut Sanctos, Deique amantes honoramus. Tanto enim amore Creatorem, Servatoremque suum persecuti sunt, ut mortem illius causa suscepam optabilem duxerint. Quod si forte existimatis eos sine sensu nunc esse, nec Divina potius ac felicissima sorte quadam frui, Pindarus Lyricus hanc a vobis opinionem excludat, cum ait: Animæ piorum Cælos colentes, cantu beatum, & magnum in hymnis canunt. Quod si Cælum sedes illorum est, qui pie vitam duxerunt, hanc profecto Martyres sortem obtinent, quibus pium magis esse nihil potest. Empedocles quoque Agrigentinus sic loquitur.

Hymnidici vates, artis medicæque periti
Mortales cunctos primi post terga relinquunt;
Sunt ubi Dj superi magnis in honoribus aucti.

Quod si vatibus, ac medicis tantum ille honoris tributum perhibet, quid de illis dicendum est, qui tantam pro Religione fortitudinem ostenderunt, quorum res gestæ non solum fortitudinis, sed & justitiæ, & temperantiæ, ac prudentiæ fidem faciunt? Quid enim illis temperantius, qui ab his, quæ principio recta esse judicarunt, abduci se pati non sunt?

ogni dubbio, che i Cattolici niente scemano del Colto dovuto a Dio, nè punto si allontanano da lui, invocando i Santi, per la persuasione, in cui sono; prodotta da prove indubitate, che Dio concede spesso favori, e grazie a coloro, che a tal Invozione ricorrono. Questo è quanto si troverà diffusamente spiegato nel secondo Trattato di questo libro.

Terrà dietro a questi due Trattati un terzo appartenente al medesimo soggetto, in cui vedrassi posta in qualche lume la dottrina della Chiesa intorno al giusto, e convenevol modo di amare, lodare, ed invocare i Santi, ed esposta oltre ciò la regola, che si debbe nel colto esteriore di quelli serbare. Al che se vorranno gli Avversari nostri por mente, come è pur di ragione, ch'essi facciano, non potranno far di meno di confessare, che la venerazione, che gli illuminati Cattolici rendono ai Santi, niun torto fa a quel superiore

sunt? Quid illis justius, qui Divina beneficia cæde sua compensarunt, suaque ipsi corpora pro eo tradiderunt, qui corpus suum pro nobis Cruci tradidit? Quid illis prudentius, aut sapientius, qui de his consilium hoc interunt, & inferiora ista contemserunt, ut quæ firmum, & stabile nihil habeant, illa vero adamarunt, quæ verbis exprimi non possunt? Quid denique illis fortius, qui multis, variisque cruciatibus resistenterunt, tortoresque suos animi constantia vicerunt? Hi sunt vere hominum Duces, & Propugnatores, & Auxiliatores, malorumque depulsores, damna, quæ a Dæmonibus inferuntur, procul arcentes. *Theodoreus serm. oct. de Marr.*

premo colto di amore, e di lode, che è a Dio da tutte le creature dovuto. Ecco il frutto, che mi pare, ch'essi ricavare ne possano. (12)

Quanto a voi, che figliuoli siete della Chiesa Cattolica, voi imparerete da questo libro primieramente, che niuno onora, come fare si dee, i Santi, il quale l'onor di Dio nell'onore di quegli non si proponga, e che vana è la speranza, che mettono nella divozione verso i Santi coloro, che non si curano di onorar Dio, e di osservare con intiera fedeltà i di lui precetti. Cotali vedranno dimostrato, che gli onori esteriori resi ai Santi non giovano, se non quanto sono accompagnati da una virtù interiore, e che quelli non mai meglio si onorano, che alloraquando si prende la loro santa vita in modello, e regola della nostra.

In secondo luogo voi troverete nel corso di questi Trattati confutato (comechè io lo abbia già

(12) Dal non far quì menzione l'Autore del quarto Trattato, che insieme cogli altri tre si trova nella Traduzione Francese, si argomenta, che sia stato quello composto dapoi, ed aggiunto dal suo Autore ai primi. Potè dare ad esso occasione un qualche scritto, ovvero ragionamento pubblico degli Eretici contro il titolo di Signora, e di Reina, che si dà alla Vergine nella Chiesa, imperciocchè tutto intorno a ciò si raggira. Ha per titolo: *Della libertà, del Regno, e dell'Autorità della Madre santissima di Dio*, e vince senza dubbio gli altri tre nella sublimità, e nell'ordine delle dottrine.

già fatto in altre occasioni) lo scritto che si pubblicò, non è molto tempo, in Utrecht,, per imputare ai Cattolici di non essere affatto esenti da idolatria nel colto ch' essi rendono alle Immagini de' Santi, e di G. C. stesso.

In terzo luogo voi vi osserverete ancora, che io ho procurato di persuadervi ad esercitare più volentieri la vostra liberalità verso i poveri, che in ciò, che riguarda l' esteriore del colto Divino, perchè voi vivete in uno Stato opposto alla Religione Cattolica, ed è cosa certa, che la nostra fede si spande meglio in mezzo a coloro, che la oppugnano, colle limosine, che non per la sontuosità de' vasi sacri destinati alla celebrazione de' santi Misterj. Ma quand' anche questo non fosse, Dio certamente ha più in grado la misericordia verso i poveri, che non la magnificenza, e lo splendore de' suoi altari, ed è contro l' ordine della carità, il quale dee essere estremamente giusto, che si conservino ricchi ornamenti nelle Chiese, che non vi sono affatto necessarj, in vece d' impiegarne il prezzo a liberare i poveri dal naufragio della fede. Laonde, miei fratelli, io prego instantemente Dio, a vo-
lervi sempre più concedere la grazia di pensare attentamente alle indigenze de' poveri, acciocchè meritate di averlo in liberatore in quel giorno, che le Scritture appellano giorno cattivo (13).

e

Ma

(13) Beatus vir, qui intelligit super egenum, & pauperem; in die mala liberabit eum Dominus. Ps. 40. 2.

Ma avanti di chiudere questa Prefazione, io giudico opportuno di far quì notare, che gli Avversarj del Colto de' Santi con due argomenti principalmente l'invocazion di quelli combattono. Il primo si è, che i Santi nè ascoltano, nè fanno le preghiere, che vengono ad essi indirizzate. Al quale argomento io ho in un altro Trattato risposto in due maniere.

La prima è, che non sono intieramente esenti da temerità coloro, che ci fanno una tale opposizione, osando per una eccessiva presunzione del saper loro decidere fino a qual segno giunger possa la cognizione delle anime beate separate dai loro corpi. Se costoro avvertissero, che sono agli Angeli note le nostre preghiere, poichè le offrono a Dio, siccome appare dal libro di Tobia, a cui l'Angelo Rafaele disse (14) di avere presentato le di lui preghiere al Signore; se considerassero, che l'Apostolo attesta (15) di aver servito di spettacolo agli Angeli, ed agli uomini, (16) e di aver ricevuto la grazia di annunziar il Misterio di G. C., acciocchè,
com'

(14) Ego obtuli orationem tuam Domino ego enim sum Raphael Angelus, unus ex septem, qui astamus ante Dominum. Tob. 12. 12. 13.

(15) Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus. 1. Cor. 4.

(16) Mihi omnium Sanctorum minimo data est gratia hæc, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi, & illu-

com' egli dice, i Principati, e le Potestà, che sono ne' Cieli, conoscessero per mezzo della Chiesa la sapienza di Dio; se ponessero mente a quello, che ci riferisce il Vangelo, cioè, che (17) gli Angeli si rallegrano della conversione di un peccatore; e se per altra parte non dimenticassero la promessa del Salvatore, che (18) i Beati faranno come gli Angeli di Dio in Cielo, non sarebbero fuor di dubbio così arditi in pronunziare, che i Santi ignorano le nostre preghiere.

Santo Agostino osservando, che il Profeta Eliseo ancora vivente sulla terra disse a Giezi nel suo ritorno da Naaman Siro, da cui aveva, contro l' esempio datogli da lui, ricevuto de' doni: (19) Non era egli il mio spirito presente a voi, quando vi venne colui incontro scendendo dal suo cocchio? Conchiude che i Santi risorti, e gloriosi vedranno tutte eziandio quelle cose, da cui saranno discosti secondo il corpo. (20)

Io

illuminare omnes, quæ sit dispensatio Sacramenti absconditi a sæculis in Deo.... ut innotescat Principatibus, & Potestatibus in cælestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei. Eph. 3. 8. 9. 10.

(17) Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore Pœnitentiam agente. Luc. 15. 10.

(18) Erunt sicut Angeli Dei in Cælo. Marc. 12. 15.

(19) Nonne cor meum in præsentibus erat, quando reversus est homo de curru suo in occursum tui? 4. Reg. 5. 26.

(20) Si enim Propheta Eliseus puerum suum Giezi absens

*Io prego gli Avversarj del Colto de' Santi di por-
mente al pensiero di questo Padre della Chiesa .
E quantunque' egli poi insegni nel Capitolo no-
no , e seguenti della cura , che si dee aver per
i morti , che questi per l' ordinario ignorano quan-
to tra gli uomini accade , nientedimeno non la-
scia nel Capitolo decimoquinto dello stesso libro
di insegnare , che non fanno , è vero , per l' or-
dina-*

sens corpore vidit accipientem munera, quæ dedit ei Naaman Syrus, quem Propheta memoratus a lepræ deformitate munda-
verat, quod servus nequam, Domino suo non vidente, la-
tenter fecisse putaverat: quanto magis in illo corpore spi-
ritali videbunt Sancti omnia, non solum si oculos claudant,
verum etiam unde sunt corpore absentes? Tunc enim erit
perfectum illud, de quo loquens Apostolus: *ex parte*; in-
quit, *scimus*, & *ex parte prophetamus*; cum autem venerit quod
perfectum est, quod *ex parte est evacuabitur*. (1. Cor. 13. 9.)
Deinde ut quomodo posset aliqua similitudine ostenderet, quan-
tum ab illa, quæ futura est, distet hæc vita, non qualium-
cunque hominum, verumetiam qui præcipua hic sanctitate
sunt præditi: cum *essem*. inquit, *parvulus*, quasi *parvulus sa-
piebam*, quasi *parvulus loquebar*, quasi *parvulus cogitabam*;
cum autem factus sum vir, *evacuavi ea*, quæ *parvuli erant*.
Videmus nunc per speculum in ænigmate. tunc autem *facie ad
faciem*. Nunc scio *ex parte*, tunc autem *cognoscam sicut &
cognitus sum*. (1. Cor. 13. 11. 12.) Si ergo in hac vita,
ubi hominum mirabilium prophetia ita comparanda est illi
vitæ, quasi parvuli ad juvenem, vidit tamen Eliseus acci-
pientem munera servum suum, ubi ipse non erat; itane
cum venerit quod perfectum est, nec jam corpus corrupti-
bile aggravabit animam, sed incorruptibile nihil impediet,
illi Sancti ad ea, quæ videnda sunt, oculis corporeis, qui-
bus Eliseus absens ad servum suum videndum non indiguit,
in-

dinario i trapassati tutto ciò, che succede sopra la terra, ma pure quelle cose ne fanno, che sapere ne deggiono; e ciò per diversi mezzi, i quali sono talvolta la relazione de' recentemente trapassati, talvolta la rivelazione loro di ciò fatta per il ministero degli Angioli, e talvolta ancora l'istruzione immediatamente ricevuta da Dio, non altrimenti che ne' tempi andati lo Spirito Santo rivelava le cose avvenire, oppur nascoste ai Profeti. (21)

Parimenti benchè questo Padre confessi nel Capitolo sedicesimo del sopramentovato libro, di non sapere, quale sia la maniera, con cui i Martiri ci porgono ajuto, pure afferma esser cosa certissima, che molti sono per loro mezzo soccorsi. „ Egli è incerto, dice il santo Dottore, se i „ Mar-

indigebunt? Nam secundum Interpretes septuaginta ista sunt ad Giezi verba Prophetæ: nonne cor meum tecum ibat, & novi, quod conversus est vir de curru suo in obviam iſtî, & accepisti pecuniam? Sicut autem ex Hæbreo interpretatus est Præsbyter Hieronymus: nonne cor meum, inquit, in præſenti erat, quando reversus est homo de curru suo in occursum tui? Corde ergo suo se dixit hoc vidisse Prophetâ, adiuto quidem mirabiliter, nullo dubitante, divinitus. Sed quanto amplius tunc omnes munere isto abundabunt, cum Deus erit omnia in omnibus? De Civ. Dei lib. 22. cap. 29.

(21) Fatentum est nescire quidem mortuos quid hic agatur, sed dum hic agitur, postea vero audire ab eis, qui hinc ad eos moriendo pertranscunt, non quidem omnia, sed quæ fiuntur indicare qui fiuntur etiam ista meminisse; & quæ illos, quibus hæc indicant, oportet audire. Possunt & ab
An-

„ *Martiri ſe trovino in diverſi luoghi in ajuto*
 „ *di coloro, che li pregano, oppure ſe porga-*
 „ *no ai Fedeli ſoccorſo ſenza ſapere quali ſiano*
 „ *coloro, che li invocano, generalmente pregan-*
 „ *do per i loro biſogno, come noi per i morti*
 „ *preghiamo, eſſendo lontani da quelli, nè ſa-*
 „ *pendo dove ſiano, o che ſi facciano, ovvero*
 „ *ſe il Dio onnipotente, che è in ogni luogo,*
 „ *nè meſcolato con eſſo noi, nè diſcoſto da noi,*
 „ *ricevendo le preghiere, che per noi porgono i*
 „ *Martiri, per gli Miniſterj degli Angeli do-*
 „ *vunque ſparſi ci conceda egli ſteſſo quegli aju-*
 „ *ti, di cui ci vede abbisognare per entro alle*
 „ *miſerie di queſta vita, per le preghiere, e per*
 „ *i meriti de' ſuoi Martiri, come, e dove, e*
 „ *quan-*

Angelis, qui rebus, quæ hic aguntur, præſto ſunt, audire aliquid mortui, quod unumquemque illorum audire debere judicat cui cuncta ſubjecta ſunt. Nifi enim eſſent Angeli, qui poſſent intereſſe & vivorum, & mortuorum locis, non dixiſſet Dominus: *Contigit autem mori inopem illum, & ferri ab Angelis in ſinum Abraha* (Luc. 16. 22.). Nunc ergo hic, nunc ibi eſſe potuerunt, qui hinc illuc quem Dominus voluit abſtulerunt. Poſſunt etiam ſpiritus mortuorum aliqua, quæ hic aguntur, quæ neceſſarium eſt eos noſſe, & quæ neceſſarium non eſt eos non noſſe, non ſolum præterita, vel præſentia, verum etiam futura, Spiritu Dei revelante, cognoscere, ſicut non omnes homines, ſed Prophetæ, dum hic viverent, cognoscebant, nec ipſi omnia, ſed quæ illis eſſe revelanda Dei Providentia judicabat. & *Aug. de cura pro mortuis gerenda. cap. 13*

„ quando ei vuole , e principalmente là , dove
 „ le ossa di quelli riposano . “ Ecco il pun-
 to, che il santo Dottore ha lasciato indeciso
 (22). “

Per la qual cosa la mia seconda risposta nel
 luogo citato è, che non sarebbe inutile d'invo-
 care i Santi, anche nella supposizione, ch'essi
 non sappiano quello, che loro si chiegga. Quo-
 sta risposta debbe avere tanto maggior peso ap-
 po i nostri Avversarj, quanto più chiaramente
 fu insegnata da S. Agostino, e dopo di lui con-
 fermata, e spiegata da Ugone di S. Vittore,
 che si appella l'Agostino del suo secolo per la
 grande conformità della di lui dottrina con quel-
 la del santo Dottore.

L'al-

(22) Quamquam ista quæstio vires intelligentiæ meæ vincat
 quemadmodum opitulentur Martyres iis, quos per eos certum
 est adjuvari; utrum ipsi per se ipsos adsint uno tempore tam
 diversis locis, & tanta inter se longinquitate discretis, sive
 ubi sunt eorum memoriæ, sive præter suas memorias ubi-
 cumque adesse sentiuntur; an ipsis in loco suis meritis con-
 gruo ab omni mortalium conversatione remotis, & tamen
 generaliter orantibus pro diligentia supplicantium, sicut nos
 oramus pro mortuis, quibus utique non præsentamur, nec
 ubi sint, nec quid agant, scimus, Deus omnipotens, qui est
 ubique presens, nec concretus nobis, nec remotus a nobis,
 exaudiens Martyrum preces per Angelica ministeria usque-
 quaque diffusa præbeat hominibus ista solatia, quibus in hū-
 jus vitæ miseria judicat esse præbenda, & suorum merita
 Martyrum ubi vult, quando vult, quomodo vult, maxime-
 que

L'altra opposizione de' nostri Avversarj contro il Colto, e massimamente contro l'invocazione de' Santi, si è, che questo Colto non è comandato dalla parola di Dio.

Senza entrar nella quistione, se, e come provar si possa per le Scritture l'invocazione dei Santi, basti a dimostrare quanto sia una tale opposizione irragionevole l'osservare, che la fede de' Cattolici è contenuta come in due sacri tesori nella parola di Dio scritta, e nella Tradizione della Chiesa. Questi due fonti sono presso di quelli in ugual pregio, e riverenza. Sicchè allorquando i nemici della Chiesa allegano contro i Cattolici, che l'invocazion de' Santi non si trova nella parola di Dio scritta, e che per conseguenza ella è fuori della regola della fede, rassomigliano a chi venendo sollecitato a pagare una certa somma di danaro dovuta per un qual-

que per eorum memorias, quoniam hoc novit expedire nobis ad edificandam fidem Christi, pro cuius illi confessione sunt passi, mirabili, atque ineffabili potestate, ac bonitate commendet. Res hæc altior est, quam ut a me possit attingi, & abstrusior, quam ut a me valeat perscrutari. Et ideo quid horum duorum sit, an vero fortassis utrumque, aliquando per ipsam præsentiam Martyrum, aliquando per Angelos suscipientes personam Martyrum, definire non audeo, mallet a scientibus ista perquirere. Neque enim nemo est, qui hæc sciat, non qui sibi scire videatur & nesciat: dona enim Dei sunt his alia, & illis alia largientis, secundum Apostolum, qui dicit unicuique dari manifestationem spiritus ad utilitatem. S. Aug. de cura pro mort. ger. cap. 16.

qualche legittimo contratto, come sarebbe di prestanza, si scusasse col suo creditore con dire, che il Testamento di suo padre non fa di un tal debito menzione. Dicendo di non esser tenuto ad invocare i Santi per l'autorità della Tradizione, perchè non si fa menzione di quest' obbligo nella Scrittura, si dice a un di presso la stessa cosa.

E varrebbe certamente la ragione de' nostri Avversarj, se dimostrato avessero, che tutto nella Scrittura si contiene quello, che noi dobbiamo credere. Ma quando sarà mai, che loro ciò riesca? Non dice egli l'Apostolo: (23) Conservate le Tradizioni, che avete da noi appreso o a bocca, od in iscritto? Non dà il medesimo Apostolo a divedere nella sua Lettera agli Ebrei, ch' egli aveva intorno ai Sacramenti, ed ai fondamenti della fede più cose ad insegnare, ch' egli non racchiudesse in quella Lettera? Mettendo, ei dice, (24) da parte, le istruzioni, che
f
fi

(23) Tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram. 2. Thess. 2. 14.

(24) Intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursus jacentes fundamentum poenitentiae ab operibus mortuis, & fidei ad Deum, baptismatum doctrinae impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, & judicii aeterni: & hoc faciemus, si quidem Deus permiserit. Hebr. 6. 1. 2. 3.

si danno a chi comincia solo a credere in G. C., passiamo a quello, che vi ha di più perfetto, senza fermarci a stabilire di bel nuovo quelle cose, che i fondamenti sono della Religione, al qual numero appartengono la penitenza delle opere morte, la fede in Dio, i battesimi, l'imposizione delle mani, la risurrezione de' morti, ed il giudizio eterno; che pur faremo, se Dio ce lo permetterà. *Ghi è, che alla semplice lettura delle Lettere degli Apostoli non si avvegga, eh' essi non le hanno scritte con disegno di racchiudervi tutti i dogmi della fede, ma solo giusta le varie circostanze, che portati li hanno a scrivere ora di una cosa, ed ora di un'altra? Ella è medesimamente cosa chiara, che gli Evangelisti non hanno scritto i loro Vangeli per unire come in un corpo tutti gli Articoli della fede, ma che ognuno di essi ha scritto per opporsi a diverse eresie, che si cominciavano a formare contro la fede predicata dagli Apostoli. Perchè gli Apostoli, e gli Evangelisti nelle loro Lettere, e nei loro Vangeli hanno passato sotto silenzio molte cose, le quali giudicavano bastantemente impresse per la predicatione nel cuore, e nei costumi de' Fedeli. Questo è manifesto per quel passo della Lettera agli Ebrei, che io ho poco fa riferito.*

Nè ci oppongano, secondo quello, che hanno
in

in costume, che S. Giovanni nell' Apocalisse scrive così: (25) Io dichiaro a tutti coloro, alle di cui orecchie giugneranno le parole di questa profezia, che, se qualcuno vi aggiungerà qualche cosa, Dio lo percuoterà con que' flagelli, che sono descritti in questo libro, e se alcuno oserà raderne pur una parola, Dio lo scancellerà dal libro della vita.

Imperciocchè con queste parole non vuol già ordinare il santo Apostolo, che nulla si creda, se non ciò, che è contenuto in questo suo libro; altrimenti ne rimarrebbero esclusi molti Articoli di fede contenuti o ne' Vangeli, o nelle Lettere, di cui non si fa nell' Apocalisse menzione alcuna. Egli adunque proibisce soltanto di aggiugnere checchessia ad un tal libro, come se fosse di lui, ed ancora di troncarne nulla, perciocchè con una così fatta aggiunta, oppure troncamento rimarrebbero falsificate le Scritture.

Ma acciocchè si vegga ancor più chiaro, che tai parole non escludono le Tradizioni, giova di paragonarle con quest' altre del Deuteronomio:

Non

(25) Contestor omni audienti verba prophetiæ libri hujus: si quis apposuerit ad hæc, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto; & si quis diminuerit de verbis libri prophetiæ hujus, auferet Deus partem ejus de libro vitæ. *Apoc. ult. 18. 19.*

(26) Non aggiugnerete a quello, ch' io vi dico, e non ne troncherete nulla. *Conciossiachè è fuori di dubbio, che Mosè non ebbe in quelle intendimento di proibire agli Ebrei di credere cosa, che non fosse chiaramente contenuta nel Pentateuco. E se avesse un tale intendimento avuto, avrebbe con quelle sue parole vietato agli Ebrei di credere la beatitudine, e le pene eterne, di cui non si fa almeno chiaramente parola ne' cinque libri di lui, comechè la fede di queste verità tanto rilevi, che non si può senza di quelle intendere Religione veruna. Essendo adunque le parole di S. Giovanni, che i Settarij ci oppongono, somigliantissime a quelle di Mosè, e quelle di Mosè non escludendo le Tradizioni, resta, che nemmeno quelle dello Apostolo della dilezione le escludano.*

Questo argomento riceve ancora un grado di forza molto maggiore da ciò, che la Legge di Mosè in questo principalmente è opposta alla Legge nuova, che quella fu scritta ne' libri, e questa si scrive ne' cuori; quella con inchiostro, e caratteri sensibili, e questa collo Spirito medesimo di Dio. Che se la Legge, cui conveniva come proprio carattere lo essere scritta, non racchiu-

(26) Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo. Deut. 4. 2.

chiuse nel suo volume i principali fondamenti della Religione, è da maravigliare, che la legge dello spirito non sia tutta negli scritti compresa? Allora adunque, che gli Avversarj del colto de' Santi vogliono provare colle Scritture, che niente creder si dee, se non se quello, che è in termini, come dicono, formali nelle medesime contenuto, ovvero che si può da quello, che vi è contenuto, per mezzo di una evidente conseguenza inferire, danno un senso straniero alla parola di Dio.

Ma oltre che la regola, che non si debba creder nulla, se non quello, che è nelle Scritture manifestamente espresso, o che se ne può con evidenza inferire, è, siccome abbiamo dimostrato, falsissima, ella preme ancora coloro, che se la sono imposta, grandemente. Credono costoro, che si debbono battezzare i fanciulli prima dell' uso della ragione, quantunque questo non si possa provare con qualche passo della Scrittura, anzi quantunque da certi luoghi della Scrittura potesse ad alcuno parere il contrario, come da quel luogo degli Atti, dove il Diacono Filippo, trattandosi del Battesimo di uno dei primi Uffiziali della Regina di Etiopia, pare la fede attuale esigere come preparazione necessaria al Sacramento, dicendo a lui: (27) Voi pote-
te

(27) Ait Eunnuchus: ecce aqua; quid prohibet me baptizari? Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet.

te esserè battezzato, seppur credete con tutto il cuore; e da quell' altro del Vangelo, dove mandando il Signor nostro gli Apostoli a battezzare dice loro: (28) andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Imperciocchè così parlando sembra insinuare, che niuno sia capace di Battefimo, senzache siavi prima preparato ricevendo la dottrina Evangelica. I Calvinisti credono, che il Battefimo conferito dagli Eretici, e dai Ministri, e Precursori dell' Anticristo, quali sono, secondo la loro opinione, i Sacerdoti, e i Vescovi della Chiesa Cattolica, è valido, e non si dee punto reiterare, sebbene non si possa provare colle Scritture, che G. C. abbia comunicato il potere di battezzare ad altri, fuorchè ai veri suoi Apostoli, e Ministri. Credono, che convenga di dare il Battefimo prima dell' Eucaristia, quantunque non si possa sopra di ciò produrre alcun luogo della Scrittura. Reputano, che tanto vaglia il Battefimo per asperzione, ed infusione, quanto per immersione, comechè le Scritture tacciano, anzi non ostante che la parola Battefimo mostri la persona tutta immersa nell' acqua, e non ostante ancora, che la spiritual morte significata in questo Sacramento sembri esigere, che in sì fatta
guisa

(28) Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.

*guisa vengano que', che si battezzano, immer-
si, secondo quelle parole dell' Apostolo ai Ro-
mani (29) : Non sapete voi, che noi tutti,
quanti siamo stati battezzati in G. C., siamo
stati battezzati nella di lui morte? Impercioc-
chè noi fummo secolui nel Battesimo sepolti
per morire al peccato, affinchè ficcome egli
risuscitò da morte per la gloria del Padre,
così noi camminiamo nella novità della vita.
Si può al fin qui detto aggiugnere, che i Cal-
vinisti credono, che lo Spirito Santo procede dal
Padre, e dal Figliuolo; verità, che non si
può per le Scritture provare ad evidenza.
Credono, che i Cristiani deggiono osservare la
Domenica, e non il Sabato, quantunque la
Legge di Dio comandi espressamente la santifi-
cazione di questo. Finalmente credono esser per-
messo ai Fedeli di mangiar sangue, e carni
soffocate, quantunque gli Apostoli abbiano loro
sù di ciò proposto una Legge così grave, come*

(29) An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Rom. 6. 3. 4.

o(LXIV.)o

è questa (30): E' paruto bene allo Spirito Santo, e a noi di non imporvi maggiori pesi di quelli, che sono necessarij, quali sono l'astinenza da ciò, che sarà stato immolato agli idoli, dal sangue, dalle carni soffocate, e dalla fornicazione, dalle quali cose farete bene guardandovi

Che se i pretesi Riformati credono tante cose, che non sono contenute in veruna parte delle Scritture, io li scongiuro di aprir bene gli occhj, e vedere, se vergognosamente non contraddicano a se stessi, insegnando, e credendo, che niente si dee credere, che non sia contenuto nelle Scritture, e non lasciando perciò di credere, e praticar più cose, che nè vi sono contenute in termini espresi, nè alcuno saprebbe mai da quello, che vi è contenuto, per manifesta illazione, come essi dicono, inferire. Credendo essi per tal modo, e praticando nondimeno tante cose, le quali non si contengono nella parola di Dio scritta, anzi alcune delle quali sono in essa apertamente vietate, non hanno essi gran motivo di temere di trovar la loro

. (30) Visum est Spiritui Sancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria, ut abstinatis vos ab immolatis simulachrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione, a quibus custodientes vos, bene agetis. *At. 15. 28. 29.*

loro condanna in quelle parole dell' Apocalisse, che contro di noi adducono? Non è egli chiaro, che pronunziando essi incessabilmente tal terribile sentenza contro di coloro, che oltre la Scrittura Santa riconoscono le Tradizioni Apostoliche, rimangono per loro propria sentenza condannati, credendo, e praticando quello, che la Scrittura non insegna? Per la qual cosa mentre essi ci insultano accusandoci, che da noi colla pratica d' invocare i Santi qualche cosa si aggiugne alla Scrittura, sicchè pronti siano per rovesciarsi sopra di noi i gastighi terribili dell' Apocalisse, pronunziano tanto veramente la sentenza di questo Libro Santo contro di se medesimi, quanto falsamente la pronunziano contro di noi. Essi pronunziano falsamente contro di noi tal sentenza, dando alle parole di S. Giovanni un senso pieno di falsità, e veramente contro di se la pronunziano, combattendo direttamente colla loro credenza, e colle loro pratiche risguardanti la Religione, un senso da essi attribuito come verissimo alla parola di Dio. Tocca adunque ai Calvinisti di considerare, se questa sentenza dell' Apostolo pronunciata nella Lettera a Tito contro tutti gli Eretici, che (31) essi sono con-

g dan-

(31) Hæreticum hominem post unam, & secundam correptionem

dannati per loro proprio giudizio, *non abbia sopra di essi principalmente a ricadere.*

I Cattolici onorando i Santi, invocandoli, dicendo loro: pregate per noi, sono in sicuro dalle minacce di S. Giovanni nell' Apocalisse, perchè niente aggiungono a questo Libro Divino, e niente ancora ne diminuiscono. Pregando i Santi a voler pregare Dio per essi, fanno quello, che fecero S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Nisseno, S. Giovanni Crisostomo, S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, e gli altri più illustri Padri della Chiesa, e quanto il Ministro Dalleo nel suo Libro delle Tradizioni de' Latini confessa essere stato fra i Cristiani in uso fino dal quarto secolo. Sebbene però questo Ministro è sforzato in ciò a rendere testimonianza ad una verità manifestissima, pure si compiace d' ingannarsi miserabilmente da per se stesso, dicendo, che il costume di onorare, ed invocare i Santi nacque sul principiar di quel secolo, e con molta ingiustizia si corruecia contro S. Gregorio Nazianzeno, e contro S. Ambrogio, perchè contribuirono assai col loro esempio, e coi loro scritti al progresso di un tal costume. Ma ella è cosa da non si poter mettere in dubbio,
sol

tionem devita, sciens quia subversus est qui ejusmodi est, & delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus. Tit. 3. 11.

sol che si vogliano pesar bene i monumenti dell' antichità, che i Padri del quarto, e del quinto secolo della Chiesa non risguardarono il Colto dei Santi come una cosa nuova, ma come una cosa antica, non come costume introdotto di recente, ma come venuto loro per mano di que', che li aveano preceduti, non come invenzione umana, ma come Tradizione Apostolica.

Si fa menzione di questo Colto nelle più antiche Liturgie. Ecco una preghiera, che da quelle riferisce S. Cirillo di Gerusalemme in una delle sue Catechesi Mistagogiche: „ (32) Quando, ei dice, noi offeriamo questo Sacrificio, facciamo ancora commemorazione di coloro, che sono morti innanzi a noi, prima de' Patriarchi, e de' Profeti, poi degli Apostoli, e de' Martiri, acciocchè Dio per intercessione di quelli riceva le nostre preghiere. “

S. Agostino parla così delle preghiere, che si indirizzano ai Martiri nella celebrazione del santo Sacrificio: „ (33) i Fedeli fanno, che secondo la disciplina, e costume della Chiesa
fa

(32) Cum hoc sacrificium offerimus, postea facimus mentionem etiam eorum, qui ante nos obdormierunt, primum Patriarcharum, & Prophetarum, deinde Apostolorum, & Martyrum, ut Deus illorum orationibus, & deprecationibus suscipiat preces nostras. Ciril. Jerof. Catech. Mystag. V.

(33) Habet Ecclesiastica disciplina, quod Fideles noverunt,
cum

„ fa quando si nominano all' Altare di Dio i
 „ Martiri, punto per essi non si prega, quan-
 „ tunque si preghi per tutti gli altri trapassa-
 „ ti; poichè egli è un far torto ai Mar-
 „ tiri il pregare per essi, dovendo noi piutto-
 „ sto raccomandarci nelle loro preghiere, cui
 „ fu dato di combattere contro il peccato fi-
 „ no a versare il proprio sangue. “

*Eusebio di Cesarea, che viveva sul cominciare
 del quarto secolo, difendendo la Religion Cri-
 stiana dalle calunnie de' Pagani, dopo aver rife-
 rito il costume, che avevano gli Idolatri, di o-
 norar gli uomini illustri morti per la difesa del-
 la Patria, rappresenta così il costume, che a-
 vevano i Cristiani di onorare i Santi: „ (34)
 „ noi onoriamo tutti i giorni come amici di
 „ Dio coloro, che hanno combattuto per la
 „ vera Religione, noi ci rechiamo ai loro se-
 „ polcri, noi offeriamo loro i nostri voti co-
 me*

cum Martyres eo loco recitantur ad Altare Dei, ubi non
 pro ipsis oratur, pro cæteris autem commemoratis defunctis
 oratur; injuria est enim pro Martyre orare, cujus nos debe-
 mus orationibus commendare: certavit enim contra pecca-
 tum usque ad sanguinem. S. Aug. Serm. 17. de V. A.

(34) Nos veræ pietatis milites Dei amicos honorantes ad
 monumenta illorum accedimus, votaue illis tamquam vi-
 ris Sanctis facimus, quorum intercessione ad Deum non pa-
 rum juvari profitemur. *Euseb. Casar. Prepar. Evang. lib. 13.
 cap. 7.*

„ me ad uomini santi , professando di esser
 „ molto presso Dio per le loro preghiere aju-
 „ tati “. *Queste parole di Eusebio dimostrano
 il costume antico , e non la nuova malattia de’
 Cristiani del quarto secolo , come ardisce Dal-
 leo di appellare l’ Invocazione de’ Santi . Questo
 Vescovo , che ha raccontato la divozion de’ Fe-
 deli del suo tempo , la sapeva fuor di dubbio
 molto bene .*

*S. Giovanni Grisostomo parla così di questa
 divozione de’ Santi : (35) „ Colui , che è ve-
 „ stito di porpora , si porta ai loro sepolcri
 „ per abbracciarli , e , deposto tutto il fasto
 „ della sua dignità , vi si ferma in portamen-
 „ to di supplichevole , pregando i Santi ad
 „ intercedere presso Dio per lui . Nè questo si
 „ vede far soltanto in Roma , ma ancora in
 „ Costantinopoli . “ Che v’ ha nelle parole di
 questo Padre , che non dinoti piuttosto una co-
 stumanza antica , che novellamente introdotta .*

*S. Gregorio Nazianzeno dice in termini chia-
 ri , che la santa Vergine Giustina invocò la Ma-
 dre*

(35) Ille , qui purpuram gestat , ad sepulchra illa se con-
 fert , ut ea exosculetur , abjectoque fastu supplex stat , San-
 ctosque obsecrat , ut ipsi apud Deum sibi præsidio sint . . .
 Atque id non Romæ solum quisquam fieri viderit , sed e-
 tiam in Urbe Constantinopolitana . S. Jo. Chris. hom. 26. in
 2. ad Cor.

*dre di Dio contro gli incantesimi di un Mago .
(36) Ora questa Giustina soffrì il Martirio nel
secolo terzo della Chiesa .*

*Asterio Vescovo di Amasea in un Sermone
sopra i santi Martiri riferisce , o piuttosto rap-
presenta una donna , che recandosi in sulle brac-
cia la sua prole inferma , invocando a salute di
questa un Martire , gli parlava così : „ (37)
„ Voi ancora avete invocato i Martiri , pri-
„ ma di esser Martire . Voi avete trovato cer-
„ cando ; siate ora di quello , che avete , li-
„ berale . Chiedete della soprabbondanza del
„ vostro premio quello , che ci torni a van-
„ taggio . Siamo noi risanati per le vostre pia-
„ ghe , come il mondo per quelle di Cri-
„ sto . “*

*Non è adunque vero , che il quarto secolo ab-
bia*

(36) Hæc , atque his similia commemorans (Justina) ,
Virginemque Mariam supplex obsecrans , ut periclitanti Vir-
gini suppetias ferret , jejunii , & chameuniæ pharmaco sese
communit Virgo superat , dæmon superatur . S. Greg.
Naz. orat. 18.

(37) In hunc modum parens altera infirmam prolem tol-
lens , atque in ulnas suscipiens verbis hujuscemodi compellens
unum aliquem Martyrem mediatorem adsciscit : Tu quo-
que quondam Martyres obsecrasti , priusquam ipse Martyr
existeres . Accepisti tunc quærens ; modo cum habeas , lar-
gire . Tui premii cumulo postula , quod nostro cedat com-
modo . Tuo sanemur livore . uti mundus livore Christi . Af-
Amas. Episc. Encom. in ss. Martyres .

bia inventato il costume d'invocare i Santi, ma è anzi cosa certa, che quello lo ricevette dal terzo, come il terzo dal secondo, e il secondo dal primo.

Che se i Cristiani del terzo secolo avessero creduto, che il Culto, e la Invocazione de' Santi fosse superstizione, ed Idolatria, come mai tutti i Dottori della Chiesa, che vissero nel quarto, avrebbero potuto sì fatta cosa ignorare, sendo fuori di dubbio, che milioni, e milioni d'uomini del terzo secolo vissero con milioni, e milioni d'uomini del quarto? Come mai si potè jare, che niun vestigio apparisse ne' monumenti dell' antichità di un così improvviso cambiamento del Culto del vero Dio con quello degli Idoli? Come mai *Vigilanzio*, ed *Aerio* nemici del Colto de' Santi poterono essere da *S. Girolamo*, da *S. Agostino*, e da *S. Epifanio* trattati come novatori, se i Cristiani del terzo secolo avessero reputato un tal Colto idolatria?

V ha chi possa indursi a credere, che un costume pubblico contrario alla fede degli antichi siasi talmente stabilito nello spazio di venti, trenta, o quarant' anni, sicchè niuno più si sia risovvenuto dell' antica fede, e tutti i Fedeli, neppur uno eccettuato, si siano accordati a credere, che una superstizion nuova fosse la fede antica, ed un costume solo jeri invalso la fede
josse

fosse de' primi secoli , ed avesse per autori gli Apostoli? Si può egli affermare , non dirò in maniera da incontrar fede presso i più creduli , ma solo scanjando la iaccia d' uomo privo affatto di senno , che innumerevoli uomini , i quali creduto avevano nel secolo terzo della Chiesa , che altri onorare , ed invocar non si poteva , fuorchè Dio , e G. C. , entrati appena nel quarto si siano scordati della antica loro fede , oppur risovvenendosene niente abbiano osato di fare , o di scrivere in difesa della fede antica , e del costume de' loro Padri? E che la Chiesa creduto avendo nel terzo secolo , non si dover altri con religioso colto onorare , fuorchè Dio , ed invocare , fuorchè G. C. , nè potersi tal colto ai Santi , senza idolatria trasportare , caduta sia nello entrar del quarto secolo , e questo non per gradi , ma tutta in un tratto , in una idolatria manifesta , senzachè vi si trovasse pur uno , cui pungesse lo zelo della gloria di Dio , e l' onore dell' unico Mediatore tra Dio , e gli uomini G. C. ? Quali testimonj meritano maggiormente di essere ascoltati attestando la fede del terzo secolo? I Ministri , che sono vissuti nel sedicesimo , o che vivono nel diciassettesimo , oppure i santi Scrittori del quarto , e del quinto , cioè un Basilio , i due Gregorj , di Nazianzo , e di Nissa , un Crisostomo , un Epifanio , un Agostino , e principalmente

mènte un Girolamo, che con tanta diligenza lesse tutti gli Autori Ecclesiastici de' secoli, che lo avevano preceduto?

Checchè adunque dica Dalleo, non è in alcuna maniera verisimile, che i Cristiani del terzo secolo abbiano reputato idolatria il Culto, e la Invocazione de' Santi, e che sul cominciar del quarto abbandonando di comun consenso tal fede, si siano volti a credere, che quello, che prima era Idolatria, divenuto fosse cosa aggradevole a Dio, vantaggiosa alle anime, e ricevuta dagli Apostoli in retaggio. Ma se il terzo secolo ebbe riguardo al Culto de' Santi la stessa fede, che il quarto, lo stesso si dee dire del secondo, e del primo, e se i Cristiani di tutti i secoli hanno creduto, che i Santi si debbono onorare, ed invocare, certamente questa fede ebbe la sua origine dagli Apostoli; per conseguenza ella è Cattolica, Apostolica, e fondata negli insegnamenti di G. C. medesimo. Imperciocchè, se i Cristiani de' primi secoli si fossero resi colpevoli d' Idolatria, onorando, ed invocando i Santi, non avrebbero alcun frutto riportato dalla morte di G. C., il genere umano non sarebbe stato ricompensato, nè gli uomini avrebbero rinunziato agli Idoli per convertirsi al vero Dio, ma soltanto cambiato una Idolatria coll'altra, e rigettate certe false Divinità per sostituirvene delle altre non meno false di quelle. Che se questa è la fede di

h

tutti i

tutti i secoli, dunque ella è approvata di Dio, nè si può senza evidentissima calunnia di superstizione, e d' idolatria tacciare la di lei pratica.

A tutte le cose infiro a quì dette bisogna aggiugnere, che Dio per dimostrare essere a lui cose gradite il Colto, e la Invocazione de' Santi, approvate le ha con grandissimi, e solennissimi miracoli. S. Agostino (38) ne ha riferiti molti

(38) Facta esse multa miracula, quæ adtestarentur illi uni salubrique miraculo, quo Christus in Cœlum cum carne, in qua resurrexit, ascendit. negare non possumus. In eisdem quippe veracissimis Libris cuncta conscripta sunt, & quæ facta sunt, & propter quod credendum facta sunt. . . . Nam etiam nunc fiunt miracula in ejus nomine, sive per Sacramenta ejus, sive per orationes, vel memorias Sanctorum ejus; sed non eadem claritate illustrantur, ut tanta, quanta illa, gloria diffamantur. . . .

Miraculum, quod Mediolani factum est, cum illic essemus, quando illuminatus est cæcus, ad multorum notitiam potuit pervenire, quia & grandis est civitas, & erat ibi tunc Imperator, & immenso populo teste res gesta est concurrente ad corpora Martyrum Protasii, & Gervasii, quæ cum laterent, & penitus nescirentur, Episcopo Ambrosio per somnum revelata reperta sunt, ubi cæcus ille, depulsus veteribus tenebris, diem vidit.

Victoriana dicitur villa, ab Hippone regio minus triginta millibus abest. Memoria Martyrum ibi est Mediolanensium Gervasii, & Protasii. Portatus est eo quidam adolescens, qui cum die medio tempore æstatis equum ablueret in fluminis gurgite, dæmonem incurrit. Ibi cum jaceret vel morti proximus, vel simillimus mortuo, ad vespertinos illuc hymnos, & orationes cum ancillis suis, & quibusdam Sanctimonialibus ex more Domina possessionis intravit, atque hymnos cantare cœperunt. Qua voce ille quasi percussus, excus-

molti ne' Libri della Città di Dio scritti a stabilire la verità della Religion Cristiana contro le falsità del Paganesimo. Certamente se questo Padre

cussus est, & cum terribili fremitu altare adprehensum movere non audens, sive non valens, tamquam eo fuerit alligatus, aut affixus, tenebat, & cum grandi ejulatu parci sibi rogans, confitebatur ubi adolescentem, & quando, & quomodo invaserit. Postremo se exiturum esse denuntians, membra ejus singula nominabat, quæ se amputaturum exiens minabatur, atque inter hæc verba discessit ab homine. Sed oculus ejus in maxillam fusus, tenui venula ab interiore quasi radice pendebat, totumque ejus medium, quod nigelum fuerat, albicaverat. Quo viso, qui aderant (concurrerant autem etiam alii vocibus ejus acciti, & se omnes in oratione pro illo straverant) quamvis eum sana mente stare gauderent, rursus tamen propter oculum ejus contristati, medicum quærendum esse dicebant. Ibi maritus sororis ejus, qui eum illo detulerat, potens est, inquit, Deus Sanctorum orationibus, qui fugavit dæmonem, lumen reddere. Tunc sicut potuit, oculum lapsum, atque pendentem loco suo revocatum ligavit orario, nec nisi post septem dies putavit esse solvendum. Quod cum fecisset, sanissimum invenit. **Sa-**mati sunt illic & alii, de quibus dicere longum est.

Erat quidam senex Florentius Hipponensis noster, homo religiosus, & pauper; sartoris se arte pascebat; casulam perdiderat, & unde sibi emeret non habebat. Ad viginti Martyres, quorum memoria apud nos est celeberrima, clara voce, ut vestiretur, oravit. Audierunt eum adolescentes, qui aderant, irrisores, eumque discedentem exagitantes prosequiebantur, quasi a Martyribus quinquagenos folles, unde vestimentum emeret, petivisset. At ille tacitus ambulans ejectum grandem piscem palpitantem vidit in littore, eumque illis faventibus, atque adjuvantibus apprehendit, & cuidam coquo, Catoso nomine, bene Christiano, ad coquinam conditariam, indicans quid gestum sit, trecentis follibus vendidit, lanam comparare inde disponens, ut uxor ejus, qua-

modo

*dre avesse intrapreso di appoggiare questa verità a menzogne, i Pagani lui avrebbero potuto agevolmente convincere d'impostura, poichè egli rac-
conta*

modo posset, ei quo indueretur efficeret. Sed coquus concidens piscem anulum aureum in ventriculo ejus invenit, moxque miseratione flexus, & religione perterritus homini eum reddidit, dicens: ecce quomodo viginti Martyres te vestierunt.

Ad aquas Tibilitanas Episcopo afferente Præfesto reliquias Martyris gloriosissimi Stephani, ad ejus memoriam veniebat magnæ multitudinis concursus, & occurfus. Ibi cæca mulier, ut ad Episcopum duceretur, oravit: flores, quos ferebat, dedit, recepit, oculis admovit, protinus vidit. Stupentibus, qui aderant, præbet exultans, viam carpens, & viæ ducem ulterius non requirens.

Memorati memoriam Martyris, quæ posita est in castello Sinitensi, quod Hipponensi coloniz vicinum est, ejusdem loci Lucillus Episcopus, populo præcedente, atque sequente portabat. Fistula, cujus molestia jamdiu laboraverat, & familiarissimi sui medici, qui eam secaret, operiebatur manus, illius pie sarcinæ vegetatione repente sanata est, nam deinceps eam in suo corpore non invenit.

Fuit Calanæ in Hispania vir in ordine suo primarius, nomine Martialis, ævo jam gravis, & multum a Religione abhorrens Christiana. Habebat sane fidelem filiam, & generum eodem anno baptizatum. Qui cum eum ægotantem multis, & magnis lacrymis rogarent, ut Christianus fieret, prorsus abnuvit, eosque a se turbida indignatione submovit. Visum est genero ejus, ut iret ad memoriam sancti Stephani, & illic, quantum posset, oraret, ut Deus illi daret mentem bonam, qua credere non differet in Christum. Fecit hoc ingenti gemitu. & sinceriter ardente pietatis affectu: deinde abscedens, aliquid de altari florum, quod occurrit, tulit, eique, cum jam nox esset, ad caput posuit: tum dormitum est. Et ecce ante disuculum clamat, ut ad Episcopum curreretur, qui mecum forte tunc erat apud Hipponem. Cum

*conta miracoli , affermando esser quelli accaduti
in grandi Città , ed alla presenza di un gran
numero di testimonj . S. Ambrogio (39) , cui vuolsi
pre-*

ergo audisset eum absentem, venire Presbyteros postulavit. Venerunt, credere se dixit, admirantibus, atque gauden-
tibus omnibus baptizatus est. Hoc quamdiu vixit in ore ha-
bebat: Christe, accipe spiritum meum; cum hæc verba bea-
tissimi Stephani, quando lapidatus est a Judæis, ultima fuis-
se nesciret, quæ huic quoque ultima fuerunt, nam non mul-
to post etiam ipse defunctus est.

Quid faciam? Urget hujus operis implendi promissio, ut
non hic possim omnia commemorare, quæ scio.

Unum est apud nos factum non majus, quam illa, quæ
dixi, sed tam clarum, atque illustre miraculum, ut nullum
arbitrer esse Hipponensium, qui hoc non vel viderit, vel
didicerit, nullum, qui oblivisci aliqua ratione potuerit. De-
cem quidam fratres, quorum septem sunt mares, tres fœ-
minæ, de Cæsarea Cappadociæ suorum Civium non ignobi-
les, maledicto matris recenti patris eorum obitu destitutæ,
quæ injuriam sibi ab eis factam acerbissime tulit, tali pœna
sunt divinitus coerciti, ut horribiliter quaterentur omnes
tremore membrorum: in qua fœdissima specie oculos suo-
rum civium non ferentes, quaquaversum cuique ire visum
est, toto pene vagabantur orbe Romano. Ex his etiam ad
nos venerunt duo, frater, & soror, Paulus, & Palladia,
multis aliis locis, miseria jam diffamante, cogniti. Vene-
runt autem ante Pascha fœmæ dies quindecim, Ecclesiam
quotidie, & in ea memoriam gloriosissimi Stephani fre-
quentabant, orantes, ut jam sibi placaretur Deus, & salu-
tem pristinam redderet. Et illic, & quacumque ibant, con-
vertebant in se civitatis adspectum. Nonnulli, qui eos ali-
bi viderant, causamque tremoris eorum noverant, aliis,
ut cuique poterant, indicabant. Venit & Pascha, atque
ipso die Dominico, mane cum jam frequens populus præ-
sens esset, & loci sancti cancellos, ubi Martyrium erat,
idem juvenis orans teneret, repente prostratus est, & dor-
mienti

*preſtar tanta fede , e la di cui autorità è di un
coſì gran peſo , ha egli ancora riferiti alcuni mi-
racoli ottenuti per interceſſione de' Santi in una
delle*

mienti ſimillimus jacuit , non tamen tremens , ſicut etiam
per ſomnum ſolebat . Stupentibus qui aderant , atque aliis
paventibus , aliis dolentibus , cum quidam vellent erige-
re , nonnulli prohibuerunt , & potius exitum exſpectandum
eſſe dixerunt . Et ecce ſurrexit , & non tremebat , quoniam
ſanatus erat , & ſtabat incolumis , intuens intuentes . Quis ergo ſe-
tenuit a laudibus Dei ? Clamantium , gratulantiumque voci-
bus Eccleſia uſquequaque completa eſt . Inde ad me curri-
tur , ubi ſedebam jam proceſſurus , irruit alter quiſque poſt
alterum , omnis poſterior quaſi novum , quod alius prior di-
xerat , nuntiantes , meque gaudente , & apud me gratias
Deo agente , ingreditur etiam ipſe cum pluribus , inclina-
tur ad genua mea , erigitur ad oſculum meum . Procedimus
ad populum ; plena erat Eccleſia , perſonabat vocibus gau-
diorum , Deo laudes , nemine tacente , hinc , atque inde
clamantium . Salutavi populum , & rurfus eadem ferventio-
re voce clamabant . Facto tandem ſilentio , Scripturarum Di-
vinarum ſunt lecta ſolemnia . Ubi autem ventum eſt ad mei
ſermonis locum , dixi pauca pro tempore , & pro illius jucu-
nditate lætitiæ ; magis enim eos in opere Divino quamdam
Dei eloquentiam non audire , ſed conſiderare permiſi . No-
biſcum homo prandit , & diligenter nobis omnem ſuæ , ac
maternæ fraternæque calamitatis indicavit hiftoriam . Se-
quenti itaque die poſt ſermonem redditum narrationis eius
libellum in craſtinum populo recitandum promiſi . Quod cum
ex Dominico Paſchæ die tertio fieret in gradibus exedræ ,
in qua de ſuperiore loquebar loco , feci ſtare amboſ fratres ,
cum eorum legeretur libellus . Intuebatur populus univerſus
ſexus utriuſque unum ſtantem ſine deformi motu , alteram
membris omnibus contrementem . Et qui ipſum non vide-
rant , quid in eo Divinæ miſericordiæ factum eſſet , in eius
ſorore cernebant . Videbant enim quid in eo gratulandum ,
quid pro illa eſſet orandum . Inter hæc recitato eorum li-
bel-

delle sue Lettere . Ed acciocchè ognuno possa rimaner di leggieri persuaso , che nel raccontar tali miracoli S. Agostino non ha voluto altro dire ,

bello , de conspectu populi abire eos præcepi . & de tota ipsa causa aliquanto diligentius cœperam disputare ; cum ecce , me disputante , voces aliæ de memoria Martyris novæ gratulationis audiuntur . Conversi sunt eo , qui me audiebant , cœperuntque concurrere . Illa enim , ubi de gradibus descendit , in quibus steterat , ad Sanctum Martyrem orare perrexerat . Quæ mox ut cancellos adigit , collapsa similiter velut in somnum , sana surrexit . Dum ergo requireremus quid factum fuerit , unde iste strepitus lætus extiterit , ingressi sunt cum illa in Basilicam , ubi eramus , adducentes eam sanam de Martyris loco . Tum vero tantus ab utroque sexu admirationis clamor exortus est , ut vox continuata cum lacrymis non videretur posse finire . Perducta est ad eum locum , ubi paulo ante steterat tremens . Exultabant eam similem fratri , cui doluerant remansisse dissimilem , & nondum suas preces suas pro illa , jam tamen præviam voluntatem tam cito exauditam esse cernebant . Exultabant in Dei laudibus voce sine verbis , tanto sonitu , quantum aures nostræ ferre vix possent . Quid erat in cordibus exultantium , nisi fides Christi , pro qua Stephani sanguis effusus est ? *S. August. de Civ. Dei lib. 22. cap. 8.*

(39) Cum ego Basilicam dedicare vellem , multi tanquam uno ore interpellare cœperunt , dicentes : sicut in Romana , sic Basilicam dedices . Respondi : faciam si Martyrum reliquias invenero . Statimque subit veluti cujusdam ardor præfagii . Quid multa ? Dominus gratiam dedit . Formidantibus etiam Clericis jussi eruderari terram eo loci , qui est ante Cancellos Sanctorum Felicis , atque Naboris . Inveni signa convenientia , adhibitis etiam quibus per nos manus imponenda foret . Sic Sancti Martyres eminere cœperunt , ut adhuc nobis silentibus arriperetur urna , & sterneretur pro-na ad locum sancti sepulchri . Invenimus miræ magnitudinis viros duos , ut prisca ætas ferebat . Ossa omnia integra , sanguinis plurimum . Ingens concursus populi per totum illud

re, che la verità, convien riflettere, che egli sempre detestò l'opinione di coloro, i quali credono esser cosa lecita il mentire talvolta per un qualche gran bene, qual è il bene della Religione, scrivendo anzi contro tale errore due eccellenti Trattati, uno intitolato Della menzogna, e l'altro Contro la menzogna. Non vi è adunque ragione veruna di dubitare, che le Storie de' miracoli riferite da S. Agostino, e da S. Ambrogio non siano verissime. Or se i miracoli raccontati da questi Padri non deono essere messi in dubbio, egli è per conseguenza cosa certissima,

biduum. Condivimus integra, ad ordinem transtulimus, vespere jam incumbente ad Basilicam Faustæ venimus. Ibi vigiliæ tota nocte, manus impositio. Sequenti die transtulimus ea in Basilicam, quam appellant Ambrosianam. Dum transferimus, cæcus sanatus est. Talis mihi ad populum fuit sermo: Cum tam effusam, tamque inauditam considerarem conventus vestri celebritatem &c. Cognovistis, imo vidistis ipsi multos a Dæmoniis purgatos, plurimos etiam ubi vestem Sanctorum manibus contigerunt, iis, quibus laborabant, debilitatibus absolutos, reparata vetusti corporis macula, quo se per adventum Domini Jesu gratia terris major infuderat, umbra quadam Sanctorum corporum plerosque sanatos cernitis. Quanta oraria jactitantur? Quanta indumenta super Reliquias sacratissimas, & tactu ipso medicabilia repossuntur? Gaudent omnes extrema lintea contingere, & qui contigerit, salvus erit..... Cognoscant omnes quales ego propugnatores requiram, qui propugnare possint, impugnare non soleant. Tales ego ambio defensores, tales milites habeo, quorum quo majora, eo tutiora patrocinia sunt. S. Ambr. Lib. 7 ep. 5

fima, che Gesù Cristo non solo ha stabilito come una pratica utile il Colto, e la Invocazione de' Santi, ma che la ha oltre di ciò con miracoli, e con prodigj confermata. Il che mi fa ardito a dire, che se i Cattolici sono nello errore, e peccano onorando, ed invocando i Santi, Dio stesso è l'autore di questo peccato, ed error loro. Ma non possendo Dio essere autor di errore, e di peccato, adunque il Culto, e l' Invocazion de' Santi non sono nè errore, nè superstizione, nè Idolatria. La qual cosa così, com' io dissi, essendo, quanto non sono colpevoli i nostri avversarj accusandoci perciò, siccome fanno, senza rifinire, che noi siamo nell' errore, nella superstizione, e nell' idolatria? Io non voglio definire quale, e quanto grande sia il loro peccato. Si giudichino eglino da per se stessi, a fine di non essere giudicati da Dio; che è ciò, che io con tutta l' affezion del mio cuore loro desidero.

Quanto a voi, mia carissima Greggia, conservate le Tradizioni del Culto de' Santi, di cui voi foste istruita. Onorateli; invocateli. Reputatevi, come S. Ambrogio, a ventura di averli in Protettori. Considerateli con questo Santo, come se gli spettatori fossero della vostra vita, e delle vostre azioni, e a queste tutte presiedessero. Principalmente però onorate la Madre di Dio, la Regina de' Santi con una divozion continua, e fervente, ed onorandola sprezzate quello, che
i
ella

ella ha sprezzato, amate quello, ch' ella ha amato, glorificate quello, che glorificò la di lei anima, mettete tutta la vostra allegrezza in colui, nel quale ella pose tutta la sua. Un tal dispregio non verrà da orgoglio, ma da umiltà. Un tal amore vi farà possedere il bene da voi amato. La disposizione, in cui voi sarete di render a Dio ogni gloria, crescerà in voi per grazia di colui medesimo, che voi avrete avuto a cuore di glorificare. E voi sarete sicuri nella vostra allegrezza, ove conforme sia a quella della Vergine, perchè non vi rallegrerete, se non in colui, che voi non potete perdere vostro malgrado. In questa imitazione della Madre di Dio consiste principalmente il Colto, che le è dovuto. Ecco la divozione raccomandata dalla Chiesa, che è la colonna, e la base della verità. Ecco la divozione insegnataci dai Santi Dottori, che il Signore ci ha dato, acciocchè noi non fossimo come parvoli agitati dall' onde, e portati quà, e là da ogni vento di opinioni umane. Ecco la dottrina del Successor di Pietro, del Vicario di G. C. sopra la terra, che questo Salvatore, e Dio nostro ha stabilito Pastore delle sue pecorelle, nella comunione del quale io desidero di vivere, e di morire con voi, ed al di cui giudizio sottopongo tutti i miei sentimenti.

o(LXXXIII.)o

A P P R O V A Z I O N I D E L L I B R O .

)=====)

A P P R O V A Z I O N E

De' Dottori delle Fiandre.



E Illustriſſimo , e Reverendiſſimo Veſcovo di Caſtoria dimoſtra in queſti Trattati del Colto de' Santi, e principalmente della Santiffima Vergine Maria con molta ſodezza, pietà, e dottrina, quanto ſia ſanto, e giuſto, e convenevole il Colto, che la Chieſa Cattolica rende ai Santi, e principalmente alla Regina di queſti la Madre di Dio. Tutti coloro, i quali leggeranno queſt' Opera ſenza prevenzione, e con amore della verità, entreranno ne' ſentimenti, ch' eſſa contiene, e troveranno, che la dottrina, che vi è ſpiegata, debbe eſſere grandemente utile ai Cattolici, ed agli Eretici: Que', che nol fanno ancora, vi impareranno, che non ſi onorano bene i Santi, ſe non ſi onora Dio, e ſe il noſtro amore in verſo di quelli non proviene dall' amor di Dio, e infino a lui non riſale. Gli Eretici poi vi potranno vedere chiaramente dimoſtrato, che nulla ſi può con ragione biaſimare nel Colto legittimo de' Santi, e che queſto non ſi oppone in guiſa alcuna a quel gran comandamento: *Voi adorerete il Signor Dio voſtro, e ſervirete a lui ſolo.*

In Anverſa 7. Ottobre 1674.

Au-

o(LXXXIV.)o

AUBERT van den **EEDE** Arcidiacono di Anversa, Vicario Generale di Monsignor Vescovo di Anversa, e Censore de' Libri.

JOSSE HOUBRAKEN Canonico, e Scolastico della Chiesa di Anversa, e Vicario Appostolico del Vescovado di Boisle-Duc.

ANTONIO HOEFSLACH Canonico della medesima Chiesa, Graduato, e Presidente del Seminario Episcopale.

ARNOLFO EYBEN Canonico di Anversa.

o(=====)o

A P P R O V A Z I O N I

Per parte della Facoltà di Parigi.

o(=====)o

A P P R O V A Z I O N E

Del Sig. *Petit-Pied* D. di Sorbona,
e Paroco di S. Marziale.

 A Traduzione del Trattato del Colto de' Santi, e della Vergine Santissima fatta dal Signor L. R. A. D. H., non ha bisogno di raccomandazione alcuna. Basta il nome, ch'ella porta in fronte, e il di lei merito per farla rispettare nella nostra Francia, e sarebbe cosa inutile il voler con una lunga approvazione prevenire gli animi de' Lettori in favor di quest'Opera, la quale quantunque piena di una sublimissima pietà, e di una erudizione profondissima, pure non si era ancor veduta nella nostra Lingua. Ha l'Autore raccolto in essa i più bei passi de' Padri, che hanno parla-
to

to dell'onore, che noi dobbiamo rendere ai Santi, e principalmente alla Madre Santissima di Dio. Le riflessioni, con cui egli li accompagna, dimostrano, quanto ei fosse persuaso vivamente di quelle verità, ch'egli riduceva in iscritto, primieramente per se, e poi per gli altri. Tutti i fedeli amatori della sposa di Gesù Cristo nostra comune Madre nella verità, debbono rimanere di questa Traduzione edificatissimi, e le verità della nostra Religione, che sono nel presente Libro esposte, ispireranno coraggio a coloro, i quali sono in tale amore più languidi. Questi sono i frutti, che si possono ricavare dalla lettura di questa Traduzione, e che ci obbligano a darvi la nostra approvazione con tutto quel rispetto, che è dovuto a un Opera, quale è questa, che non può non essere utilissima alla Chiesa, e a coloro, i quali si affaticano per riunire ad essa que', che se ne sono separati. Tale è la testimonianza, che noi ci crediamo obbligati a renderle, dopo di averla letta.

*Parigi 8. Dicembre Festa della Concezione
della V. SS. 1678.*

PETIT-PIED Dottore di Sorbona, e Paroco di S. Marziale.



◦(LXXXVI.)◦

A P P R O V A Z I O N E

Del Signor Boileau Dottore di Sorbona ,
e Decano della Chiesa Metropolitana
di Sens .

A Vendo io letto questo Libro del Colto de' Santi ,
e della Santissima Vergine Maria , io lo ho ritrovato ri-
pieno non solamente di una sodissima pietà , ma an-
che di una erudizione grandissima . Quanto alla Tra-
duzione del Libro , ch'io ho preso particolarmente ad es-
aminare , ella mi è paruta tanto elegante , ed esatta , ch'io
la giudico superiore ad ogni lode , che se le potesse dare ,
e credo di poter affermare con tutta verità , che un così
eccellente Autore non poteva incontrare un Traduttore più
eccellente , e che niente poteva meglio di quest' Opera con-
tribuire a far intendere in Latino , ed in Francese a tutti i
Fedeli i sentimenti della Chiesa Cattolica , Apostolica , e
Romana intorno all' importante materia , di cui in essa si
tratta . Finisco con ringraziare Iddio con tutto il mio cuo-
re , che mi abbia chiamato ad essere Capo del Capitolo di
una delle più antiche , e delle più illustri Chiese Metropo-
litane del Regno , in cui quelle divozioni eteroclite , che
sono confutate in questi Trattati , non si sono ancora stabi-
lite ; tanto più , che questa è una prova convincente dello
zelo secondo la scienza de' Prelati , e del Clero , che la
hanno per lo addietro governata . In fede del che io ho se-
gnato la presente Approvazione .

A Sens 25. Aprile 1678.

BOILEAU Dottore di Sorbona , e Decano della Chiesa Me-
tropolitana di Sens .

o(LXXXVII.)o

A P P R O V A Z I O N I

di Torino.

P Er commissione del Revermo Padre Maestro Fra Giovan Domenico Piselli Vicario Generale del Sant' Uffizio di Torino io sottoscritto dichiarato di aver letto, ed attentamente esaminato il primo, e secondo Trattato del Colto de' Santi, e principalmente della Santissima Vergine Maria, di Monsignor Giovanni Neercassel Vescovo Castoriente, e Vicario della Santa Sede Apostolica negli Stati delle Provincie Unite volgarizzato, in un colla Prefazione del Traduttore, ed attesto, che non ho in essi trovato cosa ripugnante ai Dogmi della Santa Fede, ed alle massime de' buoni costumi, anzi sante e dotte Istruzioni: perciò li giudico degni di essere colle Stampe pubblicati ad edificazione del Cristianesimo.

Torino li 16. Decembre 1774.

VITTORIO GIANOTTI Teologo Collegiato nella Regia Università, e Consultore del Santo Uffizio.

Attenta supradicta Attestatione

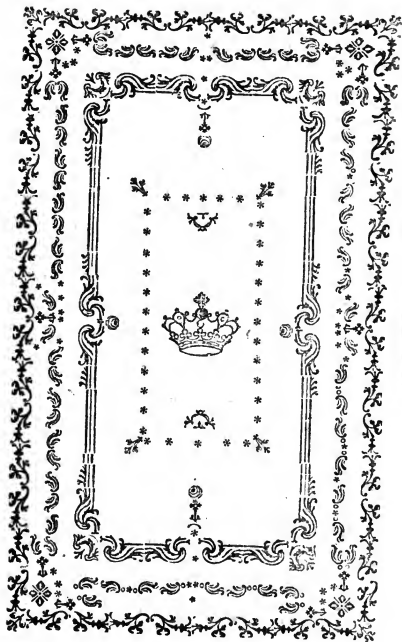
I M P R I M A T U R

F. JOANNES DOMINICUS PISELLI Ordia. Præd. S. T. M.
Vicarius Generalis S. Off. Taurini.

V. PETRUS JOACHIMUS CAISSOTTI Sacræ Theologiæ
Prior, ac Regens.

V. Se ne permette la Stampa

GALLI per S. E. il Sig. Conte CAISSOTTI di Santa Vittoria Gran Cancelliere.



DEL COLTO
DE' SANTI
E DELLA
SS^{MA} VERGINE
TRATTATO PRIMO

Chi ha veduto le Lettere inedite dell' Eminentissimo Cardinal Bona, gli esemplari delle quali si conservano presso i Molto Reverendi Padri Cisterciensi di Torino, sà, che questo Trattato meritò tutta l'approvazione di quel dottissimo, e piiissimo Cardinale.



TRATTATO PRIMO

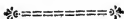
DEL COLTO DE' SANTI

E della

SS.^{MA} VERGINE MARIA.



Fecit mihi magna qui potens est. Luc. 1. 49.
Grandi cose ha fatto a me colui, che è potente.



ARTICOLO PRIMO.

*Vi sono in questo tempo de' dispareri intorno al Colto
de' Santi.*



A Solennità, che la Chiesa celebra in questo giorno del trionfo dell'a Vergine, m'invita a trattare del di lei colto, e gloria; al che io mi sento vie maggiormente portato, perciocchè so esservi intorno a questo punto delle contese tra i Cattolici, e quegli, che sono da loro separati di comunione, de' quali molti io reputo trovarsi qui presenti, ed eziandio tra i Cattolici medesimi, sostenendo alcuni di loro, che oggidì niente in tale colto si ecceda, e negandolo altri.

4 DEL COLTO DE' SANTI E DELLA B. V.

Io non sono già qui per riferire le ragioni degli uni, e degli altri, ma contenterommi di spiegare a tutti semplicemente la dottrina della Chiesa. Imperciocchè la verità, che questa contiene, è così luminosa, e così possente, che basta proporla quale ella è, per farla vincere, e trionfare, senza che appaja pur di pugna, e di contraddizione vestigio. Ella insegna agli avversarj de' Santi, e specialmente della Vergine, che l'onor, che a quelli si rende, niun pregiudizio apporta all'onore dovuto a Dio; ed insegna ai Cattolici ancora, che il Colto da essi dovuto alla Madre Santissima del Salvatore consiste principalmente nello imitare le di lei virtù.

Per la qual cosa a me toccando di favellare in questo giorno, e in questo Tempio consacrato alla di lei gloria, alla presenza di un Clero, e di un popolo, che ha verso di lei una divozion singolare, e sopra tutto tenendo io il luogo dell' Illustre Prelato di questa Chiesa, che è dell' onor di Maria zelantissimo, non solo per la particolar professione, che ne fanno que' del di lui Ordine, ma ancora per inclinazione sua propria, tratterò in primo luogo della differenza, che vi passa tra il Colto di Dio, e quello della Vergine, e de' Santi; in secondo luogo della eccellenza del Colto, che sopra tutti gli altri Santi si rende alla Madre di Dio.



T R A T T A T O P R I M O. 5
A R T I C O L O S E C O N D O.

*La venerazione de' Santi Uomini ancora viventi sulla terra
è permessa, anzi è comandata.*

Tutti i Cristiani, di qualunque Comunione siano, riconoscono di leggieri, che l'onore renduto agli Uomini di Dio viventi ancora sulla terra, ed il rispetto, che coloro, in mezzo ai quali vivono, professano alla loro fede, ed al loro amor verso Dio, non si oppongono in maniera alcuna a quella Religione, che è a Dio solo dovuta. E certamente i primi Cristiani niente scemarono di questa, alloraquando refero onori grandissimi agli Apostoli, *portando innanzi a quelli gli infermi sui loro letti, acciocchè, come è scritto, l'ombra almeno di Pietro stendendosi sopra alcuni di essi, li risanasse* (1). Non furono verso Dio ingiuriosi coloro, che ricevettero S. Paolo *come un Angelo, anzi come G. C. stesso* (2), e quegli altri, che fecero al di lui corpo toccare de' mociechini, e delle cintole, per applicarle quindi a' malati, ed offesi, da cui al toccar di quelli partivano le malattie, e gli spiriti maligni (3). Queste guarigioni miracolose erano un certo testimonio,

A 3

che

(1) *Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum ac mulierum, itaut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis. Act. 5. 15.*

(2) *Sicut Angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum. Gal. 4.*

(3) *Virtutes non quaslibet faciebat Deus per. manum Pauli; ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria, & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur. Act. 19. 11. 12.*

che l'onore renduto agli Apostoli punto a Dio non dispia-
ceva. Quando le povere vedove della Città di Joppe pre-
garono S. Pietro a voler rendere la vita alla santa femmi-
na per nome Dorcade, esponendogli la carità, che quella
aveva avuto verso di esse (4), non oscurarono altrimenti
la gloria di Gr. C., anzi le diedero un nuovo lustro, ri-
conoscendo il potere di lui in quello del di lui Apostolo.
Non mancò S. Paolo al rispetto dovuto all' unico Media-
tore tra Dio, e gli uomini, nè alla confidenza, che por-
re si dee in lui, quando scrisse ai Fedeli di Tessalonica:
*pregate per noi, acciocchè la parola di Dio si vada sempre più
stendendo, ed acquisti chiarezza sempre maggiore* (5). Pari-
menti io non credo, che alcuno ardisca accusar di super-
stizione il popolo Ebreo, perchè dicesse a Geremia: *de-
gnatevi di ascoltar la nostra preghiera, e pregate il Signor
Dio vostro per questo picciolo avanzo del suo popolo* (6).

Anzi tanto è lontano, che l'onore renduto agli Apostoli
ed ai Profeti abbia pur un poco scemato di quello, che
fi

(4) *Factum est . . . ut Dorcas infirmata moreretur. Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum rogantes: ne pigritaris venire usque ad nos. Exurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in camaculum, & circumsteterunt illum omnes vidua flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas. Act. 9.*

(5) *De cetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei cur- rat, & clarificetur. 2. Thess. 3. 1.*

(6) *Et accesserunt omnes principes bellatorum, & Johanan filius Careæ, & Jeronias filius Osajæ, & reliquum vulgus a par- vo usque ad magnum, dixeruntque ad Jeremiam prophetam: ca- dat oratio nostra in conspectu tuo, & ora pro nobis ad Dominum Deum tuum pro universis reliquiis istis. Jerem. 42. 1. 2.*

si dee a Dio , che G. C. stesso disse ai suoi Apostoli , che chi avesse ricusato di ascoltarli , e di riceverli col dovuto rispetto , ricusava di ascoltare , e di ricever lui , nè qui finiva questo dispregio , ma giugneva sino a colui , che lo aveva mandato (7). Ed il medesimo Salvatore ancora li accerta , che chi gli avesse ricevuti , riceveva lui stesso , e il Padre suo , e che prendeva come fatto a se ogni qualunque trattamento , che loro fatto venisse dagli uomini : *In verità vi dico , ogni volta , che avete fatto cosa per uno de' più piccioli di questi miei fratelli , la avete fatta a me ; ed ogni volta , che non avete ciò fatto per un di questi piccoli , non lo avete fatto nemmeno a me* (8).

Io penso , che niuno vi sia tra i Cristiani così povero di senno , che si immagini , aver l'Angelo Gabriele mancato alla Religion verso Dio , quando disse in rispettosi modi alla Santa Vergine : *io vi saluto , o piena di grazia , il Signore è con voi* (9); nè che Elisabetta mancasse al dover suo , esclamando ad alta voce verso di quella : *benedetta voi tra le donne : E donde a me questo , che da me venga la Madre del mio Signore* (10)? ovvero che G. C. si riputasse offeso ,

(7) *Qui vos audit , me audit : & qui vos spernit , me spernit . Qui autem me spernit , spernit eum , qui misit me .* Luc. 10. 16.

Amen , amen dico vobis , qui accipit si quem misero , me accipit ; qui autem me accipit , accipit eum , qui me misit . Io. 13. 20.

(8) *Amen dico vobis , quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis , mihi fecistis . . . quandiu non fecistis uni de minoribus his , nec mihi fecistis .* Matth. 26. 40. 45.

(9) *Ingressus Angelus ad eam dixit : Ave gratia plena ; Dominus tecum .* Luc. 1. 28.

(10) *Repleta est Spiritu Sancto Elisabeth , & exclamavit voce magna , & dixit : benedicta tu inter mulieres , & benedictus fructus ventris tui . Et unde hoc mihi , ut veniat Mater Domini mei ad me ?* Luc. 1. 42. 43.

8 DEL COLTO DE' SANTI E DELLA B. V.

offeso, per aver una donna di mezzo alle turbe alzato la sua voce, ed ammirando la di lui sapienza, santità, e miracoli esclamato: *beate le viscere, che vi hanno portato, e le mamelle, da cui avete succhiato il latte* (11).

ARTICOLO TERZO.

Non vi è punto di superstizione nel Colto de' Santi già beati in Cielo.

SE dunque idolatri non furono gli primi Cristiani onorando gli Apostoli, mentre ancora vivevano in terra; se nè l'Arcangelo Gabriele, nè Santa Elisabetta, nè quella donna, che piena d'ammirazione proruppe nelle mentovate parole, mancarono al dovere della Religion verso Dio, rendendo onore alla Vergine ancor mortale; per qual ragione saranno reputati i Cattolici superstiziosi, e adoratori di false Divinità, onorando, come fanno, i Santi passati già dalle miserie di questa vita ai contenti, ed alla gloria della immortalità?

ARTICOLO QUARTO.

L'onore, che i Cattolici rendono ai Santi viventi in terra, è somigliantissimo a quello, ch'essi rendono ai Santi già gloriosi in Cielo.

V'Ha forse alcuno, il quale pensi, che noi rendiamo ai Santi già ricevuti in Cielo l'onore dovuto soltanto a Dio?

(11) *Factum est autem, cum hac diceret: extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi: beatus venter, qui te portavit, & ubera, qua suxisti. Luc. 11. 27.*

Dio? Non può un tal pensiero aver luogo, se non in chi o sia affatto ignorante di quello, che tra di noi s'insegna, ovveroamente il voglia essere per calunniarci. Noi onoriamo i Santi, che sono in Cielo, con quello stesso genere di colto, con cui onoriamo quelli, che vivono ancora in terra.*

„ Il Popolo (12) Cristiano, dice S. Agostino, celebra con una „ religiosa so'ennità la rimembranza de' Martiri, e per ec- „ citarli ad imitarli, e per essere a parte de' loro meriti, e „ per ottenere il soccorso delle loro preghiere. E questo non „ pertanto si fa in maniera, che quantunque si innalzino „ degli altari ne' luoghi consacrati alla loro memoria, pure „ non ad essi si sacrifici, ma al solo Dio de' Martiri. Qual „ è quel Vescovo, il quale essendo all' Altare, là, dove „ riposano i santi loro corpi, dicesse mai: Io vi offero, „ Pietro, oppure Paolo, oppure Cipriano, questo sacrific- „ zio? Non ad altri si sacrifica, se non a Dio, il quale ha „ coronato i Martiri, comechè questo si faccia nelle memo- „ rie di coloro, ch'egli ha coronato, acciocchè il luo- „ go stesso serva ad infiammar maggiormente la nostra „ divozione, e la nostra carità, e verso di quelli, che „ noi.

* E' manifesto, che l'Autore parla qui della sola sostanza del Colto. Quanto alle varie modificazioni dell' uno, e dell' altro, V. Tratt. 3. Art. 3.

(12) *Populus Christianus memorias Martyrum religiosa solemnitate concelebrat, & ad excitandam imitationem, & ut meritis eorum consocietur, & orationibus adjuvetur; ita tamen, ut nulli Martyrum, sed ipsi Deo Martyrum, quamvis in memorias Martyrum constituamus altaria. Quis enim Antistitem in locis sanctorum corporum assistens altari, aliquando dixit: offerimus tibi, Petre, aut Paule, aut Cipriane? Sed quod offertur, offertur Deo, qui Martyres coronavit, apud memorias eorum, quos coronavit; ut ex ipsorum locorum admonitione major affectus exur-*

10 DEL COLTO DE' SANTI E DELLA B. V.

„ noi possiamo imitare, e verso di colui, coll' ajuto del
 „ quale il possiamo. Noi onoriamo adunque i Martiri, pro-
 „ siegue questo Padre, con quel colto di dilezione, e di so-
 „ cietà, con cui si onorano ancora da noi in questa vita gli
 „ uomini di Dio, che reputiamo essere disposti a soffrire
 „ per la verità Evangelica la stessa morte, che quelli han-
 „ no già sofferto. Egli è vero però, che noi con tanto
 „ maggior divozione quelli onoriamo, con quanto maggior
 „ sicurezza loro, e nostra ci è dato di farlo, e con quanto
 „ maggior fidanza altresì è convenevole, che si lodino quel-
 „ li, i quali avendo già combattuto, e vinto godono ora
 „ nella beata vita il frutto della vittoria, che non quelli,
 „ i quali ancor di presente combattono in questa. Quanto
 „ a quel Colto poi, che Grecamente si dice *latría*, e non
 „ si può con una sola parola Latinamente esprimere, essen-
 „ do quello una servitù propriamente dovuta alla Divinità,
 „ noi nè lo rendiamo, nè insegniamo a renderlo ad altri,
 „ fuorchè a Dio.

Questo ragionamento di S. Agostino non dee essere ri-
 guardato, come se contenesse soltanto l'opinione privata di
 un

*gat ad acuendam choritatem, & in illos, quos imitari possumus,
 & in illum, quo adjuvante possumus. Colimus ergo Martyres eo
 cultu dilectionis, & societatis, quo & in hac vita coluntur ho-
 mines Dei, quorum cor ad talem pro Evangelica veritate passionem
 paratum esse sentimus; sed illos tanto devotius, quanto securius
 post certamina superata, quanto etiam fidentiore laude prædicamus
 in vita feliciore viatores, quam in ista adhuc usque pugnantes.
 At vero illo cultu, qui Græce latría dicitur, Latine uno verbo dici
 non potest, cum sit quædam proprie Divinitati debita servitus, nec
 colimus, nec colendum docemus, nisi unum Deum. S. Aug. cont.
 Faust. lib. 20. cap. 21.*

un Padre della Chiesa, ma sì bene come una testimonianza del sentimento della Chiesa del quinto secolo intorno al Colto de' Santi ; il qual sentimento è così conforme a quello della Chiesa d'oggi, come non fu dissomigliante da quello de' secoli, che il quinto precedettero . Ella è adunque la fede di tutti i secoli, che noi dobbiamo onorare i Santi, che regnano in Cielo, nella stessa maniera, e con quel medesimo genere di Colto, con cui si onorano i Santi ancor combattenti in terra, cioè essendo congiunti con gli uni, e con gli altri coi legami dello stesso amore nella stessa società .

Laonde gli Avversarj del Colto de' Santi non possono ragionevolmente accusare i Cattolici di superstizione nell' onore , ch' essi rendono ai Santi già regnanti in Cielo, senza che ricada tale loro accusa sopra di quelli ancora, che onorarono gli Apostoli, mentre erano ancora in questa vita .

A R T I C O L O Q U I N T O .

Il Colto , che si presta ai Santi , è un Colto Religioso .

MA essi ci oppongono , che noi onoriamo i Santi già usciti di questa vita con un Colto Religioso ; e noi lo confessiamo ben volentieri . Ma essi deggion sapere ancora, che tale fu il Colto, e la riverenza, che ebbero i servi di Dio per i Santi, mentre pur tra di loro vivevano . Concioffiachè i Santi viventi ancora quaggiù furono da quelli onorati nella maniera, in cui G. C. ha voluto, che il fossero, vale a dire come Discepoli di lui, come Apostoli, come Profeti, come quelli, che egli dichiarava Giusti . Furono onorati come Discepoli, che facevano re-
gnare .

gnare la volontà del loro Maestro nel loro cuore; come uomini giusti, che avevano una santa sete del fonte eterno d' ogni giustizia; come Profeti, che predicavano i beni avvenire, e ne facevano agli uomini conoscere il valore col disprezzo di tutti i beni transitorj di questa vita; come Apostoli, che per la santità de' loro costumi non vivevano se non per colui, che gli aveva inviati, e niente desideravano dagli uomini, fuorchè la loro salute.

Questo è quel Colto di Religione, che Gesù Cristo Signor nostro raccomandò, allorquando disse mostrandone la ricompensa: *Chi (13) riceve voi, riceve me; e chi mi riceve, riceve colui, che mi ha mandato. Chi riceve un Profeta come Profeta, riceverà la mercede del Profeta; e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto. E chiunque avrà dato a bere un sol bicchiere d' acqua fresca a uno di questi più piccoli, come a discepolo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.* Ora che vuol dire ricevere un Profeta, un Giusto, un Discepolo, come Profeta, come Giusto, come Discepolo, se non riceverli, non per qualche dote sensibile, e corporale, non per la congiunzion di sangue, non per la nobiltà della nascita, non per le ricchezze, ovvero dignità del secolo, non per le scienze profane, appartenendo queste cose a quel genere di beni, per cui spesso i peccatori onorano altri peccatori, facendo a Dio una ingiuria gravissima, ma solo per amo-

re,

(13) *Qui recipit vos, me recipit: & qui me recipit, recipit eum qui me misit. Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet: & qui recipit justum in nomine justī, mercedem justī accipiet. Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantum in nomine discipuli amen dico vobis, non perdet mercedem suam.* Matth. 10. 40. 41. 42.

re , e rispetto verso di colui , che li ha inviati , che li ha fatti Giusti , e loro ha comunicato tutte quelle qualità , per cui sono divenuti nella Religione santamente celebri . Questo Culto fuor di dubbio vuolſi avere in conto di Culto Religioſo , perciocchè l'onore , che con eſſo ſi rende ai Profeti , ai Giuſti , ed ai Diſcepoli , ſale inſino a Dio , e in lui ſi termina , e nel Signor noſtro G. C.

ARTICOLO SESTO.

Che ſia onorare i Santi con un Colto profano .

MA ſe i Diſcepoli , ſe i giuſti , e perfone ſante ricevono degli onori , o per la bellezza del corpo , come fu da uomini diſſoluti onorata Santa Agneſe , o per le ricchezze , e la gloria del mondo , come poterono da uomini ambizioſi , ed avari eſſere onorati S. Enrico Imperatore , e i Santi Re Stefano , e Lodovico , o per la eloquenza , con cui S. Giovanni Criſoſtomo , e gli altri Santi Padri dovettero conciliarſi la ſtima , e il riſpetto degli Infedeli , o per la ſcienza del medicare , per cui i Santi Coſma , e Damiano furono ſtimati dai loro perſecutori medefimi , o per il potere di far miracoli , che Simon Mago ammirò nell'Apoſtolo S. Pietro , allora il colto , che ſi rende ai Servi di Dio è profano , e ſpeſſo anche a quello , che ſi dee a Dio , oppoſto , perciocchè egli parte dall'impurità , o dall'avarizia , o dall'ambizione , o dalla curioſità , o da altro qual che egli ſia , cattivo principio .

ARTICOLO SETTIMO.

*Che dir voglia onorare i Santi, che regnano in Cielo,
con un Colto Religioso.*

DA quanto abbiamo detto fin qui è manifesto , che il Colto di Religione , che i Cattolici dicono doverfi rendere ai Santi, altro non è, se non se quello, per cui si onorano come servi, ed adoratori di Dio, ed ancora come figliuoli di lui, perciocchè a lui servono non per un timore servile, ma per un amor filiale, quale è conveniente alla libertà del loro stato. E se i Santi, che ancora vivono sopra la terra ricevono un onore gradito a Dio, perchè non si onorano, se non come servi, amici, e figliuoli di lui, che ingiuria verso Dio, che superstizione, che irriverenza vi può esser mai nell' onore, che loro si rende già di questa misera vita usciti, per la carità, la lode, e la religione, con cui lo onorarono vivendo quaggiù, e lo onorano presentemente, e lo onoreranno in eterno nel Cielo? Se l'Angelo Gabriele onorò con un Colto Religioso la Santa Vergine ancor mortale, onorandola come piena di grazia, perchè non le si potrà legittimamente rendere un somigliante onore, ora che ella è già coronata in Cielo? Se era lecito di avere qualche confidenza nelle di lei preghiere, mentre era ancora in questa valle di pianto, che peccato sarà lo sperare, che le preghiere di lei già regnante in Cielo ci siano per essere vantaggiose? Se era permesso di invocare questa Madre Santa del Salvator del mondo, dicendole: *pregate per noi*, mentre era ancora in uno stato di debolezza, e di mortalità, perchè non sarà permesso d'implorare il soccorso delle di lei preghiere, ora che ella è in uno stato d'immortalità, e di gloria? Qual è la

la ragione , per cui ora fia un fare ingiuria a G. C. sommo , ed universal Mediatore il desiderar le preghiere della di lui Madre , e nol fosse allora quando ella era ancora fralle miserie di questa terra ?

ARTICOLO OTTAVO.

Si deono onorare i Santi , ancorchè fosse ai medesimi ignoto l'onore , che ad essi si rende .

Diranno per avventura i nostri Avversarj , che non giunge fino alla notizia de' Santi in Cielo l'onore , che noi ad essi rendiamo in sulla terra .

Ma S. Paolo non si dimostrò punto sollecito di questa cognizione de' Beati , quando imprese a tessere un illustre elogio de' Patriarchi , e degli altri giusti vissuti innanzi a G. C. per proporre ai Fedeli il loro esempio . (14) Non si astenne per un tal riguardo S. Jacopo dal lodare la fede di Abramo , e dire commendando la di lui virtù : *Abramo nostro Padre non fu egli giustificato per le opere , quando offerse il Figliuol suo Isacco sopra l'altare ?* (15) Questa difficoltà pure non impedì S. Stefano di narrare a lungo le virtù de' Patriarchi , e de' Profeti (16) per eccitare a conversione gli empj , e minacciarli de' meritati gastighi , e per muovere i buoni ad imitar coraggiosamente la virtù di quelli loro proposti .

AR-

(14) *Ad Hebr. cap. 11.* (15) *Abraham Pater noster nonne ex operibus justificatus est , offerens Isaac filium suum super altare ?* Jacob. 2. 21. (16) *At. 7.*

ARTICOLO NONO.

L' Invocazione de' Santi è cosa permessa.

NE' qui i nemici de' Santi ci rispondano , essere certamente cosa lecita il rendere ai Santi un Culto di Religione lodandoli , amandoli , e prendendo ad imitare quelle virtù , per cui avendo essi già maravigliosamente spiccato in terra , spiccano ora maggiormente in Cielo ; ma non esser permesso di invocarli , conciossiachè l' invocazione supponga , che quegli , cui si chiede ajuto , intenda ciò , che gli si chiede , la quale scienza non è altrimenti necessaria , acciocchè legittimo sia l' onore , che si rende alla virtù .

Il qual discorso avendo essi in costume di opporre alla invocazione de' Santi , io rispondo primieramente , che , concedendoci gli Avversarj esser cosa lecita di onorare quelli , e celebrare le loro virtù , quantunque non sappiamo , che sia , che loro si renda , se onore , o biasimo , noi otteniamo buona parte di ciò , che desideriamo di ottenere . Imperciocchè tanto è grande l' opposizione , che essi dimostrano , non dirò a quella parte di Colto , che si rende ai Santi invocandoli , ma a quella , per cui se ne celebra la memoria , che non solennizzano la festa di alcun Santo , nè ardiscono di chiamar Santi gli Apostoli medesimi , ovvero di render loro qualunque eziandio più menoma onoranza .

Secondariamente io chieggo loro , perchè non sia inutile di lodare , glorificare , ed imitare i Santi , i quali , secondo il loro parere , non fanno se altri gli onori , oppure dispreggi . Se ci rispondono , essere cosa utile il celebrarne

brarne la memoria, perchè quand' anche essi non sappiano il Colto, che loro da noi si rende, pure lo sa bene Iddio, cui niuna cosa è nascosta, e che ricompensa ogni buona operazione, debbono confessare parimente, che le preghiere indirizzate ai Santi, posto anche, che essi le ignorino, ci possono esser utili, purchè sian conosciute da colui, che intende senza dubbio quanto si chiede ai Santi, e lo accorda quando gli piace.

ARTICOLO DECIMO.

Posto anche contro la verità, che i Beati non sappiano le preghiere, che a quelli si indirizzano, non lascia di esser utile lo invocarli.

DImanierachè anche qualora si supponesse contro la comune opinione de' Santi Padri, e di tutti i Fedeli, alla quale io mi sottopongo abbracciandola con tutto il cuore, che i Santi ignorino le preghiere di quelli, che ad essi ricorrono, io non lascierei di credere, che se ne potesse molto frutto riportare. Non si può appena dubitare, che in quella gran folla di ammalati, e di ossessi, che si esponevano nelle piazze pubbliche, *affinchè, passandovè S. Pietro, l'ombra almeno di lui si stendesse sopra di qualcuno*, non ve ne siano stati parecchi, di cui l'Apostolo non conosceva nè la persona, nè il bisogno, nè il desiderio, a cui nientedimeno il Salvatore non lasciava di accordare per mezzo di lui le grazie, che essi desideravano di ottenere. Perciò la Scrittura riferisce, che *quelli si esponevano ne' luoghi, per dove solea passare l'Apostolo*, non perchè egli li conoscesse, e li ascoltasse, ma sì bene perchè *l'ombra almeno di lui fosse loro strumento a ricuperar la sa-*

lute. Io crederò più difficilmente ancorà , che S. Paolo conoscesse tutti coloro , per cui si facevano al di lui corpo toccare i varj arnesi , che abbiám detto , e sapesse quanto ognuno aspettasse da lui . Eppure l'esito fece vedere , che la loro divozione , e confidenza erano gradite a Dio , ottenendo colla applicazione di quelli la sanità , che chiedevano a lui per i meriti del grande Apostolo .

ARTICOLO DECIMOPRIMO.

Egli è permesso di dimandare a Dio , che utili ci renda le preghiere de' Santi , che sono in Cielo .

SI dee adunque tener per certo , esser cosa legittima l'onorare con un Colto Religioso i Santi , esser cosa giusta il venerarli , ossiachè vivano ancora sopra la terra , ossiachè già regnino in Cielo , finalmente poterli quelli , senza ingiuria fare a Dio , e di più con una divozione utile , e saggia invocare , posto anche che essi ignorino , chi sia , che li onori , ed invochi . Poichè essendo manifesto per le Scritture , e concedendocelo anche di buon grado i più dotti fra i nostri Avversarj , che i Santi , che sono in Cielo , pregano Dio per i loro fratelli , che fanno essere sopra la terra in uno stato di bando , e di pericolo , perchè non sarà permesso di chiedere a Dio , ch'egli ci faccia in particolar modo ritrar vantaggio dalle preghiere , che i Santi già nella celeste patria beati , e di loro eterna sorte sicuri incessantemente gli porgono per tutti i Fedeli , che sono ancora fralle miserie , ed incertezze di questa vita ? Qual peccato vi farà nel dimandare a Dio , ch'egli si degni di accordare alle preghiere , ed ai meriti de' Santi , che noi siamo protetti per il loro soccorso

foccorso in tutti i nostri bisogni, e di porci nel numero di que'li, per cui essi non cessano di offerirgli le loro preghiere? Chi oserebbe di appellare sciocca, e superstiziosa la divozione di un Cristiano, il quale, credendo la Comunione de' Santi, desidera di venir foccorso non solo per i gemiti della Chiesa militante, ma ancora per le preghiere della trionfante, anche se si supponesse contro il sentimento de' Santi Padri, che nè l'una, nè l'altra Chiesa sappia il bisogno di un tal Fedele, nè le di lui preghiere intenda?

ARTICOLO DECIMOSECONDO.

Queste parole: Pregate per noi, non esigono, che quegli, a cui si dirigono, le intenda.

NE' oppongano a questa dottrina gli Avversarj, che quelle parole: *pregate per noi*, di cui noi facciamo uso invocando i Santi, esigono di necessità, che colui, a cui si indirizzano, le intenda. Conciossiachè i più celebri Scrittori dopo Ugone di S. Vittore il negano, affermando bastare, che le intenda Dio, a cui noi le preghiere tutte rapportiamo, anche quelle, che porgiamo ai Santi.

E ne rimarranno essi ancora più agevolmente persuasi, se vorranno por mente a quello, che insegna Francesco Davenport nel suo Sistema della Fede (17), cioè, che ricorrere alle preghiere, ed al foccorso de' Santi è lo stesso, che pregar Dio a volerci applicare la loro intercessione. „ Certamente, dice questo Autore, non vi è divario tra lo indirizzar le nostre preghiere direttamente a

B 2 „ Dio

(17) Francesco Davenport, o di S. Chiara System. della Fede cap. 44, n. 9.

„ Dio, e lo indirizzarle alle Anime Sante, ed agli Spiri-
 „ ti Beati. Essendochè se bene si considera quello, che la
 „ nostra preghiera è in sostanza, si vedrà, che noi nell'
 „ una, e nell' altra maniera di pregare non intendiamo al-
 „ tro, se non di pregar Dio a venire in nostro ajuto,
 „ esaudendo le preghiere de' Santi. Da questa verità, dice
 „ il medesimo Autore, si può conchiudere facilmente, che
 „ l'argomento, che i nostri Avversarj ricavano contro
 „ l' Invocazione de' Santi dal non essere a quelli note le
 „ nostre preghiere, non ha forza alcuna. Poichè quand'
 „ anche noi loro concedessimo sì fatto principio, non ne
 „ potrebbero alcuna conseguenza inferire contro di noi.
 „ Il che io dico, non negando essere maggiormente con-
 „ forme ai principj stessi della Filosofia, che le anime beate
 „ abbiano delle preghiere, che loro si porgono, contezza,
 „ ancorchè questa opinione non sia di Fede.

Quantunque questo Autore dica non essere di Fede, che
 le anime beate intendano le preghiere, che loro si por-
 gono, si può nondimeno dire, essere tal opinione ai prin-
 cipj della Filosofia, e specialmente della Tradizione più
 conforme.

Io ho detto questo in grazia de' nostri Avversarj, e non
 dubito punto, che se essi vorranno procedere con sinceri-
 tà, e fare alle cose fin quì dette attenzione, non abbiano
 a rimanere persuasi, che nel Colto da noi renduto ai Santi
 non vi è cosa, che accusar si possa di empietà, e di follia,
 essendo quello, siccome abbiain detto, somigliantissimo al
 Colto, che neppur essi disconvengono poterli rendere ai
 Giusti, che con perfetto amore, e fedeltà servono a Dio.
 in questa vita.

ARTI-

ARTICOLO DECIMOTERZO.

Vi è tra il Colto di Dio, e il Colto de' Santi, che regnano in Cielo, la stessa differenza, che passa tra il Colto di Dio, e il Colto de' Santi, che vivono in terra.

Perciocchè adunque noi onoriamo i Beati con quel medesimo Colto, con cui onoriamo i Santi viventi ancora quaggiù, essendo uniti agli uni, ed agli altri co' vincoli dello stesso amore, e della stessa società, è manifesto, dovere tra il Colto di Dio, e il Colto de' Santi, che regnano vincitori in Cielo, passare quella differenza, che tra il Colto di Dio, e quello de' Santi ancor combattenti sopra di questa terra. Voglio dire, che vi dee essere tanta differenza, e disuguaglianza, quanta ve n' ha tra l'onor dovuto a Dio, e l'onore, che si può rendere alla Creatura, tra il colto del Signore, e il colto dei servi, tra l'amore di colui, che è solo la nostra beatitudine, e l'amore di coloro, de' quali alcuni già godono di quella, ed altri sono a goderne destinati. In una parola: que' due generi di colto deono esser tanto tra di loro disuguali, quanto è grande la disuguaglianza, che vi passa tra colui, che si ama, e si onora per lui medesimo, e colui, che si onora, ed ama solo per relazione ad un altro. Che se, giusta il sentimento de' Cattolici, tanto è grande la differenza degli onori, che si rendono ad oggetti così tra di loro disuguali, dunque è una calunnia l'accusa, che contro di quelli muovono i loro Avversarj, dicendo ch'essi trasferiscono alle Creature la gloria dovuta al Creatore.

ARTICOLO DECIMOQUARTO.

La servitù de' Santi verso Dio è la loro gloria, e la loro lode principale.

NE' qui conviene, che l'ignoranza faccia credere ad alcun Fedele, che non sia avere un concetto molto sublime de' Santi il dire, che perciò essi si debbono principalmente, ed unicamente onorare, che hanno amato, e servito il loro Dio sulla terra, e lo amano di presente, e a lui servono con perfezione molto maggiore in Cielo. Imperciocchè ella è una verità da non poterfi mettere in dubbio, che ne' Santi niente v' ha di più grande dell' amore, per cui sono congiunti a Dio, per cui lo adorano, il lodano, e a lui soggiacciono in una servitù perfetta, ed immutabile. „ L' amore, (18) dice S. Agostino, è il colmo di tutte le virtù, il compimento della promessa del Regno di Dio, e la suprema ricompensa de' Santi in Cielo. Questi non troveranno niente di più caro, e di più dolce nella loro felicità, che la perfezione dell' amor di Dio; e perciocchè il vedranno a se presente, tanto più soavemente lo ameranno, e con tanto maggior dolcezza godranno di lui sommo ben loro “. Si possono chiudere eccellentemente queste belle parole di S. Agostino, con quest' altre di S. Bernar-

(18) *Hæc (charitas) omnium arx est virtutum, hæc promissio Regni, hæc præmium summum est Sanctorum in Cælo; quia in perenni gaudio nihil gratius, nihil dulcius habent Sancti perfecto amore Dei, quem, quia præsentem vident, suavius diligunt, & dulcius fruuntur ipso bono.* Aug. serm. de Temp. 33.

nardo : „ bifogna (19) dunque giudicare della grandezza „ di ciafchedun' anima dalla mifura del di lei amore . Se „ ella ne ha molto , è grande ; fe ne ha poco , è piccola ; „ e fe non ne ha punto , è un nulla , fecondo quella di- „ vina testimonianza dell' Apoftolo : *fe io non ho la cari- „ tà fono un nulla* .

Sia un uomo Re , fia Padrone di tutto il mondo , fen- za la carità egli è un nulla . Sia egli Re non folo d'uo- mini volgari , ma ancora de' Santi , quali furono Nerone , e Domiziano , e , quello , che è ancor di più , fia egli Re , e Imperatore di G. C. , come il furono Erode , Au- gufto , Tiberio , fe non ha la carità , egli è un nulla , co- me un nulla fono al prefente Erode , Augufto , e Tiberio . non avendo loro la temporale grandezza fervito ad altro , che ad effere a più grandi fupplizj condannati nella eter- nità .

Io ardisco ancora di aggiugnere all' anzidetto , che la Madre medefima di Dio farebbe ftata un nulla , fe foffe ftata Madre di lui fenza la carità . Quale è adunque la gran- dezza , e dignità principale di Maria ? Non è altra , fe non lo avere a Dio fervito con un amore fomamente puro , ed avere con un cuor perfetto offervato i di lui precet-

B 4 ti .

(19) *Ergo quantitas cujufque animæ æftimatur de mēfura charitatis , quam habet , ut V. G. quæ multum habet chari- tatis , magna fit , quæ parum , parva , quæ vero nihil , nihil , dicente Paulo : fi charitatem non habuero , nihil fum . Bern. ferm. 27. in Cant.*

ti. „ La Vergine Santa, (20) dice S. Agostino, è beata „ per aver fatto la volontà dell' eterno Padre. Questo è „ ciò, che in lei lodò altamente G. C., e non la ventu- „ ra, ch' ella ebbe di essere Madre di lui secondo la car- „ ne. Per la qual cosa alloraquando il dì lei Figliuolo „ compariva ammirabile in mezzo alle turbe, operando „ miracoli, e prodigj, e dava manifeste pruove di quel „ potere Divino, che dentro alla sua Umanità si nascon- „ deva, avendo alcuni pieni di maraviglia esclamato: *se-* „ *lice il ventre, che vi portò, rispose: anzi beati coloro,* „ *che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano.* Che è come „ se avesse detto: la mia Madre stessa, che voi dite beata „ perciò è veramente beata, che osservò la parola di Dio. „ Ella non è beata solo, perchè il Verbo si sia fatto car- „ ne

(20) *Sed illi discipuli magis erant fratres, quia & illi cognati fratres non essent, si discipuli non essent, & sine causa fratres, si Magistrum non agnoscerent fratrem: Nam quodam loco cum ei nunciassent matrem, & fratres ejus foris stantes, ille autem cum discipulis suis loquebatur, ait: quæ mihi mater, vel qui fratres? Et extendens manum suam super discipulos suos dixit: hi sunt fratres mei; & quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est, ille mihi mater, & frater, & soror est (Matth. 12.). Ergo & Maria, quia fecit voluntatem Patris. Hoc in ea magnificavit Dominus, quia fecit voluntatem Patris, non quia caro genuit carnem. Intendat charitas vestra. Propterea cum Dominus in turba admirabilis videretur faciens signa, & prodigia, & ostendens quid lateret in carne, admirata quædam animæ dixerunt: felix venter, qui te portavit; Et ille: imo felices, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud (Luc. 11. 17.). Hoc est dicere: & Mater mea, quam appellastis felicem, inde felix, quia verbum Dei custodivit: non quia in illa Verbum caro factum est, & habitavit in nobis, sed quia custodit ipsum verbum Dei, per quod facta est, & quod in illa caro factum est. S. Aug. Tract. 10. in Jo.*

„ ne nelle di lei viscere , ma anzi , e massimamente per-
 „ chè osserva con esattezza la Legge di quel Verbo di
 „ Dio medesimo , per cui ella è stata fatta , e che ha preso
 „ carne della di lei carne .

ARTICOLO DECIMOQUINTO.

*La Santa Vergine fu più beata per aver ascoltato , e
 praticato la parola di Dio , che per essere stata
 Madre del Salvator del Mondo .*

MA Gesù Cristo Signor nostro rispondendo alla Don-
 na , che felice chiamava la Vergine perciocchè era
 Madre di lui secondo la carne : anzi beati coloro , che as-
 coltano la parola di Dio , e la osservano , non ebbe in
 pensiero di scemare la grandezza , e la dignità di Madre
 di Dio , ma solo di mostrare in che una tal dignità confi-
 stesse principalmente . Egli dir volle con una tal risposta :
 la mia Madre , che voi dite beata , trae la sua felicità
 massimamente dalla fedeltà , con cui osserva la parola di
 Dio , e non solo dall' essersi il Verbo fatto carne nel di
 lei seno . „ Perciò Estio osserva molto bene , che il Signor
 „ nostro in sì fatta maniera rispondendo non ebbe inten-
 „ zione di biasimar quella Donna , come se avesse
 „ parlato male , ma piuttosto di confermare quanto essa
 „ avea detto , e di manifestarne la più vera ragione . La-
 „ onde , prosiegue il medesimo Autore , (21) questa ec-
 „ cellente Madre di Dio , secondo la testimonianza di S. Ago-
 „ stino ,

(21) Quinimo beati qui audiunt verbum Dei , & custodiunt
 illud . Quinimo non corrigit quod dictum erat , sed certius aliquid
 af-

„ stino, fu più beata, perchè ascoltò, e praticò la parola
 „ di Dio, che non per aver conceputo il Verbo di Dio
 „ secondo la carne. E questa è la ragione, per cui Eli-
 „ sabetta piena di Spirito santo, dopo di essere stata salu-
 „ tata dalla Vergine, non le disse: voi beata, che avete
 „ conceputo il Figliuolo di Dio; ma bensì: voi beata, che
 „ avete creduto. Quello poi, che disse questa Donna, si
 „ dee intendere nella stessa maniera, in cui s'intendono
 „ queste altre parole di G. C.: *beati i vostri occhi, che*
 „ *vedono, e le vostre orecchie, che odono.* Poichè se beati
 „ sono coloro, che hanno veduto, e sentito a parlare G. C.,
 „ quanto più non deono riputarli beate e le viscere, che
 „ lo hanno portato, e le mamelle, a cui egli succhiò il
 „ latte? Ma non pertanto il Salvatore non volle applaudi-
 „ re alle esclamazioni della donna dicendo: così è vera-
 „ mente, acciocchè non sembrasse lodator di se stesso, e
 „ si contentò di rispondere adducendo quello, in che con-
 „ sisteva la beatitudine più vera, e più perfetta della sua
 „ santa

affirmat . . . Unde ipsa Mater Dei magis beata fuit audiendo, & custodiendo verbum Dei, quam secundum carnem Verbum Dei concipiendo, ut S. Augustinus testatur (vide sup. & infr.). Ob quam causam Elisabeth, accepta Virginis salutatione, non dixit: beata quæ concepisti, sed, beata quæ credidisti. Hoc autem, quod ista mulier dixit, ita dictum est, quomodo ipse Christus: Beati oculi, qui vident quæ vos videtis, & aures, quæ audiunt, quæ vos auditis (Matth. 13. 16.). Si enim beati oculi videntes, & aures audientes, quantomagis beatus venter, qui portavit, ac genuit, & ubera, quæ ille suxit? Noluit tamen Christus applaudere verbis mulieris; dicendo: vere beatus est venter, qui me portavit, ne huiusmodi verbo seipsum laudare videretur. Quare illud subjecit,
in

„ santa Madre, e che può essere comune a tutti gli uo-
 „ mini, che è lo ascoltare, ed osservare la parola di Dio.
 „ Perciò bisogna intendere la di lui risposta come se aves-
 „ se detto : se beato è il ventre, che mi portò, con assai
 „ più di ragione il sono quelli, che ascoltano, ed osservano
 „ la mia parola.

Ecco come ragiona questo celebratissimo Dottore; dal di
 cui ragionamento appare, che la felicità, e beatitudine di
 Maria nell' essere stata secondo la carne Madre di Dio, è
 in certa maniera somigliante alla ventura di coloro, che
 videro, e udirono il Salvatore. Ma siccome questa ventu-
 ra di aver veduto, e udito il Salvatore essendo stata in
 molte persone separata dalla fede, dall'amore, e dall'ubbi-
 dienza al medesimo dovute, servì loro piuttosto a condan-
 nazione, che a salute, così dice S. Agostino, (22) fareb-
 be

*in quo certior, & consummatior consistit beatitudo, quodque
 potest omnibus esse commune, quod est audire, & facere ver-
 bum Dei; quasi dicat: potiori ratione beati, qui audiunt ver-
 bum Dei, & custodiunt illud. Est. in Evang. sec. Luc. cap.
 11. v. 28.*

(22) *Scriptum est in Evangelio, quod mater, & fratres Chri-
 sti, hoc est consanguinei carnis ejus, cum illi nuntiati fuif-
 sent, & foris expectarent, quia non possent cum adire præ-
 turba, ille respondit: quæ est mater mea. aut qui sunt fra-
 tres mei? Et extendens manum super discipulos suos ait:
 hi sunt fratres mei; & quicumque fecerit voluntatem Pa-
 tris mei, qui in Cælis est, ipse mihi frater, & mater, &
 soror est (*Matth. 12. 48.). Quid aliud nos docens, nisi car-
 nali cognitioni genus nostrum spirituale præponere, nec inde
 beatos esse homines, si justis, & sanctis carnis propinquitate
 jungantur, sed si eorum doctrinæ, ac moribus obediendo at-
 que imitando coharescunt. Beatior ergo Maria percipiendo fi-
 dem*

„ be stato inutile alla santa Vergine di esser Madre del Figliuolo di Dio secondo la carne, se più avventurosamente non lo avesse secondo lo spirito nel suo cuor generato. E Beda dopo S. Agostino dice: Questa Madre di Dio fu veramente beata per aver dato carne al Verbo di Dio nelle sue viscere; ma lo fu assai più, perchè custodì immutabilmente l'amore di lui nel suo cuore. (23) “ Egli è adunque certo, che la felicità, che Maria ritrasse dall'esser secondo la carne Madre del Figliuol di Dio, non fu in lei vera, e gloriosa, se non perchè fu congiunta colla fede, e colla perfetta osservanza della di lui santa legge.

ARTICOLO DECIMOSESTO

Delle qualità, che si deono principalmente onorare in Maria.

QUanto abbiain detto fin ora dimostra più che evidentemente, che la più alta grandezza della Vergine consiste nella di lei perfetta fedeltà a Dio, e che per conseguenza questa è la principal ragione, per cui ella si dee onorare

dem Christi, quam concipiendo carnem Christi. Nam & dicenti cuidam: beatus venter, qui te portavit, ipse respondit: imo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud (Luc. 11. 27.) Denique fratribus ejus, idest secundum carnem cognatis, qui non in eum crediderunt, quid profuit illa cognatio? Sic & materna propinquitas nihil Maria profuisset, nisi felicius Christum corde, quam carne gestasset. S. August. de sancta Virginitate cap. 3.

(23) *Dei genetrix & inde quidem beata, quia Verbi incarnandi ministra facta est temporalis, sed inde multo beatior, quia ejusdem semper amandi custos manebat aeterna. Beda lib. 4. c. 49. in Luc. 11.*

re da noi, conformandoci a G. C., che noi veggiamo, secondo l'osservazione di S. Agostino, e di Beda, avere in lei sì fatta cosa lodato principalmente. Sicchè noi la dobbiamo onorare non tanto perchè ella fu Madre di Dio, quanto perchè ne fu una Madre degna; e non ne fu degna Madre, se non perchè ne fu insieme serva fedelissima. Per lo contrario noi non dobbiamo alcun onore ad Augusto, nè a Tiberio, nè ad Erode, quantunque stati siano gli Imperatori, e i Re di G. C. secondo l'essere d'uomo, anzi li dobbiamo detestare, perchè nell'esercizio della loro suprema autorità a lui non servirono. Tutti i Cristiani deono rispettar l'autorità, che la santa Vergine ebbe sopra G. C. in qualità di Madre, perchè essa la esercitò in una maniera piena di religione, e di fede, e con una virtù senza esempio. Ma allo incontro noi dobbiamo abbominare il potere, che Augusto, Tiberio, Erode, Pilato ebbero sopra G. C.: perchè fu in essi congiunto colla empietà. E siccome le virtù riferite a se stesse, invece di riferirle a Dio, sono vane, ed inutili, così ogni autorità, che non fu sommessà a G. C., e non fu esercitata per onorarlo, fu superba, ed empia, e merita d'essere detestata, di qualunque condizione ella sia. Nè vi ha cosa, in cui più manifesta si dimostri la verità di questa sentenza di G. C. (24): *quello, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio*, che le più alte dignità, quando non sono a lui sommesse, e non si adoperano in servirlo.

AR.

(24) *Quod hominibus altum est, abominatio est Deo.* Luc. 26. 15.

ARTICOLO DECIMOSETTIMO

Chi non onora Dio, non onora la Vergine.

P Oichè adunque i Santi, e la Madre di Dio come Regina de' Santi si debbono principalmente onorare, perchè avendo amato Dio sopra la terra, ora lo amano più perfettamente in Cielo, è cosa chiara, che niuno può onorare la Vergine, e gli altri Santi, senza amar Dio insieme con essi. In fatti come mai si possono da alcuno rispettare i Religiosi di S. Benedetto, di S. Bernardo, di S. Norberto, di S. Domenico, di S. Francesco come discepoli, ed imitatori di que' Santi, senza onorar questi insieme? Similmente adunque non si può onorare la santa Vergine come quella, che osservò la parola di Dio, senza avere un qualche amore di questa parola medesima, e qualche desiderio di osservarla. Questo è l'insegnamento di S. Agostino là dove dice, che voglionfi da noi onorare i Santi *con un culto, per cui li amiamo, e ci uniam seco loro in una stessa società.* (art. IV.) Onorarli così che altro è, se non riverirli, ed amarli? E questo amore qual altro è, se non se quello, per cui si amano in Dio? „ (25) Ora che vuol dire amar qualcuno in Dio? Vuol dire, insegna Ugone da „ S. Vit-

(25) *Quid est amicum diligere in Deo? Ideo diligere, quia Deum habet, non in divitiis suis, non in fortitudine sua, non in pulchritudine sua, sed in justitia sua, in sanctitate sua, in bonitate sua. Illa enim etsi a Deo sunt, extra Deum diligere possunt, & saepe cum diliguntur avertunt, & pervertunt mentem diligentium, ut Deum non diligant. Idcirco pro iis laudandus est Deus, quia cum dantur ab ipso dantur, & dona*

„ S. Vittore, amarlo, perchè possiede Dio non per le ric-
„ chezze, il potere umano, e la bellezza del corpo, ma
„ per la giustizia, la santità, e la bontà. Imperciocchè,
„ seguita questo Autore, que' doni temporali quantunque
„ vengano da Dio, pure possono amarsi fuori di Dio, e
„ spesso amati distaccano il cuore da Dio, e lo corrompo-
„ no. Per la qual cosa ci debbono quelli bensì essere un
„ motivo di lodar Dio, perchè egli è, che li dona, e ven-
„ gono veramente da lui; ma non deono mai esserci mo-
„ tivi di amare il prossimo, perciocchè non contengono in
„ se una santità, e perfezione divina, nè rendono l'uomo
„ migliore perchè li possieda in abbondanza, o men buo-
„ no, perchè ne sia privo. Ma la bontà il rende buono, e
„ la giustizia giusto, e la verità verace, sicchè posseden-
„ do queste qualità sante, e divine l'uomo possiede vera-
„ mente Dio, il quale è la bontà, la giustizia, e la verità
„ per essenza. Vuolsi adunque il prossimo nella bontà, nel-
„ la giustizia, e nella verità amare, e quando in queste
„ cose si ama, allora è, che si ama veramente in Dio.

Questo eccellente discorso di Ugone da S. Vittore dimo-
stra, che non si onorano i Santi, nè Maria Madre de' Santi
con quel Colto di amore, che è solo il vero Colto, se in-
sieme

*dona ejus sunt, sed in iis non est amandus proximus, quia
virtus ejus non sunt, neque bonum faciunt ista hominem,
etiam si abundaverint, neque, si defuerint, malum. Bonitas
autem bonum facit, & justitia justum, veritas verum, & hæc
cum adsunt, adest Deus; quia Deus bonitas est, & justitia,
& veritas. Ideo in bonitate, & justitia, & veritate diligen-
dus est homo, & quando in istis diligitur, in Deo diligitur,
quia Deus bonitas est, & justitia, & veritas. Ugo à S. Viñ.
lib. 2., part. 13., cap. 6. de charitate.*

fieme non si ama Dio, essendo necessario, che ogni amor verso di quelli venga dall'amor di Dio, nel quale si amano. Niuno adunque si lusinghi di essere divoto della Vergine, e de' Santi, se non ama Dio, e niuno si lusinghi di amar Dio, se non osserva i di lui precetti, secondo quell'oracolo della Verità: (26) *chiunque m'ama, osserverà la mia parola, e chi non mi ama, non osserva le mie parole*. Non vi è adunque amore di Dio, nè conseguentemente de' Santi, dove non vi è l'osservanza de' comandamenti di Dio, e dove non vi è alcun amore di Dio, e de' Santi, non vi può esser Colto, che possa a Dio, e ai santi piacere.

ARTICOLO DECIMOTTAVO.

Non basta esser descritto nelle Compagnie instituite in onor de' Santi per onorarli veramente.

CHE adunque? Non faranno dal numero, e dalla società de' veri devoti della Santa Vergine esclusi i bevitori, i fornicatori, gli adulteri, i spergiuri, i bestemmiatori, i maldicenti, i calunniatori, gli ambiziosi, ed altri di tal tempra, perchè si trovano ascritti alle Compagnie instituite in di lei onore? Cotale fuor di dubbio sono tanto lontani dalla divozione di Maria, quanto lo sono dal vero Culto di Dio, nè è permesso maggiormente di metterli nel numero di coloro, che sinceramente onorano la Madre di Dio, che di metterli nel numero di quelli, che Dio onorano, siccome è prescritto, *nella verità*.

Infatti

(26) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit. Qui non diligit me, sermones meos non servat. Jo. 14. 23. 24.*

Infatti si può egli amare qualche altra cosa nella giustizia, nella verità, nella bontà, nella sapienza, nella santità, che questa giustizia, questa verità, questa bontà, questa sapienza, questa santità medesima? Che se la cosa è così, adunque gli immondi non possono rendere un vero onore alla Vergine, la di cui purità è singolarissima. Adunque gli ingiusti non possono onorar lei, che è *modello d'ogni giustizia*. Adunque gli ingannatori, e menzogneri nemmeno, perciocchè ella è detta *Vergine fedele* per eccellenza. Adunque coloro, che sono tanto sprovveduti di sapienza, che i beni transitorj antipongono agli eterni, non possono la Vergine onorare, che la Chiesa appella *Trono di sapienza*, ed a cui attribuisce tutti gli encomj, che alla Sapienza si danno nelle Scritture. Epperò coloro, che si trovano immersi in questi, o somiglianti vizj, non possono alla santa Vergine portarsi con un colto vero, senza esser prima dallo Spirito di Dio eccitati a rinunziarvi, e ad invocar Maria come *Avvocata de' peccatori* per ottenerne col soccorso delle di lei preghiere la grazia di abbandonare i loro fregolamenti, ed appigliarsi alle virtù contrarie. E questa invocazione non si può concepir vuota d'ogni amore della giustizia eterna, della verità immutabile, della sapienza, e della santità di Dio.



ARTICOLO DECIMONONO.

*L'invocazion della Vergine fatta con una pietà sincera
non può essere senza qualche movimento dell'
amore di Dio.*

E Certamente se la invocazion della Vergine non procedesse da un qualche amore di Dio, sarebbe mancante, e difettosa, anzi che essere atta ad espiare i peccati, non vi essendo opera per ogni parte buona, che quella, che procede dall'amor di Dio. „ Le buone opere, dice „ Gregorio Magno (27), sono a guisa di un ramo, il quale non ha verdura, nè virtù di produr frutto, se non „ quanto è attaccato alla radice; e la radice delle buone „ opere è la carità. Conciossiachè le carnali cupidigie, „ dice S. Agostino (28) regnano ne' nostri costumi, nelle nostre preghiere, ne' nostri affetti, e in tutte le nostre „ azioni, quando non vi regna l'amore di Dio. Laonde non si onora la santa Vergine con quel colto di amore, con cui ella dee essere onorata, se non procede il di lei onore da un qualche colto, e da un qualche amore di Dio.

[AR-

(27) *Ut multi arboris rami ex una radice prodeunt, sic multa virtutes ex una charitate generantur. Nec habet aliquid viriditatis ramus boni operis, si non manet in radice charitatis S. Greg. M. homil. 27. in Evang.*

(28) *Regnat carnalis cupiditas ubi non est charitas. Aug. Man. c. 117.*

ARTICOLO VIGESIMO.

Che sia onorare i Santi con un colto di società.

PER intender bene cosa sia questo colto di società, che noi dobbiamo ai Santi, convien osservare, che esso altro non è, se non il rispetto, ed onore, che alcune persone vicendevolmente si rendono in ordine al medesimo fine, sopra di cui si fonda la loro società, e che insieme gli unisce. Così i Domenicani formano tra di loro una società per l'osservanza degli stessi voti, e della medesima professione, secondo la regola, ed il modello, che ne hanno ricevuto da S. Domenico. Per tal modo ancora i Certosini fanno insieme una società per il comune loro amore della solitudine, e per la fuga del mondo. Lo stesso si dica delle altre comunanze Religiose. E discepoli, ed imitatori di S. Domenico si onorano tra di loro per questa società, che li unisce insieme, rispettandosi l'un l'altro a cagione de' loro voti, e della comune osservanza di que' mezzi, che loro a santificazione propria, ed altrui prescrive il Santo loro Patriarca. Nell'istessa maniera ancora i Certosini, e tutti gli altri Regolari si rendono a vicenda l'onore, che esige la loro unione, e società, convenendo tutti in questo, che non si rispettano per un qualche umano vantaggio, ovvero per alcuna dignità del mondo, ma per la conformità, ed unione de' voleri loro, nell'onorar Dio con quel genere di vita, che è prescritto nelle loro regole.

Come adunque i Religiosi de' varj ordini sono tra di loro in una speciale società uniti, conformandosi, ed unen-

doſi gli uni agli altri nell' oſſervanza de' medefimi voti per onorar Dio ſecondo le regole de' loro Iſtituti, ed oſſervare con maggior perfezione i precetti, che ſono a tutti i Criſtiani comuni, così „ tutti gli uomini, dice S. Agoſtino „ no (29), e tutti gli ſpiriti, che cercano umilmente la „ gloria di Dio, e non la loro propria, e che ſono per „ una vera religione attaccati al di lui ſervigio, appartengono „ no tutti ad una ſteſſa ſocietà. “ Adunque per onorare con un culto di ſocietà i Santi, è neceſſario di eſſere con eſſo loro congiunti in una ſocietà medefima; e per formare una ſola ſocietà co' Santi è neceſſario di avere con eſſi comune il diſegno di cercare la gloria di Dio, e di ſervire per mezzo di una ſoda pietà a lui, perciocchè queſto diſegno è il vincolo di tale ſocietà. Per la qual coſa chi manca al gran dovere di cercare umilmente la gloria di Dio, e di attaccarſi al di lui ſervizio, è da quella ſanta ſocietà eſcluſo; e chi ne è eſcluſo non può con un vero colto di ſocietà onorar coloro, che a quella appartengono. Per ſapere adunque, F. M., ſe voi ſiete co' Santi nella ſteſſa ſocietà, oſſervate, ſe voi cercate con eſſi la gloria di Dio, e ſe avete verſo di lui quella religion pura, che altro fuor di lui non cerca, e che non è capace di ſervire a lui per quegli oggetti, intorno a cui ſi aggira la cupidigia de' beni di queſto ſecolo.

Che ſe voi ſentite nel fondo del voſtro cuore affetto ad unirvi a' Cittadini di Babilonia per render celebre nel mondo

(29) *Omnes homines, & omnes spiritus humiliter Dei gloriam quærentes, non suam. & cum pietate ſeclantes, ad unam pertinent ſocietatem.* S. Aug. de catech. rud. cap. 19.

do il vostro nome, per aggiugner sempre nuovi beni a quelli, che già possedete, per vivere nella mollezza, nella opulenza, e nello splendore, e farvi più riputare degli altri, tanto manca, che voi apparteniate alla società de' Santi, che piuttosto appartenete a quella de' demonj. „ Conciofs- „ siacofachè, dice S. Agostino (30), tutti gli uomini, che „ amano il fasto, e cercano la dominazion temporale con „ ispirito di arroganza, e di vanità, e tutti gli spiriti an- „ cora, che sì fatte cose amano, e pongono la loro glo- „ ria nello innalzarsi sopra gli altri, formano pure una so- „ cietà tra di loro. Che se talvolta per queste cose sono „ tra di essi in guerra, pure è lo stesso peso della cupidig- „ gia, che opera sopra di loro, e si trovano essere anche „ allora per la somiglianza de' costumi, e dei meriti in una „ società congiunti. “ Coloro adunque, che amano di ris- „ plendere nel secolo, e di soprastare agli altri, sono lontanissi- „ mi dal poter onorare la Vergine, e gli altri Santi con un „ colto di società, non potendo l'umiltà di quelli sostenere „ d'esserci compagni in tali ree cupidigie. Ma se non pos- „ sono in questo esserci compagni, noi non possiamo onorar- „ li con un colto di società; poichè questo colto non si può „ render loro, se non se onorandoli con una disposizione, ed „ affetto, che ci sia con essi comune, consistente nel cercar „ la gloria di Dio, ed a lui con una sincera pietà servire.

C 3

Non

(30) *Omnes homines amantes superbiam, & temporalem dominationem cum vano typho, & pompa arrogantiae, omnesque spiritus, qui talia diligunt, & gloriam suam subiectione hominum quarunt, simul una societate devincti sunt. Sed etsi saepe adversum se pro his rebus dimicant, pari tamen pondere cupiditatis in eandem profunditatem praecipitantur, & sibi morum, & meritorum similitudine conjunguntur.* S. Aug. de Catech. rud. cap. 19.

Non vi è, chi onorare li possa come eminenti in tal puro zelo, e divenuti in esso capi, e modelli nostri, se non chi sta ai Santi in quello somigliante. Dimanierachè quanto più un Fedele è fervente in tale desiderio di cercare con Maria la gloria di Dio, tanto più la divozione di lui verso di quella è vera, e fervente, risguardandola in quel grado di perfezione incomparabile, in cui ella *rende la gloria di ogni cosa a Dio, e si rallegrò* non nelle lodi degli uomini, non nelle delizie del secolo, non nella incertezza delle ricchezze, ma solamente in Dio suo Salvatore (31).

E' adunque la Vergin santa con un colto di società onorata solamente da coloro, che ad onorarla si muovono per l'amor sommo, e la eccellente pietà, con cui ella cercò sempre, ed unicamente, ed in ogni cosa la gloria di Dio. Ora questo colto di amore, e di società è un colto spirituale, che intieramente si rapporta alla gloria di Dio, non si onorando altro ne' Santi, e nella Regina de' Santi, se non l'amore, con cui servirono alla medesima, essendo ancora mortali, e presentemente a quella servono nel Regno della immortalità con una perfezione infinitamente più grande. Sicchè a rendere in una parola ragione dell'onore, che noi rendiamo ai Santi, altro dire non si possa nè più brevemente, nè più veramente, se non che noi li onoriamo, perchè hanno amato la gloria di Dio, e la amano ancora di presente.

AR-

(31) *Magnificat anima mea Dominum: & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. Cant. Mariae Eucharist. apud Luc. l. 46. 47.*

ARTICOLO VIGESIMOPRIMO.

Se gli Ebrei onorino i loro Patriarchi con un colto di società.

MI si dimanderà per avventura, se gli Ebrei non onorino Abramo con questo colto di amore, e di società, alloraquando si gloriano di averlo in padre, e se ancora non onorino come si dee, Mosè, Aronne, e Davide, rendendo ad essi onore col desiderio, che hanno di onorar Dio con quelle medesime cerimonie prescritte dalla Legge, che que' Patriarchi hanno osservato? Egli è chiaro per l'Evangelio, (32) che G. C. fece così poca stima di questa società, ovvero conformità esteriore, e carnale degli Ebrei con Abramo, che negò apertamente, che lo avessero per padre, soggiungendo *essere vero lor padre il demonio*. Imperocchè a nulla serve lo avere con Abramo una alleanza esteriore, e carnale, quando si è di fatti in società col demonio per la comunione de' medesimi vizj, che sono l'orgoglio, l'odio, e l'invidia.

I veri Cristiani sono in società col Padre eterno, e con il di lui Figliuolo G. C. Ma i Giudei non hanno alcuna società con questo Salvatore, quantunque nato di essi secondo la carne. Dio è spirito; epperò egli punto non apprezza la società carnale, ma la spirituale soltanto, vale a dire quella, che è formata, e mantenuta per mezzo della conformità de' pensieri, e dell'amore. Perchè noi non pos-

C 4

siamo

(32) *Vos facitis opera Patris vestri . . . vos ex patre diabolo estis*. Jo. 8. 41. 44.

fiammo avere alcuna società co' Santi, se non abbiamo con essi comune il disegno di amare, e di onorar Dio. Come il grande Apostolo (33) *non conosceva alcuno secondo la carne*, così i Santi nulla apprezzano ciò, che si riferisce solamente alla carne, ed altro non è, che una dipendenza, ovvero conseguenza di quella. Se hanno cara qualche unione, e qualche amicizia in questa vita, quella è, per cui sono congiunti con altri nel medesimo spirito di carità, e di zelo, e nel medesimo desiderio di servire, e di amare il Signor nostro G. C.

Non vi è più al presente, dice S. Pao'lo (34), *nè Giudeo, nè Gentile, nè schiavo, nè libero, nè uomo, nè femmina, ma voi siete tutti un solo in G. C. Che se voi appartenete a G. C., adunque voi siete i figliuoli di Abramo, e gli eredi secondo la promessa*. Questo vuol dire, che nel Cristianesimo non si stimano, non si lodano, non si risguardano in maniera alcuna i servi di Dio secondo i vantaggi della nascita, della condizione, del sesso, e che una sola cosa in essi si risguarda, cioè lo appartenere a G. C., e l'esser tutti un solo in lui, cioè lo aver tutti il medesimo zelo di onorarlo, e di amarlo. Questo zelo, e questa costante volontà di onorar G. C. stessa è, che rende tutti i Cristiani figliuoli di Abramo, non per mezzo di una nascita carnale,

(33) *Itaque nos ex hoc neminem novimus secundum carnem, etsi cognovimus secundum carnem Christum, sed nunc jam non novimus. 2. Cor. 5. 16.*

(34) *Non est Judæus, neque Græcus: non est servus, neque liber; non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo J. su. Si autem vos Christi, ergo semen Abrahæ estis, secundum promissionem hæredes. Gal. 3. 28. 29.*

nale, ma per mezzo della pietà, che li fa figliuoli di lui secondo lo spirito.

Sebbene adunque gli Ebrei siano figliuoli di Abramo secondo la carne, non lasciano per questo di appartenere ad una società, che da lui gli separa, non avendo con questo gran Padre de' credenti comune il disegno, ch'egli ebbe, di amar Dio, e servire a lui solo, senza cercar le ricchezze, i piaceri, e gli onori di questo secolo. Dal che ne segue, che gli Ebrei onorando Abramo non lo onorano con quel culto di società, di cui è vincolo lo zelo comune di cercar umilmente la gloria di Dio, e santamente attaccarsi al di lui servizio. Parimente qualunque società esteriore essi abbiano con Mosè, con Aronne, con Davide, e con gli altri santi Patriarchi dell'antico Testamento per la conformità delle cerimonie, e de' Sacramenti, nientedimeno non hanno alcuna unione, ed alcuna società interiore, e permanente con essi, perchè rassomigliando pur loro nella pratica delle osservanze esteriori, e legali, sono da quelli grandissimamente dissomiglianti quanto allo spirito, e al cuore, non essendo loro uniti in quell'amor puro, con cui si dee servire a Dio, e attaccarsi unicamente a lui come a fonte d'ogni giustizia. Rendano essi qualsivoglia lode, e colto nell'esteriore a Mosè, ad Aronne, e a Davide, non perciò li onorano con quel colto di società, che unisce in un corpo i sinceri amatori di Dio, e i fedeli di lui servi. Conciossiachè de' soli Fedeli è proprio onorar Dio, come Mosè, Aronne, e Davide hanno fatto, e dire a lui collo spirito di questi santi Patriarchi: (35) *non date, o Signo-*

12

(35) *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo la gloriam. Psal.*

gnore alcuna gloria a noi , ma sì bene al nome santo vostro .

ARTICOLO VIGESIMOSECONDO.

La società de' Sacramenti non serve a niente , se non è congiunta con quella della carità , ossia amore di Dio .

UN numero infinito di Cristiani, ed eziandio di Cattolici sono co' Santi nella società della stessa fede, degli stessi Sacramenti, della cognizione de' medesimi Misterj, i quali non pertanto sono un nulla davanti a Dio, perciocchè non hanno comune co' Santi la carità. Per il qual difetto essi non appartengono a quella società, a cui appartenevano coloro, a cui scrivea l'Apostolo (36): *voi non siete più stranieri fuori del vostro paese, e della vostra casa, ma siete concittadini de' Santi, e domestici di Dio*. I Cittadini di questa Città santa sono principalmente uniti insieme per l'amore di Dio, e per l'amore della legge eterna della verità, che in essi regna. Quest'amore è la forza di tale Città Celeste; egli ne è tutta la gloria, la difesa, la sicurezza. In questo amore è posta tutta la nobiltà, la grandezza, e lo splendore de' Cittadini di quella Città di Dio, e la sorgente della lor pace, e d'ogni loro allegrezza. Questo amore è quello, per cui tra di loro si onorano, e si amano, e tanto più grande stimano, e più di venerazione degna ogni anima, quanto in essa è più un tal amor puro, ed ardente. Non per altro da tutti i Cittadini.

(36) *Jam non estis hospites, & advena, sed estis cives sanctorum, & domestici Dei. Ephes. 2. 19.*

tadini della Città gloriosa, di cui parlo, è sopra tutti onorata, innalzata, amata la Madre santissima di Dio, se non perchè ella in tale amore si distinse sopra tutti gli altri. Ma coloro, che non sono Cittadini di questa Città, nè domestici di questa casa, in cui Re, e Padre di famiglia è G. C., tanto sono lontani dall'onorare con un colto di amore, e di società la di lui Madre, quanto il sono dall'appartenere a quella casa, ed a quella Città. (37) „ Ella è que-

(37) *Fecerunt Civitates duas amores duo; terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei; caelestem vero amor Dei usque ad contemptum sui. Denique illa in se ipsa, hæc in Domino gloriatur. Illa enim quarit ab hominibus gloriam; huic Deus conscientie testis maxima est gloria. Illa in gloria sua exultat caput suum; hæc dicit Deo suo: gloria mea, & exaltans caput meum (Psal. 2.) Illi in principibus suis, vel in eis, quas subjugat, nationibus dominandi libido dominatur: in hac serviunt invicem in charitate & præpositi consulendo, & subditi obtemperando. Illa in suis potentibus diligit virtutem suam; hæc dicit Deo suo: Diligam te, Domine, virtus mea (Psal. 17.); ideoque in illa sapientes ejus secundum hominem viventes, aut corporis, aut animi sui bona, aut utriusque sectati sunt, aut qui potuerunt cognoscere Deum, non ut Deum honoraverunt, vel gratias egerunt, sed evanverunt in cogitationibus suis, & obicuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt, & immutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentium (Rom. I.); ad hujusmodi enim simulachra adoranda vel duces populorum, vel sectatores fuerunt, & coluerunt, atque servierunt creaturæ potius, quam Creatori qui est benedictus in sæcula (ibid.); in hac autem nulla est humana sapientia, nisi pietas, qua recte colitur verus Deus, id expectans præmium in societate Sanctorum non solum hominum, verum etiam Angelorum, ut sit Deus omnia in omnibus. S. Aug. de Civ. Dei lib. 14. cap. 26.*

„ è questa Città santa stabilita, e fondata nell'amor di Dio
 „ fino al dispregio di noi stessi, come la Città del demo-
 „ nio, e la casa terrena è fondata nell'amor di noi stessi
 „ fino al dispregio di Dio. “

ARTICOLO VIGESIMOTERZO.

*Per saper se bene si onora la Vergine, bisogna vedere,
 se si ami Dio.*

Ognuno adunque saprà quanto egli onori con un colto di amore, e di società i Santi, se esaminerà quanto to egli ami, ed onori Dio. Quando non iscorga in se medesimo alcun movimento, od alcun desiderio dell' amore di Dio, si dee tener per certo che non appartenendo egli alla Città, ossia società di Dio, non onora la Vergine col culto di questa santa società, e di questo amor santo. Ma se comincia a sentire in se una qualche scintilla di quel fuoco Divino, e comincia ad accostarsi a quella Città celeste per il movimento, e per l'attività di tal Divina fiamma, sarà un'eccellente pratica lo implorare il soccorso della Vergine, affinchè per i di lei meriti, ed intercessione si spenga in lui l'amor del secolo, e cresca sempre più l'amore di Dio. Fino dal quarto secolo, come il racconta non un qualche Autore oscuro, o di dubbia fede, ma quel gran Vescovo della Chiesa Greca S. Gregorio di Nazianzo, il Maestro di S. Girolamo, e il capo de' Teologi del suo tempo, la santa vergine Giustina sperimentò, quanto sia valevol rimedio contro le illusioni del profano amore lo invocare la Madre di Dio. Conciossiachè avendo adoperato un

Mago

Mago gli incantesimi dell'arte sua per destare impure fiamme nel di lei seno, ella fu da tai tristi effetti, e maligne impressioni liberata, subitochè ebbe invocato la Madre del Salvator del Mondo (*). Acciocchè dunque il Signore allontanati da noi l'amor del secolo, fradichi dai nostri cuori la cupidigia, e vi pianti la carità, invochiamo la Madre dell'amore, e della santa speranza. Che se la fiamma dell'amor santo cresce in noi di maniera, che prevalga a tutti gli altri amori, e domini sopra tutte le altre passioni, abbiamo allora una grande allegrezza, e ringraziamo Dio senza fine, che spargendo il suo santo amore ne' nostri cuori, si degnò di farci Cittadini della Città de' Santi, e domestici di Dio, rendendoci per tal modo atti ad onorar quelli, e la Vergine Madre sopra di quelli con un vero, e perfetto culto di società, e di amore.

ARTICOLO VIGESIMOQUARTO.

Si conchiude dal fin quì detto contro gli avversarj del culto de' Santi, che questo niente ha di contrario al culto di Dio.

IL fin quì detto basta, siccome io penso, a dimostrare in primo luogo contro gli avversarj del culto de' Santi, che la venerazione de' Santi, i quali già regnano in Cielo, non è più opposta all'onor di Dio, di quella, che si ha per i di lui servi ancor viventi sopra la terra; in secondo luogo per provare, che non si possono da chicchessia onorare i Santi per mezzo di un culto di società, e
di

(*) V. la Lettera Pastorale.

di amore, che è il solo, con cui si possano onorar degnamente, se essi non si amano in Dio, e non si ha comune con essi la risoluzione, o almeno il desiderio di cercare umilmente la gloria di Dio, ed applicarsi santamente al dⁱ lui servizio.

ARTICOLO VIGESIMOQUINTO.

Deesi la santa Vergine onorare con un colto superiore a quello degli altri Santi per la sopraeminente sua santità.

DOpo quello, che abbiamo provato, e spiegato finqui, ci resta a dimostrare, che la santa Vergine non solamente merita di essere onorata con un colto di società, e di amore in un con gli altri Santi, ma che merita ancora di essere sopra di questi, ed eziandio sopra tutti gli Angeli onorata.

Ora a dimostrare questa verità, che S. Tommaso ha insegnato, io proverò, che la Vergine è più santa di tutti gli altri Santi; ch'ella fu per l'eccellenza di sua umiltà più sommessà a Dio, che non qualsivoglia altro Santo; ch'ella fu più di tutti unita per un purissimo amore a Dio, e che s'applicò in maniera ad onorar Dio colla sua Religione, e colla sua fede, che si lasciò lungo tratto dietro nell'osservanza di questo immutabil dovere ogni altra creatura d'intelletto dotata, e di ragione.

Queste virtù, in cui noi diciamo aver Maria sopravanzato tutti i Santi, sono quelle, in cui la principal grandezza de' Santi è posta. Senza di queste quanto v'ha nella san-

fantità di più sensibile, e di più luminoso, è inutile. E quando elleno si possedono, la fantità non riceve nocumento dalla mancanza delle altre cose, a cui potrebbe per avventura trovarsi congiunta. Senza queste virtù, cioè l'umiltà, la carità, la religione, la fede noi non possiamo piacere a Dio, e con esse sole noi gli possiamo piacere. Sono esse adunque il motivo, per cui si rende un culto di Religione ai Santi.

Quantunque noi abbiamo detto di sopra (*), che la più gran ventura della Vergine fu, non lo aver concepito il corpo del Salvatore, e Dio nostro nelle sue viscere, ma lo avere ricevuto nel suo cuore la fede in lui, e che come lo esser congiunti con G. C. secondo la carne fu inutil cosa ai parenti di lui, se in lui non credettero, così la dignità di Madre di G. C. secondo la carne non avrebbe apportato alla Vergine alcun vantaggio per la salute, se insieme stata non fosse Madre di lui secondo lo spirito; nientedimeno proveremo, che Dio avendola eletta non solo per esser Madre, ma per essere una Madre degna del suo Figliuolo, fa d'uopo ch'ella abbia ricevuto una grazia senza paragone superiore a quella degli altri Santi, e questi abbia per l'incomparabile eccellenza di sua virtù superato,

AR-

(*) *Art. 15.*

ARTICOLO VIGESIMOSESTO.

La santa Vergine scelta da Dio in sua Madre non solo per una scelta di autorità, e di potenza, ma ancor per una scelta di amore, ricevette una grazia di molti gradi superiore a quella di tutti gli altri Santi.

PER istabilire la verità di questa proposizione, io mi servirò di un argomento di S. Tommaso, il quale parla così nella esposizione della lettera di S. Paolo ai Romani: (38) „ Dio concede a ciascheduno una grazia proporzionata al „ lo stato, a cui lo destina per la sua elezione. Così fu „ comunicata a G. C. come uomo una grazia eccellentissima, essendo stato egli eletto, acciocchè in lui la natura „ umana si unisse personalmente col Verbo. Dopo l'Unità del Salvatore la S. Vergine essendo stata scelta per „ essere di lui Madre, ricevette la più abbondante, e più „ perfetta grazia, che una pura creatura potesse ricevere. „ Ecco cosa dice il santo Dottore parlando della elezione di grazia, e di amore, e non di quella, che è semplicemente di autorità, e di potenza.

Per quest' ultima maniera di elezione furono da Dio pre-

(38) *Unicuique Deus dat gratiam proportionatam ei, ad quod eligitur, sicut homini Christo data est excellentissima gratia, quia ad hoc est electus, ut ejus natura in unitatem personæ Divinæ assumeretur; & post eum habuit maximam plenitudinem gratiæ beata Maria, quæ ad hoc est electa, ut esset Mater Christi. D. Thomas in cap. 8. Ep. ad Rom. lect. 5.*

predestinati Augusto, Tiberio, ed Erode non solamente per esser Re, ma ancora per essere i Re di G. C., quantunque egli sia il Re *dei* Re, e il Signore *de'* Signori (39) Ma non ricevertero insieme a questa sublime dignità la grazia di conoscerlo, di amarlo, e di adorarlo. Ciro fu scelto da Dio per esser Re, e liberatore del di lui popolo. Ma conobbe egli colui, che lo aveva scelto a quest'uopo? Amò egli colui, che così gli parlò per il suo Profeta quasi dugento anni prima, che ei nascesse (40): *Io dico a Ciro: voi siete il Pastore della mia greggia, e voi adempite la mia volontà in ogni cosa?* Ed ancora (41): *Io vi ho chiamato per il vostro nome; io ve ne ho aggiunto ancora un altro (chiamandovi mio Cristo), e voi non mi avete conosciuto. Io sono il Signore, ed altro non ve n'ha fuori di me. Io vi ho posto le armi in mano, e voi non mi avete conosciuto.* Ciro adunque fu scelto per compiere la volontà di Dio in ogni cosa; per compierla, ma senza conoscerla, per compierla, ma senza amarla, per compierla, ma senza alcun proprio merito, senza alcuna grandezza interiore, e senza alcuna fantità. „ Conciossiacosachè ogni creatura, dice S. „ Agostino (42), da volerlo a non volerlo è sommessi a

D

„ CO -

(39) *Habet in vestimento, & in femore suo scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium.* Apoc. 19. 16.

(40) *Qui dico Ciro: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam complebis.* Is. 44.

(41) *Ego Dominus, qui voco nomen tuum, Deus Israel: propter servum meum Jacob, & Israel electum meum, & vocavi te nomine tuo: affmilavi te, & non cognovisti me. Ego Dominus, & non est amplius: extra me non est Deus: accinxisti te, & non cognovisti me.* Is. 45.

(42) *Omnis Creatura, velit, nolit, uni Deo, & Domina suo subiecta est. Sed hoc admonemur, ut tota voluntate ser-*
viamus

„ colui, che è il solo vero Dio, e Padrone di ogni cosa.
 „ Ma il giusto gli è sommessò come una creatura libera,
 „ che ama la sua soggezione; l'empio come uno schiavo
 „ stretto fralle catene. Tuttavolta tutti sono soggetti agli
 „ ordini della divina Provvidenza. Ma alcuni ubbidiscono
 „ come figliuoli, e fanno con lei quanto è buono, ch'essi
 „ facciano, ed altri sono legati, e soggetti involontaria-
 „ mente come schiavi, e Dio fa di essi quanto è giusto,
 „ senzachè il loro cuore abbia in tal giustizia parte. Per
 „ tal modo Dio, che è il Signore onnipotente di tut-
 „ te le creature, e che *ha fatto tutte le cose*, come sta
 „ scritto nel libro della Genesi, *nel più perfetto grado di bontà*,
 „ *che era conveniente che avessero secondo i suoi fini* le ha disposte
 „ in maniera, che ei fa tutto il bene, che vuole eziandio degli
 „ empj. “ Questo si vede in Ciro, che serviva ai disegni
 di Dio senza saperlo. Si vede ancora in Cesare Augusto,
 (43) che fu adoperato ad eseguire la volontà di Dio senza

conq-

viamus Domino Deo nostro, quoniam justus liberaliter servit, in-
justus autem compeditus servit. Omnes tamen divinæ Provi-
dentia serviunt. Sed alii obediunt tamquam filii, & faciunt
cum ea quod bonum est: alii vero ligantur tamquam servi, &
fit de illis quod justum est. Ita Deus omnipotens Dominus
universæ creaturæ, qui fecit omnia, sicut scriptum est (Gen. 1.)
bona valde, sic ea ordinavit, ut & de malis beneficiat. Quod
enim juste fit, bene fit. Juste autem sunt beati boni, & ju-
ste mali pœnas patiuntur. Ergo & de bonis, & de malis be-
nefacit. Boni autem sunt qui tota voluntate Deo serviunt;
mali autem necessitate serviunt; nemo enim leges Omnipoten-
tis evadit. Sed aliud est facere quod lex jubet, aliud pati,
quod lex jubet. Quapropter boni secundum leges faciunt, ma-
li secundum leges patiuntur. S. Aug. de Agone Christia-
no cap. 7.

(43) *Exiit edictum a Cesare Augusto, ut describeretur uni-*

ver-

conoscerla, alloraquando fece pubblicare un editto per la descrizione degli abitanti di tutta la terra, affine di obbligar ognuno a farsi descrivere nella Città, donde traeva l'origine. Imperocchè essendosi Maria, e Giuseppe portati in ubbidienza di tale editto nella Città di Betlem, quella santa Vergine vi diede il Salvator nostro alla luce, compiendosi per tal modo la volontà di Dio intorno al luogo della nascita del Messia. Fu adunque scelto l'Imperatore Augusto per servire alla volontà di Dio, ed alla nascita del Messia, che risoluto aveva di nascere nella stalla di Betleme. Ma questo Principe eseguì con tale suo editto la volontà di Dio senza conoscerla, e seguì la superbissima sua cupidigia di dominare sopra tutta la terra, conoscendola, e volendola seguire. Pertanto comechè egli sia stato scelto, acciocchè l'Imperiale di lui autorità, e i di lui editti servissero ai disegni, ed ai Misterj di G. C., ciò nulla ostante questa scelta nol rese degno di servire con un'anima illuminata ed umile, e con una volontà santa a tali Misteri Divini, poichè la scelta, che Dio fece di quel Principe non fu quella beatissima scelta d'amore, che rende degni gli eletti di Dio di quelle cose, a cui li adopera; ma fu solo una scelta di quella Provvidenza, con cui Dio governa tutte le cose, e fa quello, che gli piace, nella maniera, in cui gli piace, per il ministero stesso degli empj.

D. 2.

Egli

versus orbis. Et ibant omnes, ut profiterentur, singuli in suam Civitatem. Ascendit autem & Joseph a Galilæa de Civitate Nazaret in Judæam in Civitatem David, quæ vocatur Bethleem; ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore prægnante. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareretur. Et peperit Filium suum Primogenitum &c. Luc. 2.

Egli è adunque certo, che non qualunque scelta di Dio per una qualche grand'opera rende degno colui, che viene scelto per compierla, ma che questo è solo carattere proprio di quella, che scelta è di grazia, e di amore, e che suolsi elezione chiamare per eccellenza.

ARTICOLO VIGESIMOSSETTIMO.

La S. Vergine fu senza peccato anche veniale.

DI quest'ultimo genere è la scelta di Maria, come lo fu quella dell'Umanità di G. C. alla unione ipostatica col Verbo. Imperocchè avendola Dio scelta, acciocchè fosse una degna Madre del suo Figliuolo, la prevenne con una grazia così abbondante, che andò da ogni peccato anche veniale la di lei vita esente. Il più gran Dottore della Chiesa S. Agostino ha sottoscritto a questo sentimento, quando volendo provare, che i Santi deono tutti dire coll'Apostolo S. Giovanni (44): *se noi diciamo di essere senza peccato, ci seduciamo da noi medesimi, e non vi è verità in noi*, e che niuno di coloro, che furono più ragguardevoli in giustizia, fu esente dall'esserfi troppo rilassato in qualche occasione di divertimento, dall'aver desiderato alcuna cosa, che egli avesse veduto, dall'aver colto de' frutti con troppo poco di ritenutezza, dall'aver sentito alcuna crudezza di stomaco per aver un poco ecceduto nel mangiare, dall'essere stato distratto nelle preghiere, lasciandosi occupare da pensieri, che lo impedirono di esse-

re

(44) *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* 1. Jo. 1. 8.

re abbastanza applicato a Dio, dall' essersi lasciato abbattere nelle avvertità, o per difetto di coraggio, o per impazienza, dall' aver sentito una qualche vana compiacenza nella ridente fortuna, vuole, che non si comprenda in questo numero la santa Vergine. „ (45) Io eccettuo, dice egli, „ la santa Vergine Maria, di cui, quando si tratta de' peccati, io non m'intento altrimenti di parlare, per l'onore „ del Signore. Poichè avendo ella meritato di concepire, „ e di partorir colui, che è manifesto non aver mai in se „ avuto alcun peccato, noi apprendiamo da ciò, che ella „ ricevette una grazia superiore a quella di tutti gli altri „ Santi, acciocchè perfettamente vincessse il peccato.

Nella successione poi de' tempi esaminando la Chiesa più esattamente, quale stato fosse intorno alla santità della Vergine il parere de' suoi Dottori, inchinò nel Concilio di Trento a sentire, ch'ella per un privilegio singolare passasse la sua vita senza commettere alcun peccato veniale. „ (46) Se alcuno dirà, che l'uomo una volta giustificato „ non possa più peccare e che possa in tutto il corso „ della sua vita schivare tutti i peccati anche veniali, sen-

D 3

„ 2a

(45) *Excepta sancta Virgine Maria, de qua propter honorem Domini nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo questionem; inde enim scimus, quod ei plus gratiae collatum fuerit ad vincendum omni ex parte peccatum, quo concipere, & parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum.* S. Aug. de nat. & grat. cap. 6

(46) *Si quis dixerit hominem semel justificatum amplius peccare non posse aut posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia, vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, quemadmodum de beata Virgine tenet Ecclesia, anathema sit.* Conc. Trid. sess. 6. can. 23.

§4 DEL COLTO DE'SANTI E DELLA B. V.

„ za un privilegio speciale di Dio, quale tiene la Chiesa
 „ essere stato concesso alla beata Vergine, sia anatema.
 Per qual ragione fu questo privilegio accordato alla santa
 Vergine, se non, come dice S. Agostino, per la dignità
 del di lei Figliuolo, acciocchè fosse una degna Madre del
 Salvator del mondo? Per la qual cosa io penso, che l'An-
 gelo salutandola con quel gran titolo: *piena di grazia*, vo-
 lesse dinotare, che una tale pienezza di grazia si era in
 lei sparfa, che l'avea resa santa in tutti i movimenti del
 suo spirito, e del suo cuore, in tutte le parole, e in tut-
 te le azioni, dal principio dell'a vita fino al momento, in
 cui le parlava, e l'avrebbe conservata tale in tutto il ri-
 manente del suo vivere. Io stimò ancora, che quando l'
 Angelo le disse: *il Signore è con voi*, le volesse con tali
 parole dire: *il Signore è stato con voi* prima ancor che na-
 scesse, per santificarvi nell' utero della vostra Madre. *Il*
Signore è stato con voi infino dai vostri primi anni, affin-
 chè a lui vi offeriste nel Tempio. *Il Signore è stato con voi*
 fino dalla infanzia, acciocchè niente apparisse di puerile
 nella vostra condotta. *Il Signore è con voi* nella vostra gio-
 vanezza, acciocchè in voi cresca colla età l'amore di lui.
Il Signore farà con voi in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni
 occupazione, acciocchè voi gli rendiate gloria dappertutto,
 e in ogni cosa, ed egli sia sempre, e dappertutto il prin-
 cipio d' ogni vostra allegrezza.



ARTICOLO VIGESIMOTTAVO.

Vi sono diverse pienezze di grazia.

E Quantunque queste parole: *piena di grazia*, non dinotino sempre una pienezza, che santifichi tutta la vita, tutte le risoluzioni, tutti i desiderj, tutte le occupazioni, tutti i travagli, tutte le parole, e tutte le opere, nientedimeno si prendono talvolta in tutta questa estensione. Quando dice la Scrittura (47), *che santo Stefano era pieno di fede, e di Spirito Santo*, questa pienezza non dinota una pienezza così grande, che esentato abbia da ogni anche menomo peccato tutti i momenti della vita, tutti i pensieri, e tutte le azioni di quel gran Martire, ma solo una pienezza tale, che preservato lo abbia dai peccati più considerabili. Ma quando si dice del Signor nostro Gesù Cristo nell' Evangelio (48): *noi abbiain veduto la di lui gloria, quale si conveniva all' Unigenito del Padre, pieno di grazia, e di verità*, queste parole esprimono una pienezza, che tutti i momenti abbraccia della preziosa di lui vita, ogni movimento del cuore, ogni uso de' sensi, ogni fatica, ogni riposo. Laonde i Maestri in Divinità insegnano, non vi essere stato pensiero, od azione alcuna in G. C., che avuto non abbia un prezzo, ed un merito infinito, e che stata non sia una fonte inesaurita di grazia, e di verità,

D 4

della

(47) *Elegerunt (fratres) Stephanum virum plenum fide, & Spiritu Sancto. Act. 6. 5.*

(48) *Vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti a Patre plenum gratia, & veritatis. Jo. 1. 14,*

della di cui pienezza noi dobbiamo ricevere la grazia di pensare, di desiderare, di parlare, di operare, e di soffrire santamente.

ARTICOLO VIGESIMONONO.

La pienezza di grazia, che fu nella santa Vergine, abbracciò tutte le di lei inclinazioni, affezioni, ed atti.

POichè adunque la Chiesa è di opinione, che la santa Vergine passasse tutta la sua vita senza alcun peccato anche veniale, egli è necessario, che la pienezza di grazia, che fu in lei, siasi stesa a tutte le di lei azioni, e le abbia tutte santificate, e consacrate a Dio., (49) Conciossiachè „ senza la grazia di G. C., che ci fa volere il bene, e lo opera „ con noi quando già il vogliamo, noi non possiamo fare „ alcuna buona opera appartenente alla cristiana pietà. “ Pertanto se la Vergine fu esente da ogni peccato veniale, si dee riconoscere necessariamente, che la pienezza di grazia a lei attribuita dall'Angelo, si diffondeva in tutte le operazioni della di lei volontà, e ne riempiva ogni atto, e che il Signore fu con esso lei per modo, che riempì sempre il di lei spirito della sua luce, acciocchè non peccasse mai d'ignoranza, ed accese continuamente il di lei cuore del suo amore, acciocchè ella ponesse sempre, e costantemente ogni suo piacere, ed ogni affezione nel bene sommo, ed immutabile, sicchè niente le potesse mai piacere, se non quel-

(49) *Sine illo (Deo) operante ut velimus, vel cooperante cum volumus, ad bona pietatis opera nihil valemus.* Aug. de grat. & lib. arb. cap. 17.

quello, che conoscesse intieramente piacere al suo Dio. Perchè la pienezza di grazia, e di unione con Dio, che venerò l'Angelo in Maria, dicendole: *io vi saluto, piena di grazia; il Signore è con voi*, si debbe intendere d'una pienezza di grazia così perfetta, e di una unione con Dio così inseparabile, che santificati abbia pienamente, ed immutabilmente tutti i di lei pensieri, riferite a Dio tutte le di lei azioni, e renduta ciascheduna di queste perfetta nell'interno, e nell'esterno, nel fine cioè, e nella sostanza, e veramente materia di ciascheduna. Questo è quanto io aveva a dire della pienezza di grazia, che preparò dapprima il corpo, e l'anima della santa Vergine, acciocchè fosse una degna abitazione del suo Figliuolo, mentre si sarebbe il corpo di questi formato, e chiuso nelle sue viscere.

ARTICOLO TRENTESIMO.

Dio prepara poco a poco coloro, ch' egli destina a grandi cose.

Siccome Dio scegliendo la santa Vergine perchè fosse Madre del suo Figliuolo, prevenne infino dai più teneri anni la di lei anima, anzi prima ancor che nascesse, e la riempì di grazia con una continua infusione de' suoi lumi, e del suo amore, e la rendè sempre vie maggiormente perfetta, così ha sempre avuto in costume di preparare, ed arricchire co'suoi doni que', ch'egli destina ad impieghi sublimi, ed a' ministeri, che degnamente non si possono esercitare senza una eccellente grazia, non chiamandoli a quelli senza averli prima preparati, e resi capaci a sostenerli.

Aven-

Avendo Dio destinato Mosè per liberatore del suo popolo, che gemeva sotto la schiavitù degli Egizj, e per istituirlo per di lui mezzo della sua legge, nol preparò egli al grand'uopo pel corso di ben ottant'anni? Non volle egli prima di adoperarvelo, (51) *ch'ei fosse istruito in tutta la sapienza degli Egiziani, e fosse oltreciò divenuto possente in opere, ed in parole?* Non gli diede egli prima quella gran fede, (52) *per cui potè rinunziar coraggiosamente alla qualità di figliuolo della figliuola di Faraone, amando meglio di essere afflitto, e travagliato col popol di Dio, che di goder di quel breve piacere, che si trova nel peccato, e riputando più gran dovizia l'improperio di Cristo, che non tutti i tesori di Egitto?* Non passò egli poi quarant'anni nel deserto dopo aver rinunziato all'onor di Principe di Egitto, per diventare un degno condottiero del popolo eletto, un fedele interprete della volontà di Dio, e un Pontefice santo della di lui Maestà? Ma e come egli fu a tai cose preparato in questo frattempo? Ei vi fu preparato coll'esercizio umiliante, e penoso di Pastore, e una servitù di quarant'anni il dispose ad esercitar per altri quaranta la carica di Pontefice di Dio, e di Capo sovrano del di lui popolo.

Dio aveva scelto Samuele per istabilirlo invece del Sacerdote Eli Giudice d'Israello; però ei lo fece nascere di una

(50) *Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus suis.* Steph. Orat. Act. 7. 22.

(51) *Fide Moyses grandis factus negavit, se esse filium filia Pharaonis, magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem, majores divitias æstimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi.* Hebr. 11. 24. 25. 26.

una madre santa, acciocchè ne ricevesse una educazione santa, e volle che gli fosse offerto, acciocchè dimorasse nel Tempio, infino dai più teneri anni, dove quegli abbonantissimi lumi ricevesse ancor fanciullo, che il facessero in tutto il rimanente della vita riconoscere da tutto Israello per un Profeta fedele dell' Altissimo.

Il Signor nostro Gesù Cristo per rendere dodici de' suoi discepoli capaci del sublime Ministero dell' Apostolato, e di annunziare in tutta la terra il suo Vangelo, non impiegò egli tre anni ad istruirli della sua dottrina, e formarli col suo esempio? Non impiegò egli ancora quaranta giorni dopo la sua Risurrezione a *savellar loro in varie apparizioni del Regno di Dio*? Salito quindi al Cielo, e sedente alla destra del Padre non volle egli, che perseverassero nella preghiera, infinoatantochè loro non avesse inviato lo Spirito Santo, il quale ricevuto da essi a salute propria, ed altrui, divenissero Predicatori della parola, Dottori delle Nazioni, e Maestri d'un intiero mondo?

Egli è adunque ordine della divina Provvidenza di preparare a poco a poco per mezzo di particolari effetti di misericordia, e di bontà coloro, ch'egli destina a qualche cosa di grande. Quelli pertanto, che cercano gli impieghi, e le dignità Ecclesiastiche, senza punto curare un tal ordine; quelli, cui l'ambizione porta ad innalzarsi in Maestri prima di essere stati discepoli; quelli infre, che il Ministero della Riconciliazione intraprendono senza la menoma riprova di essere graditi a Dio, hanno un gran motivo di temere di non essere stati scelti da Dio ad un così tanto importante impiego, e di non avere da lui ricevuto quelle grazie, senza delle quali non si può esercitar degnamente

mente. Pensare altrimenti, che altro è, per servirmi della frase di S. Gregorio, se non avere una confidenza fregolata nella misericordia di Dio, la quale niente ha nella sua condotta, che ordinatissimo, e regolatissimo non sia. Questo ordine perfetto, e maraviglioso della misericordia di Dio era fuor di dubbio presente alla santa Assemblea di Trento, alloraquando ordinò „ di sollevare al governo delle Chio- „ se, (52) che è un peso formidabile agli Angeli stessi, co- „ loro soltanto, che ne fossero i più degni, di cui la vi- „ ta, ed ogni età dalla più tenera infino all'adulta piena „ fosse di testimonianze del loro merito, e che infine pas- „ sati fossero in maniera degna di approvazione, e di lo- „ de per i varj ordini della Chiesa. „ Non altrimenti dun- que che la Vergine per diventare una degna Madre di Dio vi fu preparata per lungo tempo, per avere de' Pastori, che degni siano del santo loro Ministero, e colla san- tità de' costumi, siccome conviene, lo onorino, deesi aver cura di eleggere a tali sante funzioni coloro, i quali, come parla il Pontificale Romano, (53) „ si siano renduti per „ lo addietro degni di lode con una sapienza spirituale, e „ celeste, colla bontà de' costumi, e colla perseveranza nel- „ la giustizia, e nella virtù per lungo tempo. “

ARJ

(52) *Ad Ecclesiarum regimen (onus quippe Angelicis humeris formidandum) qui maxime digni fuerint, quorumque prior vita, ac omnis aetas a puerilibus exordiis usque ad perfectiores annos per Ecclesiasticæ stipendiæ disciplinæ laudabiliter acta testimonium præbeat, secundum venerabiles beatorum Patrum sanctiones assumantur.* Conc. Trid. sess. 6. de reform. cap. 1.

(53) *Providendum, ut celestis Sapientia, probi mores, & diuturna justitiæ observatio ad id electos commendat.* Pont. Rom. de ord. Præbyti.

ARTICOLO TRENTESIMOPRIMO.

V' ha una grande somiglianza tra la Maternità della Santa Vergine, e la divina funzione de' Preti.

A Fine di rimanere più di leggieri convinto di quanto abbiain detto, basta osservare, quanta affinità vi passi fra la dignità della Vergine, e quella de' Sacerdoti. La Vergine santissima concepì il Signor nostro, lo portò nelle sue viscere, lo generò, se lo strinse al seno, e lo nutrì col suo latte. Quello è ciò, che fanno veramente ancora, quantunque spiritualmente, i Sacerdoti. La loro bocca genera, per così dire, ogni giorno G. C. sugli Altari; essi il portano realmente tralle loro mani; essi pure, secondo il linguaggio degli Apostoli, il nutrono colle loro istruzioni ridotte in maniera di latte nelle anime, in cui per la recente conversione G. C. è ancor pargolo: e come la S. Vergine si nutriva ella stessa spiritualmente di G. C., mentre apprestava col suo latte nutrimento alla di lui carne, nell' istessa maniera i Sacerdoti prendono il Salvatore medesimo come cibo, e nutrimento delle loro anime, mentre il nutrono, e gli danno vita nel cuor dei Fedeli. Poichè adunque vi è tanta somiglianza tra le funzioni de' Preti, e quelle della Vergine, bisogna ancora, che una qualche conformità almeno vi passi tra le disposizioni, che essi al Sacerdozio apportano, con quelle, che alla divina Maternità apportò Maria. Questa è l'istruzione, che di quì deono ricavarè gli Ecclesiastici.

ARTICOLO TRENTESIMOSECONDO.

*La santità della Vergine è un avvertimento a tutti i Cristiani
di guardarsi da tutti i peccati gravi.*

LA santità della Vergine, la di cui perfezione giunse fino ad esentarla dai peccati leggieri, dee servir di avviso ad ogni ordine di Cristiani, di guardarsi almeno dai delitti, cioè dai peccati gravi, e di imitare colla esenzion costante almeno da questi l'esenzion da quelli piena, e perpetua della Vergine. „ Questa esenzione dai peccati gravi, vi è secondo S. Agostino (54) il primo grado della libertà „ Cristiana. E questi peccati gravi, dice il medesimo Padre sono l'omicidio, l'adulterio, una qualche immondezza di fornicazione, i ladroncelli, la frode, il sacrilegio, e gli altri somiglianti. Quando l'uomo comincia „ a andarne esente (e dee esente andarne ogni Cristiano) „ comincia ad alzare il capo verso la libertà. “

Noi non possiamo imitare la Vergine nella esenzione dai peccati leggieri, imitiamola almeno nella esenzione dai gravi, poichè, secondo la Dottrina de' Padri, tutti i veri Cristiani

(54) *Prima libertas est carere criminibus. Intendite, fratres mei, intendite. Prima est ergo libertas carere criminibus. Ideo Apostolus Paulus quando elegit ordinandos, vel Præbiteros, vel Diaconos, & quicumque ordinandus est ad Præposituram Ecclesiæ, non ait: si quis sine peccato est; hoc enim si diceret omnis homo reprobaretur, nullus ordinaretur; sed ait, si quis sine crimine est, sicut est homicidium, adulterium, aliqua immunditia fornicationis, furtum, fraus, sacrilegium, & cætera hujusmodi. Cum cõperit ea non habere homo, debet autem non habere omnis Christianus homo, incipit caput erigere ad libertatem.* Aug. Tract. 4. in Jo.

stiani andar ne deono esenti. Che se alcuno si rende di questi colpevole, allora qualunque consuetudine egli abbia di esteriori esercizi di pietà, qualunque onore a Dio renda, ed alla di lui Madre con cerimonie, e pratiche esteriori, con qualsivoglia assiduità assista alla santa Messa, qualunque liberalità usi nel far limosine, contuttociò non sarà un buon Cristiano. Imperciocchè niente è più vero di questa sentenza di S. Agostino, (55) „ che un Cristiano, di cui „ buona è la fede, e la speranza sincera, non commette „ peccati mortali, ma solo di quelli, che ogni giorno si „ scancellano colla preghiera. “ Niente è più vero di queste parole di S. Iacopo; (56) *Chiunque avendo osservato tutta la legge la trasgredisce in un sol punto, è colpevole come se tutta la avesse violata; conciossiachè colui, che disse non commetterete adulterio, disse ancora: non farete omicidio. Adunque se non commettete adulterio, ma togliete a qualcuno la vita, siete trasgressore di tutta la legge.* Niente è più indubitato frai Cristiani di questa Divina sentenza di S. Giovanni; (57) *Colui, che è nato di Dio non pecca, vale a dire non cade in fornicazioni, in immondezze, in ubbriacchezze, in mal-*

(55) *Non autem quia dico, quod non possumus hic esse sine peccato, homicidia facere debemus, aut adulteria, vel cetera mortifera peccata, quæ uno ictu perimunt. Talia non facit bonæ fidei, & bonæ spei Christianus, sed illa sola, quæ quotidiano orationis penicillo terguntur.* Aug. serm. 25. de verb. Apost. cap. 6.

(56) *Quicumque totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus. Qui enim dixit: non machaberis, dixit &: non occides. Quod si non machaberis, occides autem, factus es transgressor legis.* Jacob. 2. 10. 11.

(57) *Qui natus est ex Deo, non peccat.* I. Jo. 3. 9.

maledicenze accompagnate da odio, e da invidia, in calunnie ec. „ (58) Chi è nato da Dio non commette fornicazioni, ti peccati, perchè, dice Tertulliano, se li commette, „ lascia di essere figliuolo di Dio. “ Ma se non è figliuolo di Dio, non lo farà nè anche della Vergine; essendochè come i figliuoli di Abramo fanno le opere di Abramo, così i veri figliuoli della Vergine fanno le opere della Vergine. Egli è adunque necessario, F. M., che imitate Maria, se volete onorare veramente la di lei santità.

ARTICOLO TRENTESIMOTERZO.

Quando la virtù dell' Altissimo si sparse in Maria, ella ricevette una pienezza di grazia molto maggiore.

DOpo queste poche istruzioni riguardanti il costume, facciam ritorno alle virtù della Vergine, per cui ella divenne Madre degna del suo Dio, e Regina degli Angeli, e degli uomini.

Quantunque Maria sia stata sempre, come abbiain detto, piena di grazia, nientedimeno ella ne ricevette una più abbondante pienezza allora che diventò Madre di Dio. Conciossiachè non bisogna già rappresentarsi la spirital pienezza, come siamo avvezzi a rappresentarci la pienezza di una qualche sostanza materiale. La pienezza materiale aggrava, nè lascia più spazio a riempire. All'incontro la pienezza spirituale della grazia solleva, e dà una nuova capacità all'anima, che ne è piena. La pienezza di grazia altro non è, che una pienezza di cognizione, e di amore

(58) *Hæc non admittet omnino qui ex Deo natus fuerit, non futurus Dei filius, si admisserit.* Tertul de pudic. c. 19.

re di Dio; ed a quella guisa, che la scienza non esclude l'accrescimento della scienza, ma piuttosto rende l'anima capace d'una scienza più sublime, così l'amore distendendo, ed ampliando il cuore, in cui si spande, lo rende capace di amar sempre più. Sebbene adunque la S. Vergine fosse piena di grazia avanti la Incarnazione del Figliuolo di Dio, pure nel fortunato momento, in cui questo Misterio si operò in lei, e continuamente dopo ella ne ricevette una pienezza molto maggiore.

Questo è ciò, che l'Angelo le promise, dicendole: (59) *Lo Spirito Santo sopravverrà in voi, e la virtù dell' Altissimo vi coprirà colla sua ombra.* Il Signore era sempre stato con lei, e nondimeno l'Angelo le promette, che lo Spirito Santo sarebbe in lei venuto di bel nuovo, e che si farebbe sopra di lei sparfa la virtù dell' Altissimo. Quel Divino Spirito viene di bel nuovo in colei, ch'egli aveva già di se riempito, acciocchè accoppiando colla verginità la fecondità per un privilegio inudito, e tale fecondità, che la fa essere Madre di un Dio, questo innalzamento incredibile non desti in lei il menomo movimento contrario alla perfezione dell'umiltà. La virtù dell' Altissimo le serve come di ombra, che perfettamente la difende da tutto ciò, che la carne potrebbe produrre d'imperfetto, e di terreno. Quest'ombra onnipotente, e divina invece di escludere da lei la luce, ne esclude le nubi, che la carne produce nelle persone volgari. Non è un'ombra di tenebre, ma un'ombra di refrigerio, un'ombra protettrice della perfetta purità di Maria, un'ombra principia della di lei divina fe-

Del Culto Tom. I.

E

con-

(59) *Spiritus Sanctus superveniet in te; & virtus Altissimi umbrabit tibi.* Luc. I. 35.

condità, un'ombra, che seconda rendendo questa santa Vergine unisce in lei la carne colla Divinità, e diffondendo le divine sue impressioni in tutta la di lei anima, la riempie di una umiltà così perfetta, che divenuta Madre di Dio, pure altra cosa non desidera da lui, fuorchè la grazia di dipenderne perfettamente, a guisa di ombra, che dipende dal corpo, che la produce, e ne imita tutte le figure, e ne segue tutti i movimenti, non avendo nè sussistenza, nè movimento per se stessa. Questa è quella intiera dipendenza, che la santa Vergine manifestò, quando disse: (60) *Ecco l' Ancella del Signore: facciasi di me secondo la vostra parola.* Ella non si riconosce Madre di Dio, se non per essergli più soggetta, come *Ancella*; e nel momento di sua elevazione è occupata nello spirito della grandezza non della dignità, a cui viene sollevata, ma della obbligazione, che questa nuova dignità le impone di essere perfettamente umile, e perfettamente sommessi ai voleri di Dio. Ella dice adunque: *io sono l' Ancella del Signore; facciasi di me, non secondo il desiderio degli uomini, non secondo la mia volontà, ma secondo la vostra parola, vale a dire secondo la parola di colui, di cui voi siete messaggiero.*

AR-

(60) *Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum.* LUC. 1. 38.

ARTICOLO TRENTESIMQUARTO.

Gli Angeli ribelli, e il primo uomo caddero, perchè più se dilatarono della grandezza, che essi avevano ricevuto da Dio, che della sommissione, che gli dovevano. La Vergine dimorò nella sua elevatezza, perchè essendo divenuta Madre di Dio, fu occupata maggiormente dal pensiero dell'ubbidienza, che a lui doveva, che non della sua nuova dignità.

IL primo Angelo, e i primi padri nostri contemplarono la potenza, ed autorità, che Dio loro aveva comunicato in crearli. Quello spirito superbo riguardandosi come il primo fra tutti gli Angeli, volle agguagliarsi all'Altissimo. (61) Il primo uomo, e la prima donna vedendosi stabiliti da Dio sopra tutto il mondo visibile, vedendo, che tutta la terra loro era sommessi, e che avevano ricevuto il potere di comandare ai pesci del mare, agli uccelli del Cielo, e a tutti gli animali della terra, sentirono in loro stessi compiacenza di così grande autorità, ed ebbero maggiore allegrezza di trovarsi somiglianti a Dio in quell'imperio, ch'essi potevano esercitare sopra tutte le creature sottoposte ai loro cenni, che di essere a lui sommessi per mezzo di una fedele, ed umile ubbidienza. Fu questa la cagione di loro rovina, come lo fu di quella del più grande, e più luminoso infra gli Angeli. Perocchè adunque la loro grandezza non era fondata, e stabilita nell'umiltà, cadde, e cadendo si distrusse da per se stessa. Ma perchè la

E. 2

san-

(61) *Similis ero Altissimo. Mai. 14. 14.*

santa Vergine aveva un profondo fondamento gettato in quella, potè sostener l'onore eccelsso, e divino di Madre del suo Dio senza rovinarlo. Ella pose ogni sua allegrezza non in vederli Madre di Dio, e nello essere a lui superiore per tal nuova qualità, che a lei lo rendeva soggetto, ma bensì nell'esser ella medesima sottoposta a lui, dicendo all'Angelo: io sono l'Anzella del Signore.

I Settantadue Discepoli di G. C. ricevettero da questo Salvator nostro l'autorità di assoggettarli i Demonj. Ma di maniera invanirono per tale ammirabile potenza, che ritornarono di poi trasportati dall'allegrezza al Salvatore, dicendo: Signore, anche i Demonj sono a noi soggetti in virtù del vostro nome. (62) Ma che rispose loro il Salvatore? Biasimando la loro vanità disse ad essi rivolto: Ecco, che io vi ho dato potestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e di saperare tutta la forza del nemico, nè cosa alcuna a voi nuocerà. Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè siano a voi soggetti gli spiriti, ma rallegratevi perchè i vostri nomi sono scritti nel Cielo „ Essi aveano posto il loro cuore, „ re, dice S. Gregorio Magno, (63) in una allegrezza particolare, e transitoria. Ma il Signor nostro li richiamò „ da

(62) *Reversi sunt septuagintaduo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam demonia subjiuntur nobis in nomine tuo. Et ait illis: ... Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, & scorpiones, & super omnem virtutem inimici, & nihil vobis nocebit. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subjiuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in Caelis* Luc. 10. 17. 19. 20.

(63) *In privata, & temporali latitia mentem posuerant, qui de miraculis gaudebant. Sed de privata ad communem,*
do

„ da tal particolare allegrezza alla comune, ed universale
 „ degli eletti, dall' allegrezza temporale alla eterna, dicen-
 „ do loro: *rallegratevi piuttosto, che i vostri nomi sono scrit-*
 „ *ti in Cielo.* Conciossiachè non tutti gli eletti fanno mi-
 „ racoli, ma tutti hanno scritti in Cielo i loro nomi. “ **I**
 Discepoli adunque della Verità non debbono in altro bene
 porre la loro allegrezza, fuorchè in quel bene, che loro
 è comune con tutti i servi di Dio, ed in cui possederanno
 una allegrezza, che non avrà mai fine.

Ecco pertanto il motivo della nuova venuta dell'o Spi-
 rito Santo in Maria. Venendo egli in lei, e riempiendo
 della sua casta luce la di lei anima, la rende in una ma-
 niera così santa Madre di Dio, che la porta nel tempo stes-
 so a riconoscersi, e dichiararsi di lui Ancella con una pro-
 fondissima, e ferventissima umiltà, e a porre, come Madre,
 e Discepola della Verità, tutta la sua allegrezza, non in
 quel bene, che è a lei proprio, ma in quello, che le è
 comune con gli altri Santi, ed in cui dee possedere un'al-
 legrezza interminabile. Consiste tale di lei allegrezza nella
 cognizione, e nell'amore, che la rendono perfettamente
 soggetta a Dio. A fine adunque di essere una degna Ma-
 dre di Dio, essa ne diventa Ancella più umile, e nel mo-
 mento, ch'ella è innalzata alla dignità di Regina degli An-
 geli, e degli uomini, rinunzia interamente alla volontà sua
 propria, dicendo all' Angelo Gabriele: *si faccia di me se-*
condo la vostra parola.

E 3

AR-

de temporali ad æternam lætitiæ revocantur, quibus dicitur:
in hoc gaudete, quia nomina vestra scripta sunt in Cælo.
Non enim omnes electi miracula faciunt; sed tamen eorum om-
nium nomina in Cælo tenentur adscripta. S. Greg. M. lib. 9,
Epistolarum, Epist. 58.

ARTICOLO TRENTESIMOQUINTO.

Maria dicendo: si faccia di me secondo la vostra parola, rinunzia perfettamente ad ogni cosa.

MA forse tutti non veggono bene, come Maria dice-
do all' Angelo: *facciasi di me secondo la vostra paro-*
la, rinunziato abbia a tutti gli onori, e a tutta la riputa-
zione, che potesse averè in mezzo agli uomini. Per ve-
derlo adunque bene, e tutta sentire l'eccellenza della di lei
virtù, convien notare, ch'ella parlò così, quantunque pre-
vedesse, che divenendo essa gravida, rimaneva alle dice-
rie esposta la sua fama, e che potrebbe divenire al suo
Sposo sospetta di adulterio. *Facciasi di me secondo la vostra*
parola: così ella dice all' Angelo. Non è egli questo, come
se gli avesse detto: io mi sottopongo pienamente alla vo-
lontà del Signore, qualunque danno ne possa tornare alla
mia riputazione, ed anche quantunque io dovessi perciò
essere esposta alla confusione, ed alla pena, che è dalla
legge imposta agli adulteri? Se è gloria di Dio, ch'io sof-
fia una estrema ignominia, io sono di lui Ancella, e mi
sottopongo a qualunque cosa gli piacerà ordinare di me.
Se riconoscendo lo Sposo la mia gravidanza mi abbandona,
e mi ripudia, io non lascerò per quello di essere *Ai-*
cella del Signore. Io non temo di essere ripudiata da un
uomo, se posso sempre come Ancella piacere al mio Dio.
Sicchè quanto più questa ammirabil Vergine si vede solle-
vata da Dio, tanto più a lui si sottomette, e innanzi a lui
si umilia.

ARTICOLO TRENTESIMOSESTO.

Maria tranquillamente soffre, che la sua riputazione sia posta in pericolo.

Maria soffre con una pazienza perfettamente umile, che Giuseppe abbia motivo di sospettarla di adulterio. Essa non gli scopre l'alta cagione di sua fecondità, per mettere il suo onore in sicuro, nè pensa a trar di pericolo la sua riputazione, ed a consolar Giuseppe nell'estrema sua doglia. Avendo un sentimento modestissimo di se stessa, giudica non essere la sua autorità così grande, che si possa sulla sola sua parola credere una cosa tanto incredibile, quanto è la sua gravidanza per opera dello Spirito Santo. Pertanto con una maravigliosa tranquillità di animo abbandona alla Divina Provvidenza la cura di sua riputazione, e di sua vita, ed il bisogno, in cui era il di lei santo Sposo, di venire assicurato, che non per opera di carne, ma per virtù del Santo Spirito era il di lei seno fecondo.

ARTICOLO TRENTESIMOSETTIMO.

Maria non si loda, e non si giustifica da per se stessa, nè permette, che Elisabetta la lodi.

La santa Vergine adunque non dice motto a difendere la sua riputazione, e la sua vita, mentre Giuseppe ha motivo di temere, ch'ella non sia colpevole di adulterio. Ma parla alloraquando santa Elisabetta la saluta come

Madre di Dio. La medesima umiltà, che la fa tacere, la fa parlare. Ella tace per non dare a se stessa alcuna lode. Parla per non ascoltar quelle, che le vengono date da altri. Elisabetta le dice trasportata dall'allegrezza: *e donde a me questo, che venga a me la Madre del mio Signore?* „ Questa santa Femmina, dice S. Bernardo, (64) manifesta „ va ancora, quanto rispetto ella avesse per colei, che „ la salutava, dicendole: *ecco che appena il suono del vostro „ saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubbilo il bambino nel mio seno.* Lodava inoltre la di lei sede con dirle: *Beata voi, che avete creduto, perchè si adempiranno le „ cose o voi dette dal Signore.* Sono questi certamente grandi elogi. Ma l'umiltà perfetta di colei, che sentivasi a lodare per le grazie, che il Signor le avea fatto, non potendo soffrire, che attribuito le fosse checchessia, vol le riferirle tutte a colui, da cui le aveva ricevute. Voi lodate, dic'ella, la Madre del Signore; ma l'anima mia „ lui

(64) Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? Commendabat & vocem saluantis adiciens: ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultavit in gaudio insans in utero meo. Et beatificabat fidem credentis: beata, inquit, quæ credidisti, quoniam perficientur in te quæ dicta sunt tibi a Domino (Luc. 1.) Magna quidem præconia. Sed & devota humilitas nihil sibi passa retinere, in eum magis universa refudit, cujus in se beneficia laudabantur. Tu, inquit, magnificas Matrem Domini; sed magnificat anima mea Dominum. In voce mea filium perhibes exultasse in gaudio; sed exultavit spiritus meus in Deo salutari meo, & ipse quoque tamquam amicus sponsi gaudio gaudeat ad vocem sponsi. Beatam esse dicis, quæ credidit; sed credulitatis, & beatitudinis causa respectus est supernæ pietatis, ut ex hoc magis beatam me dicant omnes generationes, quia ancillam humilem, & exiguum respexit Deus. S. Ber. ser. i. infra Octav. Assump.

„ *lui esulta*. Voi dite, che il Pargoletto, che racchiudete
 „ nelle vostre viscere, tripudiò in quelle di allegrezza,
 „ sentendo la mia voce; ma *il mio spirito esulta nel Salva-*
 „ *tore, e Dio mio*; e questo fanciullo ancora, come ami-
 „ cò dello Sposo, si rallegrò al suono della voce di lui.
 „ Voi mi dite beata, perchè ho creduto; ma vuolò nella
 „ mia fede, e nella mia ventura riguardare la misericor-
 „ dia infinita di colui, *che ha rivolto lo sguardo alla mia*
 „ *beffezza*. *Questa è la ragione, per cui da questo punto bea-*
 „ *ta mi chiameranno tutte le età*. “

ARTICOLO TRENTESIM' OTTAVO.

*Maria ubbidisce ad un Imperadore Pagano, e vive al mondo
 sconosciuta.*

NE' quì finiscono i singolari tratti dell' umiltà di Maria. Comechè ella si conoscesse veramente Madre di Dio, nientedimeno la di lei anima era cotanto umile, che ubbidì senza ripugnanza alcuna all' Editto di un Principe Pagano. Ella non mormorò punto, perchè rigettata fosse da tutti nella Città di Betleme, e ridotta a ricoverarsi in una stalla, ponendo il Salvator nostro a giacere in una mangiatoja. Chì può ridire, con quanta tranquillità dell' animo ella incontrato abbia i molti disagj della sua fuga in Egitto, e le pene del suo esiglio in questo paese straniero, e con quanta allegrezza al suo ritorno nella Giudea abbia acconsentito a non ricevere colà altri onori, se non se quelli, che aspettar potesse la moglie di un povero artigiano? Veggendo ella, che il Figliuol suo non voleva darsi

a co-

a conoscere, se non sotto le sembianze di *figliuolo di un falegname*, ella riputò sua delizia il non essere conosciuta, fuorchè in una qualità, che la allontanava interamente dagli onori del mondo, e veggendo, che il Salvatore voleva essere, secondo la predizione d'Isaia, *un Dio nascosto*, pensò, niente tanto a se convenire, come a Madre di lui, quanto la oscurità, ed il silenzio.

ARTICOLO TRENTESIMONONO.

Nell' umiltà di Maria non vi fu nè oscurità, nè finzione.

Maria non fece già, come hanno in costume di fare gli ipocriti, i quali ingannando se stessi sotto il pretesto della gloria di Dio pubblicano quanto hanno in se degno di lode, e diligentemente nascondono quello, che potrebbe alla loro estimazion nuocere. Non nacque in lei questo pensiero: io dirò, che sono Madre di Dio, che ho concepito di Spirito Santo, che ho dato il mio Figliuolo alla luce senza danno alcuno della mia Verginità, a fine di far conoscere lui, e procacciargli la stima, che gli è dovuta. Lontana infinitamente dall'amor delle sue lodi, non formò nello spirito un tal pensiero. Lasciò a Dio la cura di far conoscere agli uomini il suo Figliuolo con que' mezzi, che egli avrebbe voluto adoperarvi. Perchè era perfettamente umile, non volle prevenire i disegni di Dio, ma soltanto seguirli.

Nella vera umiltà, dice S. Prospero, (65) non vi è nè
oscu-

(65) *Prosper Epist. ad Demetriadem sparsim.*

oscurità, nè conturbamento, nè finzione. Dov'è, che meglio si veggia la verità di una tal sentenza, che nella umiltà della Vergine? Perciocchè niente in lei vi era di ignobile, o di infinto, ella non desiderò di nascondere agli occhi degli uomini quello, che potesse renderla innanzi a quelli dispreggevole, nè di pubblicare sotto il pretesto di dar gloria a Dio quello, che le potesse acquistare stima, e rispetto. Ogni superbo è infinto, dice S. Agostino, (66) ed ogni infinto è mendace. Ei non vuole, che in lui si veggia quello, che vi è di spreggevole, e mette in vaga mostra quanto egli ha degno di lode, e per nascondere sotto le sembianze di virtù la sua vanità, vuole oltre di ciò far credere, ch'ei non pubblichi i doni ricevuti da Dio per altro fine, se non per quello della di lui gloria. Tale certamente non fu la condotta della Vergine. Ella non arrossì di comparir quello, che era, cioè moglie di un fabbro, e perciochè a lei bastava di onorare la Maestà di Dio collo odoroso sacrificio della sua umiltà, desiderò con tutto il suo cuore, che la virtù dell' Altissimo; che le aveva servito come di ombra a proteggerla dagli ardori della concupiscenza, le servisse ancora di ombra a difenderla dal vano splendore delle lodi, e dall'ardore, con cui vanno di queste in cerca gli ambiziosi figliuoli del secolo. Niente adunque vi fu di oscuro, ed ignobile nella umiltà di Maria.

AR-

(66) *Omnis enim superbus falsus est, omnis falsus mendax.*
S. Aug. in Psal. 139.

ARTICOLO QUARANTESIMO.

L'umiltà di Maria non fu capace di alcun turbamento.

E Gli è vero, che si narra nell' Evangelio, che *Maria turbossi alle parole dell' Angelo, (67) quando le disse: Dio vi salvi, o piena di grazia; il Signore è con voi.* Ma questo turbamento non cagionò alcun disordine, ovvero agitazione nella di lei anima, e solo portolla ad esaminare in se stessa, *che sorta questo fosse di salute.* Dicendo San Prospero, che non cade nella vera umiltà alcun turbamento, parla solo di quelle conturbazioni, che cagionano oscurità nell'anima, che fanno precipitar le risoluzioni, e i disegni, e che confondono l'ordine, che si dee osservare ne' detti, e ne' fatti. Accade per lo più questo turbamento ne' superbi, e ne' timidi, quando vengono ripresi, quando sono costretti a soffrire una qualche umiliazione, quando si trovano in qualche pericolo o della vita, o della riputazione, o dei beni. Non fu di questo genere il turbamento di Maria.

Alloraquando nello spozalizio di Cana avendo ella al suo Divino Figliuolo esposto, che venuto era meno il vino, parve che egli rigettasse la di lei preghiera, rispondendole: (68) *o donna che ho io da fare con voi? Non è peranco venuta la mia ora*, ella non provò in se agitazione veruna, anzi

(67) *Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus. Luc. 1. 29.*

(68) *Deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: vinum non habent. Et dicit ei Jesus: quid mihi, & tibi est, mulier? Nondum venit hora mea. Dicit Mater ejus ministris; quodcumque dixerit vobis facite. Jo. 2. 3. 4. 5.*

anzi conservando una perfetta tranquillità nell'anima sua, ed essendo applicata interamente alla gloria del suo Figliuolo, si contentò di dire a coloro, che servivano: *fatè quello, che ci vi dirà*. Perchè pensate voi, che Maria non si conturbasse a quella risposta, che per la apparente sua durezza la doveva pur tanto sorprendere? La ragione fu, perchè nella vera umiltà non cade turbamento. Le persone veramente umili non temono, anzi piuttosto amano la umiliazione. Per la qual cosa quando loro questa accade, invece di turbarsi si rallegrano. La nostra delicatezza si conturba alle menome parole incivili. Le correzioni ci turbano. Le confusioni ci turbano. E tutto questo ci accade, perchè siamo superbi, niente essendo più vero di questa sentenza: *lo arrossire è proprio degli orgogliosi*. Se adunque noi desideriamo di avere l'anima costante, e il cuor tranquillo, impariamo dall'esempio della Vergine a diventar umili; conciossiachè egli è fuor di dubbio, che la vera umiltà non è capace di turbarsi.

ARTICOLO QUARANTESIMOPRIMO.

L'umiltà della Madre di Dio non fu soggetta ad inquietudine.

Siccome la Santa Vergine non provò alcuno benchè menomo turbamento nella sua umiltà, così nemmeno vi provò inquietudine veruna.

Giuseppe (69) riceve di nottetempo un comando da Dio
per

(69) *Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph dicens: surge, & accipe puerum, & Matrem ejus, & fuge in Ægyptum,*

per mezzo di un Angelo, che gli appare in sogno, di levarla, prendere il fanciullo Gesù, e la di lui Madre, e fuggire in Egitto, e di fermarsi colà fintantochè gliene sia dato avviso, imperocchè Erode gli dice, cercherà del Bambino per farlo morire. Con quanta pace del suo spirito non riceve Maria un tal comando? Ella non chiede con una curiosità inquieta allo Sposo: di che vivrem noi in un luogo di esiglio poveri come siamo? Vi troverem noi almeno una stalla, come a Betleme? E questo gravoso esiglio durerà egli molto tempo? Questa perfetta *Ancella di Dio* non fa alcuna di tai ricerche, ma sovvenendosi delle parole dette all'Angelo, cioè ch'ella altro non desiderava, se non che Dio dispone di ogni sua cosa secondo il suo piacimento, si pone ubbidiente in cammino, con una perfetta tranquillità, e pace del suo cuore. Essa non cerca con un desiderio inquieto di sapere quello, che le era nascosto, perchè il Salvatore del mondo avesse bisogno di Giuseppe per salvarsi dalle crudeli trame di Erode. Questa Vergine perfettamente umile non cerca di penetrare i disegni di Dio, ma si contenta di adorarli, e non vuol farsi giudice de' giudizj, e delle disposizioni di lui, ma si contenta di ubbidirvi. Ella inorridisce a quella domanda superba, ed inquieta, che fece il Demonio ad Eva, dicendole: (70) perchè vi ha Dio vietato di gustare di alcuna pianta del Paradiso? e dice a Dio in cuor suo col santo Davide: (71) tutti i vo-
stri

tum, & ego ibi usque dum dicam tibi; futurum est enim ut Herodes quærat animam Pueri. Matth. 2. 13.

(70) *Serpens dixit ad mulierem: aut praecepit vobis Deus, ut non comederetis de ligno Paradisi?* Gen. cap. 3. v. 1.

(71) *Omnia mandata tua requies.* Psal. 118. v. 172.

fra comandamenti, o Signore, sono la stessa equità. Io non desidero punto di sapere perchè comandate, ma solo che comandate. Io non chieggo la ragione del comando, perchè sono vostra serva, e debbe come a tal bastare di sapere cosa mi comandate, quantunque io ne ignori la ragione.

La santa Vergine nel suo esiglio non ebbe un inquieto desiderio di ritornar nella Giudea, ma dimorò allegramente in Egitto fintantochè apparve di bel nuovo a Giuseppe l'Angelo, e gli disse: (72) *svegliatevi, prendete il Fanciullo, e la Madre di lui, e ritornate nella terra d'Israele, imperocchè sono morti coloro, che cercavano la vita del Bambino.*

Stette G. C. per il corso di ben trent'anni sconosciuto al mondo, nè venne mai alla di lui Madre il pensiero di dirgli, come per vanità gli dissero gli altri di lui parenti: (73) *fatevi conoscere dal mondo, ma aspettò con una tranquillità lontana da ogni inquietudine, che l'ora di questo Divino Figliuolo fosse venuta.*

Dopo la morte del medesimo Signor nostro tutti i Discepoli ne furono inquietati, e turbati. Ma questa santa Vergine in tutto quel tempo, ch'egli riposò nel sepolcro, tenne tasto per certa la di lui Risurrezione, come se vivo se lo avesse veduto innanzi agli occhi. E quando egli poi risuscitò secondo le profezie, non corse già, come fecero le altre donne, e i Discepoli, per vederlo, ma contentosì di

ado-

(72) *Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Aegypto, dicens: surge, & accipe Puerum, & Matrem ejus, & vade in terram Israel; defuncti sunt enim, qui querebant animam Pueri. Matth. 2. 19. 20.*

(73) *Dixerunt ad eum fratres ejus Nemo in occulto quid facit, & quærit ipse in palam esse: si hæc facis manifesta recipiunt mundo. Jo. 7. 3. 4.*

adorarlo, di amarlo, e di possederlo spiritualmente nel luogo, dove ella trovavasi ritirata. G. C. non le fece in particolare alcuna visita, ed essa contentossi di prender parte alla allegrezza de' Discepoli, quando loro fece la grazia di lasciarsene vedere. Basta a Maria di possedere Gesù nel suo cuore, e nel suo spirito. Sbrigata affatto dalle cose sensibili, e tutta spirituale, si contenta di una presenza affatto indipendente dal corpo, e dai sensi.

E certamente, o Vergine sapientissima, egli era perfettamente degno di voi, che vi contentaste di possedere in sì fatta guisa il vostro Divino Figliuolo; imperciocchè questa maniera di possederlo non poteva essere interrotta, in qualunque lontananza ei fosse da voi. Veramente, o Maria, voi avete eletto la miglior parte, che non vi sarà levata in eterno. Il Divino vostro Figliuolo non vi visitò per intervalli, ma fu sempre con voi. Era fuor di dubbio cosa conveniente, ch'ei desse ai suoi discepoli imperfetti ancora, e carnali qualche consolazion sensibile, per condurli a poco a poco alla perfezione dell'amore. Quanto a voi più pura, e più spirituale degli Angeli stessi, a voi bastava, che il Figliuol vostro vi fosse sempre presente come Verbo del Padre, sicchè dir si potesse, ch'esso era sempre stato con voi. Perchè, o Madre Divina del Salvatore, ella fu necessaria cosa, che voi conservaste sempre nell'anima vostra un perfetto riposo, avendo sempre fatto sua dimora in voi colui, che è solo la nostra pace; e fu necessario ancora, ch'ei dimorasse in voi, poichè egli, e il di lui Spirito, secondochè attestano le Scritture, *riposano sempre sopra gl'umili*.

Ma voi, o corrotti figliuoli di Adamo, voi siete senza riposo.

ri-
pofo, perchè l'ambizion vi tormenta. Voi fiete fen-
za riposo, perchè uno smoderato defiderio di fa-
pere vi occupa. Voi fiete fen-za riposo, perchè mi-
feri vi rende l'avarizia. Le prosperità del mondo vi turbano, altro que-
fta non fac-
cendo, che irritare la vofta cupidigia, anzichè fatollarla;
e le avverfità vi turbano ancora, perchè il voftro orgo-
glio, e la vofta vanità non le poffono fopportare. A dir
tutto in breve, voi fiete fen-za riposo in ogni ftato, per-
chè fiete fuori dell'ordine, e tuttociò, che non è nell'or-
dine, e nella fituazione, in cui effere dovrebbe, non può
effere in riposo. Entrate adunque nell'ordine, fottometten-
dovi a Dio, lasciatevi regolare da lui, umiliatevi fotto la
di lui fanta Legge, e troverete riposo, e pace, percioc-
chè la vera umiltà non è capace di inquietudini.

ARTICOLO QUARANTESIMO SECONDO.

*Non vi fu viltà, o baffezza nella umiltà della Madre
di Dio.*

NON folo però l'umiltà di Maria fu efente da ogni in-
quietudine, ma fu efente ancora da ogni viltà. L'u-
miltà vera è fempere congiunta con quella grandezza d'a-
nimo, che *magnanimità* fi appella.

Coloro, i quali amano la ftima degli uomini; coloro,
che cercano il favore de' Potenti del fecolo, coloro, che
defiderano di poffedere grandi ricchezze, hanno l'anima vi-
le, perchè temono tutto ciò, che può loro rapire l'obbiet-
to delle loro paffioni. S. Giovanni Battifta all'incontro non
temeva Erodè, perchè la grandezza del di lui coraggio gli

faceva sprezzare la stima degli uomini, il favor del Principe, e perfino la vita. Niente a lui pareva grande, fuorchè quello, che è eterno. Niente egli stimava prezioso se non ciò, che non gli poteva esser tolto suo malgrado. Le sole anime piccole, e vili amano le cose mortali, e pongono il loro bene nella riputazion del mondo, e nella gloria temporale. Queste anime timide, e deboli cedono a coloro, da cui temono di ricevere qualche nocumento in ciò, che riguarda la presente vita. Ma un uomo veramente umile disprezza i beni, e la gloria del mondo, e niente vede in questo, che gli debba essere motivo di timore. Giovanni Battista riprendeva Erode con coraggio, perchè era persuaso, che questo Principe niente gli poteva rapire. Erode peravventura poteva togli la stima del mondo. Ma quel santo Precursore del Salvator del mondo era pronto a porre nella perdita di tale stima la sua allegrezza. Erode gli poteva torre la libertà del corpo. Ma egli poco conto faceva di questa, purchè conservasse la libertà dello spirito. Poteva Erode fargli soffrir la fame nella oscurità di una prigione. Ma non temea la fame del corpo colui, che invisibilmente si nutriva sempre di Dio. Erode finalmente gli poteva levare la vita. Ma egli era certo di vivere anche dopo la morte, nè credeva esservi morte alcuna meritevole di essere temuta, fuorchè quella, la quale fa perder Dio vita dell'anima. S. Giovanni Battista adunque fu grande, perchè fu umile, perchè non temè di essere nella abbiezione secondo il mondo, perchè in Dio pose tutta la sua grandezza.

Maria aveva una di quest'anime grandi, ed eroiche, perchè giudicava fra le cose create niente esservi veramente

Ma-

grande. Ella non istimava più la carne, e tutto ciò, che la circonda, che l'erba, e i fiori, che inaridiscono in un momento; nè minor conto faceva del Divino suo Figliuolo, perchè il vedesse piccolo, povero, ed abbiotto secondo il secolo. Essa contemplava in lui colla sua fede l'eterna Maestà di Dio, la di cui grandezza non può ricevere accrescimento alcuno dalle ricchezze, dalla potenza, e dalla gloria del mondo. E quantunque con gli occhi del corpo nulla vedesse nel suo Figliuolo di regale, nulla di grande, nulla, che sentisse lo splendor del trono di Davide pure con gli occhi della fede niente vi vedeva, che non convenisse perfettamente al Re de' secolì, alla Sapienza eterna, al Verbo onnipotente, alla Giustizia sussistente, ed immutabile, che è Dio.

ARTICOLO QUARANTESIMOTERZO.

L'umiltà di Maria fu magnanima.

Come la sapienza, e la giustizia non si acquistano con l'oro, così l'oro non può ad esse apportare alcun ornamento, nè accrescerne il prezzo. La Maestà di G. C. non abbisogna delle pompe del secolo, *sostenendo egli tutto colla virtù della sua parola*. Egli è grande per se medesimo, nè dipende in maniera alcuna per esserlo dalle creature. Laonde la di lui santa Madre non cerca in lui alcuno de' beni del mondo, conoscendo ch'egli è il bene di ogni bene; e mentre gli Ebrei gli fanno degli insulti, lo disprezzano come un uomo da nulla, lo condannano come reo, e lo crocifiggono come seduttore, ella disprezza tutti

i giudizj, che ne fanno, e li riguarda tutti sentendo una compassion somma di loro follia. Appoggiandosi essa immutabilmente sopra il suo Figliuolo, che è la giustizia, e la verità medesima, condanna tutti gli ingiusti giudizj di coloro, che lo giudicano, e sprezzando con uno sdegno perfettamente santo quelle cose, che i Giudei onorano, adora colui, che essi bestemmiano, e con una singolarità tutta Divina si divide dal sentimento, e dalla condotta di tutti coloro, che sono nemici del suo Figliuolo, per attaccarsi vie maggiormente a lui, come alla Sapienza eterna, come alla verità immutabile, in una parola, come al suo Dio. Per la qual cosa S. Bernardo parlando della umiltà della Vergine divinamente disse: (74) „ la grazia di Dio ha que- „ sto di proprio, di fare colla sua operazione nel cuor „ degli eletti, che l'umiltà non li renda deboli, nè la ma- „ gnanimità superbi, e che queste due virtù si ajutino in „ quelli a vicenda, e si sostengano per modo, che la ma- „ gnanimità non solo non desti in quelli orgoglio, ma an- „ zi ferva ad accrescerne l'umiltà, ispirando loro un ti- „ more, ed una gratitudine maggiore verso di colui, che „ loro ha comunicato la sua grazia, e similmente l'umil- „ tà

(74) *Agit hoc nimirum in cordibus electorum gratia prerogativa divinæ, ut eos nec humilitas pusillanimes faciat, nec magnanimitas arrogantes, magis autem cooperentur sibi, ut non solum nulla ex magnanimitate subintraret elatio, sed hinc maxime provehatur humilitas, ut inveniantur eo amplius timorati, & largitori munerum non ingrati, ac vicissim ex occasione humilitatis pusillanimitas nulla subrepat, sed quominus de sua quisque vel in minimis præsumere consuevit, eo amplius etiam in magnis quibusque de divina virtute confidat.*
S. Bern. serm. 1. infra Oâ. Assumpt.

„tù non li faccia cadere nella debolezza, ma tanto più „confidino in tutte le cose grandi, e difficili nel poter di „Dio, quanto meno presumono delle loro forze. “

Procedeva da questa umiltà magnanima la confidenza della Vergine, quando preferì il suo giudizio al giudizio di tutti coloro, che conoscevano G. C., e perfino a quello degli Apostoli, quando dopo la morte di lui venne in essi meno la fede. I veri umili rispettano gli uomini, ma dopo Dio, e per Dio. Perciò quando gli uomini cadono in errori, e si vogliono fare da altri seguire, allora i veri umili li disprezzano con un santo orgoglio, secondo quel precetto del Savio: (75) *non abbiate rispetto per il prossimo nelle sue cadute*. I veri umili temono di offendere gli uomini; ma temono assai più di offendere la verità, e di far la menoma piaga alla loro coscienza, ricordevoli di quell'altro oracolo della Divina Sapienza; (76) *non fate accettazione di persone contro la coscienza vostra, nè mai cedete alla menzogna a danno della vostr' anima*. Finalmente a raccogliere il tutto in breve i veri umili si umiliano sempre in se medesimi, ma non umiliano mai la verità. Ecco in che maniera l'umiltà della Vergine fu forte, e magnanima. Ella non ebbe riguardo alcuno ai Principi de' Sacerdoti, ai Giudici, ai Re, e nemmeno agli Apostoli, quando quelli condannarono G. C. a morte con una esecrabile ingiustizia, e questi si scandalizzarono della di lui Passione. Rispettò gli uomini, finchè la verità le comandava di farlo; non ebbe per essi verun ris-

F 3

petto,

(75) *Ne reverearis proximum tuum in casu suo*. Eccli. 4. 27.

(76) *Ne accipias faciem adversus faciem tuam, nec adversus animam tuam mendacium*. Eccli 4. 26.

petto, subitochè la verità le comandò di non averne. Dispregiò sempre se stessa per un sentimento di umiltà profondissima, ma non mai dispregiò la verità, adempiendo perfettamente l'avviso del Savio: (77) *non vogliate esser umile nella vostra sapienza*, cioè non abbandonate per un principio di umiltà la sapienza, e la verità, che voi avete conosciuta, ed abbracciata, *acciocchè la falsa prudenza non si serva di questo mezzo per sedurvi.*

ARTICOLO QUARANTESIMOQUARTO.

E' da desiderare, che regni ne' Cristiani una umiltà magnanima somigliante a quella della Vergine.

O Quanto egli è da desiderare, che una umiltà magnanima come quella di Maria regni nel cuore di tutti i Cristiani! Molte femmine adornano il loro petto con una immagine di questa Vergine incastrata nell'oro, e arricchita di pietre preziose. Io lodo questa divozion loro, se esse la praticano a fine di aver sempre alla loro memoria presente colci, che non possono onorare abbastanza, e di obbligarsi ad imitare i di lei esempi. Io lodo questa divozione, se si pratica per difendere il cuore dalle impressioni del profano amore colla imitazione di quella Vergine purissima, di cui si porta l'immagine. Io lodo questa divozione, se quella Immagine così adorna non serve al lusso, e non piace più perchè sia ricca d'oro, e di pietre preziose, che non perchè rappresenti la Divina Madre del

(77) *Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.* Eccli. 13. 11.

del Salvatore del Mondo. Ben è vero però, che io troverei un maggior soggetto di lode, se i Cristiani facessero regnare nel loro cuore l'umiltà magnanima della santa Vergine, se fossero risoluti di non conformarsi al secolo, ma di separarsene con una santa singolarità, se non si lasciassero trasportare dal torrente delle costumanze del secolo, se non dicessero, come già gli Ebrei: (78) *noi vogliam fare, come fanno gli altri*, difendendo il nostro onore, rendendo mal per male, non curando più di quelli i beni della eternità, e desiderando, come quelli, i beni della presente vita. Io troverei assai più di che lodare, se essi non si abbandonassero all'eccesso del bere per una emulazione brutale, seguendo il costume di certuni, se non si diletassero di conviti sontuosi, e di altri divertimenti, a cui obbligano le usanze del mondo a prender parte, se non avessero il loro cuore chiuso alle necessità de' poveri per desiderio di far comparsa nel mondo collo splendor delle spese superflue. Io stimerei molto miglior cosa, che si avesse della forza per opporsi ai costumi tanto corrotti di questo secolo, e che l'autorità della verità avesse maggior peso sopra di noi, che non l'autorità della consuetudine. Quando noi saremo in queste disposizioni, allora si potrà con verità dire di noi, che siamo divoti della Vergine. Piace a Maria „ quel santo orgoglio, per servirmi delle parole di S. „ Paolino, (79) con cui l'uomo s'innalza sopra il mondo,

F 4

„ con

(78) *Erimus nos quoque sicut omnes gentes.* 1. Reg. 8. 20.

(79) *Est autem & sancta superbia, & humilitas iniqua; nam & justificatur superbia, quæ huic mundo superbit, & condemnit hoc sæculum, omnibusque magnis ejus, & dulcibus, &*

„ con cui si disprezza il secolo, con cui si calpesta quan-
 „ to havvi in lui di più grande, di più dolce, e di più
 „ spezioso, per attaccarsi ai beni celesti, e sottoporsi alla
 „ Legge di Dio. “ Ma ella detesta poi quella debolez-
 za, e picciolezza di cuore, che porta a vivere secondo la
 opinione, e l'errore altrui piuttosto, che secondo i lumi
 della propria coscienza. Laonde ella non può riguardare
 se non con isdegno quelle femmine, e quelle donzelle,
 che per andar dietro al costume, ed alla folle vanità di
 altre persone della loro condizione, non si coprono il pet-
 to, e s'imbellestano il viso. Ognuno adunque, il quale si
 proponga di imitare l'umiltà magnanima della santa Ver-
 gine, abbia in orrore quella umiltà vile, e peccaminosa,
 „ che porta ad aver maggior cura di piacere agli uomini,
 „ che della propria salute, che porta a dissimulazioni, ed
 „ a menzogne, che è nemica della verità, che distrugge
 „ la santa libertà de' Figliuoli di Dio, e rende gli uomini
 „ schiavi del mondo. “

AR-

*speciosis abutitur intenta cælestibus rebus, & præceptis subje-
 cta divinis. Contra autem illa humilitas condemnatur, quæ
 non ex fide, sed ex ignavia mentis hominibus adducitur, &
 humanam gratiam magis, quam suam salutem curat, mendacis
 famula, veritatis inimica, libertatis expers, iniquitati ob-
 noxia, miscens aqua vinum, idest veritatis merum aquoso a-
 dulationis enervans. S. Paul. Nol. Epist. 21. ad Amandum 2,*

ARTICOLO QUARANTESIMOQUINTO.

L'amor di Dio fu eminente in Maria.

A Bbiamo a sufficienza, per quanto a me pare, infino a qui dimostrato, quale stata sia l'umiltà di Maria. Facciamo omai passaggio a trattare della incomparabile perfezione del di lei amore. Non v'ha, credo, maniera di ciò fare più breve insieme, e più acconcia, quanto il dimostrare in qual spirituale, e sublime senso ella intendesse le parole dell'Angelo, che ad annunziar le venne il gran Misterio della Incarnazione del Verbo. Ecco pertanto che allora l'Angelo le disse:

(80) *Non temere, Maria, imperoschè avete trovato grazia dinanzi a Dio. Voi concepirete ora, e partorirete un Figliuolo, e gli porrete nome Gesù. Egli sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo, e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davide suo Padre, e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno, ed il suo Regno non avrà fine.*

Queste parole promettevano a Maria un Figliuolo, che doveva essere Salvator del mondo, secondo la significazione del nome Gesù, che doveva esser grande, e Figliuolo dell'Altissimo, che doveva sedere sul trono di Davide, e regnare sopra la famiglia di Giacobbe in eterno. Ora qualche

(80) *Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus. & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum, & Regni ejus non erit finis. Luc. 1. 30. & seq.*

le fu il senso, secondo cui le intese Maria? Niente essa vide di terreno, niente di fastoso, niente di tutto ciò, che è grande innanzi agli uomini.

Nel magnifico titolo di *Salvatore* ella non s'immaginò il disegno di liberare, e salvar gli uomini in questa vita dalle calamità, dagli obbroj, dalla povertà, dalla morte, nè si rappresentò al pensiero una grandezza somigliante a quella degli Alessandri, e de' Cesari, che furon grandi versando il sangue di infiniti uomini, rovesciando le più altiere Città, desolando i Regni.

Il titolo di *Figliuolo dell' Altissimo* non destò nella di lei mente alcuna idea di quella grandezza, che consiste nel possedimento delle ricchezze, o delle Sovrane dignità del mondo, in una folla di uffiziali, e di servi, in una Corte opulenta, e magnifica.

A quelle parole: *a lui darà il Signore Iddio il Trono di Davide suo Padre*, non si presentarono alla di lei mente i Filistei domati, e soggetti, gli Ammoniti vinti, e le loro Reali Città sterminate, oppur le delizie, e le pompe del pacifico Regno di Salomone.

In quell'altre infine: *egli regnerà eternamente sopra la famiglia di Giacobbe*, e *il Regno di lui non avrà fine*, niente ella si rappresentò di somigliante a que' Regni, che si conquistano con crudeli vittorie, di cui si mantiene il possesso col sangue, e colle stragi, in cui si regna piuttosto sui corpi, che non sui cuori de' sudditi.

Ma perchè questa incomparabil Vergine non si rappresentò alcun bene carnale, alcuna grandezza del mondo, alcun Regno della terra in quelle parole dell' Angelo così magnifiche? La ragione si è, che la di lei anima era così gran-

grande, e così sublime, che non riconosceva veruna grandezza ne' Regni della terra, nè abbondanza alcuna, che bastar potesse veramente in tutte le ricchezze del mondo. Ogni più grande estensione nelle varie regioni della terra pareva alla grandezza del di lei animo angustissima.

Niente in primo luogo a lei pareva grande ne' Potentati del secolo, i quali sono soggetti alle malattie, ed alla morte come il più vile de' loro sudditi, la di cui più grande, e più terribile potenza consiste nello esser padroni della vita degli altri uomini, ma che possono la loro perdere per la violenza di una febbre, per un colpo d'aria infetta, e per altri consimili accidenti, di cui è piena la vita umana.

Niente ella vide in secondo luogo in tutti i beni della terra, che bastar possa veramente, e riempiere la capacità del nostro cuore, conciossiachè essi destino piuttosto la cupidigia, che non la faziino, e sian di tal natura, che non solo non potrebbero dare l'immortalità, ovvero un qualunque prolungamento di vita ai loro possessori, ma nè anche ridonare la vista a un cieco, la sanità a un malato, il senno a un pazzo, il coraggio a un timido.

Finalmente ella non iscorse alcuna vastità, anzi non vide che una infinita picciolezza ne' più grandi Regni del mondo, perciocchè questi deono finire, e gli uomini, che li reggono, o che li abitano, muojono tutti i giorni; perciocchè è necessario, che chi si fa da molti temere, molti ancora ne tema; e perciocchè infine colui, che possiede questi beni, così frali più abbondevolmente, è in un pericolo molto maggiore di perderli; essendochè come i corpi più grandi sono soggetti a più grandi malattie, così i più grandi Re-

gni sono soggetti a più grandi calamità, e a rivoluzioni più terribili, e si distruggono spesso colla loro propria grandezza. Che se la cosa è come io dissi, che vera grandezza adunque vi può esser mai dove non si può schivare il tormento di varj timori, e dove tanto maggiori sono le inquietudini, quanto più si ha da perdere, e perdere suo malgrado? E se pure vi è nelle ricchezze della terra, e negli Imperj alcuna cosa, che sembri poter contentare lo spirito dell'uomo, e grande paga, e vasta, non d'altronde una tale opinion proviene, che dalla cupidigia cieca, e da quel funesto incantesimo, che, come sta scritto nel libro della Sapienza, (81) *queste cose da nulla fanno ai nostri cuori*. L'illusione, che sì fatto incantesimo cagiona nello spirito, e nel cuor dell'uomo, nascondendo a lui la vera di lui grandezza, la sublimità, e la capacità, ch'egli ha del vero bene, fa, ch'egli s'immagini nelle cose caduche, e frali, e di niun valore una non so quale grandezza, abbondanza, e maestà. Ma perchè queste cupidigie del secolo furono o intieramente soppresse, od estinte in Maria, però ella non potè scorgere alcuna grandezza se non ne' beni invisibili, ed eterni.

AR-

(81) *Fascinatio nugacitatis obscurat bona. Sap.*

ARTICOLO QUARANTESIMOSESTO.

La santa Vergine non trovò nulla nelle parole dell' Angelo, con cui le annunziò la Incarnazione del Verbo, che Celeste non fosse.

Questi vivi lumi dell'amor di Dio, che rischiaravano l'anima di quella benedetta Vergine, la rendevano incapace di intendere checchessia di terreno, e caduco nelle parole dell' Angelo, benchè fosse certa, che le promettevano grandi cose. Avvisò ella adunque, che l' Angelo niente le promettesse, se non ciò, che è grande all'amor di Dio, e niente par grande a questo amore, se non Dio stesso. Le persone possedute da un tale amore niente reputano essere veramente grande, fuorchè un'anima, la quale sia a Dio unita per un amor puro somigliante al loro, la quale non ha bisogno alcuno delle ricchezze, della gloria, e de' Regni del mondo, la quale è superiore a tutte le cose della terra, e ne è tanto più veramente padrona, quanto ne abbisogna meno, e quanto è più lontana dal desiderarle.

Quando adunque l' Angelo disse alla Vergine parlando di Gesù: *egli sarà grande, e chiamerassi Figliuolo dell' Altissimo*; l'amor, ch' ella aveva per Dio, e che la teneva sempre, e costantemente sollevata alle cose celesti, le fece credere, che queste parole le promettevano un Figliuolo, che essendo intimamente unito a Dio, sarebbe a tutte le creature superiore, nè avrebbe del ministero di queste abbisognato

per

per esser grande, e che *il Figliuolo dell' Altissimo*, di cui l'Angelo le parlava, era il Creator del mondo, il quale è affatto indipendente dalle sue opere. Nel Regno promesso al suo Figliuolo ella intese un Regno di carità, per cui egli regnerebbe nel cuor di coloro, che per di lui amore rinunziassero ad ogni loro avere, e, come disse poi l'Apostolo, *riputassero tutto una vera perdita al confronto della eminente scienza di G. C.* Conciossiachè siccome gli uomini servono ai Re della Terra per la speranza di ottenerne ricchezze, onori, ed altri vantaggi temporali, così i veri Cristiani servono a G. C. per quel puro amore, che fa disprezzare i beni della terra a fine di acquistar quelli della eternità. Il che ha fatto dire ad un uomo di buon giudizio, che come i Re del secolo si possono a buona equità chiamare i Re della cupidigia, inquantochè al servizio di costoro si attacca la maggior parte tratta dall'amor di quelle cose, che cupidigia le scritture appellano, così G. C. chiamar si dee il Re della carità, perciocchè i Sudditi fedeli di questo Re immortale non per altri beni a lui servono, che per quelli del Cielo, i quali non possono perire. La Vergine adunque non s'immaginò nel Regno di G. C. un Regno di cupidigia, ma un Regno di carità.

Ma inoltre sentendosi ella a dire, che sarebbe divenuta Madre di un Figliuolo, che essere doveva *il Salvator del mondo*, non si figurò in tal qualità espressa nell'adorabile nome di *Gesù* una salute temporale, e carnale, ma bensì la salute eterna dell'anime. E se pur si rappresentò ancora una salute risguardante i corpi, questo altrimenti non fu, che considerandola come una ridondanza di quella dell'

ani-

anima. Imperciocchè „ l'immortalità, e la incorruzione „ de' corpi, dice S. Agostino, (82) viene dalla vita in- „ coruttibile dell' anima, che si può chiamare di lei sa- „ nità; e questa piena sanità dell' anima altro non è, che „ l'essere immutabilmente attaccata a quel bene, che è mi- „ gliore di lei, vale a dire al bene immutabile, che è Dio. Maria adunque, udito l'Angelo, e prestando alle di lui pa- role fede, tenne per certo, ch'ella madre sarebbe di un Salvatore, il quale rompendo le catene di quella cupidigia, per cui noi siamo attaccati alle cose della terra, ci avrebbe dato una libertà, una sanità, ed un vigore, per cui noi fossimo immutabilmente attaccati, e soggetti a Dio, che è il nostro Ben Sommo non soggetto a muta- zione.

ARTICOLO QUARANTESIMOSETTIMO.

Non si può con ragione dubitare, che Maria non intendesse nel sublime senso, che abbiain detto le parole dell' Angelo.

NE' è soltanto una persuasione pia, che la santa Ver- gine prendesse nel senso spirituale, e sublime, che abbiamo esposto, le parole dell'Angelo, ma è una verità, che non si può ragionevolmente mettere in dubbio. Poi- chè

(82) *Immortalitas, & incorruptio corporis de sanitate ani- ma existit. Sanitas autem animi est firmissime inharere potio- ri, hoc est incommutabili bono. S. Aug. de Doctr. Christ. lib. 1. cap. 23.*

chè se ella avesse creduto, che le era stato dall' Angelo promesso un Figliuolo, il quale liberasse dalle miserie di questa vita i suoi fervi, e comunicasse loro una grandezza temporale, certamente avrebbe avuto motivo di lagnarsi di essere stata da quegli ingannata, quando rigettata da tutti nella Città di Betleme, si vide costretta a dar alla luce quel Figliuolo cotanto singolare in una stalla; quando, essendo il medesimo cercato a morte, si vide posta in necessità di salvargli fuggendo in paese straniero la vita; quando ritornata nella Giudea con esso lui, si vide ridotta a menar come prima la sua vita nella povertà, e nell' abbiezione; ma principalmente poi alloraquando morendo quegli come un reo su di una croce, parve, che colui, il quale doveva vincere la morte, ne fosse stato vinto egli stesso. Ella avrebbe inoltre avuto di che dolersi, che salendo quegli al Cielo, lei lasciato avesse in sulla terra, acciocchè, come già rattristata si era nelle sofferenze di lui, così si rattristasse ancora nelle sofferenze de' di lui Discepoli ora rinchiusi nelle prigioni, ora lapidati, ed ora per la violenza, e crudeltà di altri supplizj dati in braccio alla morte. Ma essa niente vedeva per entro a tutte queste cose, che contrario fosse alle promesse dell' Angelo; epperò con un cuor pieno di Religione, anzichè dolersi, vi adorava nella esultazione del suo spirito il compimento or di questa, ed or di quella. Nella stalla di Betleme ella considerava se stessa come ricompata, e liberata gloriosamente dal suo divinissimo Figliuolo, perciocchè nella povertà, e nelle altre pene, che colà vedevasi a soffrir costretta, gustava le delizie del Cielo con un' anima tutta sciolta, e indipendente dalle cose esteriori, e sensibili. Non si lagnava de' disagj del suo

es.

esiglio in Egitto, che dovettero pure esser molti, perciocchè si contentava di abitare *nel secreto rifugio* dell' Altissimo (*).

ARTICOLO QUARANTESIM' OTTAVO,

La santa Vergine giudicò, che G. C. avesse preso uno stato perfettamente conveniente alla grazia del nuovo Testamento, ch' ei veniva a manifestare agli uomini.

Maria non vide alcuna cosa ne' panni infantili di Gesù, nella di lui fame, nella di lui sete, ne' di lui travagli, e nelle di lui sofferenze, che disdicevol fosse al *Figliuolo dell' Altissimo*. Conciossiachè questa santa Vergine per la eccellente sapienza, di cui era fornita, comprendeva benissimo, che la povertà, l'esiglio, le ingiurie, e finalmente i tormenti di una ignominiosa morte convenivano perfettamente a colui, che era venuto in terra per manifestare a tutte le nazioni la grazia del nuovo Testamento, cioè la grazia spirituale della nuova alleanza, che prima della di lui venuta non era conosciuta se non da un piccol numero di Patriarchi, di Profeti, e di alcuni altri Giusti, che anticipatamente vi appartenevano. Comprende-va essere necessaria cosa, che G. C. vivesse sopra la terra in uno stato di avvillimento, e di annichilazione, affinchè gli uomini adorassero Dio, e a lui servissero per lui solo, non aspettando alcuna ricompensa visibile del loro culto, e della loro fedeltà, nè alcuna felicità della presente vi-

Del Culto. Tom. I.

G

ta.

(*) Salm. 90. secondo la verità Ebr.

ta, ma solo la vita eterna per trovarvi la beatitudine nel godimento di Dio medesimo. Comprendevo, che G. C. a fine di prendere uno stato consacrato al grand'ufficio di Mediatore della nuova alleanza, in cui Dio doveva essere adorato *in ispirito, ed in verità*, posseder doveva l'inesausta *pienezza di verità, e di grazia* indipendentemente da ogni apparecchio esteriore, e sensibile; che però si conveniva, *ch'ei vivesse fra gli obbrobri, e ne fosse*, come parla Geremia, (83) *satollato, ch'egli apparisse l'istesso sia gli uomini*, come dice Isaia (84) *è nella temporale sua vita un verme fosse, e non un uomo, l'obbrobrio degli uomini, e l'abiezione della plebe*, giusta la predizione del Re Profeta (85).

„ Qual è l'uomo, dice S. Agostino, (86) che sforzar „ non si debba di amare con tutta l'anima sua un Dio giu- „ stis-

(83) *Saturabitur opprobriis. Jerem. thren. 3. 30.*

(84) *Vidimus eum despectum, & novissimum virorum. Is. 53. 3.*

(85) *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectionis plebis. Ps. 21. 7.*

(86) *Quis non redamare affectet iustissimum, & misericordissimum Deum, qui prior sic amavit injustissimos, & superbissimos homines, ut propter eos mitteret unicum Filium suum, per quem fecit omnia, qui non sui immutatione, sed hominis assumptione homo factus, non solum cum eis vivere, sed etiam pro eis, & ab eis posset occidi, atque novum testamentum hereditatis sempiternae manifestans, in quo renovatus homo per Dei gratiam ageret novam vitam, hoc est vitam spiritalem, ut vetus ostenderet primum, in quo carnalis populus agens hominem veterem, exceptis paucis intelligentibus Patriarchis, & Prophetis, & nonnullis latentibus Sanctis, carnaliter vivens carnalia premia desiderabat a Domino Deo, & in figura spiritualium bonorum accipiebat; omnia ergo bona terrena contempsit homo factus Dominus Christus, ut contemnenda mon- straret,*

„ fiffimo infieme, e mifericordiofiffimo, per contraccam-
 „ biar l'amore, ch'egli il primo ebbe per noi uomini in-
 „ giuftiffimi, e superbiffimi, fino a mandare per noi in ter-
 „ ra l'Unigenito fuo Figliuolo, per cui ogni cofa fu
 „ fatta? Quefto Divin Figliuolo effendofi fatto uomo non
 „ per alcun cambiamento, ch'ei riceveffe nella fua Divi-
 „ nità, ma per l'unione di fua perfona alla natura umana,
 „ fi pofe in iftato non folo di vivere con gli uomini, ma
 „ ancora di morire per effi, e di ricevere da loro la mor-
 „ te. Conciofiachè effendo egli venuto a manifettare la gra-
 „ zia del nuovo Testamento, per cui ci volea dare una

G 2

„ ere -

*ret, & omnia terrena mala fufiinuit, quæ fufiinenda præcipie-
 bat, ut neque in illis quæreretur felicitas, neque in iftis in-
 felicitas timeretur. Natus enim de Matre, quæ quamvis a vi-
 ro intacta conceperit, Virgo concipiens, Virgo pariens, Virgo
 moriens, tamen fabre desponsata erat, omnem typhum carna-
 lis nobilitatis extinxit. Natus etiam in Civitate Bethlæm,
 quæ inter omnes Judææ Civitates ita erat exigua, ut hodie-
 quæ villa appelletur, noluit quemquam de cujusquam terrena
 Civitatis fublimitate gloriari. Pauper etiam factus est, cujus
 funt omnia, & per quem creata funt omnia, ne quisquam,
 cum in eum crederet, de terrenis divitiis auderet extolli. No-
 luit Rex ab hominibus fieri, quia humilitatis ostendebat viam
 miferis, quos ab ea fuperbia feparaverat, quamvis fempiter-
 num ejus Regnum univerfa creatura refertur. Esurivit qui om-
 nes pascit, fitivit per quem creatur omnis potus, & qui fpiri-
 tualiter panis est efurientium, fons est fitientium. Ab itinere
 terreftri fatigatus est, qui feipsum nobis viam fecit in Cælum.
 Velut obmutuit, & obfurdit coram conviciantibus, per quem
 mutus locutus est, & furdus audivit. Vincit, qui nos de
 infirmitatum vinculis folvit. Flagellatus est, qui omnium do-
 lorum flagella de hominum corporibus expulit. Crucifixus est,
 qui cruciatus nostros finivit. Mortuus est, qui mortuos fufcita-
 vit. Sed & refurrexit nunquam moriturus, ne ab illo quisquam
 fice difceret mortem contemnere, quafi nunquam viſurus. S. Aug.
 de Catech. rud. cap. 22.*

„ eredità sempiterna, ed in cui rinnovato l'uomo per la
 „ grazia di Dio menar doveva una nuova vita, cioè una
 „ vita spirituale, abolita la vetustà del primo, in cui un
 „ popolo carnale operando secondo le inclinazioni dell' uom
 „ vecchio, e vivendo secondo la carne, eccettuatone un
 „ piccol numero di Patriarchi, e di Profeti, e di Giu-
 „ sti nascosti, che ricevuto avevano l'intelligenza de' Mi-
 „ steri di G. C., altra ricompensa non aspettava da Dio,
 „ che l'abbondanza de' beni temporali, i quali gli erano
 „ come figura de' beni dello spirito riservati ad un altro
 „ popolo conceduti, dispreggò tutti i beni terreni, e tran-
 „ sitorj per insegnare col suo esempio a dispregiarli, e
 „ sostenne tutti i mali, che si possono soffrire sulla terra,
 „ dovendone la sofferenza comandare agli uomini, accioc-
 „ chè nè in quelli si cercasse la beatitudine, nè in questi
 „ si temesse la miseria. Nato il Signor nostro di una Ma-
 „ dre, la quale quantunque lui concepito avesse senza ope-
 „ ra d'uomo, e partorito senza danno di sua perpetua ver-
 „ ginità, pure era sposata ad un fabbro, esterminò nella
 „ sua persona l'orgoglio, che suol negli uomini produrre
 „ la nobiltà della nascita. Nascendo in Betleme Città così
 „ poco ragguardevole fra tutte le Città della Giudea, che
 „ oggidì non si chiama più, che col nome di villaggio, volle in-
 „ segnare agli uomini a non insuperbire per qualunque dignità
 „ del luogo della nascita. Egli, di cui erano tutte le cose,
 „ e per cui tutte le cose sono state fatte, si fece povero, accioc-
 „ chè coloro, che avrebbero in lui creduto, non mettes-
 „ sero la loro gloria nel posseder ricchezze terrene. Non
 „ soffrì, che gli uomini il facessero Re, quantunque tutte
 „ le creature rendano testimonianza al di lui Regno, per
 „ in-

„ insegnare la strada dell'umiltà a coloro, cui l'allontanamento da quella aveva fatto miseri. Colui, che provvede di cibo ogni vivente, ha voluto sopportar la fame, e il Creatore dell'acque, e di ogni cosa a dissetar
„ atta, ha voluto tolerar la sete, egli, che è il pane vivo, e spirituale, ed una inesaurita fonte per tutti coloro,
„ i quali sono affamati, ed assetati della giustizia. Colui, che si fece nostra strada acciocchè giugnassimo al Cielo,
„ ha voluto stancarsi camminando. Colui, che rende l'uso della parola ai mutoli, e dell'udito ai sordi, fu a guisa
„ d'uom sordo, e muto innanzi a coloro, che lo bestemiavano. Colui, che ruppe le catene de' nostri peccati,
„ volle esser legato come un reo. Colui, che libera gli uomini dalle afflizioni, e dai flagelli di questa vita, si
„ espone ai dolori, ed alle ignominie della flagellazione. Colui, che venne a por fine ai nostri mali, fu crocifisso. Colui, che ha il potere di risuscitare i morti, si sottopose alla morte. Ma risorse egli poi glorioso per non
„ morir più, per insegnarci col suo esempio a non temere la morte, altro quella non essendo, che una preparazione, ed un passaggio dalla vita temporale alla eterna,
„ e gloriosa. “

Non si può dubitare, che Maria non conoscesse molto più a dentro, che non S. Agostino, queste grandi, e sublimi ragioni, che pur con tanto lume egli espone, per cui era necessario, che G. C. vivesse in uno stato di povertà, e di abbiezione, e fosse ancor più secondo gli uomini avvilito, e misero nella sua morte. E perciocchè ella le conosceva bene, e molte altre ancor ne conosceva peravventura sconosciute agli altri Santi, però niente le

parve di ravvivare in tutte le circostanze della vita, e della morte di G. C., che contrario fosse alle magnifiche promesse dell'Angelo; e che anzi non fosse in ogni sua parte degno di quel Regno di grazia, e di carità, che ei veniva a stabilire ne' cuori.

ARTICOLO QUARANTESIMONONO.

La santa Vergine intese le parole dell'Angelo in un senso sublimissimo, perchè la di lei anima era elevata, e grande.

Certamente un'anima posseduta dal desiderio delle false felicità della terra non avrebbe potuto immaginarsi altro, fuorchè un Regno terreno, nelle parole mentovate. Ma alla Vergine santa, che unicamente, e perfettamente amava il suo Dio come il Bene sommo, ed immutabile, niente poteva parer grande, sublime, e reale, se non ciò, che è affatto indipendente dalle creature. Intese ella adunque in un senso sublimissimo le parole dell'Angelo, perchè la di lei anima essendò strettamente unita con Dio, era infinitamente sollevata sopra quanto vi ha di grande in sulla terra. L'amore fu, che a lei ne dettò il vero senso, e la carità la introdusse come per mano nel Santuario delle verità Divine. Non furono diversi i pensieri di Maria da quelli dell'Angelo, perchè lo stesso amore regnava in ambidue. Promettendole l'Angelo, che si sarebbe il di lei Figliuolo seduto *sul trono di Davide*, non volle già parlar di quel trono, che il Re Profeta aveva avuto nella Giudea, ma bensì di quell'altro, di cui questo non era
sta-

stato più, che una debole figura. Non intese un Regno terreno, ma un Regno celeste, non un trono temporale, ma un trono eterno. E questo fu ancor il pensiero di Maria. Promettendole, che il di lei Figliuolo avrebbe regnato sulla famiglia di Giacobbe, non ebbe l'Angelo in pensiero di additare la famiglia di quel Patriarca Padre delle dodici Tribù secondo la carne, ma sì bene i figliuoli di lui secondo lo spirito, e gli eredi secondo la promessa. E tale fu ancora il sentimento di Maria.

Desideriamo ardentemente, che Dio ci ponga nel cuore, e nello spirito que' medesimi pensieri, che allora ispirò al cuore, ed allo spirito di quella ammirabil Vergine. Eccitiamo in noi una viva brama di essere questo spiritual trono di Davide, e questa celeste famiglia di Giacobbe, sopra di cui G. C. debbe regnare in eterno.

„ Imperciocchè voi non dovete credere, dice S. Bernardo (87), che altri appartengano alla famiglia di Giacobbe, se non se quelli, i quali faranno, come lui, trovati perfetti nella fede. Questi sono, che formano quella casa spirituale, ed eterna di Giacobbe, sopra di cui il Signor Gesù regnerà eternamente. Chi è di noi, che secondo la significazione del nome di Giacobbe, soppianta il demonio, e lo scacci dal suo cuore? Chi è di noi che lotti co' suoi vizj, e colle sue concupiscenze, acciocchè

G 4

„ non

(87) *Solos, qui in fide Jacob perfecti inveniendi sunt, reputa in domo Jacob, vel potius ipsos noveris fore spirituales, & aeternam domum Jacob, in qua regnabit Dominus Iesus in aeternum. Quis ex nobis est, qui juxta interpretationem*

„ non regni nel mortal suo corpo il peccato, ma vi regni
 „ Gesù ora per la grazia, ed eternamente per la gloria?
 „ Beati coloro, in cui regnerà G. C., perchè essi regne-
 „ ranno eternamente con lui, senza che il loro Regno,
 „ come quello di lui, non sia mai per aver fine. O che
 „ egli farà un Regno glorioso quello, in cui molti Re si
 „ tro-

tionem nominis Jacob () supplantet diabolum de corde suo, luctetur cum vitiis, & concupiscentiis suis, ut non regnet peccatum in suo mortali corpore, sed regnet in eo Jesus, & nunc quidem per gratiam, & in æternum per gloriam? Beati, in quibus Jesus regnabit in æternum quia, ipsi cum eo regnabunt, & regni ejus non erit finis. Oh quam gloriosum est Regnum illud, in quo Reges congregati sunt, convenerunt in unum, ad laudandum scilicet, & glorificandum eum, qui super omnes est, Rex Regum, & Dominus Dominantium. De cujus splendidi-
 diffima contemplatione fulgebat justi sicut Sol in Regno Pa-
 tris ejus. Oh si & mei peccatoris meminerit Jesus in bene-
 placito populi sui, cum venerit in Regnum suum! Oh si me
 in illa die, quando traditurus est Regnum Deo, & Patri, vi-
 sitare dignabitur in salutari suo, ad videndum scilicet in bo-
 nitate electorum suorum, ut laudetur etiam a me cum hære-
 ditate sua. Veni interim, Domine Jesu, aufer scandala de
 Regno tuo, quod est anima mea, ut regnes tu, qui debes in
 ea. Venit enim avaritia, & vindicat in me sibi sedem. Ja-
 ctantia cupit dominari mihi. Superbia vult mihi esse Rex.
 Luxuria dicit: ego regnabo. Ambitio, detractio, invidia, &
 iracundia certant in me ipso de me ipso, cujus potissimum es-
 se videar. Ego autem quantum valeo resisto, renitor quan-
 tum juvor, Dominum meum Jesum reclamo, ipsi me defendo,
 quia ipse me juris agnosco, ipsum mihi Deum, ipsum mihi
 Dominum teneo, & dico: non habeo regem, nisi Dominum
 Jesum. Veni ergo, Domine, disperge illos in virtute tua,
 & regnabis in me, quia tu es ipse Rex meus, & Deus meus,
 qui mandas salutes Jacob. S. Bernar. homil. 4. sup. Mis-
 sus est.*

(*) Jacob. Heb. supplantator.

„ troveranno perfettamente uniti, per non far tutti insieme,
 „ che un solo Re, e per lodare, e glorificar colui, che è
 „ sopra tutti i Re, come Re de' Re, e Signor de' Signori!
 „ Contemplandolo i giusti, ne ritrarranno una luce così ris-
 „ plendente, che riluceranno come il Sole nel Regno del
 „ di lui Padre. Qual sarà la mia ventura, se Gesù si de-
 „ gna di ricordarsi di me tuttochè peccatore, secondo lo
 „ amore, che ei porta al suo popolo, che sono gli eletti,
 „ quando stabilirà in essi il suo Regno? Ch'io sarò felice,
 „ se in quel giorno, ch'egli rimetterà il suo Regno a Dio
 „ suo Padre, egli si degna di visitarmi come Salvatore,
 „ acciocchè io abbia parte ne' beni, ch'egli ha preparato
 „ agli eletti, e nella allegrezza del suo popolo, e il pos-
 „ sa lodar con coloro, che sono la di lui eredità! Venite
 „ intanto, o Signor Gesù, togliete di mezzo al vostro Re-
 „ gno, che è l'anima mia, tutti gli scandali, acciocchè
 „ voi solo regniate, come è dovere, in essa. Essendochè
 „ si presenta l'avarizia per instabilire in me la sua sede.
 „ La vanità, l'orgoglio, l'impurità vogliono dominare so-
 „ pra di me. L'ambizione, la maldicenza, l'invidia, la
 „ collera vanno a gara tra di loro a chi riuscirà d'impa-
 „ dronirsi del mio cuore. Io loro resisto, quanto posso, e
 „ mi oppongo ai loro sforzi secondo la misura delle forze,
 „ che ricevo. Io chiamo Gesù mio Signore in aiuto, per
 „ lui mi difendo, perciocchè conosco non d'altri esser io,
 „ che di lui, ed esclamo: io non ho altro Re, che Ge-
 „ sù. Venite adunque, o Signore, mettete in fuga i
 „ miei nemici col potere della vostra destra, e regnere-
 „ te in me voi solo, perchè voi siete il mio Re, e il Dio
 „ mio, il qual volete che Giacobbe sia salvo. “

ARTICOLO CINQUANTESIMO.

*Si dimostra quanto la carità sia stata pura, ed ardente
in Maria.*

MA facciamo a spiegar ritorno dopo questa breve digressione, quale sia stato l'amor della Vergine inverso Dio.

Al che egli è d'uopo di osservare, che ella non dimandò mai di essere sopra chicchessia sollevata nel tempo, o nella eternità, e che non ebbe mai il menomo sentimento di vana compiacenza ne' suoi sovr' umani privilegj. La Madre de' figliuoli di Zebedeo, o per aver insieme colle altre donne seguito G. C., e contribuito alla di lui sussistenza, ovveramente per aver osservato, che il Salvatore aveva i di lei figliuoli antiposto agli altri discepoli, eccettuatone sol Pietro, alloraquando risuscitò il figliuolo del capo della Sinagoga, e trasfigurossi sul Monte Tabor, s'immaginò, che queste cose le dessero diritto di fargli quella ambiziosa dimanda: (88) *ordinate, o Signore, che soggano questi due miei figliuoli uno alla destra, e l'altro alla sinistra nel vostro Regno.* Maria all'incontro quantunque fosse benedetta fra tutte le donne, quantunque il Signore fosse stato formato del di lei sangue, quantunque fosse vissuto insieme con essa pel corso di trent'anni, non pretese giammai verun privilegio sopra gli altri uomini, e sopra le altre donne, nè in Cielo, nè in terra, ben lungi dal chiedergli di essere nel di lui

Re-

(88) *Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo. Matth. 20. 21.*

Regno affisa al di lui fianco: Una cosa sola ella ebbe a cuore, e questa fu di amarlo, e di servire a lui, non si curando del luogo, che toccar le potesse vicino a lui.

ARTICOLO CINQUANTESIMOPRIMO.

La santa Vergine non desiderò di essere singolare.

Comechè Maria avesse avuto il singolar vantaggio, e incomparabile di concepire per virtù dello Spirito Santo, di partorire rimanendo Vergine, e di esser in questa ineffabil maniera Madre di un Figliuolo, che era insieme Dio, e Figliuolo di Dio, nientedimeno ella non disse mai col Fariseo: *Signore, io vi rendo grazie, che non sono come le altre Donne*, le quali se concepiscono, nol fanno, che per la concupiscenza della carne, se danno figliuoli alla luce, ciò fanno in mezzo a violentissimi dolori, ed immondezze, se sono Vergini, non possono esser Madri, e se son madri, nol possono essere di Dio. Ella non si compiacque per una vanità Farisaica in questi pregi, e non li amò perchè a lei ne tornasse gloria, ma solo perchè servivano alla manifestazione di quella di Dio. E che altro fu, se non questo umile allontanamento da ogni singolarità, che portolla a sottoporsi alla legge della purificazione, mettendosi così nel numero delle altre donne, che concepiscono nel peccato i loro parti, e li partoriscono nell'immondezza? Egli è vero, che *la di lei anima esalta la grandezza del Signore, e in Dio suo Salvatore si rallegra il di lei spirito*, considerando, che *felice detta la avrebbero tutte le età per le*
gran-

grandi cose, che l'Onnipotente aveva in lei fatto. Ma essa non glorifica Dio principalmente di questo, che le abbia fatto una grazia, che d'altri mai non fu, nè farà, se non di lei. In questo onore così singolare, e così grande essa non riguarda la sua gloria, ma solamente quella di Dio.

Il Fariseo amava le sue virtù, non perchè il rendessero soggetto a Dio, ma perchè lo innalzavano sopra gli altri uomini. Così non fece Maria. Imperciocchè questo non è porre la sua allegrezza nel bene comune, ed universale, che è effetto della carità, ma bensì nel bene particolare, che è proprio delle persone vane, ed ambiziose. Che ama ella adunque ne' suoi pregi? Non altro, che la Misericordia infinita di colui, che glieli ha conceduti. Che ama nelle sue virtù? Il soggettarla, ch'esse fanno, e renderla ubbidiente a Dio. Ella istima, che *Dio abbia fatto in lei grandi cose*, non per aver preso in lei carne, ma per averla renduta perfettamente sottoposta alla sua volontà. Ella si reputa *beata* perchè *osserva la parola di Dio*, e non perchè questa parola di Dio eterna, e sostanziale si sia fatta carne nelle di lei viscere. Sa, che la Maternità carnale del Salvatore le sarebbe stata inutile, se non avesse quello più avventurosamente generato nello spirito, come nulla giovò la congiunzion di sangue con esso lui ai di lui parenti, se in lui non credettero: epperò non riconosce in altro la sua vera beatitudine, se non nella cognizione, e nello amor di Dio, secondo quella sentenza del Salvator medesimo: *beati coloro, che osservano la mia parola; conciossiachè osservar, come si dice, la parola di Dio, altro non sia, che conoscendo Dio amarlo, e per virtù di questo amo-*
re

re far la volontà di lui in ogni cosa. La vera felicità della Madre di Dio consiste in questa cognizione, e in questo amore, non essendo il di lei sommo bene di un altro genere da quello di tutti gli altri uomini. Per questo noi la dobbiamo dir beata, e non per la congiunzione di sangue con Cristo, non per la sua Maternità, non per gli altri di lei pregi dipendenti dal corpo, e dal sesso.

ARTICOLO CINQUANTESIMOSECONDO.

*Non altro fu, che l'attaccamento alla verità eterna,
che fece della santa Vergine una Madre
degnissima di Dio.*

LA Madre di Dio adunque avendo principalmente, anzi unicamente posto ogni sua felicità non nel privilegio singolare di essere stata Madre senza lasciar di esser Vergine, ma nel bene comune, ed universale, che consiste nel conoscere, ed amar Dio, in questo è, che noi dobbiamo riconoscerla per una Madre degna del Salvatore. A niun altro segno si dimostra la di lei carità più pura, e più perfetta, quanto nell'aver essa veduto in se la sopraggrande prerogativa di Madre di Dio, ed essersi nondimeno innalzata sopra di quella coll'animo per godere della Verità, che è sola eterna, ed immutabile, e di cui possono tutti gli uomini godere pienamente, e santamente. Somigliante carità non si vide negli Angioli, e nemmeno nel primo fra di quelli, come neppur nel primo uomo nello stato medesimo di sua innocenza. Subitochè essi si fermarono a contemplare la eccellenza di loro condizione, e i pregi, che li innalzavano

vano sopra tutte le altre creature, si compiacquero di se stessi, e abbandonarono Dio sorgente inesaurita di ogni bene. Ma la Vergine non si fermò in una oziosa contemplazione della sua divina Materità; levossi più in alto. Si unì la di lei anima a Dio, e collocò non nella sovr'eminente qualità di Madre di G. C. secondo la carne, ma sì bene in Dio suo Salvatore ogni sua gloria. Era ben giusto, che il Figliuolo di Dio avesse una Madre, la di cui anima fosse così pura, e così sublime.

ARTICOLO CINQUANTESIMOTERZO.

Qual cosa Maria principalmente amasse nel suo Figliuolo.

Egli è certissimo, che Maria non amò principalmente il suo Figliuolo, perchè ne fosse Madre secondo la carne; imperciocchè questo amore, dice S. Agostino (89) „ si trova perfino nelle bestie. A tutti è noto l'amore, con „ cui i passeri, e le rondini nutriscono i loro pulcini per „ una certa bontà gratuita, e naturale, senza aver in veduta alcuna ricompensa; essendochè un passere non dice „ già: io nutrirò i miei pulcini, acciocchè, fatto ch'io farò.

(89) *Ista dilectio etiam in pecoribus, & passeribus invenitur. Scitis istos passeres, & hirundines quemadmodum simul nutrant filios suos grata quadam, & naturali bonitate, nulla cogitata mercede. Non enim dicit passer: nutriam filios meos, ut cum sensuero pascant me. Nihil horum cogitat. Gratis amat, gratis pascit, affectum parentis exhibet, retributionem non requirit. S. Aug. serm. 14. inter edit. a Sirmundo.*

„ farò vecchio, mi rendano la pariglia. E' non ha certa-
„ mente un tal pensiero; ma gratuitamente li ama, e pa-
„ sce, seguendo l'istinto, che la natura gli dà, „ senza at-
„ tendere alcuna ricompensa. “

Maria amò il suo Figliuolo come se stessa. Ella lo amò nella Umanità con un amore infinitamente superiore a quello, che gli augelli hanno per i loro pulcini, e perciocchè lo amò come se stessa, per conseguenza di un altro genere fu il di lei amore da quello, che le Madri hanno verso i figliuoli. Niuno ama se stesso con un amor di padre, o di madre, o di sorella. Chiunque ama se stesso con un amor ragionevole, si ama, perchè è uomo, e perchè è capace di Dio. Amando Maria come uomo il suo Figliuolo lo amò principalmente non a cagione della carne, ma dell'anima ragionevole „ non per la congiunzion del sangue, „ ma per quella della ragione, (90) “ nè amò l'anima di questo suo Divin Figliuolo come capace di essere riempita di grazia, e di verità, ma come essendone in fatti ripiena. Per la qual cosa come disse S. Paolo: (91) noi non conosciamo più alcuno secondo la carne, e se già una volta fu da noi in tal maniera conosciuto G. C., presentemente non è più cost; il che vuol dire: se noi riputammo già, che fosse nostra gloria l'essere nato G. C. da noi secondo la carne, e l'esser noi Israeliti come lui, ora fiam morti a quelle affezioni terrene, ed abbiamo di G. C. sentimenti più sublimi. Maria potè parlar sempre in

(90) *Proximus non sanguinis propinquitate, sed rationis societate pensandus est, in qua sciti sunt omnes homines.* S. Aug. Ep. 52.

(91) *Nos ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum, sed nunc jam non novimus.* 2. Cor. 5. 16:

ia questo modo. Essa potè dir sempre, che non conosceva G. C. secondo la carne, cioè non lo amava con un amore puramente naturale, quale è quello di tutti gli animali verso i loro parti, ma con un amore perfettamente spirituale, amandolo in Dio, e risguardandolo sempre come pieno di verità, e di grazia, e come unito alla natura Divina in unità di persona, e che non per questo si riputava beata, che G. C. avesse preso carne della di lei carne, ma perchè ella attingeva continuamente dalla pienezza di Spirito Santo, che è in lui, quella pienezza di grazia, che strettamente la univa a Dio.

ARTICOLO CINQUANTESIMOQUARTO.

*La santa Vergine non conobbe alcuno. secondo
la carne.*

MA se la santa Vergine non conobbe, e non amò secondo la carne il suo medesimo Figliuolo, non v'ha dubbio, ch'ella abbia potuto dire più veramente ancora di S. Paolo: *noi non conosciamo alcuno secondo la carne*, cioè secondo quello, che è esteriore, e sensibile, qual è lo esser parente, amico, della medesima nazione, nobile, saggio, attaccato alla stessa professione, e allo stesso genere di vita. Ella fu superiore a tutte le affezioni, che nascono da siffatte relazioni, e somiglianze, che si possono avere con altri uomini, perchè fu intimamente congiunta con Dio, non vivendo, che per lui, niente amando, se non in lui, secondo lo spirito della carità più perfetta, e non secondo la carne.

Da

Da quanto gran difetto adunque non procede di ragione, e di lume lo immaginarsi, come fanno parecchi, di piacere alla Vergine col colore, e colla forma delle vesti, ovvero con non so quale affezion tenera, e sensibile, per cui si ama in lei una certa pazienza, e compassione propria del sesso verso i peccatori per proteggerli contro la giustizia di Dio. Di questa compassione, che alcuni si figurano nella Madre di Dio per dormire tranquilli in seno alle loro passioni, ed alla impenitenza, si può a buona equità dire con S. Bernardo: (92) „ O pazienza degna d'ogni „ impazienza. Io confesso, che non mi posso trattenere „ dallo sdegno contro pazienza di tal tempra.

S. Agostino dice, che la qualità di Madre di G. C. niente giovato avrebbe a Maria, se essa non lo avesse più avventurosamente concepito, e portato nel suo cuore (*). Eppure si trovano alcuni, i quali si danno a credere, che debba loro giovar molto l'averlo od un Rosario al braccio, o una Immagine della Vergine pendente dal collo, o alcuni pezzetti di drappo dedicati in di lei onore sullo stomaco, o veramente in sulle spalle, quantunque niun segnale in essi appaja, che temano Dio, che nutiscano un desiderio sincero di onorarlo, e che abbiano almeno qualche amore della di lui santa Legge. Certamente ella è una folle confidenza lo appoggiarsi su di questi segni esteriori di pietà, se non si trova all'uso di questi unita una sincera brama di onorare con una fedele osservanza, de' suoi pre-

Del Culto Tom. I.

H cetti,

(92) *O patientia omni digna impatientsia! Non possum, fa-
teor, non irasci huic contentiosissima patientia.* S. Bern. Ep.
7., quæ est ad Adam Mon.

(*) Sup.

cetti, e delle sue massime il Figliuol della Vergine. In vano si portano sopra il corpo Sacramenti di divozione verso Maria, se non si porta insieme il di lei Figliuolo nel cuore.

Nè io dico questo per diminuire la stima di tali segni, ma solamente per riprendere la vana confidenza, che molti vi pongono. Non dispregiò S. Paolo nè l'eloquenza degli Angeli, e degli uomini, nè il dono della Profezia, nè la scienza, nè la fede, nè la limosina, nè il coraggio di esporre il suo corpo a morte, quando disse ad ammaestramento di coloro, che facevano questi doni servire alla vanità, ed attendevano da essi la salute: (93) *quando io parlassi il linguaggio degli Angeli, e degli uomini, e non avessi la carità, farci come un bronzo vuoto, e un cembalo squillante. E se avessi io il dono della profezia, e penetraffi tutti i Misteri, ed avessi ogni scienza, ed una fede tale da trasportar con essa i monti, e non avessi la carità, farci un nulla. E se io distribuissi ai poveri ogni mia sostanza, ed esponessi il mio corpo ad essere abbruciato vivo, se mi manca la carità, questo mi serve a nulla.*

AR-

(93) *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & noverim Mysteriorum omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem, itaut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & si tradidero corpus meum, itaut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. 1. Cor. 13. 1. 2. 3.*

ARTICOLO CINQUANTESIMOQUINTO.

*Non si fa ingiuria ai segni esteriori di divozione
inverso la Vergine, dicendo, ch' essi servono
a nulla senza la carità.*

S Agostino non fece alcuna ingiuria alla Maternità gloriosa della santa Vergine, alloraquando disse, che quella niente avrebbe giovato a Maria, se stata non fosse congiunta coll' amore, per cui generò spiritualmente il suo Figliuolo nel cuore, prima ancora che il generasse nelle sue viscere. Similmente adunque non è un far ingiuria ai Rosarj, agli Scapolari, ai Cordoncini, ed alle Cintole il dire, che essi senza la carità servono a nulla. Si racconta nel santo Vangelo, che (94) essendo stato detto da alcuni al Salvatore, che la di lui Madre, e i fratelli erano fuori, e cercavano di lui, non potendo entrare nel luogo, dove egli era, per la folla, rispose: chi è la mia Madre, e chi sono i miei fratelli? E stesa la mano inverso de' suoi discepoli: questi, disse, sono la Madre, e i fratelli, che io ho. Imperocchè chiunque fa la volontà del Padre mio, che è ne' Cieli, quegli è mio fratello, e sorella, e Madre. „ Che altro c' insegna it

H 2

„ Sal-

(94) *Adhuc eo loquente ad turbas, ecce Mater ejus, & fratres stabant foris quærentes loqui ei (& non poterant adire eum pro turba (ex Luca) Dixit autem ei quidam: ecce mater tua, & fratres tui forisstant quærentes te. At ipse respondens dicenti sibi ait: quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? Et extendens manum in discipulos suos, dixit: ecce mater mea, & fraires mei. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in Calis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. Matth. 12. 46. & seq.*

» Salvator nostro in queste parole, dice S. Agostino, (95)
 » se non che noi dobbiamo preferire la consanguinità no-
 » stra spirituale a quella della carne, e che non sono bea-
 » ti gli uomini, perchè sieno parenti secondo la carne
 » de' Giusti, e de' Santi, ma solo perchè a quel-
 » li rassomigliano ne' costumi. « Quanto dice il santo
 Dottore della congiunzion di sangue, si può a più forte
 ragione dire della conformità esteriore, che s'abbia con
 persone religiose, e sante per mezzo di certi ornamen-
 ti della persona, o d'altri segni esterni, ed eziandio de'
 Sacramenti.

ARTICOLO CINQUANTESIMOSESTO.

*I segni esteriori di divozione sono utili, se si ha
 la carità.*

S Arà senza alcun fallo cosa utile, e vantaggiosa onorar
 la Vergine portando de' Rosarj, de' Scapolari, de' Cor-
 doni, e delle Cintole, purchè si ubbidisca con tutto il cuo-
 re a quell'avvertimento, che già ella diede, parlando del
 suo Figliuolo, nelle nozze di Cana: (96) *fate quel, ch'ei*

vi

(95) *Quid aliud nos docet, nisi carnali cognationi genus no-
 strum spiritale præponere, nec inde beatos esse homines, si
 Justis, & Sanctis carnis propinquitatem junguntur, sed si eo-
 rum doctrinæ, ac moribus obediendo, atque imitando cohaere-
 scunt.* S. Aug. de sancta Virginitate cap. 3.

(96) *Dicit Mater ejus Ministris: quodcumque dixerit vo-
 bis, facite.* Jo. 2. 5.

ut dirà. Concioffiachè, siccome la eloquenza, la fede de' Misteri, la scienza, la limosina, ed il Martirio sono cose salutevolissime, se congiunte si trovino colla carità, così l'uso di que' segni ha la sua utilità, se parte da un vero desiderio di imitare le virtù della Vergine, e di amare, ed onorar con lei il suo Divino Figliuolo. Ma se l'uso di que' segni esteriori non è congiunto con una qualche interior pietà, se non proviene da un movimento del Santo Spirito, se non ha per principio un desiderio efficace di convertirsi, e di far penitenza, non è tanto una divozion Cristiana, quanto un Farisaismo il presumere di ottenere con esso la salute. „ Imperocchè, dice S. Agostino (97), „ colui, che spera di piacere à Dio per mezzo di cose „ esteriori, e carnali, non serve a Dio, che carnalmente.

ARTICOLO CINQUANTESIMOSSETTIMO.

Molti abusano de' segni esteriori di divozione.

NOn bisogna indurfi a credere, che niuno abusi de' segni esteriori di divozione instituiti per onorar con essi la Vergine, oppure, che piccolo sia il numero di coloro, che ne abusano. Questi segni non sono certamente più felici, e più esenti da abuso di quello, che siano i Sacramenti di G. C. Eppure quanti abusano di questi? Non sono più felici, e più esenti da abuso della fede. Eppure quanti tra gli uomini abusano di questa, avvisando di es-

H 3

sere

(97) *Carne enim servit Deo, qui de rebus carnalibus sperat se placere Deo.* S. Aug. serm. 15. de V. A.

fere per merito di questa sola salvi, ovveramente disonorandola collo sregolamento della loro vita? Non sono più felici della scienza. Eppure quanto soventi non è questa congiunta colla vanità, diventandone gli uomini più gonfi, anzichè migliori? Non sono più felici delle limosine. Frattanto quanti non ne veggiam noi così stolti, che danno se medesimi al demonio colle loro passioni, mentre danno i loro beni a Dio per man de' poveri? Quanti nel far limosina fanno innanzi a se suonare la tromba per essere veduti dagli uomini? Finalmente non sono più felici, nè più esenti da abuso degli Ordini sacri, del Sacerdozio, del Vescovado, e della professione solenne della vita Religiosa. Eppure quanti detestabili abusi non siamo noi costretti a piangere in queste cose così sante? Ascoltiamo come ne parla S. Bernardo. (98)

„ Si veggono, ei dice, nella Chiesa parecchi divenuti „ nobili di ignobili, che erano per nascita, e di poveri „ ricchi, i quali subito si gonfiano in se stessi, si dimenticano

(98) *Videas plerosque in Ecclesia de ignobilibus nobiles, de pauperibus divites factos subito intumescere, pristinae oblivisci abjectionis, genus quoque suum erubescere, & infimos dedignari parentes. Videas & homines pecuniosos ad honores quosque Ecclesiasticos pervolare, moxque sibi applaudere sanctitatem, vestium duntaxat mutatione, non mentium, & dignos se aestimare dignitate, ad quam ambiendo pervenerunt, quodque (si audeo dicere) adepti sunt nummis, attribuere meritis. Omitto autem de his, quos excacat ambitio, & honor ipse superbiendi eis materia est. Sed video, quod magis doleo, post spretam saeculi pompam nonnullos in schola humilitatis superbiam magis addiscere, ac sub alis mitis, humilisque Magistris, gravius insollescere, & impatientes amplius*
sic-

„cano della viltà primiera, la nascondono altrui quanto
„possono, e disprezzano i loro parenti umili. Si veggo-
„no ancora uomini ricchi portarsi come di volo alle di-

H 4

„gni-

*feri in Claustro, quam fuissent in sæculo. Quoque magis
perversum est, plerique in domo Dei non patiuntur haberi con-
temptui, qui in sua nonnisi contemptibiles esse potuerunt, ut
quia videlicet ubi a pluribus honores appetuntur, ipsi locum
habere non meruerunt, saltem ibi honorabiles videantur, ubi ab
omnibus honores contemnantur. Video & alios, quod sine
dolore videri non debet, post aggressam Christi militiam rur-
sus secularibus implicari negotiis, rursus cupiditatibus terre-
nis immergi, cum magna cura erigere muros, & negligere mo-
res, sub prætextu quoque communis utilitatis verba vendere
divitibus, & matronis salutationes, sed & contra Imperatoris
sui edictum concupiscere aliena, & sua cum lite repetere, non
audientes Apostolum ex imperio Regis tubicinantem: hoc
ipsum, inquit, delictum est in vobis, quod causas habetis.
Quare non magis fraudem patimini? (1. Cor. 6.) Ita ne
mundum sibi, & se mundo crucifixerunt, ut qui antea vix in
suo vico, vel oppido cogniti fuerant, modo circumeuntes Pro-
vincias, & Curias frequentantes Regum notitias, Principumque fa-
miliaritates affecuti sint? Quid de ipso habitu dicam, in quo jam
non calor, sed color requiritur, magisque cultui vestium, quam
virtutum insistitur? Pudet dicere: vincuntur in suo studio mu-
lierculæ, quando a Monachis pretium affectatur in vestibus,
non necessitas. Nec saltem forma Religionis retenta in habitu
ornari, non armari appetunt milites Christi, qui dum se præ-
parare ad prælium, & contra aereas potestates prætereundæ pau-
pertatis insigne debuerant (quod utique adversarii valde for-
midant) in molliæ vestimentorum pacis potius præferentes in-
diciunt, ulro se hostibus sine sanguine tradunt incermes. Nec
aliunde hæc omnia mala contingunt, nisi quod illam, qua sæ-
culum deseruimus, deferentes humilitatem, dum per hoc cogi-
mur inepta denuo seclari studia secularium, canes efficimur re-
vertentes ad vomitum. Bernard. homil. 4. super Missus
est.*

» gnità Ecclesiastiche, e tosto applaudire a se stessi come
 » se fossero divenuti santi col solo cambiamento degli abi-
 » ti, reputarsi meritevoli degli onori, a cui sono per sola
 » ambizione pervenuti, ed attribuire, se è lecito di dirlo,
 » a merito quello, che hanno ottenuto coll'argento. Io
 » non veggio parlar di costoro, cui l'ambizione acceca,
 » e la santità stessa della vocazione porge materia di insu-
 » perbire. Quello, che più mi affligge, si è il veder ta-
 » luni, i quali dopo avere sprezzato la vanità del secolo
 » imparano l'orgoglio nella scuola stessa della umiltà, in-
 » solentiscono più gravemente sotto un Maestro umile, e
 » mansueto, e sono più impazienti, e delicati nel chio-
 » stro, che stati non farebbono nel secolo. E, quello, che è
 » un disordine ancora molto maggiore, molti di quelli,
 » che non altro avrebbero incontrato, rimanendo nelle lo-
 » ro case, che disprezzo, non soffrono di essere disprez-
 » zati nella casa di Dio, e perchè non poteva loro tocca-
 » re un posto onorevole nel mondo, dove molti vanno in
 » cerca degli onori, pretendono di esserne almeno reputati
 » degni là, dove gli onori da tutti si dispreggiano. Io ne
 » veggio altri ancora (e veder non si dee senza rammarici-
 » co) i quali dopo essere entrati nella milizia di G. C.
 » s'immergono di nuovo negli affari del mondo, si abban-
 » donano alle cupidigie del secolo, innalzano con gran di-
 » ligenza superbi edifizj, mentre trascurano i loro costumi,
 » sotto il pretesto anche del comun vantaggio vendono le
 » loro parole ai ricchi, e i loro uffizj alle Matrone, de-
 » siderano i beni altrui contro lo espresso divieto del Ca-
 » po, sotto di cui combattono, e vogliono rientrar nel
 » possesso delle cose loro eziandio per mezzo di litigj, non
 » pre-

» prestando orecchio al grande Apostolo , che fa come trom-
 » ba risuonar la sua voce , e dice per ordine di quel Ca-
 » po Divino ai suoi soldati ; egli è già un difetto in mezz-
 » zo a voi , che abbiate delle liti . Perchè non piuttosto
 » sopportate , che altri vi faccia torto ? Così è adunque ,
 » ch'essi sono crocefissi al mondo , e il mondo ad essi ? Che
 » prima essendo conosciuti appena nel luogo di loro nasci-
 » ta , ora sono divenuti famosi , e celebri , scorrendo per
 » le Provincie , frequentando le Corti , facendosi cono-
 » scere dai Re , ed ottenendo il favor de' Principi ? Che di-
 » rò dell' abito , in cui si cerca non quello , che può man-
 » tenere lo spirito di Penitenza , e di fervore , ma quel-
 » lo , che può distinguere , e render ragguardevole nel mon-
 » do , non la virtù , di cui quello è figura , ma la super-
 » fluità , ed il lusso ? Io mi vergogno nel dirlo ; le donne
 » vane del mondo sono vinte in affettazione , ed in mol-
 » lezza da certi Monaci , i quali cercano più ne' loro abi-
 » ti il prezioso , e il bello , che il semplice necessario .
 » Riteneffero almeno la forma degli abiti della Religione .
 » Ma questa loro pesa ; e cotesti generosi soldati di G. C.
 » hanno più a cuore di adornarsi nell' abito , che non di
 » armarsi ; e in vece di prepararsi a combattere , e spie-
 » gare le insegne della povertà contro i spiriti maligni
 » sparsi nell' aria , che è cosa molto da essi temuta , por-
 » tando piuttosto de' segni di pace con quelli nella dilica-
 » tezza de' loro abiti , si danno ad essi vergognosamente
 » senz' armi , e senza difesa . Nè d'altronde provengono
 » tutti questi mali , se non da ciò , che abbandonando noi
 » l' umiltà , per cui rinunziato abbiamo al secolo , mentre

» fia-

» siamo da tale infedeltà sforzati a immergerci di nuovo
 » nelle vane cure di quello, imitiamo i cani, che torna-
 » no al vomito. «

ARTICOLO CINQUANTESIM' OTTAVO.

*L'abuso de' segni esteriori di pietà consiste principalmente
 nel porvi troppa confidenza.*



*Questa confidenza disordinata ne' segni esteriori si vede
 principalmente negli Ebrei.*

IL fin qui detto dimostra, s'io non m'inganno, apertamente, non essere un torto fatto al Rosario, agli Scapolari, alle Cintole, e agli altri segni esteriori instituiti per conservar e, ed accrescere la pietà, il dire, che molti fra i Cattolici ne abusano, per questo massimamente, che vi pongono una troppo grande confidenza. Certamente non sono i soli Giudei meritevoli del biasimo di essersi più, che non convenisse, confidati in osservanze di poco rilievo, di cui si gloriavano in faccia alle Nazioni, mentre trascuravano i comandamenti più importanti della Legge di Dio. Avevano essi una gran fiducia di piacere a Dio nella circoncisione, nella ventura di avere Abramo in Padre, ne' sacrificj, nel tempio, ne' solenni digiuni, nel pagamento delle decime, e in altre esteriori osservanze, per cui credevano di meritar molto davanti a Dio. Ma Dio per ro-
 vi-

vinare questa sorta di confidenza, dichiara loro, (99) ora ch' essi sono tutti incirconcisi di cuore, (100) ora ch' essi traggono la loro origine dalla terra di Canaan; ed hanno in padre un Amorreo, ed una Cetea per madre, (101) ora ch' essi inutilmente gli offeriscono de' sacrificj, ch' egli ha in abominazione i loro incensi, le nuove Lune, i Sabbati, e le altre solennità, (102) ora che parole sono piene di menzogna quelle, con cui essi vanno dicendo: il Tempio del Signore, il Tempio del Signore è qui tra di noi. Alcuna volta per coprir di confusione la loro faccia; e reprimere la vana confidenza, ch' essi avevano ne' loro digiuni, loro fa questo rimprovero: (103) si trova la vostra volontà ne' giorni de' vostri digiuni, e non vi fate coscienza di esigere in essi quello, che vi si dee. Altre volte li minaccia, ch' essi troveranno la loro condanna in quelle cose medesime, con cui essi avvisavano di allontanarla da se. (104) Guai a voi Scribi, e
Fa-

(99) *Omnis domus Israel incircumcisi sunt corde.* Jerem. 9. 26.

(100) *Hac dicit Dominus Deus Jerusalem: Radix tua, & generatio tua de terra Chanaan: Pater tuus Amorrhæus, & Mater tua Cethæa.* Ezech. 16. 3.

(101) *Ne offeratis ultra sacrificium frustra. Incensum abominatio est mihi; Neomeniam, & Sabbatum, & festivitates alias non feram; iniqui sunt cætus vestri; Calendas vestras, & sollemnitates vestras odivit anima mea.* Is. 1. 13. 14.

(102) *Nolite confidere in verbis mendacii, dicentes: Templum Domini, Templum Domini est.* Jer. 7. 4.

(103) *In die jejunii vestri invenitur voluntas vestra, & omnes debitores vestros repetitis.* Is. 58. 3.

(104) *Vae vobis, Scribæ, & Pharisei hypocritæ, qui decimatis mentham, & anethum, & cuminum, & reliquistis qua*
gra-

Farisei ipocriti, chè pagate la decima della menta, e dell'aneto, e del cumino, e avete trascurato il più essenzial della legge, la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste son le cose, che bisognava fare senza ometter quelle. Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, perchè il di fuori lavate del bicchiere, e del piatto, al di dentro poi siete pieni di rapina, e di immondezze. Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice, e del piatto, onde anche il di fuori diventi mondo. Ecco come Dio riprende la vana confidenza, che gli Ebrei mettevano nelle cose esteriori.

ARTICOLO CINQUANTESIMONONO.

*Una tal disordinata confidenza nelle cose esteriori
si trova anche in mezzo ai Cristiani.*

G. C. dimostrò, che i Cristiani non sarebbero stati affatto esenti da questo vizio, il quale anzi avrebbe cagionato la perdita di molti infra di loro.

Il dimostrò primieramente nella parabola delle Vergini stolte, le quali osarono di dire per la soverchia presunzione, che loro ispirava la purità de' corpi: (106) *Signore, Signore, apriteci; a cui egli rispose: in verità vi dico, che*

graviora sunt legis, iudicium, & misericordiam, & fidem. Hac oportuit facere, & illa non omittere. Vobis, Scribæ, & Pharisei hypocritæ, quia mundatis quod de foris est calicis, & paropsidis, intus autem pleni estis rapina, & immunditia. Pharisee cæce, munda prius quod intus est calicis, & paropsidis, ut fiat id, quod de foris est, mundum. Matth. 23. 23. & seq.

(105) *Novissime vero veniunt & reliquæ virgines dicentes: Do-*

che non fo, chi fate; perciocchè esse si confidavano nella purità esteriore, quantunque non avessero la carità, la qual sola poteva renderle sante.

Il dimostrò ancora nella parabola delle nozze, (106) nelle quali uno essendo peravventura entrato senza la veste da nozze, ne fu rispinto, e per ordine del Re gittato nelle tenebre esteriori; conciossiachè il difetto della nuzial veste significa il difetto della carità, che è la veste preziosa dell'anima, senza di cui tutti gli ornamenti esteriori non possono rendere un uomo piacente a Dio.

Il medesimo Signor nostro dimostrò ancora, che un tal vizio farebbe stato cagione della condanna di molti Cristiani, quand'egli verrà a giudicare il mondo, dicendo, (107) che a molti di coloro, i quali gli diranno allora; noi abbiamo bevuto, e mangiato con voi, egli risponderà: io non so donde voi vi fate: partitevi da me voi tutti, che commettete l'iniquità. Poichè bisogna intendere, ch'ei pronunzierà questa terribile sentenza contro di coloro, che non avendo fatto alcuno sforzo a fine di entrare per la porta stretta, si saranno immaginati di provvedere abbastanza alla

Domine, Domine aperi nobis. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos. Matth. 25. 11. 12.

(106) *Intravit Rex, ut videret discumbentes, & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. Et ait illi: Amice, quomodo huc intraisti, non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit. Tunc dixit Rex ministris: ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores. Matth. 22. 11. & seq.*

(107) *Contendite intrare per angustam portam Cum intraverit paterfamilias, & clauserit ostium tunc incipietis dicere: manducavimus coram te, & bibimus ... Et dicet vobis: nescio vos unde sitis: discedite a me omnes operarii iniquitatis. Luc. 13. 24. & seq.*

alla propria salute col solo accostarsi spesso alla mensa del Signore, e sentire la di lui parola.

Finalmente egli ha posto in un aspetto più terribile il pericolo, che sopraffa per tale sconsigliata confidenza ai Cristiani medesimi, quando tacciando la stoltezza di coloro, che avrebbero su di certe azioni esterne, e luminose fondato la speranza della salute, disse: (108) *Molti in quel giorno, vale a dire nel giorno del Giudizio, mi verranno dicendo: Signore, Signore, non abbiain noi nel vostro nome profetato, cacciato i demonj, e fatto molti miracoli? Ed allora io protesterò ad essi: non vi ho conosciuti mai: ritiratevi da me tutti voi, che commettete l'iniquità.* E prima aveva detto: *Non tutti quegli, che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel Regno de' Cieli, ma colui, che fa la volontà del Padre mio, che è ne' Cieli, costui entrerà nel Regno de' Cieli.*

L'Apostolo S. Paolo rende anch'egli testimonianza a questa verità in alcune delle divine sue lettere, ma principalmente nella seconda a Timoteo, dove dando a questo suo fedele discepolo, e a tutti i Pastori nella di lui persona gli estremi avvisi, riguardo al punto della confidenza nelle osservanze esteriori della legge, gli scrive così: (109) *Sap-*
piate,

(108) *Non omnis, qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in Regnum Calorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Calis est, ipse intrabit in Regnum Calorum. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine. nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo demonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus? Et tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos; discedite a me, qui operamini iniquitatem.* Matth. 7. 21. & seq.

(109) *Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt*
sem-

piate, che negli ultimi giorni sopraſteranno tempi pericolofi. Sorgeranno allora uomini amatori di ſe medefimi, avari, orgoglioſi, ſuperbi, beſtemmiatori, diſubbidienti ai loro parenti, ingrati, empi, ſnaturati, turbolenti, calunniatori, intemperanti, diſumani, intrattabili, traditori, impudenti, gonſi, e del piacere, più che di Dio, amanti. Avranno eſſi veramente l'apparenza della pietà, ma ne rinnegheranno la verità, e lo ſpirito. Penſiam noi forse, che coloro, cui dipinge l'Apoſtolo con colori così neri, ſi ſiano reputati tali, quali ei li rappresenta? No ſenza fallo. Avendo la apparenza della virtù, e della pietà, avviſarono di averne ancora la verità, e lo ſpirito.

ARTICOLO SESSANTESIMO.

Il vizio di conſidar troppo nelle pratiche eſteriori di pietà ſi trova anche negli Eccleſiaſtici.

INſino dal naſcimento della Chieſa trovavaſi fra i ſacri Miniſtri un buon numero di quegli, che diſonoravano la ſantità del loro Miniſtero, (110) riſguardando la pietà come un mezzo di arricchire. Per la qual coſa l'Apoſtolo non

tempora periculofa. Erunt enim homines ſeipſos amantes, cupidi, elati, ſuperbi, blaſphemi, parentibus non obedientes, ingrati, ſceleſti, ſine affectione, ſine pace, criminatores, incontinentes, immites, ſine benignitate, proditores, protervi, tumidi, & voluptatum amatores magis quam Dei: habentes ſpeciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. 2. Tim. 3. 1. & ſeq.

(110) *Conſtitutiones hominum exiſtimantium quaſtum eſſe pietatem. 1. Tim. 6. 5.*

non temè di dire scrivendo alla Chiesa di Filippi: (111) *tutti cercano gli interessi loro propri, e non quelli di G. C.* Frattanto se questo Apostolo avesse chiesto a cotali qual fine si proponeffero nel ministrare, avrebbero risposto arditamente, che erano a promuovere la gloria di G. C. rivolte tutte le loro mire, e che niuna difficoltà facevano di sacrificare a questa tutti i loro comodi, e vantaggi.

San Gregorio Papa dice in una delle sue lettere (*), che i Cittadini di Babilonia, fiano quanto si vuole condannevoli, contuttociò non lasciano di fare al di fuori l'uffizio di cittadini della Gerusalemme Celeste, e che questo addivene, quando uomini di costumi corrotti occupano le Dignità Sante, e cercano le loro lodi nelle azioni buone, che pajono fare, facendo per tal modo le funzioni appartenenti ai Cittadini della Città di Dio, sebbene essi ad altra Città non appartengono, che a Babilonia. Costoro intanto veggendosi stabiliti ne' più augusti Ministeri della Chiesa, s'immaginano per l'ordinario di non affaticarsi, che per la gloria di Dio, e di avere la santità, che richiede il loro stato.

AR.

(111) *Omnēs quæ suæ sunt quarunt, non quæ Jesu Christi.* Philipp. 2. 21.

(*) *Ep. 34. l. 1.*

ARTICOLO SESSANTESIMOPRIMO.

Il medesimo vizio della confidenza smoderata nelle cose esteriori si trova exiandio ne' Religiosi.

NE' questo vizio di troppa confidenza in quello, che appartiene solo all'esteriore si trova negli Ecclesiastici di maniera, che in mezzo a quegli ancora non alligni, che menano una vita di austerità, e di penitenza, e che hanno pubblicamente rinunciato alle ricchezze del secolo, e fatto voto di preferire la povertà, e la ignominia di G. C. al lusso, ed alle grandezze del secolo.

Certamente S. Bernardo aveva una tal confidenza scoperta ne' professori della perfezione Evangelica, quando spiegando quelle parole del Profeta Gioele: (112) *convertitevi a me con tutto il vostro cuore*, parlava così:

» Miei fratelli, se il Profeta avesse detto: (113) *convertitevi senza aggiunger altro*, forse voi gli potreste rispondere: noi lo abbiamo già fatto; potete quando che sia far
Del Culto Tom. I. I. » pas-

(112) *Convertimini ad me in toto corde vestro.* Joel. 2. 12.

(113) *Fratres, si dixisset: convertimini, nihil addens, esset nobis forsitan liberum respondere: factum est; jam aliud propone. mandatum. Nunc autem spiritualis (ut audio) conversionis nos admonet, quæ non una die perficitur, utinam vel in omni vita, qua degimus in hoc corpore, valeat consummari. Corporis namque conversio, si sola fuerit, nulla erit. Fortæ siquidem conversionis est ista, non veritas, vacuum virtute gerens speciem pietatis. Miser homo, qui totus pergens in ea, quæ foris sunt, & ignarus interiorum suorum, putans ali-*

„ passaggio a proporci qualch'altra cosa. Ma io osservo,
 „ ch'egli ci esorta ad una conversione interiore, e spiri-
 „ rituale; e questa non si fa in un sol giorno. Volesse Id-
 „ dio, che noi potessimo condurla a fine, impiegandovi tut-
 „ to il tempo, che abbiamo a vivere sopra questa terra.
 „ Poichè per quanto spetta alla conversione esterna, e di cor-
 „ po, se ella è sola, non serve a nulla; ella è una appa-
 „ renza di conversione, e non una conversion vera: ella è
 „ una apparenza di pietà vuota di quello spirito, da cui
 „ dovrebbe essere sostenuta, ed animata. Oh ch'egli è mi-
 „ serabile l'uomo, applicandosi, come ei fa, interamente
 „ al di fuori, rimanendo cieco in quello, che riguarda lo
 „ interno! Immaginandosi di esser qualche cosa, essendo
 „ pure un nulla, s'inganna da per se stesso. Io mi sono
 „ sparso al di fuori, come acqua, dice il Salmista in per-
 „ sona d'un di cotali, e quà, e là sparse si sono le mie of-
 „ fa. Ed un altro Profeta: hanno, dice, gli stranieri con-
 „ sumato ogni di lui forza, ed ei non se ne avvede. Imper-
 „ ciocchè guardando la sola sopraffaccia, pensa che tutto

„ va-

aliquid se esse, cum nihil sit, ipse se seducit. Sicut aqua ef-
fusus sum (ait Psalmista in persona hominis hujuscemodi .
Psalm. 21:) & dispersa sunt omnia ossa mea. Et alius qui-
dam Propheta (Osee 7.) comederunt, inquit, alieni robur
ejus, & ignoravit. Exteriorem quippe superficiem intuens sal-
va sibi omnia suspicatur, non sentiens vermem occultum,
qui interiora corrodit. Manet tonsura, vestis necdum mutata
est, jejuniorum regula custoditur, statutis psallitur horis, sed
cor longe est a me, dicit Dominus. Attende solerter quid di-
ligas, quid metuas, unde gaudeas, aut contristeris, & sub
habitu Religionis animum saecularem, & sub pelle conversionis
invenies cor perversum. S. Bernardus serm. 2. in capite je-
jun.

» vada bene, e non sente quel verme occulto, che gli ro-
 » de le viscere. Si porta il capo tonduto, non si è ancor
 » mutata veste, si osservano i digiuni prescritti dalla re-
 » gola, si cantano le lodi di Dio nelle ore prefisse; *ma il*
 » *cuore è lungi da me*, dice il Signore. Guardate, carissi-
 » mi, diligentemente quali sian gli oggetti del vostro a-
 » more, e del vostro timore, e che allegrezza desti, op-
 » pur tristezza in cuor vostro, e forsechè troverete sotto
 » un abito di Religione uno spirito secolare, ed un cuor
 » pieno di corruzione sotto speciose apparenze di una vi-
 » ta santa. «

ARTICOLO SESSANTESIMOSECONDO.

*Molti Cristiani si servono male del segno della Croce,
 mettendovi troppa confidenza.*

NE' solo di queste sante Monastiche osservanze abusa la
 umana perversità. Un numero grande di Cristiani an-
 cora abusa del segno della Croce, mettendovi una confi-
 denza maggiore, che non convenga. E di qui essi predo-
 no motivo a ciò fare, che fanno, aver già Costantino Im-
 peratore per la virtù di tale segno sconfitto i suoi nemici,
 ed essersi del medesimo serviti molti Santi a guarir i ma-
 lati, discacciare i demonj, e vincere le tentazioni. Ma egli
 è cosa certa, che quanto la confidenza dello Imperatore
 Costantino, e di parecchi altri Fedeli nel segno della Cro-
 ce fu avveduta, e saggia, altrettanto la confidenza loro è
 imprudente, e sconsigliata. „ La Croce di G. C., dice S.

„ Agostino, (114) e il segno stesso di questa Croce è una
 „ gran cosa. Perchè questo segno cotanto prezioso vuoi
 „ adoperare a segnar cose preziose, e grandi. Conciossia-
 „ chè a che giova il suggellar con un suggello d'oro un
 „ luogo, in cui altro non vi sia, che paglie infradiciate?
 „ A che giova farsi il segno della Croce sulla fronte, e
 „ sulla bocca, se l'anima è piena di peccati? Molti andan-
 „ do la notte per commetter furto, o adulterio, se inciam-
 „ pino per avventura, si fanno subito il segno della Cro-
 „ ce, nè desistono perciò dall'Impresa; e non fanno i mi-
 „ seri, che col perverso uso di un segno così santo rac-
 „ chiudono piuttosto entro di se i demonj, che non li discac-
 „ cino. “

Questo stesso Padre dice ancora eccellentemente in un
 altro luogo: (115) „ Noi portiam, come conviene, il se-
 „ gno della Croce sulla nostra fronte, se intendiam bene,
 che

(114) *Magna res est signum Christi, & Crux Christi; & ideo de tam pretioso signaculo res magna, & pretiosa signari debet. Quid enim prodest, si de annulo aureo sigillum facias, & putridas paleas intus recondas? Quid prodest, si signum Christi in fronte, & in ore gestamus, & intus in anima crimina, & peccata recondimus? Qui enim male cogitat, male loquitur, male operatur, si se emendare noluerit, quando se signat, peccatum illius non minuitur, sed augetur. Multi enim dum ad furtum, aut ad adulterium vadunt, si pedem impigerint, signant se, & tamen de malo opere non revocant se, & nesciunt miseri, quia includunt in se magis demones, quam excludunt. S. Augustinus serm. 215. de Tempore.*

(115) *Propterea & nos signum ipsum Crucis in fronte portamus, qui illud intelligimus. Hoc dico, fratres, quia multi illud faciunt, & intelligere nolunt. Factorem quæ-
 rit*

„ che quello significhi, e a che ci obblighi. Ed io vi dico
 „ questo, miei fratelli, perchè molti se lo fanno, non cu-
 „ randosi di sapere, che quello sia. Dio cerca degli uo-
 „ mini, che adempiano quanto è significato per que' segni,
 „ ch'egli ha instituito, e non si contentino di farne una rap-
 „ presentazione materiale. Se portate in sulla fronte il se-
 „ gno dell'umiltà di Cristo, portatene l'imitazione nel
 „ cuore. “

ARTICOLO SESSANTESIMOTERZO..

*I segni esteriori di pietà richieggon, che i mo-
 vimenti, e le disposizioni del cuore vi sian
 conformi.*

PERCiocchè adunque noi abbiamo provato, che molti fan-
 no grave oltraggio a Dio confidandosi oltre il conve-
 nevole in molte di quelle cose, che all'eterno, e per co-
 sì dire, al corpo della Religione appartengono, quali sono
 i Sacramenti, le Dignità della Chiesa, le osservanze Mona-
 stiche, e il segno della Croce, non è da stupire, che pa-
 recchi ancora troppa confidenza pongano ne' segni estero-
 ri, comechè ragionevolmente introdotti per onorare la
 Vergine, e i Santi. L'uso del Rosario è santissimo, poi-
 chè santissime sono le parole, che il compongono. Ma non

I 3

è egli

*rit Deus signorum suorum, non pictorem. Si portas in fronte
 signum humilitatis Christi, porta in corde imitationem humi-
 litatis Christi. S. Aug. serm. 20. de div. rl. cap. 13.*

è egli giusto, che coloro i quali pronunziano le sante parole, con cui l'Angelo Gabriele, e santa Elisabetta onorarono la Vergine, e con cui la Chiesa pure la onora ogni giorno, abbiano almeno un qualche movimento di pietà procedente da quello spirito, della di cui pienezza quelle parole uscirono? Non è egli necessario, che i segni instituiti per onorarla, e per onorare ancora gli altri Santi, vengano con uno spirito di amore, e di zelo per la imitazione delle loro virtù adoperati? Non siamo noi obbligati a credere, che la Vergine, e i Santi pretendano da noi la pratica di quanto viene significato per mezzo de' segni di divozione verso di loro, e che non facciam tutta la nostra divozione consistere in portarli sul corpo? Non è egli certo, che mentre si portano da noi sul petto, o al braccio, od alle reni simboli di purità, di umiltà, di annegazione, di mortificazione, e di altre virtù, in cui si segnarono i Santi, per di cui onore quelli adoperiamo, vogliono questi, che noi ne portiamo l'imitazione in cuore, incominciando almeno a desiderar sinceramente di seguitare le loro pedate? Avrem noi sentimenti così bassi della Madre santissima di Dio, e degli altri Santi, sicchè crediamo, che essi si compiacciano di segni esteriori vuoti d'ogni spirito? La miserabile servitù del popolo Ebreo, da cui noi summo per la grazia Cristiana liberati, altro non fu, al parere d'Agostino, (116) se non lo aver preso i segni per le cose significate. Ora non farebbe un attri-

(116) *Ait Apostolus*: littera occidit, spiritus autem vivificat (2. Cor. 36.) Cum enim figurate dictum sic accipitur,

tribuire la servitù degli Ebrei ai Santi (il che pensare anche solo sarebbe una bestemmia) il persuaderfi, che possano siffatti segni loro tornare in grado, anche allora quando non vi sia in noi nè punto, nè poco di ciò, che quelli significano? Imperciocchè, che altro sarebbe questo, se non se prendere i nudi segni in cambio delle cose significate? Chi non giudica essere una abbominazione, che un Cristiano onori la Croce, ovvero una Immagine della Vergine, senza riferire tale onoranza a coloro, di cui questi segni rinviano la rimembranza? Come non si direbbe vana, e stolta (inorridisco in dirlo) l'allegrezza, che provassero i Santi in vederfi per tal modo onorati?

Si tenga adunque per fermo, che nè la S. Vergine, nè i Santi possono aggradire segni di pietà nudi, e mendaci, che essi non vanno in cerca di divoti, che si contentino di portare sopra di se, o di rappresentare, ed esprimere colle parole i segni del colto, che si può loro rendere; ma bensì di persone, che pratichino, ed imitino ciò, che tali segni dimostrano, ed almeno bramino di acquistare

I 4

quelle

sur, tamquam proprie dictum sit, carnaliter sapitur. Neque ulla mors animæ congruentius appellatur, quam cum id etiam, quod in ea bestiis antecellit, hoc est intelligentia carni subicitur, sequendo literam. Qui enim sequitur literam, translata verba sicut propria tenet, neque illud, quod proprio verbo significatur, refert ad aliam significationem; sed si Sabbathum audierit. V. G., non intelligit nisi unum diem de septem, qui continuo volumine repetuntur: & cum audierit sacrificium, non excedit cogitatione illud, quod fieri de victimis pecorum, terrenisque fructibus solet. Ea demum est miserabilis animæ servitus, signa pro rebus accipere, & supra creaturam corpoream oculum mentis ad hauriendum æternum lumen levare non posse. S. Aug. de Doctr. Christ. cap. 5.

quelle virtù, le quali si ebbe in mira di rendere colla istituzion di quelli sensibili. Coloro, i quali pensano diversamente, non seguono la regola della verità, ma la follia della vanità, e non sono veri divoti de' Santi; ma piuttosto superstiziosi nel colto, che ai medesimi rendono.

Non siate adunque, F. M., superstiziosi; ma siate veramente, e sodamente divoti de' Santi. Qualora voi formate sulla vostra bocca, ovvero portate sul petto, e in sulle reni i segni delle virtù, che i Santi hanno praticato, portate ancora l'imitazione nel vostro cuore.

ARTICOLO SESSANTESIMOQUARTO.

La Santa Vergine vivendo sopra la terra, non ricevette appena alcun favor esteriore dal suo Figliuolo.

ANcorchè noi abbiamo già spiegato negli Articoli precedenti molte circostanze di quel perfetto colto, con cui la Madre di Dio servì a lui sopra la terra, nientedimeno non sarà inutile di ritornare ancor una volta al medesimo soggetto, e di esaminare minutamente, quanto G.C. sia stato riserbato in parlar teneramente alla sua Santa Madre, ed in cercar di piacerle con favori esteriori, quantunque ella fosse sempre occupata ad onorarlo con una pietà perfettissima.

ARTICOLO SESSANTESIMOQUINTO.

Le parole di G. C., che si contengono nel Vangelo, indiritte alla di lui Santa Madre, non dinotano per se stesse alcun rispetto.

SE si pon mente alle parole da G. C. dette alla di lui Santa Madre, quale noi le abbiamo nel Santo Vangelo, si ravviserà di leggieri, che esse non dimostrano per se nè tenerezza, nè desio di onorare, nè singolarità di rispetto, nè grandezza di stima. Per la qual cosa sembrò già ad alcun Padre, che quelle contenessero una spezie di riprensione.

Si vede in S. Luca, (117) che avendo questa Santa Madre del Salvator del Mondo detto al suo Figliuolo: *Figliuolo, perchè avete così adoperato con noi? Ecco, che vostro Padre, ed io addolorati andavamo di voi in cerca: egli rispose, non consolandola, non lodando la di lei sollecitudine, non rendendole qualunque altra testimonianza di rispetto; ma con una grande autorità: perchè mi cercavate voi? Non sapevate, ch'io debbo occuparmi nelle cose spettanti al Padre mio?*

Nelle nozze di Cana di Galilea essendo venuto a mancare il vino, volendo la vergine risparmiare ai novelli Sposi il rossore di non aver abbastanza di vino per fornire ai conviti-

(117) *Dixit Mater ejus ad illum: fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Et ait ad illos: quid est quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? Luc. 2. 48. 49.*

vitati, gli disse con una gran modestia: (118) *Non hanno più vino*. Ma qual risposta le fece Gesù? Niuno si farebbe mai potuto immaginare, che un così eccellente Figlio fosse per dare ad una così eccellente Madre una così dura risposta. Ei rispose a colei, che dato gli aveva la vita, che lo aveva nutrito col suo latte, che si era seco lui rifugiata in Egitto, che era con lui ritornata a Nazaret; a colei, con cui era fino ad allora vissuto in una perfetta unione, a cui era stato fino ad allora con una perfetta ubbidienza soggetto; in una parola, ei rispose a questa incomparabil Madre, con cui egli aveva tante cose comuni: *che ho io da fare, o donna, con voi?*

Perchè pensate voi, che Gesù parlasse in sì fatta maniera alla sua Santa Madre? Senza dubbio ella non aveva commesso il menomo fallo in queste due circostanze, che abbiamo riferito. Conciosiacosachè allora quando lo ricercò perduto, non fece questo per incredulità, come se avesse dimenticato, ch'egli era Dio; ma il fece per un movimento di vigilanza, e di affezione materna. Sapendo ella, che il Figliuol di Dio per una disposizione superiore a tutta la sapienza degli uomini aveva voluto prendere la natura umana colle debolezze, e colle necessità dell'infanzia, sapeva altresì, ch'egli pretendeva da lei, che provvedesse con un amore materno a tutti i bisogni, in cui potesse trovarsi in tale età. Il cercò adunque, non dimenticando chi ei fosse; ma perfettamente sovvenendosi di quanto ella doveva a quel Figliuolo Divino per infinita misericordia alle
ne

(118) *Deficiente vino dicit Mater ejus ad eum: vinum non habent. Et dicit ei Jesus: quid mihi, & tibi es mulier?* Jo. 2. 3. 4.

necessità della infanzia sottoposto. Laonde essendo certo, che Maria non commise alcun fallo cercando G. C., la risposta, che ne riportò, non fu una vera riprensione, ma apparente.

ARTICOLO SESSANTESIMO SESTO.

Per quali ragioni G. C. parlando alla sua santa Madre, adoperasse parole, che avevano una durezza almeno apparente.



Prima Ragione.

G. C. parlando alla sua santa Madre si servì di parole aventi una apparenza di riprensione, primieramente per far conoscere agli uomini, che egli era più grande di lei, eccedendo in certo modo nella maniera, con cui le parlava, il rispetto dai figliuoli dovuto ai Genitori, che egli era di maniera figliuol dell'uomo, che era nello stesso tempo Figliuolo di Dio, e che così egli era ai suoi parenti soggetto secondo la carne, che questi erano ancora soggetti a lui a cagione della Divinità, che in lui racchiudevasi. Disse adunque a Maria sua Madre, ed a Giuseppe creduto suo Padre: *non sapevate, ch'io debbo occuparmi in quello, che appartiene al mio Padre?* A fine di porgere con ciò occasione ai Dottori della Legge, in mezzo ai quali si ritrovava, di chiedere a Maria, ed a Giuseppe, chi fosse quell'

quell'ammirabile fanciullo, ed apprendere da essi, come 'la di lui nascita era stata predetta dall' Arcangelo Gabriele, com'egli era stato concepito per virtù dello Spirito Santo, rivelato per mezzo di una stella ai Magi, ed annunziato per il ministero degli Angeli ai Pastori.

Somigliante fu la ragione, per cui disse alla sua Madre in Cana: *che ho io, o donna, da fare con voi?* Imperciocchè egli parlò così, acciocchè s'intendesse, ch'egli non aveva dalla Madre ricevuto il potere di far miracoli, ma sì bene dal Padre eterno, e che nell'uso di un tal potere egli non dal volere di altri dipendeva, che da quello del Padre suo, i di cui sovrani consigli erano l'unica regola di ogni sua operazione.

ARTICOLO SESSANTESIMOSETTIMO.

Seconda Ragione.

IN secondo luogo G. C. usò verso la sua santa Madre di una apparente riprensione, per farci insieme conoscere e il rispetto sommo, ch'ella gli portava, e la ammirabile di lei umiltà. Essendochè trattata dal suo Figliuolo con una apparenza di durezza, nè rallentando punto per questo del suo amore, e del suo rispetto verso di lui, non rigettò le parole di lui come dure, ma piuttosto *le pose in conserva* come preziosissime, non nella sua memoria, ma nel suo cuore, secondo quella maravigliosa testimonianza del Vangelo: *La Madre di lui faceva di tutte queste cose conserva in cuor suo* (119). Perchè disse l' Evangelista *in*

(119) *Et mater ejus conservabat omnia verba hac in cor
de suo.* Luc. 2. 51.

cuor suo? Per dimostrare, ch'ella non si era altrimenti tenuta offesa per quelle, ma che anzi se ne era nel suo cuore rallegrata, veggendo con piacere, che il Figliuol suo la istruisse, ed esercitasse con un tale trattamento, e pienamente approvando, che quegli si adoperasse in ciò, che apparteneva al servizio del suo Padre, dimostrando di lei qualunque non curanza. O anima piena di una Religion perfettissima! O anima perfettamente libera da ogni amor di se stessa! O anima attentissima ad onorar tutto ciò, che apparteneva alla gloria del suo Divino Figliuolo, e lontanissima dal pensare pur un poco a quanto potesse a lei tornare ad onore!

Di questo zelo ardente per la gloria di G. C. diede ancora la Vergine una eccellente riprova in Cana, quando fu da G. C. umiliata innanzi ai convitati, sdegnando egli di chiamarla sua Madre, e parlandole come a femmina, con cui niente avesse di comune, ed alla di cui preghiera non avesse alcun riguardo. Poichè dopo avere il suo Figliuolo fatto apparire la grandezza della sua autorità, e la poca stima, che faceva del di lei suggerimento, dicendole: *che ho io da fare, o donna, con voi? L'ora mia non è per anco venuta*; come si condusse ella? Lagnossi per avventura di essere stata rigettata? Ebbe ella rossore di essere appellata *femmina*, e non Madre? Turbossi ella in cuore, perchè G. C. dicesse di non aver che fare con lei? No certamente. Il nome di *femmina*, che G. C. le diede, non cagionò in lei commozione alcuna; non ebbe rossore di essere stata rigettata; non si riputò offesa per quelle parole: *che ho io, o donna, da fare con voi?* Ma eccitata piuttosto da questo maggiormente ad onorare quel Divino suo

Pe-

Pegno, ed a desiderare, che tutti gli uomini lo conoscessero, e lo amassero con lei; diede questo eccellente avviso: *fare quanto egli vi dirà*; colle quali parole ella esorta alla ubbidienza verso di G. C. nel momento stesso, che G. C. sembra non curare la stima, in cui ella meritava di essere in mezzo agli uomini, raccomanda di ascoltare le parole di lui, mentr'egli fa vista di non ascoltare le sue, ed è piena di un così gran rispetto verso di lui, che adora come parole degne del Figliuolo di Dio, e perfettamente convenienti alla creatura, ch'egli scelse in Madre, quelle parole, comechè in apparenza dure: *O donna, che ho io da fare con voi?* Non si corrucciò ella adunque per la durezza di quelle, ma vi gustò con allegrezza tutta la sapienza, che vi era nascosta. Non vi scoprì cosa, che la dovesse fare arrossire, ma vi imparò ad onorare il suo Figliuolo con una sommissione più assoluta, sicchè posto da un canto l'interesse, e l'onor suo proprio, fece questa legge a onore, e gloria del suo Figliuolo: *fare quant'ei vi dirà*. La seconda ragione impertanto, per cui il Divino Figliuolo trattò con una apparenza di durezza la sua santa Madre, fu acciocchè la virtù di lei provata per tal modo fosse da tutti gli uomini conosciuta quale era in se stessa, cioè forte, e robusta, ed imparassero tutti dal di lei esempio a venerare le parole di lui, e conservarle nel suo cuore, e a non dir mai, imitando i Cafarnaiti: *Questo linguaggio è duro, e chi può reggere ad ascoltarlo?* (120)

AR-

(120) *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Io.
6. 61.

ARTICOLO SESSANTESIMOOTTAVO.

*Niente, sembra duro nella parole di G. C. a una
anima, che davvero lo ama. Questa verità
ci viene insegnata dall'esempio
di Maria.*

UN' anima, che ama G. C., non può certamente trovar nulla di duro nelle di lui parole. Essa crede fermamente, che *egli ha parole di vita eterna*, ed anche allora quando ha con Giuseppe comune, e con Maria la umiliazione di non intenderle, non lascia perciò di credere, che quelle siano perfettamente buone. (121) „ Se la parola di Dio, dice a questo proposito S. Agostino, sembra dura, e non siete ancor capace di intenderla, dura sembri all'empio, ma la vostra pietà ve la faccia trovar dolce. Verrà tempo, che voi la intenderete, e la unzione di lei vi penetrerà fino alle ossa. “ Che è quanto a dire: Se noi ascoltiamo, oppur leggiamo la parola di Dio, e vi troviam cose dure, e ripugnanti ai nostri sensi, allora bisogna tener per fermo, che ella niente contiene, che non sia santo, che non sia degno di Dio, e che non meriti la nostra venerazione. Addiverrà finalmente, che la credulità della pietà ce ne condurrà alla intelligenza, e allora non sarà più la parola di Dio tenebre per noi, ma
una

(121) *Ergo si durus est sermo, & nondum intellectus est, durus fit impio, tibi autem pietate molliatur, quia quandoque solvetur, & fiet tibi oleum, & usque ad ossa penetrabit.* S. Aug. sup. Psal. 54.

una luce, che ci riempirà di allegrezza, e un pane diletto a nutrimento della nostr' anima. Così Maria non intendendo, che dir volesse G. C., quando le disse: *non sapevate voi, che io mi debbo impiegare in tutto quello, che riguarda gl'interessi del Padre mio?* credette nondimeno, che tai parole erano piene di sapienza, e degne di colui, che è la Parola eterna del Padre, e per mezzo di questa fede meritò di essere condotta all' intelligenza di quello, che non intendeva dapprincipio.

ARTICOLO SESSANTESIMONONO.

Maria c' insegna a non cercar altro nella parola di Dio, che la volontà di Dio.

LA sommissione perfetta d' animo, con cui ascoltò Maria le parole del suo Figliuolo, e la singolar venerazione, con cui ne fece conserva nel suo cuore, ci è una eccellente lezione a non desiderare di sentir da Dio, o dai suoi Ministri cose, che palpino la nostra volontà, e il nostro amor proprio; ma tali che servano a fradicare dal nostro cuore i vizj, e piantarvi le virtù. Essendo stato Saulle ripreso da Samuele, e costretto a sentir cose da lui, che dispiacevano al suo orgoglio, veramente confessò di aver peccato. Ma dando ben tosto a divedere, ch' egli aveva più a cuore l' onor, che la salute, soggiunse al Profeta (122).

Ma

(122) *Ait Saul ad Samuelem: peccavi: sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel.* 1. Reg. 13. 30.

Ma intanto rendetemi onore innanzi agli anziani del mio popolo, e nel cospetto d'Israele.

Molti eleggono piuttosto d'imitare questo Re superbo, che non la Vergine perfettamente umile, a cui niente di ciò, che se le dicesse, poteva piacere, se non quanto servir potesse allo spirituale suo avanzamento nella strada della salute. Per un movimento d'orgoglio somigliante a quello dello sventurato Principe molti mormorano contro la Giustizia di Dio, perchè non lascia andare alcun peccato impunito, e vogliono, che il Sovrano Medico dell'anime riceva dai peccatori la regola, ed il metodo di guarire le loro passioni, e conservare in essi le virtù. Era ben lontano da questa depravazione di volontà il Reale Profeta, quando diceva a Dio (123), *scostate da me le vie della iniquità, e usate meco misericordia secondo la vostra Legge.* » Con molta ragione, dice S. Ambrogio (124), questo Re penitente doman-

Del Culto Tom. I. K » da

(123) *Viam iniquitatis amove a me, & de lege tua miserere mei.* Psalm. 118. V. 19.

(124) *Merito, quia vulnus grande, ac vetus est, & diu serpens, perfectioris medicinae remedia deposcit, obsecrans, ut Domini legitima miseratione curetur. Cito enim reficitur vulnus, quod sanatum medicinae lege non fuerit; imo etiam fericrem curatio sentit profectum. Ideoque si virus in interiora proserpit, medicamenta foris apposta non sentit. Exigit ergo medicinae ratio, ut aut sectione, aut adustione curetur. Nisi enim putrefacta recidantur, aut humor inutilis decoquatur, frustra medicinae manus adhibentur ad vulnera. Ideoque bonus Medicus hujusmodi agrum legitime dicit esse curandum, ut possit medicina proficere. Lege ergo miseretur, qui cum justitia, sapientiaque miseretur, ut ea dimittat, quae scit jure posse dimitti, ne cum alterius miseretur, se ipsum faciat legi obnoxium. Agge postquam miseratione donatus est, fecit peccare Saul; peccavis enim ipsa misericordia, & ideo peccavis post misericordiam.*
Conside-

» da a Dio i rimedj più perfetti, più efficaci, e più legiti-
 » timi per la sua guarigione, perciocchè la di lui piaga era
 » grande, ed invecchiata, e un maligno umore si era spar-
 » so in lui da lungo tempo. Una piaga si rinnova tosto,
 » quando non è guarita secondo le leggi della medicina,
 » e per guarir bene, bisogna non sentire, se non lenta-
 » mente; i progressi della guarigione. Se dentro serpeggia
 » il veleno, a nulla vagliono i rimedj applicati al di fuo-
 » ri. L'ordine adunque della guarigione esige, che si ado-
 » perino il ferro, oppure il fuoco. Conciossiachè se non si
 » tagliano le parti incancherite, e l'inutile umore non si
 » consuma, invano si intraprende la guarigione della piaga.
 » Perciò il buon Medico dice, che seguir si deono le mi-
 » gliori regole della medicina, acciocchè i rimedj possano
 » giovare. Colui adunque esercita la misericordia verso il
 » peccatore secondo l'ordine, e la legge, di cui quegli abbi-
 » sogna, il qual si muove a pietà di lui, tenendo una con-
 » dotta piena di giustizia, e di sapienza, perdonando sol-
 » tanto que' peccati, che fa poterli perdonar legittimamen-
 » te, per non violar la legge egli stesso, mentre perdona
 » i peccati altrui. Saulle peccò per compassione verso di
 » Agag; e poichè questa compassione fu peccaminosa, il
 » trasse

*Consideremus etiam, ne & ipsum deteriorem faciamus, cujus
 miseremur iniuste. Plerumque enim non coercere delinquentes
 majoris austeritatis est, quam si ulciscaris. Traduntur enim in
 passiones ignominiae, qui cum aliquid inhonestum commiserint,
 nullum culpa pretium ferunt. Denique eos, qui cognitorem
 Deum suorum scelerum non putabant, & quasi sine iudice, &
 sine lege vivebant, eradidit illos, inquit, Deus in reprobum
 sensum, quia elegerunt viam iniquitatis, viam autem veritatis
 eligere noluerunt. Ambr. in supracit. V. Psal. 118.*

» trasse in una gran catena di disordini. Approfittiamoci
 » di questo esempio per non rendere più empj i peccato-
 » ri, inverfo cui ufiamo una misericordia ingiusta. Spesso
 » è severità maggiore il non punire i peccatori, che il
 » punirli. Coloro, che, dopo aver commesso qualche pec-
 » cato, non ne sentono alcuna pena, si abbandonano facil-
 » mente in fequito a paffioni ignominiofe, abusandofi della
 » impunità. Finalmente di coloro, che non confideravano
 » Dio come Giudice de' loro peccati, e vivevano come fen-
 » za giudice, e senza legge, fcrive l'Apoftolo, *che furono*
 » *da Dio abbandonati al depravato loro fenfo, imperocchè le*
 » *vie eleffero della iniquità, e quelle abbandonarono della ve-*
 » *rità.*

S. Ambrogio insegna in quefto ragionamento ai Medici delle anime, a guardarfi di non fare a fe medefimi, ed alle anime altrui piaghe più grandi di quelle, che pretendono di guarire, ufando di una misericordia imprudente, e più del dover pronta. Ma vi debbono ancora i Penitenti apprendere a defiderare di effer guariti dalle piaghe della loro cofcienza con rimedj conformi alla Legge di Dio, in cambio di opporfi alle regole di quefto Medico Celefte. Che fe effi prefumono di prefcrivere a quel Medico Sovrano, oppure ai Miniftri di lui il metodo di curarli, defiderando di effer trattati, non fecondo la Legge di Dio, e le regole più fante, e più ficure, ma fecondo la loro inclinazione, deggiono temere, che quel Medico Sovrano non gli abbandoni, non vi effendo cofa tanto fregolata, quanto che il Medico riceva dal malato l'ordine della guarigione. Perchè il fopralodato Padre dice eccellentemente altro-

ve (125): » Niun malato prescrive al Medico del suo corpo, po, come il debba guarire. Tocca al Medico di sapere i rimedj proprj a ciascun male, e quali siano le ulcere, a cui si dee applicare il ferro, per impedire, che la corruzione a tutto il corpo non si estenda. Perciò se prescrive un Medico ad un infermo i rimedj da adoperarsi, e costui se ne infastidisca, il Medico si ritira, e lo abbandona.

Se porgeranno i peccatori ascolto all'avvertimento di questo Padre con quella docilità, che è dovuta, non vorranno fuor di dubbio, che i Sacerdoti parlin loro in una maniera adattata alle loro inclinazioni, ma bensì in una maniera conveniente alla loro salute, nè che abbiano per essi de' riguardi ingannevoli, e vani, ma unicamente mirino a quello, ch'è più giusto, e migliore. Chiunque sarà in questa disposizion d'animo, sia egli giusto, oppur peccatore, non amerà altro all'esempio della Vergine nella parola di Dio, che la volontà di Dio, nè altro desidererà di ritrovarvi, se non se quello, che è confacente alla gloria di Dio, ed alla propria salute.

A R-

(125) *Nemo dicit Medico corporis sui quemadmodum sit curandus. Novit Medicus, quæ singulis vulneribus medicamenta convenient, cujus ulceris putredo ferro sit amputanda, ne in totius corporis serpat exitium. Si dixerit Medicus medicinæ genus, quo curari æger debeat, & ille fastidiat, discedit Medicus, & agrum relinquit.* S. Ambr. in Psalm. 37.

ARTICOLO SETTANTESIMO.

Per qual ragione Maria sopportasse senza dolersi, che il suo Divin Figliuolo la appellasse Femmina, e non Madre.

AVendo per tal modo la Santa Vergine sempre, e costantemente desiderato, che il Divino suo Figliuolo non adattasse nè la sua persona, nè i suoi precetti, nè qualunque delle sue parole alla di lei volontà, ma che questa piuttosto reggesse colla sua, sollevandola a quanto v'ha nella volontà di Dio di più perfetto, e di più sublime, non potea provare alcuna pena di non essere chiamata da lui col nome di Madre, nè risguardata secondo la carne, e il sangue, anche mentre stava vicino alla Croce di lui, dandogli con ciò la più gran testimonianza di amore, ch' ella gli potesse dare. Imperciocchè avendole G. C. parlato mentre la vedeva partecipare abbondevolmente delle sue sofferenze, non le disse: *Madre mia*; oppure *Madre*, ma bensì: *Donna, ecco il vostro Figliuolo*, accennandole in così dire l'Evangelista S. Giovanni; rivolto quindi a questo Apostolo: *Ecco*, disse *la Madre vostra* (126); mostrando con questo di rinnegarla, ovvero di non riconoscerla per Madre. O maravigliosa condotta del Figliuolo di Dio verso una Madre così eccellente, ch' io arderei quasi di appellare severità, in vista della quale San Bernardo indirizza alla Santa Vergine questo discorso così patetico, e così tenero: (127) » Quelle parole

K 3

Don-

(126) *Cum vidisset Jesus Matrem stantem, & discipulum, quem diligebat, dicit Matri suæ, mulier ecce Filius tuus. Deinde dicit Discipulo: ecce Mater tua. Io. 19. 26. 27.*

(127) *Annon tibi plusquam gladius fuit sermo ille revera per-*

» Donna, ecco il vostro Figliuolo, non furon o esse a voi co-
 » me una spada, che vi trafisse l'anima, e penetrò nel
 » più profondo del vostro cuore, e del vostro spirito? O
 » scambio sorprendente! Voi ricevete in Figliuolo Giovanni
 » invece di Gesù, il servo invece del padrone, il Disce-
 » polo invece del Maestro, il Figliuol di Zebedeo invece
 » del Figliuol di Dio, un puro uomo invece di un Dio
 » vero. In che strano modo non dovettero queste parole
 » trafiggere la vostr' anima così affettuosa, e così tenera,
 » poichè i nostri cuori, comechè più duri di macigno, e
 » di ferro la sola rimembranza ne scinde, e squarcia? Per
 » la qual cosa questo Padre conchiude dicendo, che Maria
 » fu veramente martire, abbenchè solo nell'anima.

ARTICOLO SETTANTESIMOPRIMO.

*Maria stando ai piedi della Croce di Cristo
 dimostrò una pazienza degna di un
 animo veramente eroico.*

MA quantunque queste parole, con cui G.C. dava in sua
 vece alla sua santa Madre Giovanni in figliuolo, le
 abbiano fatto provare un dolore acerbissimo, dovendo la
 natu-

*pertransiens animam, & pertingens usque ad divisionem animæ,
 & spiritus: Mulier ecce Filius tuus? O commutationem! Joannes
 tibi pro Jesu traditur, servus pro Domino, discipulus pro Ma-
 gistro, filius Zebedæi pro Filio Dei, purus homo pro Deo ve-
 ro. Quomodo non tuam affectuosissimam animam pertransivit hæc
 auditio, quando & nostra licet saxeæ, licet ferrea pectora sola
 recordatio scindit? Non miremini fratres, quod Maria Martyr.
 in anima fuisse dicatur. S. Bernardus serm. ult. de Assumpt.
 n. 15.*

natura, non meno, che nel suo Divino Figliuolo, in lei soffrire, acciocchè ella fosse a lui conforme in ogni parte nondimeno ella non fece di un tal trattamento veruna lamentanza, e il ricevette con una tranquillità indicibile del suo spirito. Non provò ella la menoma gelosia in cuor suo, perchè Gesù si adoperasse a tergere le lagrime di quelle Donne, che lo seguivano al Calvario, dicendo ad esse con un linguaggio pieno di bontà (128): *figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me, ma piangete sopra voſseſse, e sopra i voſtri figliuoli*, (129) nè perchè dicesse al buon ladrone in ricompensa della di lui fede, che differito non avrebbe di renderlo beato, nel tempo stesso, che lei non degnava di una parola di consolazione, quantunque a lui vissuta fedele in tutto il tempo del viver suo, nè le prometteva almeno di liberarla fra breve dal misero esiglio di questa vita.

E per ammirar maggiormente ancora l'incomparabile grandezza d'animo di Maria, osservate, ch'ella non cadde in veruna debolezza nell'eccesso de' suoi dolori, ch'ella non lasciò apparire alcuni movimenti contrarj alla virtù, ed uguaglianza del suo cuore, finalmente, ch'ella non fece sentire intorno alcunq di que' lamenti, che suol la perdita degli amati pegni trarre eziandio a forza dal petto delle

K 4 lor

(128) *Sequebatur Jesum multa turba populi, & mulierum, quæ plangebant, & lamentabantur eum. Conversus autem ad illas Jesus dixit: Filia Jerusalemi nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros. Luc. 23. 27. 28*

(129) *Dicebat (Ladro) ad Jesum: Domine memento mei cum veneris in Regnum tuum. Et dixit illi Jesus: amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso. Luc. 23. 41. 42.*

lor Madri. Si vedeva bene afflitta, ma non abbattuta. Provava nel cuor suo tutti que' dolori, che dee cagionare lo amor materno, ma con una costanza degna della venerazione di tutti gli uomini. Era pieno di lagrime il di lei santo petto; ma niuna nebbia ingombrava la serenità del di lei spirito. I di lei sensi erano vivamente commossi dalle piaghe, che vedeva aprirsi nel corpo del Figliuolo; ma questo era senza alcun turbamento, e tutta serbando la tranquillità dell'anima sua, nel secreto della quale occupavasi in esercitare atti di adorazione, e di amore verso la giustizia insieme, e la misericordia di Dio, la quale aveva con una ineffabile sapienza predestinato per la redenzione degli uomini i patimenti, e la morte del Redentore,

Rendè a questa verità testimonianza S. Ambrogio, (130) quando disse nell'Orazion Funebre di Valentiniano Imperatore: » stava la santa Madre di G. C. in piedi vicino » alla Croce del suo Figliuolo, e riguardava con costanza la di lui Passione. Il Vangelo, che ci narra, che ella trovavasi a quello spettacolo presente, non ci racconta poi, ch'ella piagnesse. (131) Trovavasi ella colà, dice altrove questo Padre, nella maniera, che era discevole alla Madre di Cristo, mentre gli Apostoli se ne erano fuggiti, contemplando con occhi pietosi le piaghe
„ del

(130) *Stabat sancta Maria juxta crucem filii, & spectabat Virgo Unigeniti sui Passionem. Stantem illam lego; flentem non lego. S. Ambr. Conc. in obit. Valent.*

(131) *Sed nec Maria minore, quam Matrem Christi decebat, affectu, fugientibus Apostolis ante Crucem stabat, & piis spectabat oculis Filii vulnera, quia spectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem. Ambr. Ep. lib. 3. ep. 25. ad Vercell. Eccl. Pastore Viduat.*

» del Figliuolo, e non guardando nella morte di lui ad altro,
» che alla salute del mondo, la quale ne dovea essere il
» frutto.

Ecco come è espressa questa verità in un Inno dell' Uf-
fizio della Compassion della Vergine, che si celebra nella
Diocesi di Parigi il Venerdì della settimana di Passione:

(132) Non il Cielo ferir di strida, e lai,
Non far coll' unghia oltraggio al crin la miri:
Più, che debil lamento, aggrada, e piace
Generosa virtù, che soffre, e tace.

ARTICOLO SETTANTESIMOSECONDO.

*Si fa alla Vergine ingiuria in molte pitture, come
anche in molti Libri, e Sermoni.*

DAl fin quì detto appare, quanto siano alla santa Ver-
gine ingiuriose le immaginazioni di certi pittori, e
scultori, che la rappresentano appiè della Croce svenuta,
e fingono le due donne, che le erano dappresso, occupa-
te con S. Giovanni a farla rinvenire. Quanto non sarebbe
giusto lo zelo de' Vescovi nel far togliere dalle Chiese que-
ste pitture per vendicare l'onor della Vergine? Ma quan-
to più giusto ancora un tale zelo non sarebbe, adoperan-
dosi a toglier di mano alle persone, che fanno professione di
ono-

(132) *Non ejulantem cernimus,
Non ungue vellentem comas;
Silens quæ plus novit pati
Virtus; dolore fortior.*

Brey. Paris. ser. 6. post Dom. Pas.

onorar Maria, certi piccioli libricciuoli contenenti lamentazioni ridicole, in cui si rappresenta la Vergine piagnente la morte del suo Figliuolo come donna, cui la veemenza del dolore abbia fatto perdere il cervello? E sono ancor meno da tollerare certi Predicatori, i quali hanno sentimenti così bassi della Vergine, che pensano di non farle ingiuria, rappresentandola ne' loro sermoni oppressa dalla forza del dolore, agitata da trasporti, e commozioni d'animo fuor d'ogni misura, e uscente in querele affatto indegne di colei, che come Madre della Sapienza eterna niente dovette aver nel suo dolore, che magnanimo non fosse, e saggio.

Per verità quando io considero meco stesso il disonore, che alla Madre di Dio ridonda da siffatte pitture, libri, e sermoni tanto indegni della eccellenza della di lei virtù, parmi di aver tutto il fondamento di temere, che molto minore sia il numero di coloro, che onorano difatti la Vergine con una divozione illuminata, e saggia, che non si pensi comunemente. Laonde coloro tutti, di qualunque condizione sianò, che possono aver parte nella colpa, di cui io qui favello, deono temere, che pretendendo essi di combattere, come fanno, per l'onor della Vergine, non pecchino anzi contro il vero onor, che le si dee; a quella guisa, che contro Mosè peccavano i Farisei, alloraquando pretendendo di sostenerne la gloria contro il cieco nato, che loro annunziava la gloria di G. C., gli dicevano: (133) *sii tu suo Discepolo: quanto a noi fiam Discepoli di Mosè.*
Im-

(133) *Maledixerunt ei, & dixerunt: Tu discipulus illius: sis nos autem Moyse discipuli sumus.* Jo. 9. 28.

Imperocchè siccome ignoravano costoro in che veramente consistesse la qualità di discepolo di Mosè, così molti al presente non fanno, quale il Colto sia, che piace alla Vergine, quali le lodi, ch'ella domanda, quali le immagini, e le pitture, con cui vuolsi quella onorare; ovveramente se il fanno mancano di pietà, e di zelo in difenderla. Egli è molto ristretto il numero di coloro, la di cui pietà sia illuminata dalla scienza, e la di cui scienza sia animata dalla pietà, e di cui si possa dire, servendosi delle parole di S. Agostino (*) in una delle sue lettere, che sono saggi nella loro pietà, e pii nella loro scienza.

Ma facciam ritorno agli encomj della Vergine.

ARTICOLO SETTANTESIMOTERZO.

Maria visse sconosciuta al mondo dopochè il suo Figliuolo fu salito al Cielo.

LA santa Vergine fu nella umiliazione, e nello avvillimento non solo durante tutto quel tempo, che ella visse con G. C. sulla Terra, ma ancora, lo che cagiona maggior maraviglia, poichè questo Salvator nostro ebbe trionfato della morte, salendo al Cielo alla destra dell'eterno suo Padre, ella non lasciò di vivere nelle pene, e nelle afflizioni di questa mortal vita. Chi può uguagliar dicendo l'acerbità del dolore, che ella provò in cuor suo, sentendo le calunnie, che i Giudei inventarono per oscurare la gloria di Gesù risorto, come quando osarono di as-

(*) Ep. 105. ad Sixt.

fermare, che i discepoli di lui ne avevano rapito il corpo, per farlo credere altrui tornato in vita? Chi può dire con qual rammarico dell'animo suo ella sentisse le novelle de' patimenti de' discepoli, quando flagellati, quando lapidati, quando proscritti, e quando messi a morte per la confession del nome del loro Maestro? Essi erano veramente, che soffrivano cotali indegni trattamenti; ma la Vergine era ancora uniliata in essi, e sopra di lei ricadevano tutte le empietà, con cui i nemici del suo Figliuolo tentavano di oscurarne la rinomanza.

Crederà forse taluno, che fossero tai patimenti compensati in Maria per la gloria, ch'ella avesse in mezzo ai Fedeli, presso i quali tanto più chiaro fosse il di lei nome, quanto era oscuro presso gli Infedeli? Ma questo in niuna parte appare della Storia santa. Gli Apostoli si rendevano celebri operando strepitosi miracoli; Maria non ne faceva alcuno. Gli Apostoli si facevano conoscere predicando; Maria se ne stava in silenzio. Erano gli Apostoli onorati [dai popoli come i Dottori della terra tutta; ma i loro Atti non celebrano le glorie della Vergine. Gli Apostoli avevano sempre intorno numerosa turba di gente raccolta da ogni parte, venuta o per sentirli a parlare, ed esser da essi ammaestrata nella dottrina della salute, o per esser risanata dalle sue infermità, o per ammirare la invincibile costanza, con cui essi ora dichiaravano ai Principi de' Sacerdoti, che uopo era di ubbidir piuttosto a Dio, che agli uomini, ed ora uscivano dai Tribunali de' loro Giudici pieni di allegrezza di essere stati ritrovati degni di soffrir contumelia per il nome di Gesù. Ma non si vede in niun luogo, che si facesse concorrimiento di persone intorno alla Vergine. El-
la

la dimorava nel suo ritiro, ed una vita menava [di silenzio nascosta agli occhi di tutti i mortali. E questo a lei conveniva fuor di dubbio. Conciossiachè non le apparteneva l'istruire a cagion del sesso, nè era dicevole, che ella per ogni dove risplendesse co' prodigj vivendo tuttavia in terra, essendo questo il tempo, come dice S. Tomaso, in cui stabilir si doveva, e confermare la dottrina di G. C., epperò ad altri non si conveniva di operar miracoli, che a G. C., e ai discepoli di lui, che dovevano la di lui dottrina recare alle Genti in di lui nome.

ARTICOLO SETTANTESIMOQUARTO.

Non si vede nelle Scritture, che Maria sia stata molto onorata dai Discepoli di G. C.

MA si dirà per avventura, che la santa Vergine fu singolarmente onorata dagli Apostoli, e da Discepoli, mentre in mezzo ad essi viveva. Anzi gli Apostoli dimostrano il contrario, come osservò già S. Bernardo, » (132) Si legge negli Atti degli Apostoli, dice questo » Pa-

(134) *Legis in Actibus Apostolorum, quod redeuntes a Monte Oliveti unanimiter perseverabant in oratione. Qui? Si forte Maria adfuit, nominetur prima, quæ supra omnes est, tam filii prærogativa, quam suæ privilegio sanctitatis. Petrus, & Andreas, ait, Jacobus, & Joannes, & ceteri, qui sequuntur, hi omnes perseverabant unanimiter cum mulieribus, & Maria Matre Jesu. (Act. 1. 13. 14.) Itane & mulierem se ultimam exhibebat, ut novissima omnium poneretur. Vere carnales adhuc discipuli, quibus necdum spiritus erat datus, quia*

» Padre, che ritornati essi dal Monte degli Ulivi dopo la
 » Ascensione del Signor nostro, *perseveravano tutti unita-*
 » *mente nella preghiera.* Io chieggo allo Scrittore di questa
 » Storia, di quai persone egli intenda di parlare. Certa-
 » mente, se Maria sarà in questo numero, mi si nominerà
 » la prima, come quella, che è sopra tutti, non solo per
 » la sopraggrande qualità di Madre di Dio, ma ancora per
 » la eminenza della sua santità. Risponde Luca alla mia
 » inchiesta, *Pietro, dicendo, ed Andrea, Giacomo, e Gio-*
 » *vanni:* e gli altri, che vengon dietro *perseveravano tutti*
 » *insieme nella preghiera colle donne, e con Maria Madre di*
 » *Gesù.* Così adunque questa Vergine santa si faceva l'ul-
 » tima di tutti, che non meritasse se non l'ultimo luogo?
 » Erano veramente ancora carnali i Discepoli, poichè lo Spirito
 » Santo non era ancora stato dato, non essendo ancora Gesù
 » entrato nella sua gloria, nè erano fino ad allora stati ri-
 » sanati da quella debolezza, che portati già li aveva a
 » contendere tra di loro del primato. Ma Maria quanto
 » più era grande, tanto più si umiliava non solo in tutte
 » le cose, ma ancora riguardo a tutte le persone. Meri-
 » tamente adunque colei, che essendo la prima di tutte,
 » si faceva l'ultima, ed acconsentiva di essere per tale re-
 » putata, fu in premio di sua umiltà innalzata sopra tutte. « Io
 vi

quia Iesus necdum fuerat glorificatus (Io. 7. 39.) quando
 & facta est inter illos contentio de primatu; cum Maria quan-
 to major erat, humiliaret se non modo de omnibus, sed & prae
 omnibus. Merito facta est novissima prima, quae cum prima es-
 set omnium, se se novissimam faciebat. Bern. ferm. Dom. infr.
 Oct. Assumpt.

vi sconsigliuro, Figliuoli miei, di avere un grande zelo per la imitazione di questa virtù. Se voi amate veramente Maria, se desiderate di piacerle, imitate la di lei modestia, ed umiltà. Non vi è virtù più propria dell' uomo, più conveniente a Cristiano, più degna d'uom Religioso.

ARTICOLO SETTANTESIMOQUINTO.

Le virtù di Maria furono nascoste, finchè ella visse sopra la terra.

E Gli è agevol cosa di raccogliere dal fin qui detto, che le virtù di Maria furono oltre ogni credere nascoste, finchè ella visse quaggiù. Fu ella lodata dall' Angelo, e da Lisabetta; ma questo fu senza testimonj. Una donna la lodò in pubblico, esclamando: (*) *beato il seno, che vi portò, e beate le mammelle, da cui voi succhiaste il latte.* Ma l'intenzion di questa donna era solo di lodarla in vista della grandezza del di lei Figliuolo; e perciocchè lodò in lei un vantaggio carnale, e non la perfezion dell' animo, volle il Signor nostro aggiugnere al di lei encomio: anzi *beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica*; oscurando in certa maniera con questa aggiunta quanto aveva la donna detto in lode della di lui Madre.

G. C. celebrò le virtù del suo Precursore con istruzione con istraordinarj encomj, dicendo (135). *ch' egli era una*
lam-

(*) Sup.

(135) *Ille erat lucerna ardens, & lucens.* Jo. 5. 35.

lampara ardente, e luminosa (136.) ch' egli era più che Profeta, ch' egli era colui, di cui era stato scritto: ecco, che io spedisco innanzi a voi il mio Angelo, che vi preparerà la strada; finalmente, che tra quanti nacquero di Donna alcuno non vi era maggiore di lui.

Non vi è chi non sappia, quanto grandi lodi non desse il Salvatore a Pietro, poichè questo avventurato Apostolo ebbe confessato la di lui Divinità (137). *Beato voi siete, gli disse o Simone figliuolo di Giovanni, perchè non la carne, e il sangue vi ha rivelato questo, ma il Padre mio, che è ne' Cieli. Ed io vi dico, che voi siete Pietro, e che sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa.*

Similmente fu da Cristo lodata pubblicamente la fede del Centurione, quando rivolto a coloro, che lo seguivano, disse di lui (138): *in verità vi dico, che non ho trovato fede così grande in Israella.*

E della peccatrice Donna, che, essendo egli a tavola in casa di Simon Fariseo, a lui si recò dolente de' suoi scandali, fece il Salvatore elogj così grandi, che preferì le virtù di lei a quelle del suo racettatore, e le diè la lode (139)

(136) *Quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, & plusquam Prophetam. Hic est enim de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, quò preparabit viam tuam ante te. Amen dico vobis non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista. Matth. 11. 9., & seq.*

(137) *Beatus es Simon Bar-Jona, quia caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in cælis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. 16. 17. 18.*

(138) *Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israhel. Matth. 8. 10.*

(139) di aver molto amato, che è la più gran lode, che le si potesse dare.

Lodò egli pure altre Donne per la fede, che mostravano in lui, dicendo ad una (140), *State di buon animo, o figliuola; la vostra fede vi ha salvata; e ad un'altra (141): o Donna, grande è la vostra fede, vi sia fatto come desiderate.*

Ma quantunque il Salvatore in tante persone lodasse i suoi doni nel corso di sua vita mortale, pure non si vede in verun luogo, ch'ei lodasse Maria. E perchè tenne egli secoli una tal condotta? Altro motivo non fu, se non quello di lasciar le di lei virtù nascoste, finchè ella viveva sopra la terra.

ARTICOLO SETTANTESIMOSESTO.

Maria nel tempo di sua mortalità fu priva di quei doni, che fanno alla santità acquistar riputazione.

PER lo stesso fine di tenere occulte le virtù della Vergine, non volle il Salvator comunicarle quaggiù quei maravigliosi doni, che fanno ai Santi acquistar rinomanza, e la divozione loro conciliano, e la stima de' popoli. Ella era Vergine insieme, e Madre. Ma la di lei Verginità era sconosciuta, e credevasi aver ella concepito, non di Spi-

Del Culto Toni I.

L

rito

(139) *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Luc. 7. 47.

(140) *Confide, filia; fides tua te salvam fecit.* Matth. 9. 22.

(141) *O mulier, magna est fides tua: fiat tibi sicut vis.* Matth. 15. 28.

rito Santo, ma di Giuseppe. Aveva ella la più perfetta povertà di spirito. Ma attribuivano la di lei povertà gli uomini non ad elezion di cuore, ma a necessità di condizione, la quale rendevala agli altrui dispregj esposta, somiglianti a quelli, ch'ella ebbe a soffrire in Betleme. Possedeva il di lei spirito una incredibile sapienza, per cui ella sempre contemplava le cose del Cielo. Ma ridotta essendo a procacciarsi il vitto col lavoro delle mani, non si aveva argomento a credere altro di lei, se non che era sollecita di nutrire il suo corpo, e non di pascer l'animo colla contemplazione della verità. Gustava essa le delizie del ritiro. Ma veggendola nella bottega di un artigiano, non si credeva, che ella ad altro fosse applicata, che a ciò, che riguardava la sua condizione, nè che lo strepito del mestiere di Giuseppe le potesse permettere di innalzare alle celesti cose il suo spirito. Il di lei vestire, il vitto, e l'albergo erano conformi fuor di dubbio colle regole della più esatta frugalità, e della modestia più perfetta. Ma sì fatto modo di vivere altra cosa non era a procacciarle atto, fuorchè il dispreggio del mondo, perciocchè in lei non si ascriveva a virtù, ma a necessità inevitabile. Si applicava essa alle sacre veglie, ai digiuni, alla preghiera. Ma questo faceva ella di maniera senza saputa altrui, che non le poteva presso alcuno conciliare la riputazione di santità.

Era essa adunque Vergine, ma senzachè la di lei purità fosse onorata; era Madre di Dio; ma nel cospetto degli uomini altro non era, che Sposa, e Madre di un Falegname; era povera, ma con abbiezione; umile, ma con avvilimento; viveva nel silenzio, e nella solitudine; ma in
una

una Città, ed in uno stato non molto ad un tal genere di vita confacente; era sommamente saggia; ma la di lei sapienza era nascosta; aveva assai di coraggio in petto per soffrire con allegrezza le più dolorose pene; ma non soffrì, come gli Apostoli, ed i Martiri, la prigionia, acciocchè non rilucesse la di lei virtù innanzi al mondo per mezzo di pubbliche prove della di lei costanza.

Noi non leggiamo, ch'ella ricevesse vivendo alcuna lode dagli uomini, se non da Elisabetta sua parente, e da quell'altra Donna, che alzando la sua voce di mezzo alle turbe la chiamò avventurata. Il miracolo della sua virtù non le fu cagione di alcun temporal vantaggio, non le procacciò verun onore, oppur soccorso a provvedere alla sussistenza. Leggiam bene, ch'ella fu rigettata dagli alberghi di Betleme per la sua povertà, ma non leggiamo, che la Divina sua virtù le facesse trovar luogo nella casa di chiesia. Era santa, ma senza alcun nome di santità. Non ricevette vivendo alcun onore, acciocchè fosse tanto più da tutti gli uomini onorata dopo la preziosa sua morte, e tanto più alti sentimenti si avessero di sua virtù, quanto più questa era stata agli occhj del mondo nel corso del suo vivere nascosta.

ARTICOLO SETTANTESIMOSETTIMO.

L'eccellenza della virtù di Maria si dee da questo argomentar principalmente, che niuna parte vi ebbero nè la riputazione, nè gli onori, nè qualunque altro de' beni di questo mondo.

PER vero dire la sopraeminente virtù della S. Vergine, e la perfezione della di lei carità in niente più grandi appajono, quanto in non esser ella stata stimolata all'amore, ch'aveva verso G. C., alla religion verso Dio, ed al fervore nella pratica delle virtù, dalla riputazione di santità, da qualche umano applauso, ovvero da altri vantaggi, e consolazioni del tempo. Ella fu interamente priva di tutti questi soccorsi, che possono sostenere, ed incoraggiare una virtù debile, ed imperfetta. Ogni bene, che fu in lei, tutta la di lei virtù, e le sante operazioni, che tutto illustrarono il corso del di lei vivere, da altro principio non derivarono, che da una carità perfettamente pura, e disinteressata.

Egli addiviene spesso, che le persone medesime più sante sono spinte, ed incoraggiate al bene, e si sentono a questo portate con maggior ardore, quando onorata viene la loro virtù, quando incontrano l'approvazione pubblica, quando ricevono alcuna consolazione terrena. Molti fanno di buona voglia atti di umiltà, se questi il credito loro acquistano di umili. Ma per l'opposto, se temono, che questi siano per tirar loro addosso alcun dispregio, se temono, che possano peravventura venir questi ascritti a disposizione d'ani-

mo servile, e non ad una affezione tutta nobile, e tutta santa di carità, subito rifiutano dal farli, perchè veggono di non poter con essi piacere al mondo, e invece di essere in mezzo a quello onorati come uomini di una umiltà profonda, sono anzi tutti in conto d'uomini mercenarj, e vili.

ARTICOLO SETTANTESIMOOTTAVO.

*Molti portano nello eterno segni di pietà,
perchè loro fanno onore.*

Molti portano delle Croci, non perchè amino l'obbrobrio della Croce di Cristo, ma perchè questo Sacramento della umiltà Cristiana, che riluce fino sulle ricche corone dei Re, loro concilia un qualche vano onore. Molti ancora portano in palese sui loro corpi segni di austerità, e di penitenza, ma perchè non sono questi congiunti col disprezzo, anzi loro acquistano onore più grande, che non ai Grandi della terra i loro ori, e le gemme, e la numerosa turba de' servi, e quanto essi hanno di più magnifico, e di più splendido; conciossiachè quelle cose medesime, che portarono i Santi per renderli spreggevoli, e vili negli occhi del mondo, sono ora divenute nella Chiesa argomenti di sapienza, di scienza, e di santità, e queste cose esteriori, che servirono una volta a far disprezzare i primi Santi nel mondo, ottenuto hanno col succeder dei secoli il rispetto, e la venerazion pubblica. Coloro pertanto, che fanno professione pubblica di santità con un esteriore, che la significa, trovano nella loro professione bene

spesso il pungolo della vanità, e della stima del mondo, e tanto più grandi onori ne ricevono, quanto più fermamente si crede dagli uomini, ch'essi tali siano in verità, quali appajono al di fuori.

ARTICOLO SETTANTESIMONONO.

*La S. Vergine tanto meno fu onorata, quanto più
si credeva, ch'ella fosse tale, quale
appariva.*

MA la Vergine Santa fu in uno stato molto differente da quello, in cui si trovano costoro. Imperciocchè quanto più ella era creduta tale, quale pareva di essere, tanto era minore la stima, che se ne aveva. Compariva nell'esteriore maritata, come le altre Donne, locchè impediva gli onori di sua Verginità. Sembrava aver ella conceputo di Giuseppe, acciocchè ignorasse il mondo, ch'ella concepito aveva per virtù dell'Altissimo. Era vestita, come l'altre Donne; affine di non trarsi dietro gli altrui sguardi colla singolarità del vestire. Il di lei Figliuolo faceva de' carri, e de' gioghi, acciocchè ella non fosse onorata come Madre di Dio. Ella era occupata in esercizi convenienti alla sua condizione, affine di non riportar dagli uomini lodi somiglianti a quelle dell'Angelo. Dimorava con Giuseppe, affinchè nascosta fosse agli uomini la singolar maniera, con cui il Signore era seco lei. Osservò il tempo della purificazione, come facevano le altre Donne, acciocchè riguardata non fosse come colei, che generato avea il suo Figliuolo, non nelle tenebre della concupiscenza, ma nello splendore della santità. Si pose nel numero
delle

delle altre Donne, offerendo nel Tempio un pajo di tortore, o due colombini, affine di non essere onorata, come avente un privilegio, ed una benedizion singolare, che la distingueva da tutte l'altre Donne. Andando in tutte le solennità dell'anno secondo il costume degli Ebrei col suo Divin Figliuolo al Tempio di Gerusalemme, derogava, per così dire, a tutti i vantaggi della sua condizione, che la dispensavano da tutte l'osservanze della Legge, per non essere conosciuta Madre di colui, ch'è più grande del Tempio, e che è la fine della Legge, e de' Profeti. Laonde la di lei gloria era tanto spirituale, e tanto nascosta agli uomini, quanto era chiara, e luminosa innanzi a Dio. Ella non fece mai comparsa nel mondo per via de' miracoli, come gli Apostoli, non fu celebre per santità, come il Battista, e in tutto il corso della vita di quella ammirabil Vergine, niente mai vi comparì di singolare, e di distinto dalle virtù comunali, acciocchè nulla lasciando apparire, che la distinguesse dal comune degli uomini, non ricevesse da questi alcuna gloria, ed alcun onore.

ARTICOLO OTTANTESIMO.

*Egli è utile alla virtù debole di essere sostenuta
dalla approvazione del mondo, e da certe
comodità temporali.*

Ella è cosa utile, e spesso volte anche necessaria a coloro, che provano un grande allettamento al peccato, e un certo tedio della virtù, che la loro risoluzione di ben vivere sia sostenuta dal favore degli uomini per mezzo

di un qualche onore renduto alle buone operazioni, e di certi comodi temporali, che sono come ricompense, e consolazioni, che seguono la buona vita. In questa maniera gli ajuti esteriori suppliscono spesso a quello, che manca alla santità. E perchè l'incostanza della concupiscenza perverte talvolta le anime stesse più lontane dal male, è utile a molti, e talvolta ancora necessario, il dichiarar pubblicamente con una profession solenne, e con una singolarità nel vestire i loro voti di castità, di povertà, e di rinunziamento a se stessi, affine di non poterli violare senza esporli ad una terribile confusione, e non potere rinvocar quello, che hanno una volta promesso a Dio, senza perdere interamente la riputazione nel mondo, ed essere esposti a varie terribili vicende con danno dell'anima loro, e scandalo della Chiesa. Egli è adunque uffizio della prudenza Cristiana il provvedere alla debolezza degli uomini, procacciando loro mezzi di star fermi nel bene, per il timor de' mali estremi, che loro accaderebbono, abbandonandolo, e dipartendosene.

ARTICOLO OTTANTESIMOPRIMO.

*La virtù della Madre di Dio non ebbe alcun
bisogno di soccorsi umani.*

MA la Madre di Dio non ebbe bisogno alcuno di questi soccorsi esteriori, che la debolezza umana può talvolta richiedere. Imperciocchè in lei la carità esercitò sempre tutto il suo imperio anche prima, che si operasse il gran Mistero, onde non ha mai dovuto temere i tristi effetti, che nei figliuoli di Adamo opera tuttora la rea concupiscenza.

Sicchè la virtù, e gli esercizi di virtù, che renderono l'anima di lei tutta risplendente innanzi a Dio, non riceverono alcun soccorso nè da timori mondani, nè dalla approvazione degli uomini. Tutto, quanto ella ebbe, fu Divino. Il mondo non vi contribuì in nulla, e la perfezione di lei fu opera soltanto dello Spirito Santo. Ella fu in ogni parte santa per l'amore, che questo Divino Spirito in lei sparse. Ella fu costante nella sua santità per questo solo amore. Ella fu povera di cuore, e di spirito, sofferente ne' dolori, forte nelle avversità, umile nella dignità altissima di Madre di Dio, applicata continuamente alle Celesti cose per questo amor solo, nel quale visse, e nel quale morì. Niuna parte potè ascriversi il mondo delle di lei virtù, perchè sollevata essa infinitamente sopra di lui, come nulla vi potè desiderare, così ancora nulla vi potè temere.

ARTICOLO OTTANTESIMOSECONDO.

Descrizione delle virtù della Vergine.

S. Ambrogio descrive le virtù della S. Vergine, dicendo, che fece bensì di mestieri, che Dio le desse un guardiano, ed un difensore al corpo, ma non ai costumi, ed alla santità, e ch'ella s'istruì da per se stessa in tutte le cose, che vide nel mondo, ritraendo per l'unzione della carità, ond'era piena la di lei anima, vantaggio da tutte le parole, e da tutte le azioni delle persone, che vedeva, e con cui usava. Se vedeva del male, la carità gliene facea sentir del dolore. Se vedea del bene, ne glorificava Iddio. Tutto il mondo era al di lei amore come un gran libro aperto, dove ella trovava di che istruirsi delle

gran-

grandezze di Dio, e di che muoversi a celebrarle. Ma ascoltiamo le proprie parole di quel Padre.

» (142) Ossiachè Maria, ei dice, fosse occupata nel
 » secreto della sua casa, ossiachè fosse nel commercio del
 » mondo, ella non avea una miglior guardjana di sua vir-
 » tù, che se stessa. Il di lei andare, e le parole meritav-
 » no una venerazion singolare, ed appariva la grande di
 » lei virtù nelle azioni anche più comuni. Abbia ella pu-
 » re chi vegli alla custodia delle verginali sue membra,
 » per guardare i suoi costumi ella basta a se stessa. Niuno
 » vi sia, che intraprenda di ammaestrarla; poichè avendo
 » per maestre le stesse virtù, molto maggiori ammaestra-
 » menti riceverà, istruendosi da se stessa, che non dal ma-
 » gistero altrui. Qualunque cosa ella faccia è una eccel-
 » lente istruzione all' altrui vita. Era Maria di maniera ap-
 » plicata a quanto era in dover di fare, come se avesse
 » sempre avuto al fianco diverse persone, che ne la av-
 » vertissero, e in tal guisa adoperavasi in ogni dovere di
 » virtù, che dava agli altri piuttosto col suo operar lezio-
 » ne, che non avesse bisogno di riceverne.

In

(142) *Domestico operosa secreto, forensi stipata comitatu, nullo meliore tamen sui, custode, quam seipsa, quæ incessu, affatuque venerabilis, non tam vestigium pedis tolleret, quam gradum virtutis attolleret; ut tamen Virgo alios habeat membrorum custodes suorum, morum autem suorum se habeat ipsa custodem. Plures erunt, de quibus discat, si ipsa se doceat, quæ virtutes magistras habet, quia, quidquid egerit, disciplina est. Sic Maria intendebat omnibus, quasi a pluribus moneretur; sic implebat omnia virtutis officia, ut non tam disceret, quam doceret. S. Ambr. de Virg. ad Marcell. foror. lib. 2.*

In tal maniera dimoſtra s. Ambrogio , che il Maeſtro , ed il guardiano delle virtù della Vergine era nel di lei cuore , ch' ella ſapea bene il modo di ricavar iſtruzione da tutto , perchè il di lei ſpirito attigheva la ſcienza della ſalute da ogni coſa ; ch'ella era , ella ſteſſa , la ſua conſervatrice , perchè l' amor di Dio , che le ardeva in petto , continuamente la avviſava di non ſcegliere , ſe non ſe quello , che piaceva maggiormente a Dio .

ARTICOLO OTTANTESIMOTERZO.

La Vergine fu più Santa di tutti i Santi.

NON farà malagevole di raccogliere dal detto fin qui ad onor della Vergine , ch' ella ſa più Santa di tutti i Santi , uomini , ed Angioli .

Quanto agli uomini , ella li ſuperò tutti in ſantità , perchè preſervata da ogni venial peccato nel corſo della ſua vita , perchè governata da una carità così pura , e così perfetta , che altri non riſguardò , fuorchè Dio , in tutte le ſue azioni , e perchè per ſopportar coſtantemente le pene , ed operar ſantamente niun ſoccorſo ricevette dall' eſempio degli uomini , dall' amor della riputazione , dagli agi , e dalle conſolazioni della terra . Fu ſolo in di lei ſoccorſo l' amore , per cui virtù ſoffrì con una ſovra umana pazienza le più acerbe pene , e fece con una incredibile perfezione le azioni più eccellenti . Ella è coſa fuor di dubbio , che purità d' anima così in ogni ſua parte perfetta non fu mai conceduta ad alcun altro Santo .

ARTICOLO OTTANTESIMOQUARTO.

Maria fu più Santa di tutti gli Angeli.

MA inoltre Maria superò ancora in santità gli Angeli stessi. Conciossiachè la virtù di questi Beati Spiriti non si acerebbe per un lungo succedere di tempi, ma ebbe tutta in una volta la perfezione, a cui pervenne; ma la Vergine per il corso di sessant'anni, (che tanto tempo si dice esser ella vissuta in terra ,) dispose sempre in cuor suo nuovi mezzi per crescere di virtù in virtù. Veramente ella fu sempre piena di grazia ; ma non lasciò mai di avere una gran fame, ed una gran sete della giustizia. » (143) Comechè ella avesse ricevuto da Dio in » dono una santità dicevole alla Madre del Salvatore, disse S. Ambrogio, pure non lasciò mai d'istruirsi sempre » più de' Comandamenti di Dio, e lei, che generato avea » Dio, desiderò sempre di crescere nella cognizione di » lui. » Per la qual cosa si può a buona equità dire di Maria, come del di lei Divino Figliuolo, quantunque in un senso infinitamente diverso, ch'ella cresceva sempre in sapienza, in età, ed in grazia innanzi a Dio, e innanzi agli uomini.

La virtù degli Angeli non fu mai esercitata con alcun dolore. Ma la virtù di Maria fu provata coll' esiglio, e colla

(143) *Quamvis Mater Domini, discere tamen praecepta Domini desiderabat, & quæ Deum genuerat, Deum tamen scire cupiebat: Ibid.*

colla povertà, e la spada del dolore trasse la di lei anima.

Gli Angeli si conobbero l'un l'altro così santi, come lo erano di fatti. Ma la Santa Vergine apparve agli occhj degli uomini tanto meno ragguardevole, quanto più era in effetto degna della loro venerazione, e del loro culto.

Gli Angeli buoni infino dappprincipio si amarono con un amore scambievolmente, e furono temuti dai cattivi. Ma la Madre di Dio appena fu conosciuta dalla gente dabbene, e dagli empj fu riguardata come una Donna vile, e dispregiabile, come Madre di un Crocifisso, e come tale esposta agli obbroj, ed alle ignominie.

ARTICOLO OTTANTESIMOQUINTO.

*Con ragione la Chiesa onora la memoria
della Santa Vergine con
diverse solennità.*

CON molta ragione adunque la Santa Chiesa Cattolica crede, che la Vergine oltrepassato abbia nella santità tutti gli Angeli, e tutti gli uomini, epperò le dà riguardo a quelli il titolo di Reina, e di Signora, la onora in questa qualità, e fa onorare dai suoi Fedeli con particolari feste le principali circostanze della di lei santa vita, acciòchè essi prendano in lei gli esempj di ogni virtù, e guardando in un modello così perfetto, v'imparino, che a loro si convenga di fare, e che fuggire.

» Niente della un desiderio maggiore d' imparare, dice
 » (144) S. Ambrogio, quanto la eccellenza del Maestro. E
 » che v' ha di più eccellente della Madre di Dio? Che v'
 » ha

(144) *Primus discendi ardor nobilitas est Magistri. Quid nobilior Dei Matre? Quid splendidius ea, quam splendor elegit? Quid ea castius, quam corpus sine corporis contagione generavit? Nam de ceteris ejus virtutibus quid loquar? Virgo erat non solum corpore, sed etiam mente, quam nullo doli ambitu sincerum adulteraret affectum. Corde humilis, verbis gravis, animi prudens, loquendi parcius, legendi studiosior, non in incerto divitiarum, sed in prece pauperis spem reponens, intenta operi, verecunda sermone, arbitrum mentis solita non hominem, sed Deum quaerere, nullum laedere, bene velle omnibus, assurgere majoribus natu, aequalibus non invidere, fugere jactantiam, rationem sequi, amare virtutem. Quando ista vel vultu læsit parentes? Quando dissensit a propinquis? Quando fastidivit humiles? Quando derisit debiles? Quando vitavit inopes? Eos solos solita extus virorum invisere, quos misericordia non erubesceret, neque prateriret verecundia. Nihil torvum in oculis, nihil in verbis procax, nihil in actu inverecundum; non gestus fractior, non incessus solutior, non vox petulantior, ut ipsa coporis species simulachrum fuerit mentis, figura probitatis. Bona quippe domus in ipso vestibulo debet agnosci, ac primo præsentat ingressu nihil intus latere tenebrarum, ut mens nostra nullis retinaculis corporalibus impedita, tamquam lucernæ lux intus, posita foris luceat. Quid ego exequar ciborum parsimoniam, officiorum redundantiam; alterum ultra naturam superfuisse, alterum pene ipsi naturæ defuisse. Illic nulla intermissa tempora, hic congeminos jejunio dies. Et si quando reficendi successisset voluntas, cibum plerumque obviis, qui mortem arceret, non delicias ministraret. Dormire non prius cupiditas, quam necessitas fuit: & tamen, cum quiesceret corpus, vigilaret animus; qui frequenter in somnis aut lecta repetit, aut somno interrumpita continuat, aut disposita gerit, aut gerenda disponit. Prodiere domo nescia, nisi cum ad Ecclesiam conveniret, & hoc ipsum cum parentibus, & propinquis. Ambr. de Virg. ad Marcellinam sororem lib. 2.*

» ha di più risplendente di colei, che la luce stessa scelse
 » in sua stanza? Che v'ha di più casto di colei, che un
 » corpo generò senza la contagion de' corpi. Che dirò io
 » dell' altre di lei virtù? Era ella Vergine non solo di
 » corpo, ma ancor di spirito, niente avendo difformato
 » mai la incorrotta purità della di lei anima; era umile
 » di cuore, grave nelle parole, prudente, amante del si-
 » lenzio, e delle sante letture. Non collocava la sua spe-
 » ranza nell' incertezza, ma nelle preghiere del povero.
 » Fuggiva l' ozio occupata sempre in qualche cosa. Piene
 » erano di verecondia, e di modestia le di lei parole. Go-
 » deva di aver Dio in testimonio delle sue operazioni, e
 » non gli uomini. Guardavasi di danneggiare altrui, ed
 » era piena di amore verso di tutti. Rispettava i maggiori,
 » non portava invidia agli uguali. Fuggiva la ostentazio-
 » ne, e la vanità, seguiva la ragione in ogni cosa, altro
 » non amava, che la virtù. Quando fu mai, ch' ella dis-
 » cordasse da coloro, cui la natura, e il sangue la obbli-
 » gavano ad amare? Sprezzò ella mai gli abbietti? Schernì
 » i difettosi? Fuggì gli affitti, e i poveri? Non fu vista
 » mai nell' adunanze degli uomini, se non quando la ne-
 » cessità altrui ve la potè trarre, e quanto comportare il
 » potea la verecondia. Niente ella avea di torvo negli oc-
 » chj, niente di sfacciato nelle parole, niente d'immodesto
 » nel tratto. Niente in lei appariva di affettato, niente di
 » molle, niente di troppo libero; sicchè l' esteriore istesso
 » era una viva immagine del di lei animo, e perfetta-
 » mente rappresentava la di lei virtù. Imperciocchè un
 » animo ben composto debbe conoscersi al sembiante, e dee
 » la luce di quello apparire agli occhj de' riguardanti, sen-

» za che alcuna cosa frapponessi ne impedisca , ovvera-
 » mente oscuri lo splendore . Che dirò io poi della di lei
 » parsimonia nel provvedere ai bisogni del corpo , e del
 » coraggio nell'esercizio delle virtù ? In questo ella su-
 » perava le forze della natura . In quello sottraeva alla
 » natura perfino quasi il necessario . Non vi fu neppure
 » un momento nella di lei vita non segnato da una qual-
 » che operazion virtuosa , e non faceva fine di accrescere
 » i suoi digiuni . Giunto poi il tempo di prendere ristoro ,
 » guardava nella scelta de' cibi unicamente a conservar la
 » vita , e non a contentare il gusto . Era unica regola de'
 » di lei sonni la necessità , e pur mentre dormiva , sempre
 » era vegghiante il di lei animo , occupandosi ora in rian-
 » dar quello , che avea letto , ora in proseguir quello ;
 » che il sonno avea interrotto , ora in eseguir quello ;
 » che avea deliberato , ed ora in prevedere , e disporre
 » quello , che si avesse a fare . Non usciva mai di casa , se
 » non per recarsi alle assemblee di pietà , e questo sempre
 » in compagnia de' genitori , ovvero de' congiunti .



ARTICOLO OTTANTESIMOSESTO.

*Si dimostra l'utilità delle feste, e delle società
instituite per onorar la Madre di Dio.*

Questo ragionamento di S. Ambrogio, e molti altri, che questo Padre fece in lode della Vergine, dimostrano più che a sufficienza, con quanto di ragione abbia la Chiesa istituito non una sola, ma più solennità in onore di lei. Essendochè la Chiesa non ha solo in mira di onorarla con esse il Mistero della Incarnazione, ma ancora di proporre ai Fedeli l'imitazione delle virtù della Vergine, ponendo loro queste sott'occhi, quale in una solennità, e quale in altra.

Per lo stesso fine ancora i Fedeli si fanno descrivere in certe congregazioni pie, che sono da qualche tempo in uso nella Chiesa, introdotte dal desiderio di fornire ai divoti della Madre di Dio un mezzo ad onorarla maggiormente per l'unione di molti applicati ad eccitarsi vicendevolmente coi buoni esempi a ritrarre ne' loro costumi le virtù della loro Avvocata, e pronti a ricondursi scambievolmente sul buon sentiero colle preghiere, e cogli avvisi, ove loro accada per debolezza umana di scostarsene,



ARTICOLO OTTANTESIMOSETTIMO.

*I divoti di Maria si deono guardar bene di non
essere più attaccati alle cose, ch'essi hanno in-
ventato per onorarla, che a quelle, le
quali institui Dio stesso in onor suo,
e de' suoi Santi.*

Ella è però cosa degna de' veri divoti della Vergine il guardarsi con molta diligenza, di non osservare con fedeltà molto maggiore le cose, che essi si sono di loro propria volontà addossato, che non i precetti della Legge eterna di Dio, e gli altri di lui, e della Chiesa. Spesso lo amor proprio, spesso una divozione sconsigliata, e cieca rende gli uomini più attaccati alle cose, ch'essi hanno inventato per onorar Dio, che a quelle, che la di lui immutabile equità, ovvero la sapienza della Chiesa hanno a gloria di lui, ed a salute degli uomini ordinato.

Saulle di proprio suo movimento per trionfare con maggior gloria de' Filistei, che Gionata di lui figliuolo avea messo in fuga, esortò gli Israeliti ad inseguirli con questa protesta, e con questo giuramento: (143) *Maledetto colui, che*

(145) *Adjuravit Saul populum, dicens: maledictus vir, qui comederit panem usque ad vesperam, donec ulciscar de inimicis meis..... Porro Jonathas non audierat, cum adjuraret pater ejus populum, extenditque summitatem virgæ, quam habebat in manu, & intinxit in favum mellis, & convertit manum suam ad os suum, & illuminati sunt oculi ejus..... Dixit autem Saul ad Jonathan: Indica mihi quid feceris. Et indicavi*
zi

che mangierà innanzi sera, *insino a tanto che io non mi sia vendicato de' miei nemici*. Saulle ordinò questo digiuno per una divozione sconsigliata, e temeraria, senza aver consultato prima i Sacerdoti, e gli Anziani del popolo, o pur qualche Profeta. Anzi, se ben si osserva, un tal digiuno era contrario al fine, per cui lo ordinava. Imperocchè se i soldati avessero potuto rinfrescarsi nel campo de' nemici, mentre lo mettevano a sacco, sarebbero stati più valenti in inseguirli, quando per l'opposto ridotti dal giuramento del Re a non osar di mangiare, non poterono finire di metterli in pezzi, venendo lor meno le forze. Eppure questo Principe fu osservatore così superstizioso di tal digiuno comechè temerariamente ingiunto, che volle condannar a morte il proprio suo figliuolo, il quale solo col suo scudiero per una manifesta protezion di Dio avea messo i nemici in rotta, solo perchè non informato del giuramento del padre avea intinto la sommità della bacchetta, che teneva fra le mani, in un po' di mele, accostandosela quindi alle arsiccie labbra per ristorar le sue forze venute estremamente meno per la lunghezza della zuffa.

Ma questo medesimo Re, che fu un così rigoroso osservatore del digiuno da lui imposto, non fece poi alcuna difficoltà di violare i comandi di Dio, ora offrendo sacrificio contro il di lui divieto, ora perdonando ad Agag Re degli Amaleciti, e riserbando quanto eravi di migliore nelle greggie di questo Re infedele.

M 2

AR-

ei Jonathas, & ait: Gustans gustavi in summitate virgæ, quæ erat in manu mea, paululum mellis, & ecce morior. Et ait Saul: Hæc faciat mihi Deus, & hæc addat, quia morie. morieris. I. Reg. 14.

ARTICOLO OTTANTESIMOOTTAVO.

E' un vizio molto comune fra gli uomini il trascurare i comandamenti di Dio, ed osservar con scrupolosa diligenza le loro tradizioni.

LA superstizione, ed empietà di Saulle in violare i precetti di Dio, mentre pure eligeva una osservanza costante religiosa del precetto di digiunare da se fatto alla sua armata, non è propria talmente di lui, che altri non vi abbia parte. Tutti i Farisei furono colpevoli di un somigliante peccato. Mentre (146) essi distruggevano i precetti di Dio intorno alla misericordia, ed alla giustizia inverso i fratelli, come loro spesse volte rimprovera G. C. nel santo Vangelo, erano poi attentissimi nel far osservare le ridicole loro tradizioni intorno alle lavande de' bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo, e de' letti.

E Dio volesse, che non vi fossero ancora de' divoti di questa tempra nel Cristianesimo, nel qual pure si veggono parecchi applicatissimi, e diligentissimi in osservar quelle leggi, che eglino stessi si hanno imposto per onorar qualche Santo, come di osservar un digiuno, o recitare una qualche preghiera, i quali non lascian perciò di bere l' iniquità come acqua, ora macchiando colle impurità i loro corpi, ora immergendosi nelle ubbriachezze, ora prorompendo in orri-

(146) *Bene prophetavit de vobis Isaias, sicut scriptum est: populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me. Invanum autem me colunt, docentes doctrinas, & praecepta hominum. Relinquentes enim mandatum Dei, tenetis traditionem hominum, baptismata calicum, & urceorum, & aramentorum, & lectorum. Marc. 7.*

Orribili bestemmie, ora accingendosi a duelli, ora versando il sangue de' loro prossimi, non il sangue del corpo, ma l'onore con crudeli maldicenze, rendendosi con questi vizj abboinievole a Dio.

Ma e per qual principio queste persone sono così lontane dal violar quelle leggi, che hannosi a capriccio imposto, essendo così ardite nel violar le leggi di Dio? Certa cosa è, che questo principio non possono essere nè il timor di Dio, nè la carità, nè una religion vera. Non il timor di Dio; imperciocchè *questo timor santo è il principio della sapienza* (147), e per altra parte non vi può essere follia maggior di quella, che porta ad antiporre le invenzioni degli uomini alla volontà giustissima, e sapientissima di Dio. Non l'amor di Dio; imperciocchè (148) *questo amore è il compimento della legge*, e come mai si può dire di osservar questa, preferendovi leggi umane? Non finalmente la religione; imperciocchè fonti di questa sono la fede, la speranza, e la carità, secondo il celebre detto di S. Agostino; (149) « colla fede, colla speranza, e colla carità Dio » si onora. « Ora che v'ha di più opposto alla fede, quanto il rispettar maggiormente le invenzioni degli uomini, che gli ordini espressi di Dio? Che vi ha di più contrario alla speranza, quanto lo attendere la salute da certi esteriori minuti esercizj scelti a piacimento, avendo l'anima in una stabile opposizione alla volontà di Dio? Che vi ha di più opposto alla carità, quanto il prometterli la vi-

M 3

ta

(147) *Initium sapientiae timor Domini.* Ps. 110. 10.

(148) *Plenitudo legis dilectio.* Rom. 13. 10.

(149) *Fide, spe, charitate colitur Deus.* Aug. Enchir. c. 3.

ta eterna dall'amor di una legge fatta dagli uomini, odiando l'immutabile verità, e la eterna giustizia, d'onde discendono i comandamenti di Dio?

Che se nè il timore, nè l'amor di Dio, nè la religione possono portare gli uomini ad antiporre le umane Leggi alle Divine, perchè mai i Cristiani, adoperando come se non temessero di violare la Legge di Dio, pensano di essere divenuti esatti nell'osservanza delle tradizioni degli uomini, se non perchè regnano in essi quelle medesime passioni, che renderono già Saulle, e i Farisei osservatori tenacissimi delle loro Leggi, mentre pure ignoravano la Legge di Dio, ovveramente la disprezzavano per la malvagità del loro cuore? Ora queste passioni Farisaiche altro non sono, che l'amor proprio, un secreto orgoglio, la superstizione, e l'ipocrisia, ch'essendo vizj mostruosi dell'animo, non lasciarono però di far credere a Saulle, ed ai Farisei, ch'essi onoravano perfettamente Dio, e nè meritavano anzi colle esteriori loro osservanze l'amore. Ecco la vera cagione, per cui Saulle, e i Farisei combattevano con un grandissimo zelo per le loro Leggi, e si adiravano contro chi non curava di osservarle.



ARTICOLO OTTANTESIMONONO.

*Molti peccano, volendo trovar ne' Santi una
scusa, ovvero una difesa ai loro vizj.*

NE' recar dee maraviglia, che si trovino in questo secolo persone, le quali disonorano coi mentovati vizj il Culto della Vergine, essendosi fino ai tempi di S. Agostino trovati di cotali, com' egli ne fa fede non dubbia, i quali peccavano, cercando ne' Santi qualche scusa, e qualche protezione ai loro fregolamenti.

» (150) Non senza grande ragione, dice questo Padre, la
» Scrittura Santa ci racconta il peccato d'un uomo così
» eccelso, com'era Davide, e la Chiesa lo annunzia ai

M 4

» Fe-

(150) *Multi cadere volunt cum David, & nolunt surgere cum David. Non cadendi exemplum propositum est, sed, si cecideris, resurgendi. Attende ne cadas. Non fit delectatio minorum lapsus majorum, sed fit casus majorum tremor minorum. Ad hoc propositum est, ad hoc scriptum est, ad hoc in Ecclesia saepe lectum, atque cantatum. Audiant qui non occiderunt, ne cadant; audiant qui ceciderunt, ut surgant. Tanti viri peccatum non tacetur; praedicatur in Ecclesia. Audiunt male viventes, & quarunt sibi patrocinia peccandi. Attendant unde defendant, quod committere paraverunt, non unde caveant, quod commiserunt, & dicunt sibi: Si David, cur non & ego? Inde anima iniquior, quae cum propterea fecerit, quia David fecit, ideo pejus quam David fecit. Dicam hoc ipsum, si potero, clarius. David nullum sibi ita ad exemplum proposuerat, ut tu. Ceciderat lapsu cupiditatis, non patrocinio sanctitatis. Tu tibi tamquam sanctum proponis, ut pecces. Non imitaris ejus sanctitatem, sed imitaris ruinam. Hoc amas in David, quod*

„ Fedeli. Frattanto quei, che vivon male, vi cercano de'
 „ pretesti di peccare, e ragioni per difenderè i peccati;
 „ che sono disposti a commettere, piuttosto che cercarvi
 „ de' mezzi, e degli ajuti a non cadere. Se Davide stesso;
 „ dicono, cadde in questo peccato, perchè pretenderò io
 „ di andarne esente? Per questo malvagio pensiero si di-
 „ ventà più colpevole, che stato non sia quel Re, e si
 „ commette peccando una tanto maggiore ingiustizia, quan-
 „ tochè si pecca, perchè egli peccò. Io vo' sforzarmi di
 „ dirvi questo ancor più chiaramente. Davide in peccan-
 „ do, non si propose l'esempio di alcuno, come fate voi.
 „ Egli cadde vinto dalla sua cupidigia, non cercando nell'
 „ esempio de' Santi qualche scusa alla sua colpa. Ma voi
 „ vi mettete innanzi agli occhi l'esempio di un uomo fan-
 „ to per peccare, contentandovi d'imitare la di lui cadu-
 „ ta, e non il risorgimento. Voi amate in Davide quel-
 „ lo, ch' egli odiò in se stesso con tutto il suo cuore.
 „ Voi vi disponete a peccare, e ad accondiscendere alla vo-
 „ stra passione, e cercate nella parola di Dio medesima di
 „ che favorire il vostro vizio, e di che eccitarvi a pecca-
 „ re. Voi ascoltate la parola di Dio, per trarne argomento
 „ di far quello, che a Dio dispiace: Davide non cadde
 „ in questa infedeltà. Egli non fu al peccare indotto da un
 „ qualche Profeta; ma un Profeta bensì lo corresse, e lo
 „ portò alla penitenza.

Fin

*quod in se odit David. Præparas te ad peccandum, disponis
 peccare, librum Dei ut pecces inspicias; scripturas Dei ad hoc
 audis, ut facias quod displicet Deo. Hoc non fecit David. Cor-
 reptus est per Prophetam, non lapsus est in Prophetam. Aug. in
 psalm. 50.*

Fin qui S. Agostino; dal di cui discorso noi apprendiamo, che ai suoi tempi vi erano de' Cristiani così sprovvéduti di ragione, e così incalliti ne' loro vizj, che amavano in Davide quello, ch'egli odiò in se stesso, e se lo proponevano non come esemplare di penitenza, ma di peccato, quantunque questo gran Profeta, come dice altrove il medesimo Padre, (151) un esemplare stato non sia di peccato, ma di penitenza.

Certamente gli uomini non possono proporsi la Madre di Dio come un modello di peccato, non avendone ella mai commesso alcuno. Ma ve n'ha di così corrotti, che osano di promettersi dal favor di lei di potere con sicurezza menare in peccato la loro vita, e di ricevere non pertanto la grazia di morire santamente. E fondano questa loro male avveduta sicurezza in certe preghiere, ch'essi recitano ogni giorno, e in certe pratiche esteriori, con cui si credono di onorarla, nello stesso tempo, che disonorano Dio con gravissimi delitti. Miseri, che non veggono, che preferen-

do

(151) *Numquidnam ergo si quisquam legens factum David, cujus cum Domino arguente, ac minante penituit, inde sibi ad peccandum fomitem præbeat, illa Scriptura culpanda est, ac non tanto severius ille damnandus, quanto potius ad se vulnerandum, aut occidendum abuti voluit ea re, quæ ad sanandum, liberandumque conscripta est? Quia enim homines in peccatum lapsi vel superbia negligunt penitentia medicinam vel recipiendæ salutis, veniæque promerendæ diffidentia penitus pereunt, de tanto viro exemplum propositum est, quo sanentur agroti, non quo hi, qui sani sunt, sauciantur. Neque enim medicinæ vitium est, si vel insani seipsos, vel maligni alios ferramentis medicinalibus perimunt. S. Aug. contra Faust. Manich. l. 22. c. 97.*

do Maria, siccome ella fa, per l'amor perfettissimo, che è in lei, l'amor di Dio al suo proprio, è necessario, che si fatto Colto riprovi, ed abbia in orrore. Per verità i Demonj, e gli uomini perversi si rallegrano, che preferito venga il loro onore a quello di Dio. Ma niun Santo, e la Regina de' Santi ancor meno di tutti, possono una così ingiusta, ed empia preferenza approvare; anzi non possono far di meno di detestarla sommamente. Sarebbe una orribile bestemmia il credere, che i Santi fossero capaci di vedere senza un'avversione estrema, che altri li amasse, li temesse, e li onorasse più di Dio. Tutto il disordine, e l'ingiustizia degli umani affetti non consiste in altro, se non nell'amare, che si fa; e temere, ed onorar più quello, che è da amare, e temere, e onorar meno. La S. Vergine, la di cui umiltà è illuminatissima, e perfettissima, fa i confini, che si deggiono porre all'onore, che le è renduto. Sa, ch'ella è Creatura, e conseguentemente meno per infiniti spazj degna di onore, che Dio. Veggendo ella adunque, che altri nell'onorarla a Dio l'antiponga, non può non detestare un tal Colto, come un vero suo obbrobrio, ed un oltraggio gravissimo, che si fa a Dio. Chiunque pertanto s'immagina di meritare il favor della Vergine, con un Colto così ingiurioso, ed empio, mette la sua confidenza nella superstizione, e nell'ingiustizia, e si ascrive a merito presso alla Vergine quello, per cui essa sommamente lo odia.

ARTICOLO NOVANTESIMO.

In che consista il potere, e la qualità di Reina, che si attribuisce alla Vergine.

PRima di por fine a questo primo Trattato, farà, siccome io penso, util cosa lo spiegare almen di passaggio in che consista la Maestà Reale, e il poter Sovrano, che nel corso di quest' opera alla Santa Vergine si ascrive in più d' un luogo.

Tutto quello, che si può immaginar di grandezza, di elevazione, di gloria, di abbondanza, di forza, e di felicità nella Maestà dei Re, ritrovasi ne' Santi, che godono di Dio, ma principalmente nella Vergine Madre in un grado di perfezione singolare.

Si trova in primo luogo ne' Beati la grandezza. » Im-
» perciocchè coloro, che sono perfetti, e santi, e godono
» della immortalità come Figliuoli di Dio, posseggono,
» come dice S. Agostino, (152) ogni cosa, dimanierachè
» ciascheduna cosa sia di tutti, ed ogni cosa sia di ciasche-
» duno in particolare. Conciossiachè, soggiunge il mento-
» vato Padre, siccome la cupidigia niente possiede, se non
» dentro angustissimi confini, così la carità possiede tutto
» in una estensione vastissima.

In

(152) *Sic enim a perfectis, & purgatis, ac jam immortalibus Filiis habentur omnia, ut sint & omnium singula, & omnia singulorum. Ut enim cupiditas nihil sine angustia, ita nihil cum angustia charitas tenet.* S. Aug. lib. 2. Quæst. Evan. q. 33.

In secondo luogo la elevazione trovasi ne' Beati , perchè essendo essi intimamente uniti con Dio , sono sopra tutte le cose liberati perfettamente dalla dominazione , e dalla po-
testà delle Creature. Laonde (153), niun Beato contemplando il
» Padre per il Figliuolo ha bisogno, oppur desidera di ri-
» posare nel potere di qualsivoglia Creatura , e nemmeno
» nel suo proprio .

Trovasi in terzo luogo ne' Beati l'abbondanza , percioc-
chè, come dice S. Paolo , (154) *Dio nella gloria sarà tutto
in tutti*, sicchè niuno di coloro , che saranno uniti con
lui per via di un amor perfetto, ed immutabile , possa la
propria volontà amare , non potendo essere in checessia
opposto a Dio , e comprendendo pienamente la verità di
quella sentenza del Divino Apostolo : (155) *che avete voi ,
che non abbiate ricevuto ? Sarà adunque ne' Beati l'abbon-
danza .* » Imperocchè quando noi avremo, dice S. Ago-
» stino, (156) ottenuto la Beatitudine , tutto sarà nostro :
» Nostre saranno le cose , che sono sopra di noi, per vi-
» vere di esse ; nostre le cose uguali a noi per vivere con
» esse ; nostre le cose inferiori a noi per dominare sopra
» di esse . «

Inoltre possederanno i Santi una gloria indicibile , per-
chè

(153) *Evacuabit ergo omnem principatum , & potestatem , &
virtutem , ut nulli Patrem inveniatis per Filium opus sit , aut
libeat in cujusquam Creatura , vel in sua conquirere potesta-
te .* Aug. lib. 81. QQ. q. 69.

(154) *Cum subiecta fuerint illi omnia , tunc & ipse Filius
subiectus erit ei , qui subiecit sibi omnia , ut sit Deus omnia
in omnibus .* 1. Cor. 15. 18.

(155) *Quid habes , quod non accepisti ?* 1. Cor. 4. 7.

(156) *Cum enim beatitudinem illam obtinuerimus , nostra
erunt*

chè faranno tutti sommessi a Dio per la contemplazione dell'eterna verità, nel che è posta la vera Baatitudine, nè potrà più alcun movimento della loro anima, nè alcuna parte del loro corpo resistere a Dio. Nascerà da questa perfetta sommissione la vera bellezza, e la perfezion dell'animo, altra non essendo la bellezza, e la gloria di quello, dice S. Bernardo, (157) se non l'umiltà.

Quanta forza non è da dire, che siano per possedere nel Regno della pace i Santi, poichè essi faranno così fortemente attaccati a Dio, che niuna forza ne li potrebbe staccare?

Finalmente la felicità loro sarà per ogni verso compiuta; perciocchè essi possederanno Dio ben sommo, ed immutabile, senzachè niente possa attraversarsi al loro perfetto godimento, nel quale essi sono senza alcun dubbio, e senza alcun errore persuasi di dimorare eternamente.

Tutti adunque i veri beni, di cui non vi sono nelle grandezze, e negli Imperi della terra se non delle false immagini, e delle ombre ingannevoli, si trovano veramente ne' Santi, e principalmente nella Madre di Dio. Laonde non si può dar più utile consiglio agli ambiziosi, ai superbi, ed agli altri, cui crucciano altre cupidigie, che quello di attaccarsi a Dio, sottomettendo se stessi alla di lui volontà, ed al di lui potere, perciocchè essi troveranno, e possederanno in lui tutto ciò, che in vano cercano fuori di lui.

erunt ad vivendum superiora, nostra erunt ad convivendum aequalia, nostra erunt ad dominandum inferiora. S. Aug. q. e. l. 2. q. 33.
(157) *Decor animæ humilitas est.* Bern. Sermon. 45. in Cantuum, 2.

ful. I vizj cercano quello, che cerca la carità. Ma con qualsivoglia ardore il cerchino, non lo troveranno mai. Perchè S. Agostino così a Dio parla nelle sue Confessioni.

« (158) L'orgoglio si sforza di imitare la vera grandezza; ma voi solo, o mio Dio, siete veramente grande, e superiore a tutte le cose. Di che altro va in cerca l'ambizione, se non degli onori, e della gloria? Ma voi solo meritate un onor supremo, e siete circondato di
» glo-

(158) *Superbia celsitudinem imitatur, cum tu sis unus super omnia Deus excelsus. Et ambitio quid, nisi honores quarit, & gloriam? Cum tu sis pra cunctis honorandus, unus, & gloriosus in aeternum. Et saevitia potestatum timeri vult: quis autem timendus, nisi unus Deus? Deus, cujus potestati eripi, aut subtrahi quid, quando, aut ubi, aut quo, vel a quo potest? Et blanditiae lascivientium amari volunt; sed neque blandius est aliquid tua charitate, nec amatur quicquam salubrius, quam illa pra cunctis formosa, & luminosa veritas tua. Et curiositas affectare videtur studium scientia, cum tu omnia summe noveris. Ignorantia quoque ipsa, atque stultitia simplicitatis, & ignorantiae nomine tegitur, quia te simplicius quicquam non reperitur. Quid autem te innocentius, quandoquidem opera tua malis inimica sunt? Et ignavia quasi quietem appetit: quae vero quies certa praeter Dominum? Luxuria satietatem, atque abundantiam se cupit vocari: tu tamen es plenitudo, & indeficiens copia incorruptibilis suavitatis. Effusus liberalitatis obtendit umbram: sed bonorum omnium largitor affluentissimus tu es. Avaritia multa possidere vult: & tu possides omnia. Invidia de excellentia litigat: quid te excellentius? Ira vindictam quarit: te iustius quis vindicat? Timor insolita, & repentina exhorrescit rebus, quae amantur, adversantia, dum praecaveat securitati: tibi enim quid insolitum, quid repentinum? Aut quis a te separat quod diligis? Aut ubi, nisi apud te firma securitas? Tristitia rebus amissis con-*

» gloria nella eternità. La crudeltà de' tiranni cerca di
 » farsi temere. Ma chi merita di essere temuto, se non se
 » voi, che siete un Dio, il di cui assoluto potere di ma-
 » niera si estende a tutti i tempi, a tutti i luoghi, ed a
 » tutte le cose, che non v' ha chi possa pur una cosa sot-
 » trarre dal vostro impero? L' infame amore vuol renderfi
 » dolce altrui colle sue carezze. Ma non vi è dolcezza
 » uguale a quella del vostro amore, e niente rende co-
 » tanto beati que', che amano, quanto la vostra verità
 » senza paragone più bella, e più luminosa, che non le
 » cose tutte del mondo. La curiosità fa tutti i sforzi per
 » parere ansiosa della scienza. Ma voi solo, o mio Dio,
 » sapete tutto, e niuna cosa è nascosta ai vostri occhi.
 » L' ignoranza, e la stoltezza desiderano di essere palliate
 » coi nomi di semplicità, e di innocenza. Ma voi siete il
 » più semplice di tutti gli esseri, e non vi è cosa più in-
 » nocente, e pura di voi, essendo ogni vostra azione na-
 » turalmente nemica del male. La dappocaggine d' altro
 » non si mostra ansiosa, che del riposo. Ma e dove si può
 » ritrovare riposo sicuro, se non in voi? La superfluità,
 » ed il lusso vogliono essere riputate pienezza, ed abbon-
 » danza. Ma voi siete solo sorgente inesaurita di celeste,
 » ed

*reabsceat, quibus se oblectabat cupiditas, quia ita sibi nollet,
 sicut tibi auferri nihil potest. Ita fornicatur anima, cum aver-
 titur abs te, & quærit extra te ea, quæ pura, & liquida
 non invenit, nisi cum redit ad te. Perverse te imitantur om-
 nes, qui longe se a te faciunt, & extollunt se adversum te.
 Sed etiam sic te imitando indicant Creatorem te esse omnis na-
 tura, & ideo non esse, quo a te omnino recedatur. S. Aug.
 Confes. lib. 2. cap. 6.*

» ed incorruttibile dolcezza. La prodigalità vuol compari-
 » re liberale, e magnifica. Ma voi siete, o Signore, che
 » spargete ogni maniera di beni sopra di noi con una li-
 » beralità, e magnificenza veramente Divina. L'avarizia
 » vorrebbe possedere molti tesori; e voi li possedete tut-
 » ti. L'invidia contende della eccellenza, e del primato:
 » e che v'ha di così eccellente, e così sublime, che basti
 » fo non sia in paragon di voi? La collera cerca la ven-
 » detta; e chi fa, o Signore, vendetta più giusta, che non
 » voi? Il timore, mentre sta antivedutamente mirando al-
 » la sicurezza dell'amore, inorridisce alle cose insolite, od
 » improvvisi, che alle amate cose si oppongono; ma a
 » voi, che può accadere d'improvviso, e d'insolito, e chi
 » può rapirvi quello, che amate? La tristezza s'intifichi-
 » sce, e si consuma per la perdita di quelle cose, che con
 » amore si possedevano, perchè vorrebbe, che come a
 » voi, così a se ancora niuna cosa potesse esser tolta. Co-
 » sì, o Signore, l'anima allontanandosi da voi diventa adul-
 » tera, e cerca fuori di voi que' beni, che non troverà
 » mai puri, e senza mescolanza di alcun male, se non fa-
 » cendo ritorno a voi. Così que' medesimi, che peccando
 » da voi si dipartono, e si ribellano da voi, non lasciano
 » di sforzarsi di divenire somiglianti a voi, dando con ciò
 » a divedere, che voi siete il Creatore d'ogni cosa, poi-
 » ché la vostra creatura non può dipartirsi talmente da voi,
 » bellezza somma, che non ne serbi almeno alcun linea-
 » mento, e non lasci per entro alla sua difformità appari-
 » re almen qualche tratto, che a voi somigli. “

ARTICOLO NOVANTESIMOPRIMO.

La Madre di Dio è beata sopra tutti i Beati.

POichè la Madre di Dio è più eccellentemente somnessa a Dio, e di lui più abbondantemente piena, che non tutti gli altri Santi, non è da dubitare, che la di lei felicità non sopravanzai di tanto la gloria, e la felicità loro, quanto vince il Sole nello splendore gli altri astri. Ed io istimo questa di lei eccellente beatitudine essere la principal ragione, per cui ella è chiamata Regina degli Angeli, de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, e di tutti i Santi. Imperciocchè questa Real preminenza si accorda perfettamente colla Dottrina della Chiesa, la quale insegna, che gli Angeli, e gli uomini beati sono uguali, o disuguali tra di loro secondo i diversi gradi di beatitudine, che tutti traggono non da se, ma da Dio.

Egli è fuori di dubbio, che nè gli Angeli, nè gli uomini sono beati per mezzo della Vergine, nè gli uomini per mezzo degli Angeli, ma tutti ed Angeli, ed uomini non sono beati, se non per lo stesso principio di felicità, che beata rende la Vergine. „ Niun anima, dice S. Agostino, (159) può diventare „ sapiente, cioè beata, per qualunque altr' anima, ma solo „ lo per la sapienza di Dio somma, ed immutabile. “ Adun-
Del Culto Tom. I. N que

(159) *Nulla anima fit sapiens, vel beata ex alia quacunque anima, sed ex illa sola summa, atque incommutabili Dei sapientia.* S. Aug. l. 1. de Conf. Ev. c. 23.

que i Beati sono tutti uguali tra di loro nel principio della beatitudine, che è il vedere, e l'amar Dio, sono tutti uguali nel modo della loro unione con Dio, la quale è immediata in tutti, non essendo di essi, come delle varie membra del corpo umano, in cui le inferiori sono per mezzo delle superiori congiunte col capo. *Io vi ho*, dice l'Apostolo, (160) *presentati tutti, come una Vergine casta all'unico Sposo G. C.* Tutti adunque i Beati sono riguarda al Salvatore, come una sola, ed unica Sposa a lui immediatamente congiunta coll'amore.

Questo dimostra chiaramente, che la Madre di Dio non è detta Regina degli Angeli, e degli uomini nel senso, in cui si prende il Regno, quando si dice dell'essere condotti, e governati da un essere sommamente beato, il qual ci renda colla comunicazione di se felici: „ Egli è necessario, „ dice S. Agostino, (161) di essere soggetto, come a Padre, drone Sovrano, a quelle cose, per cui si vuole divenir beato. Esse ci governano con impero, e bisogna seguirle dovunque ci menino, nè si può far di meno di temer quello, che ci sembra poter quelle a noi rapire. “ Poiché adunque è cosa certa, che niuno de' Beati, e niuno anche de' viatori ama la Vergine come sommo bene, e che niun Santo o già regnante in Cielo, oppure involto ancora nelle miserie di questa terra può essere in uno stato di
fer-

(160) *Despondi enim vos uni viro Virginem castam exhibere Christo.* 1. Cor. 11. 2.

(161) *His autem rebus, quibus quisque beatus vult effici, serviat necesse est, velit, nolit. Nam quocumque duxerint sequitur, & quisquis eas visus fuerit auferre posse, metuitur.* S. Aug. de vera Relig. l. 1. c. 38.

fervitù sotto la Vergine per l'amore di quel ben sommo, che non si può trovare in essa, non vi è alcuno così poco instrutto nella Dottrina della Chiesa, il qual non sapia, non essere la santa Vergine da noi chiamata, ed invocata col titolo di Signora, e di Reina, come se ella dato ci avesse l'essere, non vi essendo, che un solo Creatore di tutte le cose, che è Dio.

ARTICOLO NOVANTESIMOSECONDO.

In qual senso G. C. è Signore di tutti i Santi.

Tutti i Cristiani fanno non vi essere, che un solo G. C. il quale ci ha ricomprati col suo Sangue dalla servitù del demonio, del peccato, e della morte. Di lui solo essi dicono: *Egli ha redento Israele da tutte le sue iniquità; egli ci ha liberato dai nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro, che ci odiano; egli ha distrutto l'impero della morte.* Perciocchè pertanto noi siamo stati ricomprati col Sangue prezioso del solo G. C., come di un Agnello senza macchie, egli è detto sovrantemente dall'Apostolo *nostro Signore*, e noi *suoi servi*. Nemmeno adunque questo poter sovrano, che G. C. ha acquistato sopra di noi, ricomprandoci, è il motivo, per cui da noi si onora la Vergine come Regina de' Santi.

Similmente ella non si chiama con questo nome, oppure con quello di Regina del Cielo, per alcun potere, che ella abbia di regnarvi, e di farvi delle leggi. Conciosiachè quanto agli Angeli, „ essi, dice sant' Agosti-

°, no, (162) contemplano una legge fissa, una legge eterna, una legge, che comanda senza essere scritta, una legge promulgata senza parole esteriori, e senza strepito, finalmente una legge immutabile. Contemplano questa, gli Angeli con un cuor puro, e fanno secondo essa qualunque cosa facciano quaggiù. Questa è, che mette que' Beati Spiriti dal primo infino all'ultimo nel luogo, che loro è conveniente, e a ciascun d'essi assegna i Ministri, a cui ordinatamente si adoperino. “

Quanto poi agli uomini beati, egli è anche certo, che essi non sono sapienti, o beati per mezzo di un altro uomo, oppur di un Angelo, ma solamente per la contemplazione, e per l'amore della Sapienza eterna, che è l'unica loro, ed immutabil legge. Per la qual cosa S. Agostino parlando in una delle sue lettere (*) della Città del Cielo, dice, ch'ella è una Città, la quale non ha altro Re, se non la verità, altra legge, se non la carità, altra durazione, se non la eternità. Questa è quella verità, che ci volle insegnar G. C., allorchè disse al suo Padre: (163) *la vita eterna si è, che conoscano voi, solo vero Dio, e G. C., che voi avete mandato*; e l'Evangelista S. Giovanni, dicendo nella prima sua lettera: (164) *Carissimi, noi siamo già, è vero,*

Fi-

(162) *Intuentur (Angeli) legem fixam, legem aeternam, jubentem sine scriptura, sine syllabis, sine strepitu, fixam semper, & stantem. Intuentur Angeli corde mundo, & ex illa faciunt quidquid hic fit, & Potestates ex illa ordinantur a summis usque ad ima. Conc. 4. in Pl. 103. (*) Ep. 6.*

(163) *Hæc est vita aeterna, ut cognoscant te, solum verum Deum, & quem misisti Jesum Christum. Io. 17. 3.*

(164) *Charissimi, nunc Filii Dei sumus, & nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam, cum apparuerit, similes ei erimus, quoniam videbimus eum sicuti est. 1. Io. 3. 2.*

Figliuoli di Dio, ma quello, che faremo un dì, non appare ancora. Noi sappiamo, che quand' egli apparirà, faremo somiglianti a lui, perchè il vedremo siccome egli è. I Santi adunque hanno tutti un solo Re, ed una sola Legge, come non hanno tutti, che una sola beatitudine, la quale è Dio stesso.

ARTICOLO NOVANTESIMOTERZO.

In che cosa i Beati siano uguali tra di loro, e in qual altra disuguali.

Essendo pertanto tutti i Beati uguali tra di loro nella vista di quello, ch' essi amano, nel possedimento, che loro è comune, della Sapienza eterna, e nella immutabile dipendenza da Dio, che forma la loro beatitudine, in questo soltanto sono disuguali, che non amano tutti quella Sapienza eterna con un amore uguale, non la conoscono tutti con ugual chiarezza, non ne godono tutti con ugual felicità, non vi soggiaccion tutti con ugual sommissione. Nè questo addiviene, perchè vi sia in alcun d' essi qualche mescolanza di difetti, che vanno tutti perfettamente esenti da ogni vizio; ma gli uni hanno ricevuto un grado di beatitudine maggiore degli altri. E perciocchè essi veggono la Madre di Dio in una perfezione di beatitudine maggiore, che la loro non è, la stimano di se stessi più grande, e con questa stima a se la antipongono, e con questa prelazione a lei si sottopongono, riconoscendola per loro Signora, e Regina. Per il che è manifesto, che la Vergi-

ne è Signora; e Regina de' Santi per motivo della sua virtù, e della corrispondente felicità, che sopra tutti i Beati la innalza.

ARTICOLO NOVANTESIMOQUARTO.

*In qual senso Maria sia Regina de' Santi ;
e in quale no.*

NON si dice adunque la Vergine Signora, e Regina de' Santi secondo quella dominazione, che appartiene ad una natura intelligente sopra le nature sprovviste d'intelligenza, e di ragione; nemmenò secondo quella superiorità, che il Signore ha dato ai suoi servi sopra coloro degli uomini, i quali, come dice il Re Profeta, *essendo nell'onore, non lo hanno compreso; ma sono divenuti per mezzo de' loro vizj somiglianti alle bestie senza ragione.* Inoltre la Vergine non è Regina de' servi di Dio nella maniera, in cui G. C. è nostro Signore, e nostro Re, avendoci ricomprati col prezzo del suo Sangue, come abbiamo dimostrato; e neppure per quel poter sovrano, con cui Dio governa tutte le cose secondo le altissime sue leggi, perchè abbiamo dimostrato, che tutti i Beati vivono sotto il Regno della verità, la contemplazion della quale li rende felici. Sicchè la Maestà Reale della Vergine consiste principalmente nella eccellenza della di lei beatitudine, e la inferiorità de' Santi a di lei riguardo, per cui si dicono di lei servi, sembra consistere nella venerazione profonda che li porta a mettersi sotto di lei, e ad onorarla

co.

come quella, che loro è superiore nel grado della cognizione, e dell'amor di Dio, che la fanno beata.

Si può aggiugnere ancora, che la santa Vergine può dirsi Regina degli Angeli, e degli uomini beati, perciocchè essa li eccita a contemplar nella luce, e nella verità eterna le ragioni di certe opere di Dio, a un di presso in quella guisa, che gli Angeli di ordine superiore il fanno verso gli Angeli d'ordine inferiore, e come coloro, che sono nella Chiesa Dottori, e Maestri della dottrina della salute, eccitano coi loro discorsi, e coi loro scritti gli altri uomini a consultare la verità, che dee regnare sopra la loro anima, e a distinguere il vero dal falso. Questo potere adunque di eccitare i Beati alla contemplazione della verità, che ella assai meglio di loro conosce, può essere un'altra ragione di chiamar Maria Regina degli Angeli.

Finalmente ella si può onorare con questo titolo, perchè può portare gli Angeli, e i Santi ad amare ora una ragione, ed ora un'altra de' disegni, e delle opere di Dio, i quali da lei per tal modo eccitati fanno a salute degli uomini ciò, che l'avviso della Vergine loro fa conoscere, essere voler di Dio, che essi facciano.

Nè è senza ragion sufficiente il chiamar la Madre di Dio Regina degli Angeli, e di tutti i Santi a cagione di queste illuminazioni, ovvero incitamenti, con cui ella illumina, ovvero eccita gli Angeli di primo ordine a considerarle nelle leggi eterne di Dio, e nella verità, e bontà di lui eterna alcune ragioni delle di lui opere, e ad amarle, ed eseguirle dopo averle conosciuto. E non rincrescerà ad alcuno di attribuire alla santa Vergine queste illumi-

nazioni, ed incitamenti riguardo alle particolari ragioni del vero, e del buono, che si può conoscere, ed amare in Dio, se si potrà menté a quanto S. Dionigi, e dopo di lui gli Scolastici, e principalmente S. Tommaso insegnano intorno alle illustrazioni, con cui gli Angeli superiori illuminano gli inferiori. È diverrà ancorà sempre più a entrare in questo pensiero pianà, e facile la via, se si rifletterà alla testimonianza, che di se rende l'Apostolo, scrivendo di (*) *aver ricevuto da Dio la grazia di illuminare tutti gli uomini, manifestando loro qual sia la dispensazione del Mistero nascosto infino dai secoli eterni in Dio Creator d'ogni cosa, acciocchè i Principati, e le Potestà, che sono ne' Cieli, conoscessero per mezzo della Chiesa la sapienza di Dio cotanto maravigliosa ne' varj ordini di sua condotta, secondo il decreto eterno, ch'egli ha compiuto in Gesù Cristo Signor nostro.* Se adunque la sapienza di Dio così ammirabile, e così varia nella sua condotta, e ne' suoi effetti, è insegnata dalla Chiesa ai Principati, ed alle Potestà celesti, non dee recar maraviglia, se v'ha, chi pensi, che la Vergine, la quale è dopo G. C. la prima persona della Chiesa, vi faccia una somigliante funzione.

AR-

(*) *Let. Pass.*

ARTICOLO NOVANTESIMOQUINTO.

*Ragion particolare, per cui la Vergine si dice Regina
de' Santi Uomini.*

MA quanto agli uomini, vi è ancora una particolar ragione di chiamar Maria loro Reina, perchè ella ottiene a molti colle sue preghiere la grazia della conversione, e della salute. S. Ambrogio c' insegna con termini chiarissimi, che molte Vergini saranno da lei introdotte in Cielo. (165) „ Quante Vergini, ei dice, avranno la consolazione di vedersela venire incontro? Quante non ne trarrà essa a Dio colla sua carità? Quante non ne presenterà a lui, dicendogli: ecco un Trono del mio figliuolo; lo; ecco una Sposa, che si è conservata al suo Sposo pura, e fedele. Ella dirà al Padre Eterno, imitando la carità del suo Figliuolo, e servendosi delle parole di lui: Padre santo, ecco le Vergini, che io vi ho serbato, nelle quali il Figliuel dell'uomo si riposò. Io vi chieggo, che dove io sono, ivi siano anch'esse. Così „ parla S. Ambrogio. “

E

(165) *Quantis illa Virginibus occurret? Quantas complexa ad Dominum trahet dicens: hæc thronus Filii mei est, hæc nuptiales thalamos immaculato servavit pudore. Quemadmodum eas ipse Dominus commendavit Patri, nimirum illud & repetens suum: Pater sancte, istæ sunt, quas servavi tibi, in quibus Filius hominis caput reclinans quievit. Peto, ut ubi ego sum, & ipsæ sint mecum. Ambrosius lib. 2. de Virgin.*

E S. Ireneo gli è conforme, dicendo, che (166) » Maria fu ispirata da Dio ad ubbidirgli, affinchè diventaf-
 » se la Avvocata di Eva, e come l'umano genere era sta-
 » to tratto nella morte da quella prima Donna, così ne
 » fosse liberato da questa seconda, riparata colla ubbidien-
 » za di questa la disubbidienza di quella.

Queste maniere di parlare de' Santi Padri dimostrano quanto la Vergine sia potente in Cielo per ottenere colle sue preghiere agli uomini la grazia di ben vivere, e per introdurre nella gloria que', che la onorano con un culto vero, e sodo. E poichè gli Angeli, che non hanno peccato mai, non hanno mestieri di alcuno, che per essi interceda, ne viene in conseguenza, che Maria è in particolar maniera Regina degli uomini Santi, che hanno ottenuto la salute col soccorso delle di lei preghiere.

AR-

(166) *Maria suasa est obedire Deo, ut Virginis Hevæ Virgo Maria fieret advocata, & quemadmodum adstrictum est mortis genus humanum per Virginem, solvatur per Virginem, aqua lance disposita virginali inobedientia per virginalem obedientiam.* Iren. adv. hær. lib. 5. c. 19.

ARTICOLO NOVANTESIMOSESTO.

*La santa Vergine è Regina degli Angeli, e degli uomini
per l'eccellenza della sua grazia,
e della sua gloria.*

Giuſtamente adunque la Chieſa ſaluta la Vergine collo
auguſto titolo di Regina degli Angeli, e degli uomi-
ni per l'eccellenza della grazia, e dei meriti di lei, e
per la ſublimità della beatitudine, e della gloria, a cui
venne innalzata. Io confermerò ancora queſta dottrina con
un paſſo celebre di S. Gregorio il Grande. Ecco come parla
queſto Padre eſponendo quelle parole del primo dei Re: (167)
» *Eravi un uomo della Città di Ramata ſopranominata So-*
» *ſim del Monte di Eſſraim.* Si può intendere in queſto
» Monte la beatiffima ſempre Vergine Maria Madre di
» Dio; imperciocchè ella fu veramente un Monte, aven-
» do ſoppravanzato tutte le altre creature elette colla gran-
» dez.

(167) Fuit vir unus de Ramathaim Sophim de Monte
Ephraim. Poteſt hujus montis nomine beatiffima ſemper Vir-
go Maria Dei Genitrix deſignari. Mons quippe fuit, quæ
omnem electæ creaturæ altitudinem electionis ſux dignitate
tranſcendit. Annon mons ſublimis Maria, quæ ut ad con-
ceptionem æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem ſupra
omnes Angelorum Choros uſque ad ſolium Deitatis erexit?
Hujus enim montis præcellentiſſimam dignitatem Iſaias vati-
cinans, ait: Erit in noviffimis diebus præparatus mons do-
mus Domini in vertice montium. Mons quippe in vertice
montium fuit, quia altitudo Mariæ ſupra omnes Sanctos re-
fulſit. S. Greg. expoſ. in i. Reg. i.

» dezza della sua elezione. Forfehè non è Maria un mon-
 » te sublime, la quale, per concepire il Verbo Eterno di
 » Dio nel suo seno, portò l'altezza de' suoi meriti sopra
 » tutti gli ordini degli Angeli, fino al Trono della Divi-
 » nità? Predicando Isaia la incredibile dignità di questo
 » monte, disse: *negli ultimi tempi il monte, sopra di cui*
 » *s'innalzerà la casa del Signore, sarà fondato sulla sommi-*
 » *tà degli altri monti.* E fu veramente Maria un monte
 » fissatto, perchè cominciò la di lei altezza là, dovel'altezza degli
 » altri Santi finiva. « Queste parole di S. Gregorio confer-
 mano la dottrina, che noi abbiamo stabilito pressochè in tutto
 questo Trattato, cioè, che Maria essendo stata sollevata alla
 dignità di Madre di Dio, che è la più alta di-
 gnità, a cui potesse giugnere creatura, e questo per
 una elezione di amore, ricevette una grazia proporziona-
 ra alla grandezza di tale elevazione, acciocchè non sola-
 mente fosse Madre di Dio, ma ancora Madre degna, al che
 era necessario, ch'ella avanzasse in santità tutti i santi
 uomini, ed Angeli.

ARTICOLO NOVANTESIMOSETTIMO.

Si confuta la bestemmia di Costantino Copronimo ,
il quale disse, aver Maria perduto la sua
Dignità, subitochè ebbe dato
G. C. alla luce.

ABhiano adunque i Cristiani in orrore la bestemmia di
 Costantino Copronimo, il quale paragonava la Ver-
 gine ad una borsa, di cui si fa molto conto, finchè ella è
 pie-

piena d'oro, ma subitochè ne è vuota più non si cura. G. C. non fu nella Vergine, come l'oro in una borsa, che non avendo alcun sentimento, non può amar quello, che contiene. Concioffiachè ella lo amò con un amor così ardente, e così puro, che meritò di essere una degna dimora di lui. E questo amore non si estinse in lei, dando G. C. alla luce, anzi andò sempre più in essa crescendo. Nell'uscire G. C. dal di lei casto seno, non ne sottrasse la sorgente della santità. Questa beata sorgente, che è lo Spirito di Dio, dimorò come in gradita stanza nel di lei cuore, non solamente dopo la nascita di G. C., ma anche dopo che egli salì al Cielo. Laonde tanto è lungi, che ella debba essere meno onorata dopo il suo parto, che anzi merita di esser onorata maggiormente, avendo anzi la sottrazione della corporale unione con G. C. dopo il di lui nascimento, e della corporal presenza di lui nella di lui salita al Cielo servito a rendere l'amor di Maria più spirituale, e più puro.



ARTICOLO NOVANTESIMOOTTAVO.

*Qual sia l'origine dell' error di Copronimo, e di
coloro, che in questo secolo ne rinnovano
la bestemmia.*

Copronimo, e parecchi Settarij de' nostri tempi caddero in somigliante errore, perciocchè si sono dati a credere, che altra non fosse la felicità di Maria, se non se quella di essere stata Madre della carne di G. C., nella istessa maniera, in cui alcuni Sacerdoti producono colla virtù delle mistiche parole il medesimo Salvator nostro, e il portano nelle loro mani, senza diventar più Santi, anzi incorrendo nell' odio di Dio. Ma la santa Vergine portò il Figliuol suo nell'anima prima di portarlo nel corpo, nè si stimò tanto avventurata, perchè il Verbo di Dio si fosse fatto carne in lei, quanto perchè ricevuto avea la grazia di conservarlo nel suo cuore coll'adempimento esatto della legge di Dio. Maria ricevette il suo Figliuolo nel seno, non a modo di una cosa insensibile, come il ricevette la Croce sopra di se, nè a modo di coloro, che lo ricevono con un cuor vuoto di carità, e di spirito, come fanno molti Cristiani. Come lo ricevette adunque? Lo ricevette con un amor sommamente puro, e perfetto, con una venerazion profonda, con una ubbidienza fervente, non aspirando per orgoglio a diventar Madre del suo Dio, ma eleggendo per altissima umiltà di essergli sempre ancella.

ARTICOLO NOVANTESIMONONO.

*Per qual ragione si legga nella Chiesa il Vangelo
di Marta, e di Maria il giorno della
Assunzion della Vergine.*

PER rappresentarci la Chiesa in qualche maniera la fantità della Vergine, ci propone nell' Uffizio dell' Assunzione quella parte di Vangelo, in cui si narra, che essendo il Signore entrato in un certo Castello, una donna per nome Marta lo ricevette in sua casa, servendo a lui con gran fervore; e che la sorella di costei per nome Maria se ne stava ai di lui piedi assisa, ascoltandone con attenzione le parole. Ci insegna la Chiesa proponendoci questa Storia, che la santa Vergine accolse G. C. nella casa della sua carne per nutrirlo del suo sangue, e del suo latte, per servirlo colle proprie mani, per ascoltare la di lui parola, e custodirla nel suo cuore, in quella guisa, che Marta, e Maria il ricevertero nel loro cuore piuttosto, che nella loro casa, essendo stata l'una sempre ai di lui piedi assisa per ascoltarlo, e l'altra applicata a provvedergli di che mangiare. Come adunque queste due sorelle accolsero G. C. con una affezione religiosa, e santa, così la Vergine facendo tutti e due insieme gli uffizj loro, il ricevette per nutrirlo carne di lui, e per essere da lui nello spirito nutrita. Il ricevette, non come una cosa inanimata, ed insensibile riceve quello, che è capace di contenere, nè come gli empj ricevono il Sacramento del Corpo di Cristo,

e com-

e commettono un gran peccato ricevendolo indegnamente, ma lo ricevette nella sua volontà, nella carità dell'umiltà, e con una incredibile affezione di servire a lui, e di piacergli. Nella qual maniera ricevendolo nel Misterio della Incarnazione, pervenne ad una eminente santità. Niuno adunque, se non un bestemmiatore, può paragonarla a vasi inanimati, che non diventano più santi, perchè contengano cose sante.

ARTICOLO CENTESIMO.

Esortazione ad onorar la Vergine.

ONoriamo adunque, F. M., la santa Vergine, come la degna Madre di Dio. Diciamole, che le fu veramente vantaggioso di essere stata unita con G. C. per questa gloriosa qualità di Madre di lui, perchè essendo così strettamente con lui unita secondo la carne, gli fu poi ancor più strettamente unita secondo lo spirito. Egli è necessario per onorarla, che noi la amiamo, avvegnachè non si onori se non quello, che si ama. Che se noi onoriamo la Vergine con un sincero amore, sa di mestieri ancora per una necessaria conseguenza, che la imitiamo, essendo ciascuno simile a quello, che ama. Se amate le cose della terra, voi siete corrotto; se amate la castità, voi siete casto. Adunque voi non potete amare la Vergine, la di cui purità, umiltà, e religione furono così perfette, senzachè siate casto, umile, e fedele ne' doveri di pietà, cioè se almeno non avete un sincero, ed efficace desiderio di acquistare queste virtù. Per ottener poi la grazia di amare, di onora-

te,

re, e di imitar queste virtù, che risplenderanno eternamente in Maria, noi dobbiamo instantemente pregarla, acciocchè ci ottenga dal suo Divin Figliuolo lo Spirito Santo, senza di cui non possiamo avere nè amor sincero, nè religion vera. E siccome non si può bene amare il prossimo senza la grazia di questo Spirito, così non si può anche senza di lui amar bene la Vergine; non potendo alcun uomo essere senza peccato, e piacere a Dio, senza il beneficio di Dio medesimo.





TRATTATO SECONDO

DEL CULTO DE' SANTI,

e della

SS. MA VERGINE MARIA



Ella schiaccierà il tuo capo . (1) Gen. 3. 15.



ARTICOLO PRIMO.

*Per qual motivo la Chiesa onori la Vergine con varie
sollennità, e fratellanze.*



RA le molte ragioni, che portarono la Chiesa ad onorarla Madre di Dio con varie sollennità, e fratellanze, non fu certamente la ultima il credere, ch'ella abbia in particolar maniera cooperato alla salute del genere umano con Gesù Cristo Signor nostro. Questa è quella fede, la quale, secondochè io penso, molti indusse degli Interpreti delle

(1) *Ipsa conteret caput tuum.* Gen.

le Scritture ad applicare alla Vergine santissima quelle parole, che Dio disse al serpente dopo il peccato de' nostri primi Padri: *Ella schiaccierà il tuo capo*. Conciossiacosachè quanto non dovette una tale applicazione parere piana, e facile a coloro, i quali erano già per altra parte persuasi, avere Maria ricevuto dal suo Figliuolo il potere di fiaccar l'orgoglio del serpente antico, e di rovesciarne l'impero, e la potenza? Di questa fede, e persuasione dei Cattolici io imprendo in questo Trattato a render conto, adoperandomi a dimostrare per qual ragione, e con qual fondamento si renda da noi lode alla Vergine di quanto fu fatto per la virtù, e per i meriti del di lei Figliuolo.

Ed acciocchè i nemici della Chiesa non si offendano di quanto dicono i Cattolici in lode de' Santi, e principalmente della santissima Vergine Maria, io mi propongo di fare in questo Scritto due cose, dimostrando primieramente, che collo ascrivere, che da noi si fa, più cose ai Santi, niente si scema della gloria dovuta a Dio; secondariamente mettendo, quanto per me si potrà, innanzi agli occhi di ciascuno, in qual maniera la fede, l'ubbidienza, e la carità di Maria abbiano meritato, che a lei si attribuisse l'elogio posto in sul principio, di aver cioè *schiacciato il capo del serpente*.



ARTICOLO SECONDO.

*I Calvinisti credono, che il Culto de' Santi
sia ingiurioso a Dio.*

I Calvinisti, gli Arminiani, e i Mennoniti credono, che i Cattolici gravissimo oltraggio fanno a Dio, lodando, amando, invocando i Santi, e rendendo ad essi grazie de' benefizj ottenuti, siccome pensano, per loro intercessione. Per la qual cosa essi si astengono con grandissima diligenza dallo indirizzare ai Santi alcuna preghiera, non celebrano in onor di questi alcuna festa, nè si possono indurre a testimoniar loro alcuna riconoscenza. Ad altri, essi dicono, non è dovuta l'invocazione, fuorchè al (2) *Padre de' lumi; da cui discende ogni grazia, ed ogni dono perfetto*; ad altri non sono i ringraziamenti dovuti, se non a colui, (5) *della di cui pienezza noi tutti abbiám ricevuto*; finalmente ad altri non si deggiono dedicar feste, fuorchè a colui, di cui dice S. Paolo: (4) *Al Re de' secoli immortale, ed invisibile, al solo Dio sia onore, e gloria ne' secoli de' secoli*. I Calvinisti sono d'avviso, che adoperare altramente sia un trasferire alle creature la gloria dovuta al Creatore.

AR-

(2) *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre luminum.* Jacobi I. 17.

(3) *Et de plenitudine ejus (Unigeniti a Patre) nos omnes accepimus.* Jo. I. 16.

(4) *Regi saeculorum immortalis, invisibilis, soli Deo honor, & gloria in saecula saeculorum.* I. Tim. I. 17.

ARTICOLO TERZO.

*Si dimostra coll' esempio di Abele, che amò, ed onorò
i suoi Genitori, che nulla si scema del
culto dovuto a Dio amando, ed
invocando i Santi.*

MA essi s'ingannano a partito, supponendo, come appare dai loro ragionamenti, che noi rivolgendoci ai Santi per pregarli, o per render loro grazie, ovvero per celebrarne le lodi, ci allontaniamo da Dio; il che è manifestamente falso. Imperocchè nel ricorrere, che noi facciamo ai Santi, tanto veramente risorriamo a Dio, aspettando da lui ogni cosa, e rendendogli grazie di tutto, come se pensassimo a lui solo, e lui solo avessimo in vista. Io mi sforzerò di mettere in chiaro questa verità col paragone di Adamo, e di Abele.

Adamo essendo stato il primo degli uomini, non avea nè padre, nè madre ad onorar sopra la terra. Formato colle mani stesse di Dio, e fatto in anima vivente col soffio della di lui bocca, non era dell'esser suo ad altri debitore, fuorchè a Dio solo. Ma quanto ad Abele egli doveva rispetto, ed amore non solamente a Dio, ma ancora ad Adamo, come a suo padre, e ad Eva, come a sua madre. Io dimando adunque, se Dio avesse più di diritto sopra di Adamo, che sopra di Abele? Se Abele poteva dividere il suo cuore tra quel Padre, ch'egli avea in Cielo, e quell'altro, ch'egli avea in terra? Se Abele fosse tenuto meno

di Adamo ad amar Dio con tutto il suo cuore? Se Abele, cui servito avea nella infantile età di alimento il latte della sua madre, dovesse a Dio per la conservazione della sua vita minori ringraziamenti di Adamo, che avuto non avea di un tal cibo mestiere? Se Abele, che ricevuto avea dai suoi genitori la vita, fosse meno creatura di Dio, che Adamo, ed Eva? Egli è fuori di dubbio, che tanto quello, quanto questi erano creature di Dio per ugual modo. Niente eravi in Abele, che ricevuto non avesse da Dio. Tutto era in lui dono di Dio, come in Adamo. Perchè egli era, non altrimenti che Adamo, d'ogni sua cosa debitore a Dio, e a lui ne doveva tutta la lode, tutto l'amore, e tutta la riconoscenza, nè era più a lui, che ad Adamo, permesso di dividere tra le creature, e Dio il suo cuore. Imperciocchè è nata con tutti gli uomini questa gran legge: (5) *Voi amerete il Signor Dio vostro con tutto il vostro cuore, con tutta la vostr' anima, con tutta la vostra mente, e con tutte le vostre forze*: e queste altre, che sono necessarie conseguenze di quella: (6) *fate tutto a gloria di Dio*; e: (7) *rendete a Dio grazie in ogni cosa*, non furono meno imposte ai discendenti di Adamo, che alla persona di Adamo medesimo. Non era dunque permesso ad Abele di onorare in parte Dio, e in parte il suo padre, e la sua madre, ma tutta, ed intera doveva a Dio quella onoranza, quell'a-

(5) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua, & ex totis viribus tuis.* Marc. 12. 32.

(6) *Omnia in gloriam Dei facite.* 1. Cor. 10. 31.

(7) *In omnibus gratias agite.* 1. Thessal. 5. 18.

quell'amore, e quella gratitudine, che la parola di Dio, e la legge di lui eterna ci comandano. E quantunque egli fosse obbligato ad amare, ed onorare i suoi genitori, nondimeno non conveniva, che questo amore pur un poco scemasse di quello, che per lui dovevasi a Dio, ed una benchè menoma parte rapisse del di lui cuore, la quale non fosse all'amor di Dio perfettamente giusta il dovere consecrata.

ARTICOLO QUARTO.

L'amore dovuto al padre, ed alla madre niente diminuisce di quello, che si dee a Dio, perchè amandosi quelli, come conviene, non si amano, se non in Dio.

NE' è malagevol cosa lo intendere come questo possa essere, se si considera, che l'amor de' figliuoli inverso i loro padri, e le loro madri non d'altronde proceder dee, che dall'amore di Dio. Abele amava l'inesausta fecondità di Dio, riconosceva in lui la divina qualità di (8) Padre, origine, e fonte d'ogni paternità in Cielo, ed in terra; adorava la Provvidenza di lui eterna, che (9) dà a tutti i viventi il cibo, di cui abbisognano, e si rallegrava

O 4

nella

(8) *Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi, ex quo omnis paternitas in Calis, & in terra nominatur.* Eph. 3. 14. 15.

(9) *Confitemini Domino qui dat escam omni carni.* Ps. 35. 25.

nella contemplazione di quell'eterno amore, con cui (10) *Dio ama tutto ciò, che è, e niente odia di quello, ch'ei fa*. E perciocchè Abele amava queste perfezioni nel loro principio, e nella loro sorgente, le amava ancora, e le onorava nel suo padre terreno, in cui ne vedeva alcune partecipazioni, come rivi scorrenti da quella fonte Divina. Ricevendo per mano de' suoi genitori il nutrimento, adorava in segreto quella invisibil (11) *mano, che Dio apre a colmar di benedizione tutti i viventi*. Rimembrando come egli ricevuto avea da' suoi genitori la vita, non dimenticavasi, che quelli niente in ciò aveano fatto di più, che servire quali stromenti a quel potere infinito, con cui lo onnipotente Artefice comunicato aveagli l'essere. Riguardava l'eccellente Madre de' Macabei a questo Divino potere, cui la fecondità umana serve di organo, quando i suoi figliuoli esortando a ringraziare, e ad amar Dio, diceva loro: (12) *io non so come voi abbiate nell'utero mio cominciato ad essere; imperciocchè io già non sono, che dato vi abbia lo spirito, e l'anima, e la vita, e formati, e uniti*
in-

(10) *Diligis omnia quæ sunt, & nihil odisti eorum, quæ fecisti*. Sap. 11. 25.

(11) *Oculi omnium in te sperant, Domine, & tu das escam illorum in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & implebis omne animal benedictione*. Pl. 44. 15. 16.

(12) *Supramodum mater mirabilis, & bonorum memoria digna, quæ pereuntes septem filios sub unius diei tempore conspiciens..... singulos illorum hortabatur..... Nescio qualiter in utero meo apparuisti: neque enim ego spiritum, & animam donavi vobis, & vitam, & singulorum membra non ipsa*

TRATTATO SECONDO. 217

insieme i vostri membri, ma bensì il Creator del mondo, che formò l'uomo, e die' a noi tutti principio. Sperimentando. Abele l'amore, che i suoi genitori aveano verso di lui, e veggendoli solleciti a provvedere ai di lui bisogni, sollevavasi infino a Dio, adorandolo come Creatore dell'amore, e della vigilanza di quelli. Finalmente egli riconosceva di aver ricevuto tutto da Dio, e di essergli altrettanto debitore di tutti i beni, che ricevuto avea per il ministero de' suoi parenti, quanto il fosse Adamo, che tutto immediatamente ricevuto avea da Dio. Per la qual cosa onorando, amando, e lodando i suoi genitori, si proponeva di onorare, di amare, e di lodar Dio in essi, e quando loro chiedeva il necessario, od il ricevea, oppur rammentava di averlo ricevuto, avea presente al pensiero il suo Dio, di cui confessava esser dono qualunque cosa per mezzo di quelli gli fosse concessa.

ARTICOLO QUINTO.

Ogni onore renduto secondo la regola della Fede ai Santi, si termina in Dio, da cui essi hanno ogni loro pregio ricevuto.

Siccome i figliuoli di Adamo non sono meno creature di Dio, che Adamo stesso, quantunque egli altro auctor del suo essere non riconoscesse, fuoriche Dio, e quelli inoltre riconoscano lui in Padre; così egli è certissimo che

ipsa compegi: sed enim mundi Creator, qui formavit hominis nativitatem, quique omnium invenit originem. Mach. 2. 7. 22.

che quanto evvi negli uomini di virtù, di scienza, di fede, di speranza, di carità, di temperanza, di forza, di giustizia, di prudenza, tutto è da Dio, e che queste virtù non sono meno doni di Dio, perchè i Santi vi abbiano contribuito colle loro istruzioni, colle loro preghiere, e con i loro esempj. Concioffiachè quando i Santi ci ammaestrano, pregano per noi, e co' buoni esempj c'invitano a ben fare, Dio è, che opera tutto in essi, aprendo loro la bocca, acciocchè c'istruiscano, infondendo in essi lo spirito della grazia, e della preghiera, ed applicandoli a tutto il bene, che fanno.

Questa è la dottrina, di cui fa professione la Chiesa, attribuendo a Dio le virtù de' Santi in tutte le sue preghiere, e chiedendo a lui, che gli esempj, la dottrina, e l'intercessione di quelli utili siano ai Fedeli. Laonde ella dice nel suo Ufficio questa preghiera, che si trova dopo una delle Antifone di Compieta indirizzate tutte alla Vergine.

» (31) Dio onnipotente, ed eterno, che colla opera-
 » zione del vostro Santo Spirito avete preparato il
 » corpo, e l'anima della gloriosa Vergine, e
 » Madre Maria, acciocchè fosse una degna di-
 » mora del vostro Figliuolo, concedeteci, che
 » come noi ne celebriamo con allegrezza la ri-
 », mem-

(13) *Omnipotens, sempiternus Deus, qui gloriosa Virginis & Matris Mariæ corpus, & animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante prapara-
 sti, da, ut cujus commemoratione latamur, ejus pia in-
 tercessione ab instantibus malis, & a morte perpetua libera-
 mur. Or. Eccl. post Complet.*

» membranza , così siamo per la di lei miseri-
» cordiosa intercessione dai presenti mali , e dalla
» morte eterna liberati .

Le orazioni , che la Chiesa adopera nelle feste degli al-
tri Santi , contengono i medesimi sentimenti . Epperò quan-
do i Cattolici pregano i Santi a pregar Dio per essi , ov-
veramente li ringraziano de' benefizj ricevuti , non si al-
lontanano maggiormente da Dio in far questo , che se ne
allontanino i figliuoli chiedendo ai loro Padri , ed alle lo-
ro Madri il vitto , ed il vestito , oppur le loro Madri rin-
graziando , che portati gli abbiano nell'utero , dati alla luce ,
e nutriti del loro latte . Essendochè come questi ricorrendo
ai loro genitori , per aver ne' proprj bisogni soccorso , e
lodando il loro amore , altro veramente non fanno , che o-
norare , e lodare que' mezzi , e quegli stromenti , di cui
Dio si serve per conservare ad essi la vita ; così quando
noi preghiamo i Santi di que' beni , che speriamo di ri-
cevere per loro mezzo , o rendiamo loro grazie per quel-
li , che abbiamo già ricevuto , non facciam altro , che
lodare in essi , ed onorar quel potere , che Dio loro ha
comunicato a nostro vantaggio .



ARTICOLO SESTO.

L' Invocazione de' Santi è utile alla salute , quantunque non necessaria . Il disprezzarla non può esser frutto che di infedeltà , e di orgoglio .

IO non pretendo già , che questo paragone de' figliuoli riguardo ai loro genitori s' intenda , come se io fossi di avviso , che per ordinazione divina l' invocazione de' Santi ci sia tanto necessaria , quanto il latte delle Madri , o delle balie ai fanciulli . Vuolsi l' invocazione de' Santi collocare nel numero , non delle cose necessarie alla salute , ma soltanto delle utili . E il paragone de' fanciulli , di cui io mi sono servito , prova solamente , che siccome non è un allontanarsi da Dio , nè un mancare a lui di fedeltà , il reputare necessarij alla vita quegli ajuti , ch' egli stesso ha voluto , che ci fossero necesarj ; così non è un allontanarsi da lui , e mancare al gran dovere della confidenza , che noi deggiam porre unicamente in lui , il riguardare la invocazione de' Santi come utile alla salute , ed usarla come un mezzo vantaggioso dalla bontà di Dio a nostro pro stabilito . Imperciocchè come è ordine , e volontà di Dio , che il latte delle nutrici necessario sia ai pargoli , così è ordine , e volontà di lui , che l' invocazione de' Santi utile sia ai Fedeli . Hanno da Dio ricevuto le Madri , e le nutrici tal proprietà , che senza di esse appena i fanciulli possono vivere ; e da Dio ancora hanno ottenuto i Santi di esserci utili per mezzo di que' soccorsi , che ci può la loro carità fornire . Chi bene usa degli ajuti necessarij , non si allontana da Dio , nè alcuna cosa gli nega , che a lui sia dovuta , perciocchè niuna virtù riconosce in tali cose , che non abbiano ricevuto da lui . Lo stesso si dee dire

dire di colui il quale legittimamente usa delle cose utili, perciocchè niuna utilità riconosce in queste, la qual non derivi dalla infinita bontà di Dio medesimo. Il perchè tanto si onora Dio nell'uso prudente, e fedele delle cose utili, come loro Creatore, e dispensatore, quanto nell'uso delle cose necessarie regolato, e Cristiano. Nè questo solo, ma ancora siccome farebbe un tentare Iddio il non voler adoperare in ajuto quelle cose ch'egli ha voluto, che ci fossero necessarie, così una condotta è piena di infedeltà, e di orgoglio lo sdegnare il soccorso delle Creature utili, e rigettarlo come inutile. Conciossiachè adoperare in siffatta maniera che altro è egli mai, se non disprezzare i mezzi utili, che Dio ha ordinato alla nostra salute, e disdegnare per un vano pretesto di zelo per la gloria di Dio le cagioni, ch'egli ha subordinato al suo potere, ed in cui egli vuol essere riconosciuto da noi?

I Cattolici per l'opposto sottomettendosi a queste cagioni, e facendo di esse uso, riconoscono nelle medesime Dio, e in esse lo adorano, persuasi non vi essere in quelle alcun valore, nè potere alcuno di porger loro ne' bisogni aita, il quale ricevuto non abbiano da colui, *che tutto opera in tutti*. (14) Per verità essi credono, che le preghiere de' Santi loro siano utili; ma credono anche nello stesso tempo fermamente, esser Dio, che fa pregare i Santi per essi. Rendono essi grazie ai Santi per i benefizi col loro mezzo ricevuti; ma risale questo rendimento di grazie nell'intenzione di quei, che 'l fanno, a Dio, da cui credono avere i Santi ricevuto il potere, e la volontà di soccor-

ter-

(14) *Operatur omnia in omnibus*. S. Paul.

222 DEL COLTO DE' SANI E DELLA B. V.
rerli . Fanno essi adunque ogni loro preghiera , ed ogni
riconoscenza per questi rigagnoli risalire infino a Dio for-
gente inesaurita d'ogni bene .

ARTICOLO SETTIMO.

*Nelle lodi , che si danno alla Vergine, Dio
piuttosto , che non lei si loda .*

Quando adunque noi loderemo nella Madre di Dio la
sua fede , la sua ubbidienza , la sua carità (che quelle
virtù sono , con cui cooperò ella alla salute del genere
umano) loderemo sempre piuttosto Dio , da cui ella rice-
vette la grazia di credere , di ubbidire , e di amare , che
non Lei . Queste sono quelle *grandi cose , che in lei operò*
l'Onnipotente, versandole a larga mano in seno gli *eminen-*
ri doni di queste virtù . Però conformandoci alla umiltà ,
ed alla pietà di Lei , onorando la Madre del Salvator nostro ,
ne renderemo a Dio tutta la gloria . Noi ci glorificheremo
in quel Dio , in cui glorificossi la di lei anima . Ascolte-
ranno gli umili le nostre lodi , e giubileranno di alle-
grezza .



ARTICOLO OTTAVO.

*In qual maniera si attribuisca a Maria
quello, che fu fatto da G. C.*

NEl mondo si riferisce la favia, e generosa condotta de' figliuoli alla gloria de' Padri, e delle Madri, ed alla buona loro educazione. Per la qual cosa dice il Savio, che i figliuoli sono la corona de' loro Padri, siccome i Padri la gloria sono de' loro Figliuoli (15). Ma con molto miglior ragione quello, che G. C. fece per la redenzione del genere umano attribuito viene alla Santa Vergine, che non la nascita de' Figliuoli ai loro Padri, ed alle loro Madri si ascriva, essendo ella stata Madre del Figliuolo di Dio non solo per mezzo della sua carne, ma ancora, e molto più colla sua volontà per mezzo della umile, e perfetta sommissione, con cui ella si sottopose al volere di Dio manifestato a se dall' Angelo Gabriele. La fecondità della carne è poco dipendente dalla volontà de' Padri, e delle Madri. Molti hanno un desiderio grandissimo di aver de' Figliuoli, senza poterne ottenere alcuno; e molti ne hanno loro malgrado. Le persone prostitute, le quali non hanno altro fine, che quello di contentar la loro passione, si trovano talvolta feconde, comechè grandemente temano la confusione, che questo può loro apportare. Tanto è vero, che la fecondità, e la sterilità della carne poco dipendono

(15) *Corona senum filii filiorum, & gloria filiorum patres eorum.* Prov. 17. 6.

dono dalla volontà dei Padri , e delle Madri .

Ma il Figliuolo di Dio non volle nascere dalla sua Santa Madre, senzachè ella vi avesse parte con la volontà; anzi volle, che la di lei elezione alla nascita, e concezion sua contribuiffe di molto. Né a lui bastò, che queste cose non addivenissero, che col consenso di Maria, ma volle di più, che ella acconsentisse con una volontà pienamente libera alla miracolosa maniera, e al Divino ordine del suo concepimento, sicchè ella non eleggesse soltanto di esser Madre di Dio, ma eleggesse anche di esserlo in una maniera tale, che essendo la di lei fecondità pura opera della onnipotente virtù dell' Altissimo, e non vi avendo la concupiscenza parte, niun detrimento apportasse alla di lei Verginità.

Questo è quel bene avventurato, e in ogni sua parte tanto consentimento, in cui consiste il merito della gran Madre di Dio, e la gloria della di lei beata Maternità. Questo è ciò, che in Maria lodano i Santi, quando dicono, ch' ella più avventurosamente concepì G. C. nel cuore, che non nella carne, e che fu prima Madre di lui per la sincera, e fedele sommissione dell' animo, che il fosse secondo il corpo.

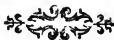
» Scelta viene, dice S. Leone Magno (16), alla grand' opera una
 » Vergine Reale della stirpe di Davide, la quale destinata essen-
 » do ad esser piena del sacro frutto, quella Divina insieme, ed
 una-

(16) *Virgo Regia Davidica stirpis eligitur, qua sacro gravidanda fetu, Divinam, humanamque prolem prius conciperet mente, quam corpore; & ne superni ignara consilii ad inuistatam paveret affatus, quod in ea operandum erat a Spiritu Sancto, colloquio discit Angelico, nec damnum credit pudoris, Dei Genitrix mox futura. S. Leo M. serm. . de Nat. Dom.*

„ umana prole nella mente concepisse prima, che nel corpo,
 „ ed acciocchè l' altezza del Divino consiglio ignorando, non
 „ paventasse agli non mai infino ad allora uditi colloquj, ef-
 „ posto le viene dall' Angelo quanto doveasi per opera-
 „ zione dello Spirito Santo in lei compiere, onde doven-
 „ do incontanente esser Madre di Dio, non tema per que-
 „ sto alla sua Verginità alcun danno. »

Prestò adunque questa santa Vergine il suo consenso ad esser Madre di G. C., cioè del Salvator del mondo, del Figliuolo dell' Altissimo, di colui, che dovea regnare eternamente sulla famiglia di Giacobbe, e possedere il trono di Davide suo padre dopo la conquista di tutta la terra. E poichè la Sapienza di Dio, che è G. C., non volle nascere, nè riscattare il genere umano, se ai suoi disegni, la di cui profondità, ed altezza sono incomprendibili, non si trovava unita la volontà della sua Madre, però non è senza ragione il dire, che la santa Vergine cooperò alla salute del genere umano.

Ma per comprender meglio il merito, e la eccellenza di questo consentimento, fa di mestieri esaminare, con qual fede, con quale ubbidienza, e con quale carità lo prestasse Maria.



ARTICOLO NONO.

*Si prova il merito, e la perfezione del consenso di
Maria ad esser Madre di Dio dalla perfezione,
e dal merito della di lei fede.*

LA santa Vergine non potè acconsentire a diventar Madre di Dio senza prestar prima una intera fede a queste parole dell' Angelo: *Voi concepirete nel vostro seno, e partorirete un Figliuolo, a cui porrete nome Gesù. Questì sarà grande, e sarà chiamato Figliuolo dell' Altissimo, e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davide suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno.* Parimente ella non potè acconsentire alla maniera, ed all'ordine Divino di quel concepimento, se non prestando fede a queste altre parole: (*) *Lo Spirito Santo scenderà in voi, e la virtù dell' Altissimo vi coprirà colla sua ombra; epperò il santo frutto, che uscirà di voi, sarà chiamato anche Figliuolo di Dio.* Credette ella adunque queste due cose a lei dette dall' Angelo, quantunque superassero di gran lunga ogni capacità dello umano intelletto, cioè ch'ella farebbe diventata Madre di Dio, e che concepito avrebbe per virtù del Santo Spirito, onde Vergine rimanesse nel concepimento, e nel parto. Questa è quella fede, che in lei altamente loda Elisabetta, dicendo: *Beata voi, che avete creduto, perchè si adempiranno in voi le cose, che vi furono dette dal Signore.*

II

(*) Veggasi il primo Trattato.

Il merito della fede, consiste principalmente in due cose, vale a dire in una prudenza Celeste, ed in una sommissione volontaria, o, come dicono, affezion pia verso la verità di Dio, prestando fede alla di lui parola, perchè egli è immutabilmente, ed essenzialmente veritiero. La prudenza fa, che noi esaminiamo, se colui, che ci parla in nome di Dio, meriti che noi gli prestiam fede come ad Interprete della volontà di quegli; se colui, che ci si presenta colle sembianze di Angelo, lo sia di fatti; se non sia per avventura un falso Apostolo, che si vanta di essere Apostolo di Dio, oppure un lupo vestito colla pelle di Agnello. *Conciosiachè*, dice S. Paolo, (17) *i falsi Apostoli sono operai astuti, che si trasformano, cioè prendono la sembianza di Apostoli di Cristo: e non è maraviglia, posciachè Satanno medesimo si trasforma in Angelo di luce*. Era nota alla Vergine questa verità, epperò regolandosi con una grande prudenza, non credette subito alle parole dell' Angelo, che le diceva: *Dio vi salvi, o piena di grazia: il Signore è con voi: voi siete benedetta fra le Donne*; ma vi temè un qualche agguato. Entrò in sospetto, che colui, il quale a lei parlava sotto le sembianze di un Angelo di Dio, non fosse per avventura quel serpente, che sedotto avea la prima Donna. Si risovenne, che Eva era caduta nel peccato per aver prestato fede alla magnifica promessa del serpente, che (18) *essa, ed Adamo sarebbero stati come Dei, la*

(17) *Pseudo-Apostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi. Et non mirum: ipse enim satanas transfiguratur se in Angelum lucis. 2. Cor. 11. 13. 14.*

(18) *Eritis sicut Dei, scientes bonum, & malum. Genes. 3. 5.*

cognizione aventi del bene, e del male. Pertanto ella sospese il suo giudizio, come ce ne fa fede l'Evangelio in quelle parole: (19) *Avendo Maria tali cose udito, si turbò alle parole dell' Angelo, e pensando andava che sorta di saluto fosse questo.* Non si lasciò ella lusingare, o sorprendere dalle lodi dell' Angelo, ma se ne turbò, cioè ne ebbe rossore, ne restò, come dice in un certo luogo S. Ambrogio, impaurita, per la nuova maniera di benedizione, e di saluto, che l' Angelo adoperava, a cui niente ella letto aveva, oppure inteso di somigliante. Fu adunque maravigliosa la di lei prudenza nel sospendere il suo consenso, infinoattantochè non ebbe riconosciuto chi fosse colui, che le parlava. Laonde l' Angelo per rassicurarla riguardo alla sua persona, ed al suo ministero, le disse: (20) *Non temere, Maria, imperocchè voi avete trovato grazia dinanzi a Dio. Ecco, che voi concepirete, e partorirete un Figliuolo, e gli porrete nome Gesù.*

In quel momento stesso, che l' Angelo pronunziò queste grandi parole, ricevette Maria ne' suoi occhi, e nell' anima sua una tanto forte impressione della verità, ed una chiarezza così grande, che conobbe con una intima, ed infallibile conoscenza, essere un Angelo di Dio quello, che a lei parlava. Non fu questa impressione somigliante a quel sentimento oscuro, e tenebroso, con cui si vantano i Novatori di distinguere la vera parola di Dio dalla falsa, ma
fu

(19) *Quæ cum audisset turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio.* Luc. 1. 29.

(20) *Ne timeas, Maria, invenisti gratiam apud Deum. Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum.* Luc. 1.

fu un' impressione somigliante a quella, per cui si ricevono le proposizioni di prima verità, che sono evidenti in se stesse; e la singolar chiarezza sparsa in tutta la di lei anima le faceva la verità vedere senza oscurità, e senza dubbio veruno.

ARTICOLO DECIMO.

Comechè la Vergine non abbia prestato fede alle parole dell' Angelo, senza venir prima assicurata ch' egli era un Angelo di luce; nondimeno la schiavitù del di lei spirito sotto il giogo della fede non fu violenta, ma liberissima.

Essendo pertanto certa la santa Vergine, che colui, che le favellava, era un Angelo di luce, prestò fede alle parole di lui, il quale le prometteva, ch' ella diverrebbe Madre di Dio senza danno alcuno di sua Verginità. Ma in qual maniera prestò ella questa fede? Credette ella soltanto, perchè convinta dalla di lui autorità? Certamente che ella credette convinta dalla autorità di questo Ambasciadore di Dio. Ma acciocchè la di lei fede avesse tutto il merito, che aver potea, nel medesimo tempo ch' ella giudicava fermamente in cuor suo, essere dalla santità di quello Angelo aliena ogni menzogna, il di lei cuore era pieno di un grande amore, e di un profondo rispetto inverso la verità di Dio, le di cui voci riconosceva in quelle dello Angelo. Sicchè, a vero dire, quello, che riduceva in ischiavitù il di lei intelletto sotto il venerabil giogo della

P 3

fede,

fede, era piuttosto il rispetto, e l'amore della verità, che la cognizione della autorità infallibile del Divino Messaggio: Imperocchè se quello, che riduce l'intelletto in ischiavitù, è la sola autorità del testimonio, allora questa schiavitù è in certo modo violenta, quando trovasi congiunta o colla opposizione alla verità di Dio, quale è la fede de' demonj, i quali credono la verità odiandola, o con un desiderio inquieto di sapere quello, che gli alti Divini configlj intorno alla natura della Religion temporale esigono, che si creda senza penetrarlo; che è la maniera, con cui alla rivelazione si sottopone buona parte de' Fedeli. Purtroppo egli è grande frai Cristiani il numero di coloro, cui punge un desiderio insaziabile di sapere quanto si veggono a credere sforzati dall'autorità della Scrittura santa, e della Tradizione. In tal guisa essi disonorano la verità, che credono, desiderando di penetrarla, primachè Dio la voglia rivelar loro, e non essendo sinceramente disposti, che è una disposizione grandemente nel credere necessaria, ad esser privi della cognizione chiara della verità tanto tempo, quanto piacerà a Dio di tenerli involti nello stato di spirituale infanzia, credendo, e non veggendo, amando, e non possedendo l'oggetto della lor fede. Così molti credono il Misterio della Trinità, perchè è manifestamente rinchiuso nella rivelazione; ma ne disonorano la fede desiderando di ottenerne perfino in questa vita quella cognizione, che Dio ha riservato per la Patria come ricompensa della Religione nel credere. Molti credono il Misterio della Eucaristia, essendone per l'autorità della Scrittura santa convinti; ma il credono con curiosità, bramando di sapere quello, che Dio loro tiene nascosto

TRATTATO SECONDO. 231

sto; colla quale inquieta brama essi disapprovano in certa maniera quelle sacre tenebre, dentro alle quali è a Dio piaciuto di nascondersi. Non vi è fuor di dubbio in costoro quella fede così lodevole, e così perfetta, che santa Elisabetta onorò in Maria, dicendole: *Beata voi, perchè avete creduto.*

ARTICOLO DECIMOPRIMO.

Maria credette con prudenza, e con amore.

MAria credette con prudenza, esaminando prima di credere se colui, il quale le annunziava il Misterio della Incarnazione, fosse un Angelo del Signore, o no. Credette ancora con rispetto, e con amore verso la verità di Dio, sottomettendo il suo intelletto, non per violenza, ma con somma libertà all'ubbidienza della fede, cioè alla verità, che non comprendeva, disposta a rimanere in questo stato tanto tempo, quanto avrebbe Dio voluto, che ella visse della fede, e non della scienza, e della penetrazione di quelle verità, che l'oggetto erano del suo credere.

E per ben comprendere come Maria si sottomettesse alla rivelazion di Dio, e rendesse alla di lui verità onore ascoltando le parole dell'Angelo, convien por mente a quello, che le disse Elisabetta ripiena di Spirito Santo: *Beata voi, le disse, che avete creduto; perchè si adempiranno le cose a voi dette dal Signore.* Quantunque il Signor non le avesse parlato, ma bensì l'Angelo Gabriele, non ostante ella vien lodata per avere al Signor creduto. La ra-

gion si è, che Maria come parole ricevette del Signore quelle, che le diceva l' Angelo, perciocchè questi a lei parlava da parte di lui, e le voci dell' Angelo riguardava come voci di Dio. Rispettava essa nella bocca dell' Angelo la verità eterna, che parlava in lui, ed amando la verità di Dio nella di lui bocca, prestò alle di lui parole fede senza veruna curiosità, contenta di rimanersene nelle adorabili tenebre della fede, insino a tanto che il pieno giorno dell' eterna vita non ispuntasse a rischiararle.

ARTICOLO DECIMOSECONDO

I Novatori non imitarono nella loro fede la sapienza di Maria

Piaceffe a Dio, che i Novatori de' nostri tempi avessero imitato nella fede della Vergine quella prudenza, che tanta parte ne forma del merito. Piaceffe a Dio, che i Novatori insieme, ed i Cattolici emulassero il di lei profondo rispetto verso la verità di Dio.

Martin Lutero ebbe nello scorso secolo l'ardire di predicare, e gridar in ogni parte, che non si dovevano invocare i Santi, accusando di superstizione, di apostasia, e di rinunziamento a G. C. tutti i Cristiani, chè vissero in tutta la terra per il corso di quindici secoli, per avere i Santi invocato, ed insegnato altrui ad invocarli. Prima di dare a questo Novatore ascolto, e prestare alla di lui novità fede, volea la prudenza del credere, che si fissassero gli occhi nella persona di lui, nella condotta, nel Ministero, e si pesasse bene, s'egli i caratteri avea di vero
Mi-

Ministro, ed Apostolo di G. C., oppur di falso. Faceva di mestieri chiedere a lui i segni, e le prove del suo Apostolato; ed egli altre prove dar non ne potea, se non se quelle di essere stato battezzato nella Chiesa Cattolica, di aver fatto lungo tempo professione della di lei fede, di averla in fine abbandonato, rivoltandosi contro la sua madre, di aver professato la vita Monastica, e di averne poi violati i voti, e principalmente quello della castità con un matrimonio infame, e sacrilego con una Religiosa, di operar direttamente contro i costumi, lo spirito, e la pazienza de' primi Cristiani, i quali oppressi dalle potenze del secolo a cagione della loro fede, non si ribellarono contro di queste, ma sopportarono con molta pazienza la loro crudeltà, contro i quali egli adoperando eccitò i suoi seguaci a prender le armi contro i legittimi Principi per privarli de' loro stati. Se noi vogliamo intorno a ciò prestar fede ai Calvinisti stessi, Lutero scrisse contro Zuinglio per invidia, per riscaldamento di cervello, e per furore, piuttostochè con ragione, con equità, e per amore della verità. E se vogliamo ascoltare Ospiniano autor Calvinista (*) Lutero nella sua riforma non fece altro, che combattere per istinto diabolico contro la verità, ch'ei benissimo conosceva, violando la promessa, ch'egli avea fatto di sempre difenderla. Ecco quali furono le prove, ed i miracoli, che provarono l'Apostolato di Lutero, più vaevoli certamente, per dir qualche cosa ancora meno del vero, a per-

(*) *Hosp. Part. 2. p. 43. Id. pag. 127. 131. 171. 181. 186. 187. 201.*

persuader tutto il mondo a non ascoltarlo, che a concigliargli la menoma fede,

ARTICOLO DECIMOTERZO.

I Novatori abusano di quella esortazione di G. C.:

Venite da me tutti voi, ec.

MI si dimanderà forse, come mai Lutero abbia potuto venire a capo di persuadere agli uomini, che i Santi non si deggion punto invocare. Ei produsse queste parole del Vangelo, ed altre somiglianti: (21) *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, ed aggravati, ed io vi ristorerò.* Da queste parole Lutero argomenta così: G. C. ci esorta di andare da lui; dunque ci vieta d'invocare i Santi.

Primieramente io rispondo, che con un ragionamento di ugual forza si potrebbe provare, essere cosa illecita a coloro, i quali sono travagliati dalla povertà, e dalla fame, il ricorrere alla compassion de' ricchi per ricevere il soccorso delle loro limosine; non esser lecito a quei, che soffrono grandi malattie, far ricorso ai Medici per ischivar la morte, ed ottener la guarigione; non esser concesso, ai figliuoli di famiglia, i quali non possono aver alcun bene, se non dalla buona volontà de' loro Padri, e delle loro Madri, il chieder loro quello, che è al proprio mantenimento necessario; non esser permesso a quei, che sono carichi di debiti, muovere a pietà i loro creditori, e
dir

(21) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis & ego reficiam vos.* Matth. 11. 28.

dir loro: abbiate pazienza, e vi soddisfarò interamente; esser finalmente cosa illecita, che coloro, i quali languiscono nelle prigioni, la clemenza implorino de' loro Giudici. Ma se dalle parole di G. C. non si possono queste conseguenze inferire, il ragionamento di Lutero è frivolo, ed interamente contrario alla ragione.

ARTICOLO DECIMOQUARTO.

Nelle cagioni seconde conviene mirar principalmente alla cagion prima.

Egli è cosa certa, che quelle parole, con cui G. C. invita gli uomini a venire da lui, non provano altro, se non che ricorrendo noi ne' nostri bisogni al soccorso delle creature, non dobbiamo porre la nostra confidenza nelle creature medesime, come se queste per se stesse potessero alcuna cosa, ma sì bene *ricoverarci* in ogni tempo *nella guarentigia dell' Altissimo*, e *dimorar sotto la protezione del Dio del Cielo*, persuasi di non poter incontrare alcun soccorso, alcun sollievo, alcuna buona inclinazione per noi nelle cagioni seconde, se non quanto ne hanno ricevuto da Dio. Per la qual cosa quando noi facciamo a quelle ricorso, far non lo dobbiamo, che come ad istrumenti, ed a' mezzi, di cui Dio si serve a suo piacimento, e quando trascuriamo di farne uso, gravemente offendiamo la di lui ineffabile Provvidenza, che le ha ordinato ai nostri vantaggi. Se adunque noi non vogliamo tentar Dio ne' bisogni di questa vita, dobbiamo alle cagioni seconde

ri-

ricorrere. Ma ciò vuol si fare in maniera, che viva sempre in noi sia quella fede, la quale c'insegna a riconoscere ogni utilità delle Creature da Dio. Colui, che vi ricorrerà con questa fede, se gli accada di ricevere da quelle gli ajuti, ch'ei desidera, loderà Dio in quelle, e alla di lui misericordia ascriverà ogni bene, ch'ei ricevuto ne abbia. Che se per lo contrario ei si vegga di sue speranze deluso, non ottenendo quello, che di ottener desiderava per loro mezzo, lungi dal mormorare contro gli uomini, e maledir le creature, il che pure noi veggiamo farsi da molti con pari empietà, e follia, adorerà i configlj, e la volontà di Dio, riconoscendo nella durezza, o nella ingiustizia, o nella ignoranza, o nell'impotenza altrui verso di se la di lui giustizia, che, senza voler il male, fa entrar il male nell'ordine, indirizzandolo ad una giusta pena de' suoi peccati. Se adunque le creature sprovvedute di ragione non corrispondono ai nostri desiderj, se i campi privano i coltivatori delle loro speranze, se i medici non apportano ai malati sollievo, se gli animali, donde vorremmo trar servizio, non sono in caso di rendercelo, un uom fedele loderà per entro a tutte queste cose la provvidenza di Dio, che tutto governa, e dispone, come gli aggrada. Nella qual disposizione egli essendo, e non riguardando le cagioni seconde in se stesse, ma nella cagion primiera, allora è veramente, ch'egli sperimenta la verità di quelle parole del Signor nostro, e il vero senso, che lor si dee dare: *Venite da me, tutti voi, che siete affaticati, e stanchi, ed io vi porgerò ristoro*; imperocchè ei si sente in tutte le prosperità, ed avversità, che gli accadono, sostenuto, e ricreato per un certo gusto della Misericordia, e della Giustizia

flizia di Dio, il qual fa, che nè le prosperità il rendano superbo, nè le avversità vile, e nella disuguaglianza, e varietà delle cose esteriori la di lui anima sia sempre uguale a se stessa. Vivere così, egli è veramente un vivere della fede. Vivere così, è un andare in ogni incontro da G. C. per esser da lui sollevato secondo la promessa nei pessi, che ci opprimono, per esser sostenuto da lui ne' travagli della vita, per riposar sempre nella di lui Giustizia, e Misericordia, sicchè nè una tristezza soverchia, nè una allegrezza sconsigliata da lui ci allontanino, ma in lui sempre riposiamo per mezzo di una pietà sode, e costante.

ARTICOLO DECIMOQUINTO.

La Chiesa ci mostra nelle sue preghiere, che tutto ciò, ch'ella chiede ai Santi, viene da Dio.

LA seconda risposta, che io fo a Novatori, si è, che la Chiesa ricorrendo alle preghiere, ed alla intercessione de' Santi, esprime quasi sempre, essere un beneficio di Dio, che i Santi preghino per i fedeli, perocchè egli è, che loro ispira la volontà di pregare per noi, ed esser egli ancora, il quale fa, che quelli ci rischiarino colla loro dottrina, ci confortino nel bene co' loro santi esempj, e ci porgano nel grand'uopo nostro colla loro carità ajuto. Non vi è preghiera veruna nella Liturgia, la quale non si indirizzi direttamente a Dio, e a Dio stesso il soccorso de' Santi non chiegga. Il ricorrere ad essi per tal modo, non è senza fallo un allontanarsi da Dio.

Ec-

Ecco come prega la Chiesa nella preghiera dell' uffizio di S. Domenico :

(22) » O Dio , che vi siete degnato di illustrare coi
 » meriti , e colle dottrine di S. Domenico vostro Con-
 » fessore la vostra Chiesa , concedetele , che per in-
 » tercessione di lui ella non vada mai priva degli a-
 » juti temporali , ed avanzi sempre nello spirito per
 » mezzo di nuovi non mai interrotti accrescimenti ;
 » Per G. C. S. N. ec.

Notate in questa preghiera in primo luogo , che la Chie-
 sa si rivolge direttamente a Dio , dicendogli ; *Signore , che
 vi siete degnato di illustrare la vostra Chiesa .*

Notate in secondo luogo , ch' ella non solamente attri-
 buisce a Dio i meriti , e la dottrina di S. Domenico , ma
 ancora la grazia di essere stata da questo Santo rischiarata
 dicendo : *che vi siete degnato di illustrare co' meriti , e colle
 dottrine di S. Domenico la vostra Chiesa .*

Notate in terzo luogo , ch' ella dimanda a Dio , che per
*intercessione di S. Domenico ella non vada mai priva degli
 ajuti temporali , e s' avanzi sempre nello spirito per mezzo di
 sempre nuovi accrescimenti .*

Notate in quarto luogo , ch' ella chiede queste grazie a
 Dio per i meriti di G. C. , professando in tal maniera di
 credere , che i meriti de' Santi derivano da quelli di G.

C. ,

(23) *Deus , qui Ecclesiam tuam beati Dominici Confessoris
 tui illuminare dignatus es meritis , & doctrinis , concede ,
 ut ejus intercessione temporalibus non destituatur auxiliis , &
 spiritualibus semper proficiat incrementis ; per Dominum no-
 strum Jesum Christum Filium tuum &c. In Off. S. Dom. 4.
 Aug.*

C., e che tutta la loro virtù è una partecipazione della virtù di questo Salvator nostro.

Si scorge il medesimo spirito, e la medesima fede della Chiesa nella orazion del Rosario. Eccone la formola: (23)

» O Dio, il di cui Unigenito colla sua vita, morte, e risurre-
 » zione ci acquistò il premio della vita eterna, concede-
 » teci, vi preghiamo, che celebrando noi degnamente la
 » memoria di questi Misteri nel Santissimo Rosario della
 » Beata Vergine Maria, imitiamo ciò, che essi contengono,
 » ed otteniamo quello, che promettono ec.

In questa preghiera la Chiesa invoca G. C. per ottener la grazia di contemplar degnamente i Misteri di salute, che si onorano colla divozion del Rosario, e per ottenere in Cielo i frutti di questa santa contemplazione. Finalmente ella conchiude colle lodi di G. C. dicendo: » che vi-
 » vete, e regnate con Dio Padre vostro nella unità del
 » Santo Spirito ne' secoli de' secoli.

Queste, e tutte le altre preghiere delle Chiesa dovrebbero pur bastare per far compendere ai Novatori, che i Cattolici invocando i Santi non fanno verun oltraggio a quell' invito, con cui G. C. ci esorta di andare a lui, dicendoci: *venite a me, o tutti voi, che siete affaticati, e stanchi, ed io vi porgerò sollievo*. Imperciocchè la Chiesa ricorrendo alle preghiere de' Santi, a Dio stesso dimanda,

che

(23) *Deus, cujus Unigenitus per vitam, mortem, & resurrectionem suam nobis salutis aeternae pramia comparavit: concede quæsumus, ut hæc mysteria sanctissimo Beatae Mariæ Virginis Rosario recolentes, & imitemur quod continent, & quod promittunt assequamur &c.* In solemn. Sanctissimi Rosarii B. M. V.

che i Santi preghino per essa, e vantaggioso le sia il loro soccorso, ed è di lei costume lo indirizzare immediatamente a Dio tutte le orazioni, ch'ella pronunzia nelle solennità de' Santi, e tutte le formole di preghiera, di cui ella si serve nell' Ufficio, e nella Messa.

ARTICOLO DECIMOSESTO.

*I Calvinisti non hanno ragione alcuna di dileggiare
i Cattolici, perchè chiedono di essere da
Dio ajutati per la intercessione
de' Santi.*

IO so bene, che alcuni Calvinisti beffano il costume, che ha la Chiesa di chiedere a Dio le preghiere de' Santi. Ma quando così loro piaccia, potranno schernire ancora coloro, che prima di prendere il loro cibo pregano Dio a fare, che questo si converta in loro nutrimento; potranno rivolgere in materia di trattenimenti sollazzevoli il pregar, che si fa, Dio, prima di dare una battaglia, acciocchè ispiri coraggio ai soldati, e renda l'armata forte, e vittoriosa dei nemici; potranno farsi le beffe di quegli, i quali prima di sentire una istruzione chieggono instantemente a Dio a volerla rendere ad essi salutarevole. Imperciocchè per qual ragione, essendo ragionevoli questi usi, non lo sarà quello anche di chiedere a Dio, che i Santi ci siano utili, e impieghino a nostro vantaggio quella carità, di cui avvampano in Cielo?

Non possono adunque i Luterani, e i Calvinisti far di
meno

meno di confessare, che i Cattolici invocando i Santi non si allontanano da Dio, e che questi manifestamente credono niente succeder loro nell'ordine della salute, che loro non provenga da G. C.

Se i Santi pregano per noi, se si muovono a pietà di noi, se ci soccorrono, se ci istruiscono, se ci illuminano, se ci consolano, se ci proteggono, il sentimento de' Cattolici è, che G. C. in essi prega per noi, che G. C. in essi si muove a pietà di noi, ch'egli in essi ci soccorre, ci istruisce, ci illumina, ci consola, ci protegge, perciocchè egli è, che loro questi affetti ispira, e il potere comunica di pregare, di sentir compassione, di soccorrere, di istruire, di illuminare, di consolare, e di proteggere. G. C. in qualità di Capo opera ogni cosa ne' Santi, come negli altri suoi membri, e lo spirito di lui quello è, che li muove, e li fa operare. Colui, che secondo l'Apostolo (24) *compie tutto in tutti, è altresì tutto in tutti.* » (25) Egli » è, che prega per noi in qualità di nostro Pontefice Massimo; egli è, che prega in noi, come nostro Capo, che » ci comunica il movimento, e l'azione (ossia che noi vi-

Del Colto Tom. I.

Q

» via-

(24) *Ipsum (Christum) dedit caput. super omnem Ecclesiam, quæ est corpus ipsius, & plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur.* Eph. I. 22. 23.

(25) *Quando precatur corpus Filii, non a se separet Caput suum, sitque unus ipse Salvator corporis sui Dominus, noster Jesus, Christus Filius Dei, qui & oret pro nobis, & oret in nobis, & oretur a nobis. Orat pro nobis, ut Sacerdos noster: orat in nobis ut caput nostrum: oratur a nobis ut Dominus noster.* S. Aug. enarr. in psal. 85.

242 DEL COLTO DE' SANTI E DELLA B. V.

« viamo ancor sulla terra, ossiachè viviamo in Cielo), ed
« egli è infine, che noi preghiamo come nostro Dio. »

Questa dottrina è indubitata appresso i Cattolici; e se vorranno i loro avversarj con buona fede riguardarla, faranno sforzati a confessare, e riconoscere, ch'essi si sono da quelli divisi non per la verità, ma per la falsità, non per la forza delle ragioni, ma oltraggiandoli con calunnie. Io prego Dio a dar loro uno spirito di compunzione, acciocchè si lascino volontariamente superare dalla verità, finchè il possono, perchè verrà tempo, in cui questa verità li supererà loro mal grado.

ARTICOLO DECIMOSETTIMO.

Quanto strano errore sarebbe il dire, che vi sono due scale per salire a Dio, G. C., e Maria.

DAl fin qui detto appare, che insopportabile, e mostruoso errore sarebbe il dire, che vi sono per salire a Dio due scale, una *bianca*, e l'altra *rossa*, e che Maria se ne sta in full'alto di quella per ricevere que', che vi sagliono, e G. C. in cima a questa per rendere eternamente beati coloro, i quali al Ciel salgono per essa. Conciosiachè egli è manifesto per quanto abbiám detto fin qui, che G. C. è ne' Santi ogni cosa, e che questi essendo uniti a Dio, ed a Gesù Cristo Signor nostro, sono di maniera uno spirito solo con esso lui, che non vogliono, nè possono volere, se non quello, che ei vuole, e di cui ad
essi

essi ispira la volontà. (26) *Senza di G. C. noi non possiamo far nulla.* (27) *Egli è la via, la verità, e la vita, e nessuno va al Padre, se non per lui.* (28) *Nissuno ascende in Cielo, fuorchè colui, che è disceso dal Cielo, il Figliuolo dell'uomo, che sta nel Cielo;* che vale a dire, niuno ascende in Cielo, se non colui, il quale è intimamente unito a G. C., colui, il quale ha da lui ricevuto le forze per salirvi, a quella guisa, che un membro vivente riceve tutta la vita, e la forza dal Capo; colui infine, il quale è un solo Cristo con questo Salvatore per l'intima unione, ch'egli ha con esso lui.

Per la qual cosa S. Agostino avendosi fatto questa obbiezione: (29) „ Se niuno discende dal Cielo, e niuno vi „ ascende, se non G. C., quale esser dee la speranza de- „ gli altri uomini? Così risponde a se stesso: La speranza

Q 2

„ de-

(26) *Sine me nihil potestis facere.* Io. 15. 5.

(27) *Ego sum via, veritas, & vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.* Io. 14. 6.

(28) *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo, Filius hominis, qui est in Cælo.* Io. 3. 13.

(29) *Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descendit de Cælo? Non ergo ascensuri sunt in Cælum quos fecit filios Dei? Ascensuri sunt plane. Hæc nobis promissio est: Erunt æquales Angelis Dei. (Matth. 22. 30.) Quomodo ergo nemo ascendit, nisi qui descendit? Quia unus descendit, & unus ascendit. Quid de cæteris intelligendum, nisi quia membra ejus erunt, ut unus ascendant? Propterea sequitur: nemo ascendit in Cælum, nisi qui de Cælo descendit, Filius hominis, qui est in Cælo..... Si ergo nemo, nisi ille, descendit, & ascendit, qua spes est cæteris? Ea spes est cæteris, quia ille propterea descendit, & ascendit, ut in illo, & cum illo unum essent,*

» degli altri uomini è questa, che G. C. per questo discen-
 » se, e salì al Cielo, affinchè coloro, i quali salire vi
 » dovevano con lui, fossero in lui, e con lui una cosa so-
 » la. La Scrittura per dimostrare questa verità non dice
 » già (parlando delle promesse da Dio fatte ad Abramo,
 » e ai di lui posterì) ai di lui figliuoli, come se ne aves-
 » se voluto dinotar molti, ma, come osserva l'Apostolo,
 » al figliuolo di lui, un solo accennandone, il quale è G.
 » C. Il medesimo Apostolo dice altrove ai Fedeli: voi ste-
 » te tutti una cosa sola in G. C. Che se voi appartenete a
 » G. C., adunque voi siete la stirpe di Abramo, e gli eredi;
 » secondo la promessa. In quello, che prima avea detto in-
 » in-

*sens, qui per illum ascensuri essent. Non dicit: Et seminibus, ait Apostolus, quasi in multis; sed tamquam in uno: & semi-
 mini tuo, qui est Christus. Et fidelibus ait; vos autem
 Christi; si autem Christi, ergo semen Abraham estis (Gal. 3. 16.)
 Quod dixit unum, hoc dixit omnes nos esse. Ideo in Psalmis
 aliquando plures cantant, ut ostendatur, quia de pluribus fit
 unus; aliquando unus cantat, ut ostendatur quid fiat de plu-
 ribus. Propterea unus sanabatur in illa piscina, & quisquis
 alius descendebat, non sanabatur (Jo. 5. 4.) Ergo iste unus
 commendat unitatem Ecclesiæ. Væ illis, qui oderunt unitatem,
 partes sibi faciunt in hominibus. Audiant illum, qui volebat
 eos facere unum in uno ad unum. Audiant illum dicentem:
 nolite vos facere multos. Ego plantavi, Apollo rigavit; sed
 Deus incrementum dedit. Neque qui plantat est aliquid,
 neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus. Illi di-
 cebant: ego sum Pauli; ego Apollo; ego Cephæ. Et ille:
 divisus est Christus? (1. Cor. 1.) In uno estote; unum esto-
 te; unus estote. Nemo ascendit in Cælum, nisi qui descen-
 dit de Cælo. Ecce, volumus esse tui: dicebant Paulo; & il-
 le: nolo fides Pauli; sed ejus estote, cujus est vobiscum Pau-
 lus. S. Aug. Tract. 12. in Jo. de cap. 3.*

» intenderfi di un solo, ora dice, che siamo noi tutti com-
 » presi. In argomento del che talvolta nella Chiesa da mol-
 » ti si cantano i Salmi, per dimostrar, che tutti non fan-
 » no che uno, e talvolta li canta un solo, per dimostrar
 » re l'unità, che si fa di molti. Per dinotare la stessa co-
 » sa non vi era più di un malato, che fosse guarito nella
 » piscina, e gli altri, che vi scendevano dopo di lui, non
 » ne ottenevano la guarigione. Quest'unico malato gua-
 » rito ci rappresenta adunque l'unità della Chiesa. Guai
 » a coloro, che odiano l'unità, e formano de' partiti, e
 » delle divisioni in mezzo agli uomini. Ascoltino essi, sic-
 » come debbono, colui, il quale non ha voluto fare, che
 » un sol Cristo di tutti i Fedeli, ed ha ridotto la moltitu-
 » dine all'unità in quest'unico Salvator nostro. Prestino
 » a lui orecchio, il qual dice. *Non vogliate dividervi in*
 » *più. Io ho piantato*, ei dice, *Apollo inaffid; ma da Dio*
 » *è l'accrescimento. E colui, che pianta, è un nulla, e co-*
 » *lui, che inaffa, è un nulla; ma l'accrescimento è da Dio.*
 » Per entro a que', che amavano la divisione, alcuni di-
 » cevano: *io son di Paolo; altri: io sono di Apollo; ed al-*
 » *tri: io sono di Cefa.* Ma che risponde ad essi l'Aposto-
 » lo? *E' egli adunque diviso G. C.?* Siate tutti in colui, il
 » quale non è, che uno. Siate tutti la stessa cosa. Siate
 » tutti quell'uno (che è G. C.) Egli è vero adunque,
 » che *niuno ascende in Cielo, fuorchè colui, il quale ne è*
 » *disceso.* Noi vogliamo esser vostri; dicevano certuni a
 » S. Paolo. Ed egli risponde loro: io non voglio, che
 » voi siate di Paolo, ma di colui, a cui Paolo con esso
 » voi appartiene. »

Io non dubito punto, che se vi sono alcune persone, le quali dicano alla santa Vergine: noi vogliamo esser vostri; noi vogliamo al Cielo salire per voi, e non per il vostro Figliuolo, ella non risponda loro dal Cielo: io non voglio, che voi siate di Maria, ma di colui, a cui Maria con voi appartienè. Siate di colui, il quale sale talmente solo in Cielo, che altri non vi sale, fuorchè colui, il quale è con esso lui una cosa sola.

Niente adunque dire si può di più freddo, e più opposto alla fede Cattolica, quanto questa immaginazione, per cui si fingono due scale distinte l'una dall'altra, per le quali si può salire in Cielo, vale a dire quella, di G. C. e quella di Maria. Guai a coloro, che odiano l'unità, e si fanno de' partiti non solo in mezzo agli uomini, ma anche in mezzo ai Santi, osando perfino di dividere G. C. dalla di lui santa Madre. Ma non è d'uopo fermarsi più lungo tempo a confutar siffatte stravaganze. Ritorniamo piuttosto alla spiegazione di quelle virtù, con cui la Madre di Dio cooperò alla redenzione del genere umano.



ARTICOLO DECIMOOTTAVO.

La santa Vergine assoggettò la sua volontà alla verità, che le era stata rivelata.

NON solamente la Madre di Dio assoggettò il suo spirito alla ubbidienza della fede per una servitù perfettamente volontaria, e da lei con tutto il cuore amata, ma umiliò ancora per tal modo la sua volontà sotto la verità, che le era stata rivelata, che eleffe con tutta la pienezza de' suoi affetti di vivere eternamente in una sommissione perfetta sotto l'ordine di quella verità medesima. Conciòsiachè dopo di aver udito dalla bocca dell' Angelo quelle parole: (30) *Lo Spirito Santo scenderà sopra di voi, e la virtù dell' Altissimo vi coprirà colla sua ombra*, qual risposta ella fece ad una così grande promessa? (31) *Io sono*, ella disse, *l'ancella del Signore; ch'el faccia di me secondo la vostra parola*. Dicendo: *io sono l'ancella del Signore*, ella consacra a Dio la sua ubbidienza. Acconsente, è vero, di esser fatta Madre di Dio, ma per servire, e non per dominare, poichè ella dice: *io sono l'ancella del Signore*. Quanto più Dio la innalza, tanto più ella si umilia, nè fa vedere, che l'incomparabile elevazione, a cui sente dall'An-

Q 4

gelo

(30) *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Luc. 1. 35.

(31) *Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum*. Ibid. 38.

gelo di essere destinata, le debba altri sentimenti ispirare, se non sè quelli, i quali sono nelle sopracitate parole contenuti. In una gloria sublimissima ella non ha, se non pensieri di umiltà, di dipendenza, e di servitù. Questo non è ordinario fra gli uomini, i quali continuamente si portano a quello, che v'ha di più sublime, e perfino nella abbiezione non respirano, che cose grandi; tanto la cupidigia di sopraffare, e di dominare è profondamente radicata in essi infino dalla origine.

ARTICOLO DECIMONONO.

Quanto più una funzione è grande, di tanto maggior grazia è d'uopo per bene adempierla.

PRima del Misterio della Annunziazione, la Vergine era ancella di Dio, essendo a lui interamente consacrata. Ma nel momento, ch'ella si vede per questo Misterio trascinata non solo ad essere ancella di Dio rimanendo perpetuamente Vergine, ma ancora a dovere servir a Dio in qualità di Madre di lui, ella si crede obbligata per un nuovo titolo a dichiararsi di lui ancella, e far di se stessa a lui in tal qualità una nuova consecrazione. E perciocchè di tanto maggior grazia fa di mestieri, quanto è più sublime lo stato, in cui chiamato è chicchessia a servir Dio, questa Vergine Santa dopo essersi di bel nuovo consacrata a Dio colla protesta umile, e sincera della sua servitù, aggiugne questa maravigliosa preghiera: *Ch'ei faccia in me secondo la vostra parola.* Che è, come se avesse detto: Per
ser-

fervire a Dio degnamente in qualità di Madre di lui , è necessario , che il Divino Spirito venga in me di bel nuovo . La grazia , con cui io ho infino a qui servito al mio Dio , or più non mi basta , dovendo io d'or in avanti fervire a lui in una maniera ancor più pura , e più santa di quella , con cui ho a lui servito finora . Se io deggio esser Madre del Figliuolo dell' Altissimo , fa di mestieri , che la virtù dell' Altissimo in me si diffonda , e faccia quello in me , che la mia debolezza non potrebbe fare , acciocchè la mia servitù sia degna della qualità di Madre di Dio , a cui egli mi appella . Poichè io deggio ubbidir a Dio , il quale mi sceglie in sua Madre , è d'uopo , ch' ei faccia in me quelle maraviglie , che voi , o Angelo di lui , mi avete promesso , acciocchè io convenevolmente a lui ubbidisca , e serva . E' d' uopo , che il di lui Spirito scenda in me con una maggior pienezza . E' d' uopo , che la virtù dell' Altissimo mi riempia . E' d' uopo , ch' io sia Santa in quella guisa , che conviene alla Madre del Santo de' Santi . E' d' uopo , ch' io santissimamente serva a colui , il quale è tre volte Santo , e con una perfetta santità io non viva , se non per lui .

La santa Vergine non fa in questa circostanza , come hanno in costume di fare gli uomini , i quali ricevono ardentemente , e con trasporti eziandio smoderati di allegrezza una gran dignità , quando loro viene offerta , non avvisando , che una gran funzione , per bene adempierla , esige un' anima sollevata , e grande . Nè questa elevazione d' animo consiste in altro , se non se nel cercar unicamente la gloria di Dio nelle cose di Dio . Considerando adunque

que Maria, che divenendo Madre di Dio, non lo avrebbe siccome doveva onorato, se ricevuto non avesse una grazia proporzionata a tale dignità, prorompe con indicibil fervore in quella ammirabile preghiera: *ch' ci faccia in me secondo la vostra parola*; cioè: lo Spirito di Dio scenda in me di bel nuovo, e la virtù dell' Altissimo mi riempia con una nuova, e soprabbondante pienezza.

ARTICOLO VIGESIMO.

Essendo stata la S. Vergine sollevata per la sua ubbidienza alla gran dignità di Madre di Dio, non ebbe alti sentimenti di se stessa, ma bassi, ed umili.

PER isorgere più chiaramente, siccome Maria per niun movimento di ambizione acconsentì ad esser Madre di Dio, convien riflettere, ch' ella non disse già all' Angelo: *faccia Dio in me giusta il mio desiderio, e la mia volontà, ma secondo la vostra parola*; convien riflettere, ch' ella non disse; *io sono l' ancella del Signore*; eccomi pronta a divenir Madre di lui; ma bensì: *io sono l' ancella del Signore: faccia egli in me secondochè voi mi avete detto*. Tanto è piena di umiltà la di lei ubbidienza, che non osa neppure attribuirsi il glorioso nome di Madre di Dio. Sicchè non appare, che l' ambizione, l' orgoglio, e la vanità abbiano avuto parte alcuna nel di lei consentimento, ma solo l' ubbidienza, e l' umiltà.

Sogliono gli uomini , quando viene loro comandato di salire a sublimi dignità , per non aver poi a sentire le punture della coscienza , e i taciti rinfacciamenti della ambizione , persuaderli in cuor suo , di essere per sola ubbidienza a quelle dignità saliti. In questa guisa Abner dopo aver proclamato Re Isboset figliuolo di Saulle contro il volere di Dio , che scelto avea Davidde , veggendosi da quel giovane Principe ripreso , perchè violato avea la Donna del defunto suo Re , e Padre , concepì il disegno per vendicarsi di lui , e guadagnar la buona grazia di Davidde , di giù balzarlo dal Trono : Nientedimeno per occultare la sua intenzione a se stesso , e non aver a sentire i rimorfi della perfidia , della ambizione , e della esecrabil vendetta , che appariva nella sua condotta , volle col pretesto dell' ubbidienza colorire il suo peccato , dicendo : (32) *Tratti Dio Abner con tutta la sua severità , s' io non mi adopero a fare , che si adempia in Davidde la promessa giurata , che Dio gli ha fatto , facendo , che passi il Regno dalla famiglia di Saulle in quella di lui , e s' innalzi il di lui Trono sopra Israele , e sopra Giuda .* Parecchi imitano Abner . Conciossiachè essendo signoreggiati dall' ambizione , la qual come schiavi li governa in tutta la sua condotta , pure bramano di non parer saliti ai più alti gradi , se non per ubbidienza , temendo di di-

(32) *Qui (Abner) iratus nimis propter verba Isboseth ait Hac faciat Deus Abner , & hæc addat ei , nisi quomodo juravit Dominus David , sic faciam cum eo , ut transferatur Regnum de domo Saul , & elevetur thronus David super Israel , & super Judam , a Dan usque Bersabee . 2. Reg. 3. 8. 9. 10.*

diventar dispreggevoli altrui, e di essere ridotti a condannarsi da se stessi, se ambiziosi appajono. Chi è veramente ubbidiente, secondo la dottrina de' Santi, volentieri ubbidisce a colui, che gli comanda cose atte ad umiliarlo, ed a mortificare il suo amor proprio; ma per lo contrario non consente, se non ripugnando, alla sua elevazione, ubbidendo in tal caso con timore, e tremore, giusta l'avviso dell' Apostolo: (33) *non vogliate aspirare a quello, che vi ha di sublime, ma compiacedevi nelle cose basse, ed umili.*

Lo Spirito Santo avea sparso l'amore di questa importante verità nel cuor di Maria; epperò ella non aspirava punto ad essere innalzata, nè potea nella sua elevazione compiacersi, ma per una sincera, e pronta disposizione del suo cuore amava di rimanersene nell'umiltà, e nella abbiezione. Per la qual cosa ella fu ben lontana dallo amare nella sovraggrande qualità di Madre di Dio la sublimità, che vi scorgea, ma pose ogni sua allegrezza nell'ubbidire, e nel sottomettersi alla volontà di Dio, e in non riguardarsi altrimenti, che come serva di lui, dicendo con tutta l'effusion del suo cuore: *ecco l'ancella del Signore: faccia egli in me secondo la vostra parola.* E quantunque la dignità di Madre di Dio fosse la più alta, a cui potesse una creatura salire, non pertanto ella vi ascese, non con quella prontezza, e con quell'ardore, che ispirar potrebbe la vanità, ma con quella moderazione, e contegno, che proprj so-

no

(33) *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes.* Rom. 12. 16.

no di una ubbidienza sommamente umile, e prudente, non vi essendo spinta da una qualche ambiziosa inclinazione della sua volontà, ma interamente, ed unicamente dal comando di Dio.

Per questa ragione i santi Padri così altamente lodano la ubbidienza della Vergine, che S. Ireneo afferma, » (34) » essere stato il genere umano liberato dalla morte per » l'ubbidienza di Maria, come era in quella caduto per la » disubbidienza di Eva. « E S. Agostino ne ragiona così: » (35) Eva fu cagione del peccato, e Maria del merito; » Eva ci ha fatti morire, e Maria rivivere; l'una ci ha » piagati, e l'altra guariti. L'ubbidienza riparò la disub- » bidienza, e la fede compensò la perfidia. « Queste ma- » niere di parlare de' Padri dimostrano, come abbia la Ver- » gine santissima cooperato alla redenzione del genere umano » colla eccellente perfezione di sua ubbidienza.

AR-

(34) *Sicut illa (Eva) seducta est ut effugeret Deum, sic hæc suasa est obedire Deo Et quemadmodum adstrictum est morte genus humanum per Virginem, solvatur per Virginem, æqua lance disposita virginali inobedientia per virginalem obedientiam. S. Iren. lib. 5. adv. hær. c. 19.*

(35) *Auxtrix peccati Eva; auxtrix meriti Maria: illa occidendo obsuit: Maria vivificando profuit: illa percussit, iste sanavit. Pro inobedientia enim obedientia commutatur, fides pro perfidia compensatur. S. Aug. serm. 18. de Sanctis.*

ARTICOLO VIGESIMOPRIMO.

*Che egli sarebbe grandemente da desiderare , che molti
imitassero la ubbidienza della Vergine .*

SI trovano oggidì molte persone , le quali si obbligano con giuramento a sostenere , che la S. Vergine fu conceputa senza la macchia dell' original peccato . Ma piace a Dio , che se ne trovassero molte ancora , le quali facessero voto d' imitare la di lei ubbidienza . La fede sola del di lei immacolato concepimento non esclude la vanità , non esclude la ambizione , non esclude la cupidigia di dominare , non esclude l' invidia , la collera , l' odio , e gli altri vizj , che nascono dall' orgoglio . Ma l' amore , e la imitazione della ubbidienza della Vergine li escludono . Se fosse in noi questo amore , farebbe , che noi ci riguardassimo dappertutto come servi di Dio , nè ci avviseremmo di essere esenti dal travagliar seriamente all' acquisto delle virtù cristiane , perchè ci ritroviamo nella profession della guerra , perchè siamo involti negli affari del mondo , perchè attendiamo alla mercatanzia . Non si relegherebbono , come si fa , ne' Monisteri le virtù , che trovar si debbono in tutti i Cristiani , come se le Leggi del Vangelo appartenessero ai soli Religiosi . Questo voto di imitare l' ubbidienza della Vergine ecciterebbe le persone maritate a considerare , ch' esse non sono meno tenute a servire a Dio , perchè siano in un tale stato , ma riconoscerebbono piuttosto , che la Divina Provvidenza ha in essi congiunto all' obbligo di servire a Dio come uomini , e come Cristiani , quello di ser-
vire

vire a lui nello stato dell'onesto, e Cristiano Matrimonio. In qualità d' uomini, e di Cristiani noi deggiamo a Dio l' amore, il timore, la lode, e la riconoscenza. E nello stato del matrimonio gli si debbono i frutti di un tale stato, gli si dee consacrare la fede conjugale, e si dee esser fedele a conservarsi in quella santità, che richiede questo Sacramento. Bisogna adunque, che le persone maritate considerino, che il matrimonio unito col Cristianesimo niente diminuisce di ciò, ch' esse debbono a Dio come Cristiani, ma che anzi un tale stato nuovi doveri ad esse impone verso sua Divina Maestà. Colla fedeltà a questi doveri esse onoreranno l' ubbidienza di Maria, che rispettò il potere, e il dominio sovrano di Dio nell' autorità del suo sposo, ed offerì nel Tempio a onor di Dio, e salute degli uomini il prezioso frutto della Divina sua fecondità. Coloro, i quali imiteranno l' ubbidienza della Vergine, non nutriranno in cuor suo sentimenti di presunzione, e di orgoglio, ma solo di umiltà. Se sono in uno stato umile, non cercheranno di innalzarsi. Se sono in uno stato sublime, non avranno sensi di orgoglio, nè sentiranno alcuna vana compiacenza di loro elevazione, gloriandosi, come Maria, del titolo di servi di Dio, più che di qualunque altro. Se sono Magistrati, considereranno, che bisogna ubbidire, e servire a Dio, proteggendo l' innocenza, e castigando i delitti, nè faranno la loro sublimità servire di pascolo alla vanità, ma collocheranno ogni loro ventura nell' esser utili ai loro soggetti, e nello edificarli, e tanto più si crederanno obbligati ad esser gente dabbene, quanto più le loro virtù, e i loro vizj nel sublime luogo, ch' essi occupano, hanno de' spettatori, i quali

quali formano più agevolmente i loro costumi all'esempio de' Magistrati, e delle altre persone poste in dignità, che alla Legge di Dio. Se coloro, i quali si trovano essere in uno stato, che gli sforza a giacere nell'abbiezione, ed a soffrire cattivi trattamenti, imiteranno la santa Vergine, non se ne affligeranno punto, nè avranno di se altri sentimenti, se non vili; che vale a dire, non fuggiranno l'avversità, e la abbiezione, ma la ameranno, come fece Maria, la quale nel più sublime luogo, a cui potesse una pura creatura venir sollevata, amò di esser povera, di esser riputata moglie di un falegname, e Madre di un Crocefisso, e di rimaner sempre nella fedele osservanza di quella umiltà, che il divino Apostolo raccomanda ai Cristiani. Que', che a di lei esempio seguiranno questa regola di non aspirare a quello, che è sublime, ma di aver sempre bassi sentimenti di se stessi, godranno della pace di Dio.

ARTICOLO VIGESIMOSECONDO.

Quale sia stata la carità di Maria in voler morire con G. C. per la salute del genere umano.

DOpo questi ammaestramenti, che noi abbiain ricavato da quella eccellente ubbidienza, per cui Maria salì fino all'alta dignità di Madre di Dio, ci rimane a dire alcuna cosa di quella carità, con cui ella cooperò alla nostra redenzione.

Questa carità allora principalmente comparve in tutto il suo lume, quando ella se ne stette vicina alla Croce del
suo

suo Figliuolo. Ella non vi fu già una spettatrice curiosa, ed inutile, dura, e crudele, la qual si compiacesse in veder le piaghe, e la ignominia del suo Figliuolo, ma vi fu facendovi un ammirabile sacrificio colla sua religione, e colla sua fede, ed offerendovi col suo Figliuolo la vittima della nostra salute, e il prezzo del nostro riscatto, per mezzo di quella obblazion santa, con cui al suo Figliuolo si univa.

S. Ambrogio c' insegna questa verità in quelle parole, (*) che abbiain riferito una volta parlando della costanza di Maria (36). « Ella era, dice quel Padre, ai piedi della » Croce di Cristo con quell'affetto, che alla Madre di un » tal Figliuolo si conveniva. Ella vi era ferma, e costan- » te, mentre gli Apostoli se ne erano fuggiti. Ella vedea » la morte del suo Figliuolo con occhi pieni di carità, e » di fede, perchè riguardava in questa morte la salute del » mondo, che ne dovea esser il frutto. » Queste parole del santo Padre ci fanno intendere, che la santa Vergine essendo appie' della Croce di Cristo, vi era con una intenzione interamente conforme a quella di questo benedetto Salvator nostro. Ravvisava Gesù nella sua morte la salute del mondo; e Maria la stessa cosa ancora vi ravvisava. Egli si immolava a Dio suo Padre vittima volontaria, e piacente per riconciliarci con esso lui; e per lo stesso fine anco-

Del Culto Tom. I.

R

ra

(*) *Primo Trattato.*

(36) *Nec Maria minore, quam Matrem Christi decebat, affectu, fugientibus Apostolis ante Crucem stabat, & piis spectabat oculis Filii vulnera, quia expectabat non pignoris mortem, sed mundi salutem. Sanctus Ambrosius Epist. 23. lib. 3.*

ra al gran sacrificio assisteva Maria, pronta a dare con lui per la salute del genere umano la vita.

Questa è una verità, di cui profiegue il mentovato santo Dottore ad istruirci, soggiungendo: (37) „ Forsechè la santa Vergine Madre del nostro Re, conoscendo assai bene, „ che per la morte del suo Figliuolo operar si dovea la „ salute del mondo, aveva in pensiero, che si dovesse la „ sua morte congiungere a quella di lui, acciocchè fosse „ compiuto il dono. Ma Gesù non aveva bisogno di soccor- „ so per ricomprar tutti gli uomini, avendoli tutti salvati „ da per se stesso. Il perchè sta scritto ne' Salmi: *io son „ divenuto come un uomo senza ajuto, libero infra i morti*. „ Egli ebbe fuor di dubbio in grado la generosa, e forte „ disposizione della Madre, ma non andò dell'altrui ajuto „ in traccia. “ Dalle quali parole molte verità all'uopo nostro si possono inferire; e primieramente egli è manifesto per quelle, che fu al Salvatore gradita l'affezione, e lo zelo, con cui era la di lui santa Madre disposta a morire per la salute del mondo; ma che pure ei nol volle, acciocchè fosse creduto, quale egli era, unico Redentor degli uomini, e fosse solo adorato, come colui, che tutti li salvò senza alcun soccorso straniero. In secondo luogo afferma S. Ambrogio chiaramente, che G. C. tutti li ri-
com-

(37) *Fortasse quia cognoverat per Filii mortem mundi redemptionem, Aula regalis etiam sua morte putabat se aliquid publico addituram muneris. Sed Jesus non egebat adiutore ad redemptionem omnium, qui omnes sine adiutorio servavit. Unde & dicit: factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber. Suscepit quidem affectum parentis, sed non quaesivit alterius auxilium. Id. Ibid.*

comprò; donde viene in conseguenza, che si debba ancora la salute della Madre ai meriti del Figliuolo ascrivere; e riconoscere come veggente da lui ogni merito, ed ogni virtù di Maria, non eccettuando la fede, l'ubbidienza, e la carità, con cui essa cooperò alla nostra salute. Imperciocchè G. C. è la sorgente di ogni merito, l'origine d'ogni fantirà, nè v'ha merito alcuno, che opera non sia della di lui grazia. Per verità egli approvò lo zelo della sua Madre, la qual credeva, che la sua morte potesse qualche cosa alla morte di lui aggiugnere. Ma non volle ricevere da lei un soccorso, il quale non gli era altrimenti necessario, e volle piuttosto accrescere il di lei merito, dandole la grazia, e la forza di cooperare alla nostra salute, quanto ella ne era capace, con quel vivo desiderio, che le ispirava la carità, ond'era il di lei cuore acceso, coll'ubbidienza, la quale ella era disposta a mandare ad effetto, e coll'esercizio della sua fede. Laonde la fede, l'ubbidienza, e la carità di Maria furono in lei piuttosto opera di G. C., che non di lei.

CONCLUSIONE.

Abbiam posto col fin qui detto in palese, in che maniera abbia Maria cooperato alla salute del genere umano. E, se mal non mi appongo, faranno i Luterani, e i Calvinisti sforzati a riconoscere, che i Cattolici niente attribuiscono a Maria, che non faccia maggiormente la gloria risplendere di G. C., anzichè oscurarla. Conciossiachè essi credono, che non vi è per salire a Dio altra

strada, che G. C., e che ogni grazia di ben vivere viene dal Salvatore come da fonte, dimanierachè stato non vi sia ne' Santi, e neppure nella Madre stessa di Dio alcun buon movimento, il quale essi ricevuto non abbiano da Dio, e di cui G. C. stato non sia il principio colla onnipotente operazione della sua grazia. Essi veramente sono persuasi, che Maria abbia pietà de' peccatori; ma allora soltanto, che G. C. a lei ne ispira il sentimento; ch'ella interceda per essi; ma quando vi è portata dallo Spirito Santo; che *ella il capo schiacciò del serpente*; ma per forza ricevuta dal suo Figliuolo, di cui ella fece uso secondo la di lui volontà. Per la qual cosa più grande ella è, che non si possa dire, l'ingiustizia, che contro di noi commettono i Novatori, quando c'insultano, perciocchè noi invochiamo la santa Vergine in un Inno con queste parole:

(38) Tu ci difendi dal nemico, e pia
Il nostro accogli ultimo spirto in pace.

essendo chiaro per quanto abbiain detto, che noi non pretendiamo, che questa protezione ci venga dal soccorso di Maria senza la virtù di G. C. Ed in quella guisa, che avendo detto il Signor nostro: (39) *Fatevi degli amici delle ricchezze ingiuste, affinchè quando vengiate a mancare, vi ricettino ne' tabernacoli eterni*, non si intende, che que-
sti

(38) *Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.*

Hymn. Hor. Off. parv. B. M. V.

(39) *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.* Luc. 16. 9.

fi Santi, di cui noi ci avremo procacciato l'amicizia, ci ricevano colà per virtù loro propria, ma per virtù di Dio; così la santa Vergine ci protegge contro il nemico della nostra salute, e ci riceve nell'ora della morte per la virtù del suo Figliuolo.

Finalmente potrà di leggieri ognuno dal fin quì detto comprendere, che i Santi o già regnanti in Cielo, oppure ancora viventi sopra la terra, sono talmente Mediatori, ed Avvocati degli uomini, che questo non è, se non per la virtù di colui, di cui dice S. Paolo: (40) *Non v'ha, che un sol Mediatore tra Dio, e gli uomini G. C. uomo*; per cui essi pregano Dio istantemente per noi, di cui presentano all'Eterno Padre i meriti, nel di cui spirito insomma è formata ogni loro preghiera. Laonde l'unità del Mediatore altamente predicata da S. Paolo non esclude i Santi. Imperciocchè siccome alloraquando disse il Salvatore nostro: (41) *Quanti sono venuti innanzi a me, sono tutti ladri, ed assassini*, non comprese in questo numero Abramo, Mosè, Isaja, Geremia, e Giovanni Battista, perchè questi tutti non fanno, che un solo con lui: così quando si dice esservi un sol Mediatore, ed Avvocato, quale è G. C., si comprendono sotto quest'unico Mediatore, ed Avvocato tutti quelli, che da lui ricevono lo spirito della preghiera come membri del corpo, di cui egli è Capo, e tutti quelli ancora, i quali non riconoscono alcuna virtù, ed alcun merito. nelle loro preghiere, il qual non provenga dal

R 3

me-

(40) *Unus Mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus.* 1. Tim. 2. 5.

(41) *Omnes quorquor venerunt, fures sunt, & latrones.* Io. 10. 6.

meriti, e dalle preghiere di G. C. In verità adunque non v'ha più di un Mediatore, perchè G. C. è quegli, che prega, e parla ne' Santi, secondo quella testimonianza dell' Apostolo: (42) *Volete voi una prova di G. C., il quale in me parla?*

(42) *An experimentum queritis ejus, qui in me loquitur Christus? 2. Cor. 13. 3.*



INDICE

263

*Degli Articoli contenuti in ciascun Trattato
di questo primo Volume.*

TRATTATO PRIMO.

Art. I.	<i>VI sono in questo tempo de' dis- pareri intorno al Colto de' San- ti. Pag.</i>	3
Art. II.	<i><u>La venerazione de' Santi Uomini ancora viventi sulla terra è permessa, an- zi è comandata.</u></i>	5
Art. III.	<i>Non vi è punto di superstizione nel Colto de' Santi già beati in Cielo. . . .</i>	8
Art. IV.	<i>L'onore, che i Cattolici rendono ai San- ti viventi in terra, è somiglian- tissimo a quello, ch' essi rendono ai Santi già gloriosi in Cielo. . . .</i>	<i>ibid.</i>
Art. V.	<i>Il Colto, che si presta ai Santi, è un colto religioso, ...</i>	11
Art. VI.	<i>Che sia onorare i Santi con un colto profano.</i>	13
Art. VII.	<i>Che dir voglia onorare i Santi, che re- gnano in Cielo, con un colto re- ligioso.</i>	14
Art. VIII.	<i>Si deono onorare i Santi, ancorchè fosse ai medesimi ignoto l'onore, che ad essi si rende.</i>	15
Art. IX.	<i>L'invocazione de' Santi è cosa permessa. . . .</i>	16
Art. X.	<i>Posto anche contro la verità, che i Bea- ti non sappiano le preghiere, che a quelli ~~si~~ indirizzano, non lascia di esser utile lo invocarli.</i>	17
	<i>R 4</i>	Art. XI.

Art. XI.	<i>Egli è permesso di dimandare a Dio, Pag. che utili ci renda le preghiere de' Santi, che sono in Cielo. . . .</i>	18
Art. XII.	<i>Queste parole: pregate per noi, non esi- gono, che quelli, cui si dirigono, le intenda. . . .</i>	19
Art. XIII.	<i>Vi è tra il colto di Dio, e il colto de' Santi, che regnano in Cielo, la stessa differenza, che passa trà il colto di Dio, e il colto de' Santi, che vivono in terra. . . .</i>	21
Art. XIV.	<i>La servitù de' Santi verso Dio è la loro gloria, è la loro lode principale. . .</i>	22
Art. XV.	<i>La santa Vergine fu più beata per aver ascoltato, e praticato la parola di Dio, che per essere stata Madre del Salvatore del mondo. . . .</i>	25
Art. XVI.	<i>Delle qualità, che si deono principal- mente onorare in Maria. . . .</i>	28
Art. XVII.	<i>Chi non onora Dio, non onora la Ver- gine. . . .</i>	30
Art. XVIII.	<i>Non basta esser descritto nelle Compa- gne instituite in onor de' Santi per onorarli veramente. . . .</i>	32
Art. XIX.	<i>L'invocazion della Vergine fatta con una pietà sincera non può essere sen- za qualche movimento dell'amor di Dio. . . .</i>	34
Art. XX.	<i>Che sia onorare i Santi con un colto di società. . . .</i>	35
Art. XXI.	<i>Se gli Ebrei onorino i loro Patriarchi con un colto di società. . . .</i>	39
Art. XXII.	<i>La società de' Sacramenti non serve a nien- te, se non è congiunta con quella della carità, ossia amore di Dio. . .</i>	42
Art. XXIII.	<i>Per saper se bene si onora la Vergine, bisogna vedere, se si ami Dio. . .</i>	44
Art. XXIV.	<i>Si conchiude dal fin qui detto contro gli avverjarj del colto de' Santi, che gue-</i>	

- questo niente ha di contrario al col- Pag-
to di Dio 45
- Art. XXV. *Deesi la santa Vergine onorare con un
colto superiore a quello degli altri
Santi per la sopraeminente sua san-
tità.* 46
- Art. XXVI. *La santa Vergine scelta da Dio in sua Ma-
dre non solo per una scelta di autori-
tà, e di potenza, ma ancor per una scel-
ta di amore, ricevette una grazia
di molti gradi superiore a quella
di tutti gli altri Santi.* 48
- Art. XXVII. *La santa Vergine fu senza peccato an-
che veniale.* 52
- Art. XXVIII. *Vi sono diverse pienezze di grazia.* 55
- Art. XXIX. *La pienezza di grazia, che fu nella san-
ta Vergine, abbracciò tutte le di
lei inclinazioni, affezioni, ed atti.* 56
- Art. XXX. *Dio prepara a poco a poco coloro, che
egli destina a grandi cose.* 57
- Art XXXI. *V'ha una grande somiglianza tra la Ma-
ternità della santa Vergine, e la
divina funzione de' Preti.* 61
- Art. XXXII. *La santità della Vergine è un avver-
timento a tutti i Cristiani di guar-
darsi da tutti i peccati gravi.* 62
- Art. XXXIII. *Quando la virtù dell' Altissimo si sparse
in Maria, ella ricevette una pie-
nezza di grazia molto maggiore.* 64
- Art. XXXIV. *Gli Angeli rubelli, e il primo uomo cad-
dero, perchè più si dilettarono del-
la grandezza, che essi avevano ri-
cevuto da Dio, che della sommessio-
ne, che gli dovevano. La Vergi-
ne dimorò nella sua elevatezza,
perchè essendo divenuta Madre di
Dio, fu occupata maggiormente dal
pensiero dell' ubbidienza, che a lui
dovea, che non della sua nuova di-
gnità.* 67

- Art. XXXV. *Maria dicendo: si faccia di me secondo la vostra parola, rinunzia perfettamente ad ogni cosa.* 70
- Art. XXXVI. *Maria tranquillamente soffre, che la sua riputazione sia posta in pericolo.* 71
- Art. XXXVII. *Maria non si loda, e non si giustifica da per se stessa, nè permette, che Elisabetta la lodi.* ibid.
- Art. XXXVIII. *Maria ubbidisce ad un Imperatore Pagano, e vive al mondo sconosciuta.* 73
- Art. XXXIX. *Nell'umiltà di Maria non vi fu nè oscurità, nè finzione.* 74
- Art. XL. *L'umiltà di Maria non fu capace di alcun turbamento.* 76
- Art. XLI. *L'umiltà della Madre di Dio non fu soggetta ad inquietudine.* 77
- Art. XLII. *Non vi fu viltà, o bassezza, nella umiltà della Madre di Dio.* 81
- Art. XLIII. *L'umiltà di Maria fu magnanima.* 83
- Art. XLIV. *E' da desiderare, che regni ne' Cristiani una umiltà magnanima somigliante a quella della Vergine.* 86
- Art. XLV. *L'amor di Dio fu eminente in Maria.* 89
- Art. XLVI. *La santa Vergine non trovò nulla nelle parole dell'Angelo, con cui le annunciò la Incarnazione del Verbo, che celeste non fosse.* 93
- Art. XLVII. *Non si può con ragione dubitare, che Maria non intendesse nel sublime senso, che abbiain detto, le parole dell'Angelo.* 95
- Art. XLVIII. *La santa Vergine giudicò, che G. C. avesse preso uno stato perfettamente conveniente alla grazia del Nuovo Testamento, ch'ei veniva a manifestare agli uomini.* 97
- Art. XLIX. *La santa Vergine intese le parole dello Angelo in un senso sublimissimo, perchè la di lei anima era elevata e grande.* 102

Art. L.	<i>Si dimostra quanto la carità sia stata pura, ed ardente in Maria . . .</i>	106
Art. LI.	<i>La Santa Vergine non desiderò di essere singolare</i>	107
Art. LII.	<i>Non altro fu, che l'attaccamento alla verità eterna, che fece della santa Vergine una Madre degnissima di Dio</i>	109
Art. LIII.	<i>Qual cosa Maria principalmente amasse nel suo Figliuolo</i>	110
Art. LIV.	<i>La santa Vergine non conobbe alcuno secondo la carne</i>	112
Art. LV.	<i>Non si fa ingiuria ai segni esteriori di divozione inverso la Vergine, dicendo, ch' essi servono a nulla senza la carità.</i>	115
Art. LVI.	<i>I segni esteriori di divozione sono utili, se si ha la carità.</i>	116
Art. LVII.	<i>Molti abusano de' segni esteriori di divozione.</i>	117
Art. LVIII.	<i>L' abuso de' segni esteriori di pietà consiste principalmente nel porvi troppa confidenza. Questa confidenza disordinata ne' segni esteriori si vede principalmente negli Ebrei.</i>	122
Art. LIX.	<i>Una tal disordinata confidenza nelle cose esteriori si trova anche in mezzo ai Cristiani.</i>	124
Art. LX.	<i>Il vizio di confidar troppo nelle pratiche esteriori di pietà si trova anche negli Ecclesiastici.</i>	127
Art. LXI.	<i>Il medesimo vizio della confidenza smoderata nelle cose esteriori si trova eziandio ne' Religiosi.</i>	129
Art. LXII.	<i>Molti Cristiani si servono male del segno della Croce, mettendovi troppa confidenza.</i>	131
Art. LXIII.	<i>I segni esteriori di pietà richieggono, che i movimenti, e le disposizioni del cuore vi siano conformi.</i>	133
Art. LXIV.	<i>La santa Vergine vivendo sopra la terra, non ricevette appena alcun favor e-</i>	

- steriore dal suo Figliuolo.* 136
- Art. LXV. *Le parole di G. C., che si contengono nel Vangelo, indiritte alla di lui santa Madre, non dinotano per se stesse alcun rispetto.* 137
- Art. LXVI. *Per quali ragioni G. C., parlando alla sua santa Madre, adoperasse parole, che avevano una durezza almeno apparente. Prima Ragione.* 139
- Art. LXVII. *Seconda Ragione.* 140
- Art. LXVIII. *Niente sembra duro nelle parole di G. C. a un'anima, che davvero lo ama. Questa verità ci viene insegnata dall'esempio di Maria.* 143
- Art. LXIX. *Maria c' insegna a non cercar altro nella parola di Dio, che la volontà di Dio.* 144
- Art. LXX. *Per qual ragione Maria sopportasse senza dolersi, che il suo Divin Figliuolo la appellasse Femmina. e non Madre.* 149
- Art. LXXI. *Maria stando ai piedi della Croce di Cristo dimostrò una pazienza degna di un animo veramente eroico.* 160
- Art. LXXII. *Si fa alla Vergine ingiuria in molte pitture, come anche in molti Libri, e sermoni.* 153
- Art. LXXIII. *Maria visse sconosciuta al mondo dopochè il suo Figliuolo fu salito al Cielo.* 155
- Art. LXXIV. *Non si vede nelle Scritture, che Maria sia stata molto onorata dai Discepoli di G. C.* 157
- Art. LXXV. *Le virtù di Maria furono nascoste, finchè ella visse sopra la terra.* 159
- Art. LXXVI. *Maria nel tempo di sua mortalità fu priva di quei doni, che fanno alla santità acquistar riputazione.* 161
- Art. LXXVII. *L' eccellenza della virtù di Maria si dee da questo argomentar principalmente, che niuna parte vi ebbero nè la riputazione, nè gli onori, nè*

- qualunque altro de' beni di questo mondo. 164
- Art. LXXVIII. Molti portano nell'eterno segni di pietà, perchè loro fanno onore. 165
- Art. LXXIX. La santa Vergine tanto meno fu onorata, quanto più si credeva, ch'ella fosse tale, quale appariva. 166
- Art. LXXX. Egli è utile alla virtù debole di essere sostenuta dalla approvazione del mondo, e da certe comodità temporali. 167
- Art. LXXXI. La virtù della Madre di Dio non ebbe alcun bisogno di soccorsi umani. 168
- Art. LXXXII. Descrizione delle virtù della Vergine. 169
- Art. LXXXIII. La Vergine fu più santa di tutti i Santi. 171
- Art. LXXXIV. Maria fu più santa di tutti gli Angeli. 172
- Art. LXXXV. Con ragione la Chiesa onora la memoria della santa Vergine con diverse solennità. 173
- Art. LXXXVI. Si dimostra l'utilità delle feste, e delle società instituite per onorar la Madre di Dio. 177
- Art. LXXXVII. I devoti di Maria si deono guardar bene di non essere più attaccati alle cose, ch'essi hanno inventato per onorarla, che a quelle, le quali instituiti Dio stesso in onor suo, e de' suoi Santi. 178
- Art. LXXXVIII. E' un vizio molto comune fra gli uomini il trascurare i comandamenti di Dio, ed osservar con una scrupolosa diligenza le loro tradizioni. 180
- Art. LXXXIX. Molti peccano volendo trovar ne' Santi una scusa, ovvero una difesa ai loro vizj. 183
- Art. XC. In che consista il potere, e la qualità di Reina, che si attribuisce alla Vergine. 187
- Art. XCI. La Madre di Dio è beata sopra tutti i Beati. 193

Art. XCII.	<i>In qual senso G. C. è Signore di tutti i Santi.</i>	195
Art. XCIII.	<i>In che cosa i Beati siano uguali tra di loro; e in qual altra disuguali. . .</i>	197
Art. XCIV.	<i>In qual senso Maria sia Regina de' Santi, e in quale no.</i>	198
Art. XCV.	<i>Ragion particolare, per cui la Vergine si dice Regina de' Santi uomini. . .</i>	201
Art. XCVI.	<i>La santa Vergine è Regina degli Angeli, e degli uomini per l'eccellenza della sua grazia, e della sua gloria.</i>	203
Art. XCVII.	<i>Si confuta la bestemmia di Costantino Copronimo, il quale disse, aver Maria perduto la sua dignità, subitochè ebbe dato G. C. alla luce. . .</i>	204
Art. XCVIII.	<i>Qual sia l'origine dell'error di Copronimo, e di coloro, che in questo secolo ne rinnovano la bestemmia. . .</i>	206
Art. XCIX.	<i>Per qual ragione si legga nella Chiesa il Vangelo di Marta, e di Maria il giorno della Assunzion della Vergine.</i>	207
Art. C.	<i>Esortazione ad onorar la Vergine.</i>	208.

TRATTATO SECONDO.

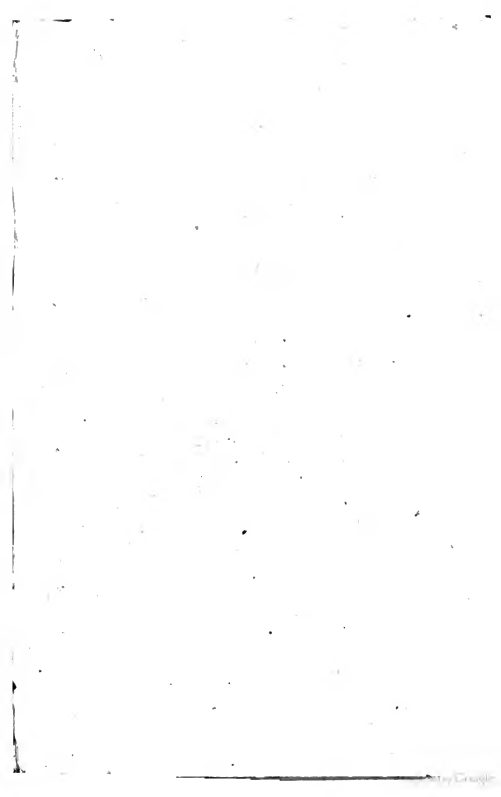
Art. I.	P ER qual motivo la Chiesa onori la Vergine con varie solennità, e fratellanze.	210
Art. II.	<i>I Calvinisti credono, che il culto de' Santi sia ingiurioso a Dio.</i>	212
Art. III.	<i>Si dimostra coll'esempio di Abele, che amò, ed onorò i suoi Genitori, che nulla si scema del culto dovuto a Dio, amando, ed invocando i Santi.</i>	213
Art. IV.	<i>L'amore dovuto al Padre, ed alla Madre niente diminuisce di quello, che</i>	

- che si dee a Dio, perchè amandosi
quelli, come conviene, non si ama-
no, se non in Dio.* 215
- Art. V. *Ogni onore renduto secondo la regola
della Fede ai Santi, si termina in
Dio, da cui essi hanno ogni loro
pregio ricevuto.* 217
- Art. VI. *L'invocazione de' Santi è utile alla sa-
lute, quantunque non necessaria.
Il disprezzarla non può esser frut-
to, che di infedeltà, e di orgoglio.* 220
- Art. VII. *Nelle lodi, che si danno alla Vergine,
Dio piuttosto, che non lei si loda.* 222
- Art. VIII. *In qual maniera si attribuisca a Maria
quello, che fu fatto da G. C.* 223
- Art. IX. *Si prova il merito, e la perfezione del
consenso di Maria ad esser Madre
di Dio dalla perfezione, e dal me-
rito della di lei fede.* 226
- Art. X. *Comechè la Vergine non abbia prestato
fede alle parole dell' Angelo; senza
venir prima assicurata, ch' egli era
un Angelo di luce; nondimeno la
schiavitù del di lei spirito sotto il
giogo della fede non fu violenta,
ma liberissima.* 229
- Art. XI. *Maria credette con prudenza, e con a-
more.* 231
- Art. XII. *I Novatori non imitarono nella loro fe-
de la sapienza di Maria* 232
- Art. XIII. *I Novatori abusano di quella esorta-
zione di G. C.: Venite da me tut-
ti voi ec.* 234
- Art. XIV. *Nelle cagioni seconde conviene mirar
principalmente alla cagion prima.* 235
- Art. XV. *La Chiesa ci mostra nelle sue preghiere,
che tutto ciò, ch' ella chiede ai
Santi, viene da Dio.* 237
- Art. XVI. *I Calvinisti non hanno ragione alcuna*

- di dileggiare i Cattolici, perchè chiedono di essere da Dio ajutati, per la intercessione de' Santi. 240*
- Art. XVII. *Quanto strano errore sarebbe il dire, che vi sono due scale per salire a Dio, G. C., e Maria. 242*
- Art. XVIII. *La santa Vergine assoggettò la sua volontà alla verità, che le era stata rivelata. 247*
- Art. XIX. *Quanto più una funzione è grande, di tanto maggior grazia è d'uopo per bene adempierla. 248*
- Art. XX. *Essendo stata la santa Vergine sollevata per la sua ubbidienza alla grandignità di Madre di Dio, non ebbe altri sentimenti di se stessa, ma bafsi, ed umili. 250*
- Art. XXI. *Che egli sarebbe grandemente da desiderare, che molti imitassero la ubbidienza della Vergine. 254*
- Art. XXII. *Quale sia stata la carità di Maria in voler morire con G. C. per la salute del genere umano. 256*
- Conclusione 259*



IL FINE DEL PRIMO TOMO.



1891

